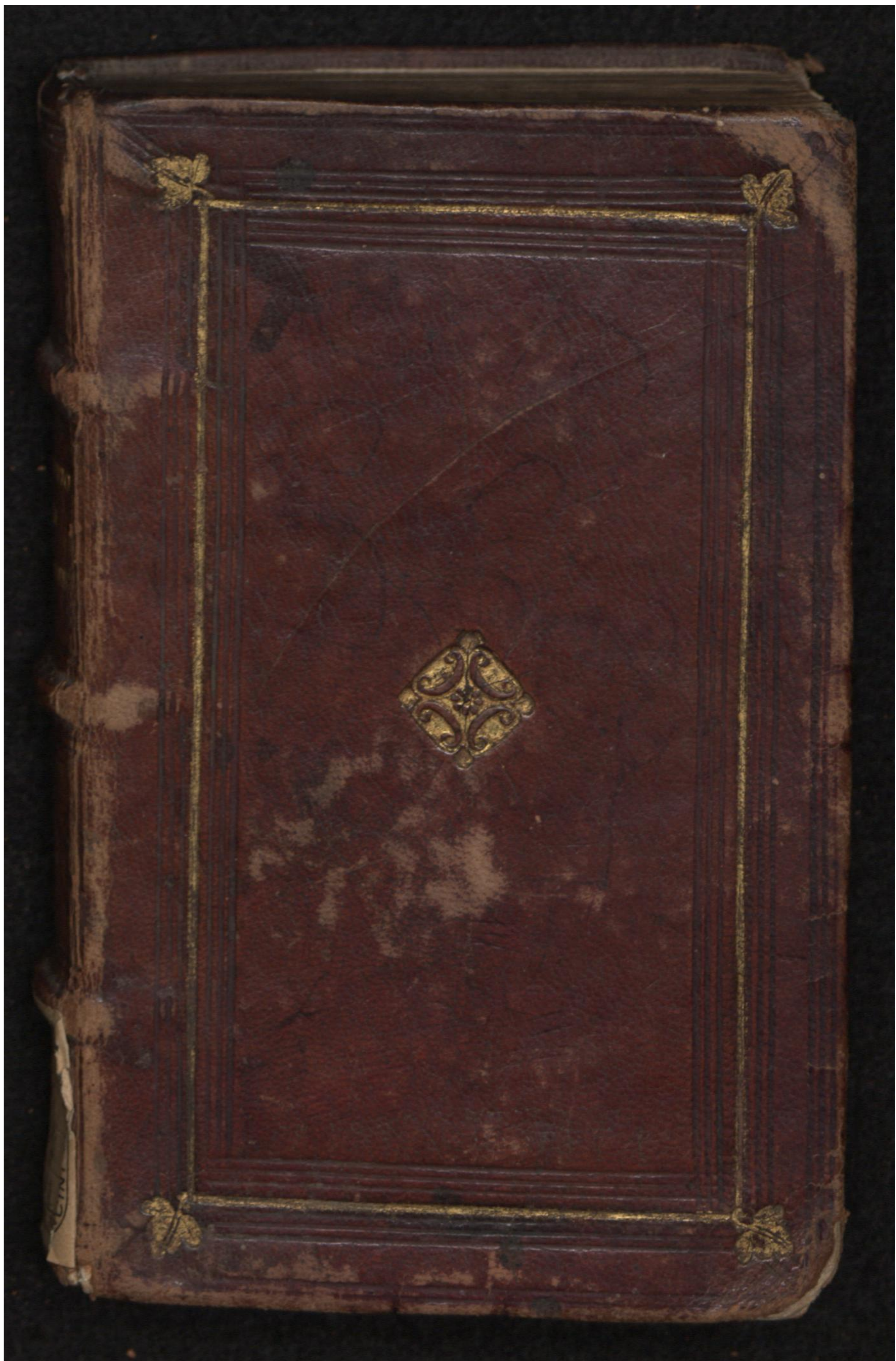
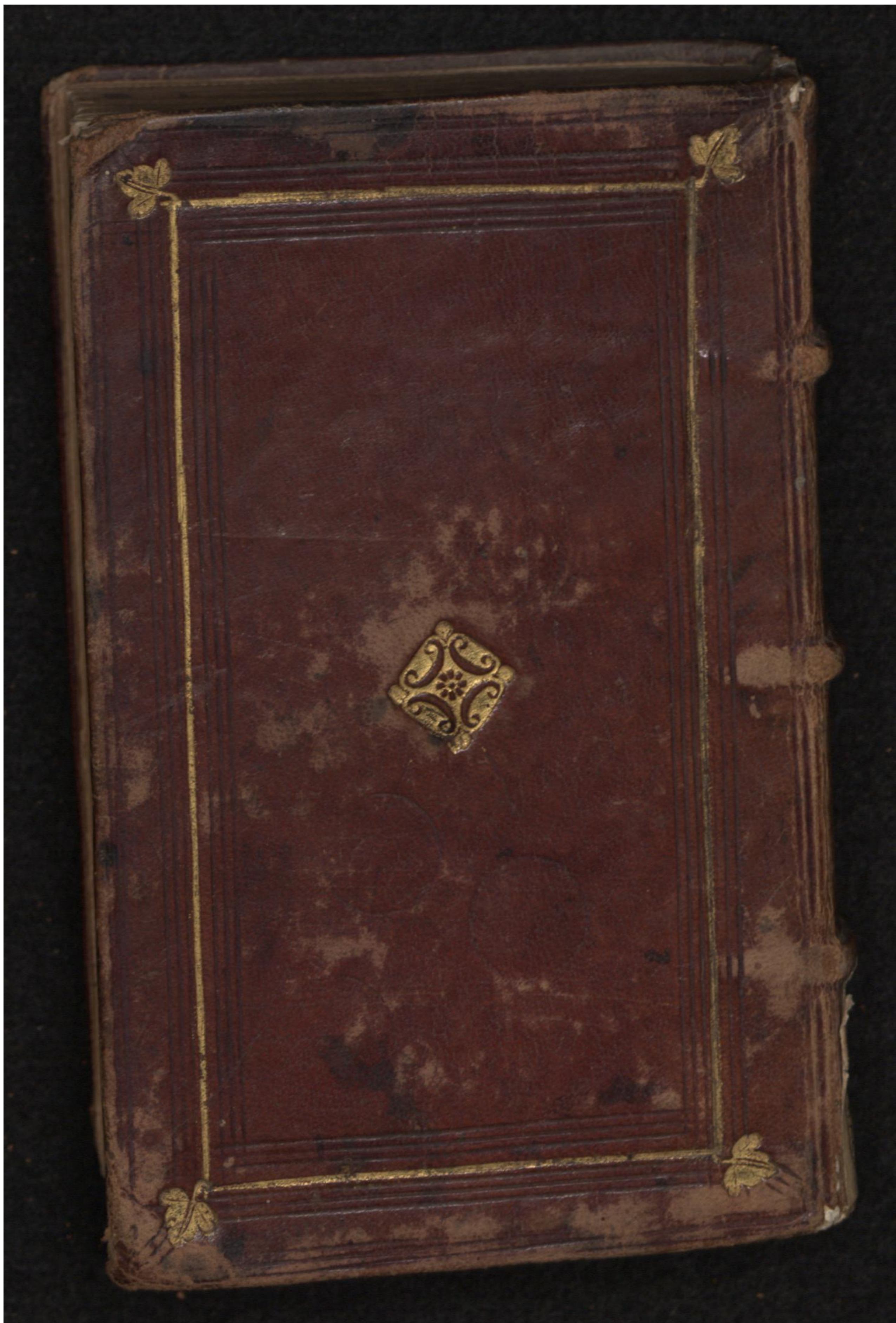
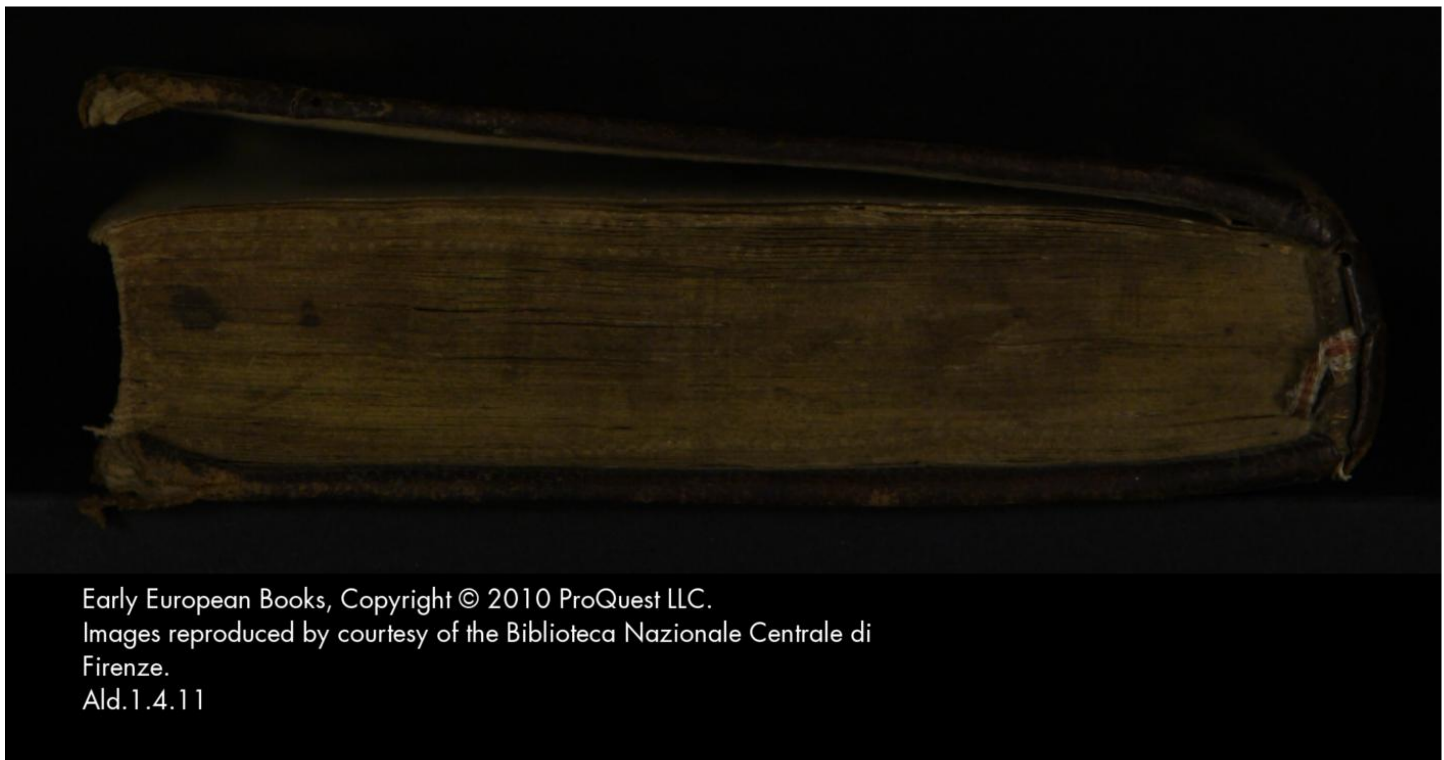



TERENTIO
LE
COMEDIE
ALDINI
I
4
11









Ald. 1/4

Avv.to Pietro





LE COMEDIE DI TERENTIO VOLGARI,

DI NVOVO RICORRETTE, ET A' MIGLIOR TRADOTTIONE RIDOTTE.





In Vinegia, M. D. XLVI.

RAPPRESENTATA FU QUESTA comedia ne giuochi Megalesi per Lucio Ambiuio Turpione, & Lucio Attilio Prenestino, essendo Marco Fuluio, & Marco Glabrione Edili Curuli. Fece i suoni Flacco figliuolo di Claudio co stormenti musici, pari, destri, & sinistri. Tutta e' dal Greco tradotta, al tẽpo che Marco Marcello & Sulpitio erano Consoli.

INTERLOCUTORI.

Simone	uecchio	Birrhia	seruo.
Sosia	seruo.	Lesbia	comare.
Dauo	seruo.	Glicerio	meretrice.
Miside	serua.	Chremete	uecchio.
Pãphilo	giouane.	Crito	pellegrino.
Carino	giouane,	Dromo	seruo.

PROLOGO.

q VI siamo per farui spettatori d'una Comedia chiamata ANDRIA, quale gia compose il Poeta ad imitatione di Menãdro, tratta buona parte dalla Perinthia di quello, onde fu da maleuoli molto & indegnamente calõniato: ma accusando lui, accusano Neuio, Plauto, Ennio, i quali ha questo nostro Poeta per autori. State adũque attenti, prestandoci benigna udienza: et intendere te apertamente quanto si contiene in quella: & quanto si habbia à sperar dall'altre sue Comedie.

ARGOMENTO.

CHREMETE Atheniese hebbe due figliuole, una nominata Passibula, l'altra Philomena: delle quali due figliuole lungamente credette hauerne perso una, quantunque uero nõ fusse: & che gli fusse rimasto solamente Philomena, della quale Carino era sommamente innamorato; & con ogni solecitudine ricercaua che la detta Philomena gli fusse data per moglie. ma il padre gia l'hauea promessa à Pamphilo figliuolo di Simone, ilqual, dipoi che hebbe piu libera potestà di uiuere, suisceratamente amò l'altra figliuola di Chremete (qual credeuasi essere persa) sotto il nome di Glicerio, & finalmente di lei hebbe uno fanciullo. Il padre ueramente di Pamphilo ritrouato che esso suo figliuolo amaua costei, uolendo intendere che animo egli hauesse, finge uolerli dare moglie, & in questa cosa per molti modi uiene ingannato da Dauo suo seruo. Ma poi che Chremete uidde essere nasciuto uno fanciullo di Glicerio, ricusa di far le nozze, & non uuole Pamphilo per suo genero. Auuenne che uno certo Critone per la morte d'una meretrice, qual riputauasi esser sorella di Glicerio, uenne in Athene, per il quale fu scoperto Passibula essere figliuola di Chremete; onde il padre dette Passibula per moglie à Pamphilo, & Philomena à Carino.

ATTO PRIMO.

SIMONE uecchio, ET SOSIA ſeruo.

Si. p Ortate uia queſte coſe dentro : partiteui. Soſia uien preſto qui à me, ch'io ti uo dir quattro parole.

So. Penſa pur di hauerle dette : tu dei uoler dir che queſte coſe ſiano ben gouernate, & con diligenza.

Si. I uoglio pur altro.

So. Et che coſa è, in che l'arte mia ti poſſa giouare piu che in queſto?

Si. Io non ho di biſogno di coteſta arte à queſta coſa, ch'io apparecchio di fare; ma di queſte, che ſempre ho inteſo eſſer in te, fede, & taciturnità.

So. Aſpetto intender quel, che tu uuoi.

Si. Io, poi ch'io ti comperai da fanciullo, ſi come ſempre la tua ſeruitu è ſtata appreſſo di me giuſta & piaceuole, tu ſai che di ſeruo io ti feci libero, percioche tu mi ſerui gentilmente: & io ti ho pagato di quella maggior mercede, ch'io ho potuto.

So. Io l'ho in memoria.

Si. Ne anchora me ne pento.

So. Rallegromi s'io t'ho fatto, ò faccio coſa, che ti piaccia, et ciò eſſerti ſtato grato, io te n'ho gratia: ma hora queſto mi è moleſto, che coteſta commemoratione è quaſi come rimprouerarmi chi ſia poco ricordeuol del beneficio. Anzi dimmi in una parola quello, che uuoi da me

Si. Farollo. primieramente in questa cosa cio ti dico, che queste nozze, quali tu credi essere uere, non sono uere.

So. Oh perche fingi adunque?

Si. Il tutto udirai dal principio, & in tal modo, che la uita del mio figliuolo & il mio consiglio intenderai, & quello ch'io uoglio tu facci in questa cosa: perciochè questo ò Sosia, dapoi che'l fu cresciuto, & partitosi dal la fanciullesca età, ha hauuto piu libera potestà di uiuere. Et in qual modo poteui saper innanzi, ò conoscer la sua natura, mentre che la età, la paura, & il maestro gli uietauano?

So. Eglie cosi, come dici.

Si. Si come sogliono far quasi tutti e giouani per applicar l'animo loro à qualche studio, ò nutrire e caualli, ò cani da caccia, ò andar da philosophi; nissuna di queste cose egli troppo faceua. tra l'altre cose egli studiaua, & nondimeno tutte queste cose mediocremente. rallegrauomi.

So. Et meritamente, perciò ch'io giudico esser molto utile alla uita dell'huomo, IL NON TROPPO seguitare una cosa.

Si. Questa era la uita sua. toleraua facilmente, e comportaua tutti, con chi era, & dauasi insieme con loro: compiaceua à quelli, non contrariandosi ad alcuno, ne mai preponeuasi à gl'altri, tal che ageuolmẽte laude acquistaua senza inuidia di alcuno, & amici.

So. Egli hauea sapientemente instituita la sua uita: perche à questo tempo, IL COMPIACERE acquista amici, & LA VERITA' partorisce odio.

Si. In questo mezzo una certa femina d'Andria uenne à

ſtar in queſta uicinãza, gia circa tre anni, aſtretta dal la pouertade, et per negligenza de parenti; di ſomma bellezza, & di età da maritare.

So. Ohime, ch'io mi dubbito, che queſt' Andria non ſia cagione di qualche male.

Si. Primamente coſtei uiſſe pudicamente, facendo dura et aſpra uita, acquiſtandoſi il uiuere col filare la lana, et teſſere la tela. Ma dipoi che gli amanti cominciorono andar à lei promettẽdogli danari, queſto, et quell'altro (coſi come è natura di tutti glihuomini, di tuorſi dalla fatica, et appigliarſi al piacere) accettò il partito, & di qui cominciò à guadagnare. Quelli che amauano allhora coſtei, perauẽtura (coſi come ſi fa) iui conduſſero ſeco il mio figliuolo, che inſieme fuſſe con loro. Io ſubito imaginandomi tra me ſteſſo diceuo, certo coſtui è innamorato, e la dee godere. teneuo mẽte la matina à i ſerui loro, che ueniuano, ouero ſi partiuano, dimãdauogli ò tu, odi, dimmi compagno, che godete hieri Chriſide? coſi haueua nome queſta Andria. SO. Intendo.

Si. Eſſi diceuano Phedro, ouer Clinia, ò Nicerato, però che queſti tre allhora inſieme l'amauano. Ah, e Pamphilo, che faceua? che coſa? eglino riſpondeuano, ha dato la ſua parte, ha cenato co compagni. rallegrauami. Et altre uolte etiãdio ricercaua, ne trouaua, che à Pamphilo ne aſpettaſſe coſa alcuna. Certamente penſaua eſſer aſſai laudeuole & grande eſſempio di continenza, percioche colui, che pratica con ſimili nature, & l'animo non ſi commoue in tal coſa, ſappi che tal giouane puo hauer il modo & regimento della ſua uita. ſi che queſto à me ſommamente piaceua. ſi etiandio

che tutti ad una bocca diceuano ogni bene, et laudauano la mia fortuna, ch'io hauessi un figliuolo dotato di tal ingegno. Che bisogna piu parole? spinto da questa fama Chremete spontanamente uenne à me per dar l'unica sua figliuola per moglie à Pāphilo cō grandissima dote. Piacquemi, gli promesse, & questo giorno è deputato alle nozze.

So. Et che impedisse adunque, che non siano uere?

Si. Tu l'udirai. da li à pochi giorni, che furono trattate queste cose, morì questa Chriside uicina.

So. O come ando bene. mi hai tutto, consolato, dubitauo di questa Chriside.

Si. Iui allhora il figliuolo era presente sollecitando con diligenza l'essequie hora tristo, et hora lagrimaua. piacquemi questo allhora, et pensauo cosi. costui per causa di cosi poca domestichezza sopporta la morte di costei cosi grauemente; et che farebbe, se l'hauesse amata? et che fara egli à me suo padre? pensauo tutte queste cose esser ufficio di amoreuole natura, e di animo benigno. Ma che ti tengo io con molte parole? io stesso per causa sua uado all'essequie, non pensando anchora niente di male.

So. Ahi, che cosa è?

Si. Tu il saprai. Portasi questa morta. andiamo. In questo mezzo tra l'altre donne, che iui erano, perauentura ueggio una bella giouane.

So. Forse buona.

Si. Et di un uolto Sosia si bello, & si gratioso, che piu non si puo dire, laquale oltre à le altre mi parue che allhora molto si lamentasse. & perche era di bellezza piu dell'altre, assai bella, & gentilesca, mi accosto alle ser=

ue, et le dimando chi è costei. dicono ch'ella è sorella di Chriside. E mi dette subito una ferita al cuore: ben bẽ. ah ah questo è quello, che qui uengono quelle lagrime, questa è quella misericordia.

So. Molto temo doue che uuoi riuscire.

Si. In questo mezzo andarono l'essequie. seguimmo, uenimo al sepolchro: fu posta in fuoco. piangesi. In questo mezzo questa sorella, ch'io ho detto, ua incõsideratamẽte al fuoco cõ assai pericolo. iui allhora Pamphilo mezzo morto ben manifesta il dissimulato et nascoso amore: corre & abbraccia costei attrauerso. Gliceria mia, disse, che fai? perche uai ad amazarti? Allhora costei (si che facilmente uedresti il consueto amore) gettossi nelle sue braccia, piangendo molto domesticamente.

So. Che dici?

Si. Partomi indi adirato, & mal contento, ne u'era assai legitima causa di riprenderlo: potrebbe dire, che cosa ho fatto io? che ho meritato? ouer in che ho peccato padre? ella si hauoluto gettar nel fuoco: le ho uietato, i l'ho seruata. è parlare honesto.

So. Tu pensi bene, peroche se tu riprendi colui, chi da aiuto alla uita, che farai à quello, chi da danno, ò male?

Si. Venne Chremete il giorno seguente à me gridãdo, hauer trouato un caso molto brutto et indegno, che Pãphilo ha per moglie una forestiera. io instãtemẽte negaua questo essere: egli contende esser cosi. Io finalmente mi parto dallui, qual diceua non uoler dar sua figliuola.

So. Non poteui allhora iui riprender il figliuolo?

Si. Ne anche questa era assai potẽte cagiõe di riprẽderlo.

So. Perche? dimmi.

Si. Tu istesso padre à queste cose hai prescritto il fine. è presso il tẽpo, nelquale mi bisogna uiuere al modo d'altri: lasciami hora in q̃sto mezzo uiuere à mio modo.

So. Che occasione adunque ti resta di riprenderlo?

Si. Se per amor di costei non uorra tuor moglie, questa sarà la prima cagione di castigarlo. & hora mi affatico, che per le false nozze habbia uera & legitima causa di riprenderlo, s'ei negarà. Anchora se quel scelerato Dauo, hora ha da darli consiglio alcuno, glie lo dia, quando gli suoi inganni non mi possono nocere, ilquale io credo, che co mani e piedi con ogni sua forza farà ogni cosa piu presto per incommodarmi, che per far piacer al figliuolo.

So. Perche cosa?

Si. Tu mi adimandi? mal uoler et malo animo è il suo: ilquale s'io m'accorgero far cosa alcuna. ma che bisogna dir parole? lascia che riesca quello ch'io desidero, che è, che in Pamphilo non sia alcun indugio. Resta Chremete, qual mi bisogna pregare, et spero che serà fatto. Hora questo è tuo ufficio, che tu fingi ben queste nozze, che facci paura à Dauo, & tenga mente al mio figliuolo, quel che faccia, & che consiglio prende con lui.

So. Basta. farò il tutto. andiamo hora dentro.

Si. Va tu innanzi, & io uerrò drieto.

SIMONE, DAVO.

Si. n On è dubbio, che mio figliuol nõ uorra moglie: così ho pur hora inteso che Dauo si temeua. poi ch'egli ha inteso che si doueuano far le nozze.

ma eccolo che uien fuori.

Da. Marauigliauami se questa cosa passaua cosi: et dubitauami sempre doue che uolesse terminare la benignità del padrone: il quale poi che ha udito non darsi moglie à suo figliuolo, non ha mai parlato ad alcuno di noi: ne ciò ha hauuto à male.

Si. Hora il farà, ne (com'io penso) senza tuo gran male.

Da. Questo ha uoluto egli, che noi cosi non pensando siamo indutti d'una falsa allegrezza, sperando passata gia la paura, di ritrouarmi all'improuiso, aciò non si hauesse tempo di pensare qualche inganno à disturbare le nozze.

Si. Che dice questo manigoldo?

Da. Gliè il padrone, i non l'hauea uisto.

Si. Dauo. DA. O, chi è? SI. Veni à me.

Da. Che uuol costui. SI. Che dici?

Da. Di che cosa?

Si. Tu mi adimandi? e si dice, che mio figliuolo è innamorato.

Da. Appunto il popolo ha questo pensiero,

Si. Oditu me, ò no? DA. Io intendo.

Si. Ma ricercar hora queste cose non appartien à buon padre, quel che gli ha fatto per auanti, non mi aspetta niente. mentre gliè stato tempo opportuno à tal cosa, ho lasciato, ch'egli habbia satiato l'animo suo. hora questo giorno richiede un'altra uita, & ricerca altri costumi. Di qui adrieto ti adimando, et se gliè conueniente, ti prego ò Dauo, ch'ei ritorni alla buona uia.

Da. Marauigliomi di questo, che dici. (moglie.

Si. Tutti quegli, ch'amano, hãno per male, che gli sia dato

Da. Cosi dicono.

Si. Et se alcuno toglie cattiuo maestro à tal cosa, applica il piu delle uolte esso animo infermo alla parte peggiore.

Da. Veramente io non intendo.

Si. Non? oh.

Da. Non. io son Dauo, non Edippo indouino.

Si. Certo adunque uuoi, ch'io dica apertamente quel che (mi resta.

Da. Si uoglio.

Si. S'io mi accorgero, che hoggi tu facci ingãno alcuno in queste nozze, ouero tu uogli mostrare in questa cosa quanto tu sij astuto, ti porrò per sempre in pistrino, & darotti tante busse ò Dauo, che ne morrai: con tal legge & conditione, che se indi io ti cauerò, io possi uoltar la macina in tuo loco. hai tu inteso? ò no anchora? uuoi ch'io te lo dica un'altra uolta?

Da. Anzi molto apertamente hora m'hai detto il tutto: nõ hai usato alcuna circonlocutione.

Si. Ogn'altra cosa piu tosto harei patito, che esser deluso in questa cosa.

Da. Deh non andare in colera.

Si. Tu mi dileggi? di niente me inganni. ma io ti dico, che inconsideratamenee non facci, che tu non dichi poi, che non ti sia stato detto, guardati.

DAVO SOLO.

u Eramẽte Dauo e nõ bisogna esser ne pigro ne stolto, per quãto pur hora ho inteso la deliberation del uecchio delle nozze: lequali se astutamẽte nõ si prouedeno, ò io, ò il padrone hauerà delle busse: i non so

cio che io mi faccia, s'io debbo aiutar Pamphilo, ouero ubedir al uecchio. S'io lascio costui, dubbito della sua uita; s'io l'aiuto, delle minaccie di quest'altro, qual è cosa difficile ad ingãnare. primamẽte egli ha ritrouato questo amore. mi tien l'occhio adosso con male animo ch'io non faccia alcuno inganno in queste nozze; s'ei lo presentirà, io son spacciato; ouero, se li piacerà, trouarà l'occasione, per laquale ò con ragione, ò senza ragione mi metta al uoltar la macina. A' questi mali quest'altro mi si aggiunge, che questa Andria, ouer questa moglie, ò amica è grauida di Pamphilo. Bella cosa è udire la loro audacia, et il principio loro piu da sciocchi, che da amanti. Partorisca quello si uoglia, hanno deliberato di nutrirlo: & fingono certa fallacia tra loro, che costei è cittadina di Athene. Fu altre uolte un certo uecchio mercante, ruppe la naue appresso l'isola di Andro: ei morì, iui fu gettata costei dal mare: il padre di Chriside tolse costei orphana, picciola. sono fauole, à me non par cosa uerisimile, & alloro piace questa fittione. Ma ecco che Miside si parte da lei. io n'andrò in piazza per trouar Pamphilo, accio che suo padre nol troui all'improuiso.

MISIDE SERVA.

HO udito Archilli. gia bon pezzo mi comandi, ch'io meni Lesbia. certo colei è una femina ebriaca, & inconsiderata, ne assai degna, à cui debba fidare una dõna del primo parto, nõdimeno la menarò. guardate l'importunità di questa uecchia, pche ella beue con lei. Iddij date possanza à costei di partorire: et à

coleì piu preſto loco di errare in altre ſemine. Ma che coſa è, ch'io ueggio Pamphilo mezzo morto? temo che coſa ſia, l'aſpettarò per intender che triſtitia & pertur bation è queſta ſua.

PAMPHILO, MISIDE.

Pam. Queſta opera humana? ouer cominciamẽ
è to amoreuole? è queſto ufficio di padre?

Mi. Che coſa è quello?

Pam. O' fede de gl'Iddij, e de gli huomini: che coſa è queſta, s'ella non è uillania? hoggi ha deliberato di darmi mo glie. non biſognaua egli ch'io lo ſapeſſi innanzi? non biſognaua ch'ei prima mi haueſſe parlato di queſto?

Mi. Meſchina me, che parole io odo.

Pam. Che dirò io di Chremete, il quale hauea ricuſato di darmi ſua figliuola per moglie? ſi ha mutato di oppe nione, perc'ha ueduto, ch'io non ho mutato propoſito. da egli opera coſi oſtinatamẽte, per diſtrahere me miſe ro da Glicerio? ilche facẽdoſi, ſon rouinato del tutto. E niſſuno al mondo coſi disgratiato, ò coſi infelice come ſon io? ò fede de gl'Iddij, & de gli huomini: nõ potrò io per alcun modo fuggir la parentela di Chremete? in quanti modi ſon ſprezzato, & abietto. fatto e ſpazza to è il tutto. Ahime riſiutato una uolta, un'altra uol ta ſon dimandato: & perche? s'ei non è quel ch'io pen ſo, ch'ella ſia qualche coſa monſtruoſa: & perche non la poſſano attaccare ad alcuno, ſi uiene à me.

Mi. Triſta me, queſto parlar m'ha meza morta di paura.

Pam. Et che dirò io di mio padre? ah una ſi gran coſa farla con tanta negligenza? paſſando pur hora me ha det-

to in piazza, hoggi tu hai à tuor moglie Pãphilo, parecchiati, ua à casa. m'è parso ch'egli m'habbia detto, ua tosto, & appiccati. mi ho stupito. creditu ch'io potessi dir pur una parola? ouer ch'io potessi trouar scusa alcuna fuor di proposito, ò almãco falsa, od iniusta? rimasi muto. che sarebbe se prima l'hauessi saputo? che farei, se alcũ me ne dimãdasse? farei ogni cosa, per nõ far questo. Ma che farò io prima? tanti pẽsieri me impediscono, i quali diuersamente tirano l'animo mio: l'amore, la compassione di costei, la sollecitudine de le nozze, la riuerenza etiandio del padre, il quale cosi benignamente mi ha lasciato far tutto quello, mi ha piaciuto fin hora, deggio hora adunq; repugnar alla uolõta sua? Ahime ch'io son incerto quello, ch'io mi faccia.

Mi. Misera me, i temo questo incerto, che ha detto, in qual parte peruenga. ma hora e mi bisogna, ò che costui parli con lei, ò che io di lei parli qualche cosa uerso costui. mentre l'animo è in dubbio quinci & quindi facilmente se induce.

Pam. Chi parla quiui? Miside Iddio ti salui.

Mi. O' Iddio ti salui Pamphilo. PAM. Che si fa?

Mi. Tu mi dimandi? ella ha le doglie, & la pouerella è molto afflitta per questo giorno, perche gia furono deputate le nozze al di d'hoggi, & di questo si dubbita, che tu non l'abbandoni.

Pam. Ahi potrei io mai tentare questo? lasciarò io, che la pouerella sia ingannata per me? la qual mi ha fidato l'animo suo & la uita sua, laqual ho hauuto sempre cara in loco di moglie. lasciarò io che la sua natura essendo bene & castamente alleuata, & nutrita,

astretta per la pouertà sia tramutata? q̃sto nõ farò io.

Mi. Non dubito, se la cosa stesse à te solo: ma mi dubito, che tu non possi ostare alla forza del padre.

Pam. Pensi tu, ch'io sij tanto da poco, & cosi ingrato? ouer cosi inhumano & crudele? che nella pratica, ne l'amore, ne la uergogna mi commouano, & non mi ammoniscano à seruar fede? (di lei.

Mi. Questo so io, che ella ha meritato, che tu sij ricordeuole

Pam. Ch'io sij ricordeuole? o Miside, Miside. anchora mi sono scritte nel cuor quelle parole di Chriside, ch'ella mi disse di Glicerio: la qual essendo presso alla morte mi chiamò à se. ui andai: uoi erauate partite, e noi soli, & cominciò. Pamphilo mio caro tu uedi la bellezza et l'età di costei, e tu sai quanto amendue le siano pericolose, & alla pudicitia et alla conseruatione delle cose sue: onde per questa destra i ti prego, per il tuo genio, per la tua fede, & per la orfanità di costei, che tu non separi costei da te, & che nõ l'abbandoni, se ti ho sempre amato in loco di fratel carnale, ouer se costei ha sempre fatta grande estimatione di te, ouero che ti sia stata ubidiente in ogni cosa. A' questa ti do per marito, per tutore, per padre. Io ti do e nostri beni: & raccomandoli alla tua fede. Mi da costei per mano, & subito si morì. Io l'ho tolta, & tolta seruarolla.

Mi. Cosi spero certo.

Pam. Ma perche ti parti da lei?

Mi. Dimando la comare.

Pam. Camina. odi una parola. nõ le dir cosa alcuna delle nozze, che al suo male nõ si aggiunga anchor questo.

Mi. Intendo.

ATTO

ATTO SECONDO.

CARINO, BIRRHIA, PAMPHILO.

Car. CHe dici Birrhia? Dassi ella hoggi per moglie à
Bir. Cosi è. CA. Che sai tu? (Pamphilo?
Bir. Pur hora l'ho inteso da Dauo in piazza.
Ca. Ahi, si come l'animo è stato per auanti sempre in spe ranza & paura, cosi dapoi che mi è tolta la speranza, crucciato di pensieri è tutto attonito.
Bir. Pregoti per Dio Carino, perche non si puo far quello che uuoi, che tu uogli quello che puoi.
Ca. Io non uoglio altro che Philomena.
Bir. Ah quanto saria il meglio affaticarti in rimouer questo amore dal tuo animo, che parlar quello, onde piu la tua libidine indarno s'infiamma.
Ca. TUTTI facilméte quando siamo sani, diamo boni cósigli à gli amalati: se tu fussi costui, tu saresti d'altra
Bir. Fa come ti piace. (opinione.
Car. Ma io ueggio Pamphilo. uoglio prouar ogni cosa, anzi che io mora.
Bir. Che fa egli quiui?
Car. Questo istesso io pregarò, questo supplicherò, à questo narrerò il mio amore. credo impetrarò, che almeno differisca qualche giorni le nozze: in questo mezzo spero si farà qualche cosa.
Bir. Questo qualche cosa, è niente.
Car. Birrhia che ti pare? debbo andar à lui?
Bir. Perche no: acciò se non otterrai cosa alcuna: ei pensi, che tu sij parecchiato essergli adultero, se la torrà

per moglie.

Car. Partiti di quà in mal hora cō questa tua suspitione, scelerato.

Pam. Veggio Carino. Iddio ti salui.

Car. O Dio ti salui Pamphilo. I uengo à te desiderando che tu mi dij speranza, salute, aiuto, e consiglio.

Pam. Veramente i non ho ne consiglio, ne modo di aiutare, ma questo che cosa è?

Car. Hoggi togli moglie? PAM. Diconlo.

Car. Pamphilo, se tu lo fai, questa è l'ultima uolta che tu mi uedi.

Pam. Perche cosi?

Car. Ohime. uergognomi à dirlo, diglielo tu Birrhia ti prego.

Bir. Io il dirò. PAM. Che cosa è?

Bir. Costui è innamorato della tua sposa.

Pam. Egli certo non è della mia oppenione. uien qui, dimmi Carino, oltra l'esser inamorato, e occorso di piu alcuna cosa frà te, et lei?

Car. Ah Pamphilo, nissuna.

Pam. Quant'io uorrei.

Car. Hora per l'amicitia, & per l'amore ti prego primieramente che tu non la togli.

Pam. I mi affaticarò di farlo.

Car. Ma se questo non si puo, ouero che queste nozze ti sia no à cuore,

Pam. A'cuore?

Car. Almeno differisci per qualche giorni, mentre io uada in qualche loco, ch'io non ueggia.

Pam. Odi Carino. Io non penso che sia ufficio di huomo da bene, quando ei non merita cosa alcuna, dimandar che gli sia posto in gratia. Io desidero piu di fuggire queste nozze, che tu di acquistarle.

Car. Mi hai ritornato l'animo.

Pam. Hor se tu puoi qualche cosa, ò tu, ouer tu Birrhia, fa=

te, fingete, trouate & fate con effetto ch'ella ſia data à te, ch'io farò ogn'opera, perche à me non ſia data.

Car. Baſtami.

Pam. Veggio Dauo à tempo, del cui conſiglio molto mi fido.

Car. Ma tu certo non mi dici coſa alcuna, ſe non quello che non mi biſogna ſapere. fuggi di qui.

Bir. Fuggo, & uolontieri.

DAVO, CARINO, PAMPHILO.

Da. Ò Buoni Iddij, che buona coſa io apporto. ma doue trouerò io Pãphilo? ch'io li leui tutta queſta paura, qual egli ha, et gli ſatij l'animo d'allegrezza.

Car. Egli è allegro, non ſo che ſi ſia.

Pam. Nulla. ei non anchora ha ſaputo queſti mali.

Da. Il qual io credo, che hora, s'egli harà inteſo, che gia gli ſono apparecchiate le nozze.

Ca. Odi tu colui?

Da. Mi cerca per tutta la città tutto ſpauentato. ma doue cercarò io? ouero doue prima mi drizzarò?

Ca. Che ſtai tu à fare, che nõ gli parli? DA. I uo uia.

Pam. Dauo, uien qui, affermati.

Da. Chi è coſtui, che mi dimanda? O' Pamphilo, io cerco appunto te. ben ti uenga Carino: à tempo i uĩ deſiderauo ambedoi.

Pam. Dauo i ſon morto.

Da. Odi queſto, ch'io ti uo dire.

Pam. Io ſon ſpacciato.

Da. So quel che tu hai.

Ca. Per dio che la mia uita è molto dubbioſa.

Da. So quel che hai anchor tu.

Pam. Le nozze mi ui ſono. DA. Et queſto ſo. PA. Hoggi.

Da. Tu mi rompi il capo. quantunque intendo, tu hai paura di tuorre colei per moglie. Et tu di non tuorla.

Ca. Tu la intendi. PA. Egli è appunto questo.

Da. Et di questo istesso non ui è pericolo alcuno. uedi me.

Pa. Pregoti: liberami incontinenti di questa paura.

Da. Ecco, io ti libero. piu non ti da moglie Chremete.

Pa. Come lo sai?

Da. Io lo so. hora hora tuo padre mi ha trouato: dice uolerti hoggi dar moglie: & molte altre cose, le quali non è tempo di raccontarle. subito caminando à te corro alla piazza per dirti questo. Onde non ritrouandoti, assalisco certo loco alto, & guardo intorno, non ti ueggio in alcun loco. iui per auentura ueggio Birrhia seruo di costui: gli dimando, dice non hauerti ueduto: mi è molesto. Penso quel che far debbia. In questo mezzo ritornando, dalla cosa, & apparecchio istesso uenni à pensare. ei ha comperato un poco di companatico, egli è tristo, cosi à l'improuiso le nozze non si faranno.

Pa. Ma à che fine dici questo?

Da. Io istesso di subito uado à Chremete. quando arriuo à quel loco, non u'è persona inanzi la porta: gia mi rallegro.

Ca. Bene dici.

Pa. Seguita.

Da. I mi sto iui. in questo mezzo non ueggio entrar alcuno, ne uscir alcuno: nessuna matrona, in casa ornamēto nessuno, tumulto nessuno. andai entro, guardai.

Pa. So che questo e' gran segnale.

Da. Parti egli, che queste cose conuenghino alle nozze?

Pa. Non, penso, ò Dauo.

Da. Tu dici, penſo ? tu non intendi bene. egliè certo . Indi partendomi trouai etiandio il ſeruo di Chremete, qual portaua herbe, & peſci piccioli comperati per un danaio per la cena del uecchio.

Pa. Hoggi ſon liberato per tua opera ò Dauo.

Da. I non ſono certo .

Ca. Perche coſi? certo egli riſolutamẽte nõ dà colei à coſtui.

Da. Goffo. quaſi chel ſia neceſſario, s'ei non la dà à coſtui, che tu la togli per moglie. Tu non fai nulla, ſe tu non apri gli occhi, ſe tu non preghi gli amici del uecchio, & gli ſij continuamente drieto.

Car. Tu ammoniſci bene, i andrò, quantunque piu uolte mi habbia ingannato queſta ſperanza. ſta ſano.

Pá. Che uuol adunque mio padre ò Dauo ? perche finge ?

Da. I tel dirò . s'ei ſi adirerà, perche Chremete non ti dà moglie, parragli eſſer coſa ingiuſta. Et meritamente, prima ch'egli habbia ueduto come l'animo tuo ſi ſia diſpoſto alle nozze. Ma ſe negarai tu di tuorla, darà ogni colpa à te, allhora ſeranno quei romori.

Pá. I patirò ogni coſa.

Da. Gliè tuo padre Pamphilo. gliè coſa difficile ad ingannarlo. Et queſta donna non ha niſſuno, ſubito trouerrà qualche occaſiõe, per laqual ei la ſcaccia dalla città.

Pá. Che la ſcaccia ?

Da. Et preſto.

Pa. Dimmi adunque, che farò io Dauo ?

Da. Di che tu la torrai.

Pa. Oh. DA. Che coſa è? PAM. Ch'io il dica ?

Da. Perche no ? PA. Non lo farò mai. DA. Non recuſare.

Pa. Non me ne eshortare.

Da. Vedi quello serà di questa cosa.

Pa. Ch'io sia districato da colei, et intricato cō quest'altra.

Da. E non e cosi. certo penso, che tuo padre dirà questo. uo che hoggi tu togli moglie, tu dirai, torolla. dimmi, di che gridera teco? Allhora tu farai tutti e suoi firmi pensieri essere deboli, senza alcuno pericolo, perche non e dubbio, che Chremete non ti dara sua figliuola, ne per tal causa tu sminuerai quelle cose, che fai, ch'ei non si muti di oppenione. Di à tuo padre, che sei contento, accio uolendo, non possia adirarsi teco, per cio che quello che speri, lo rebattero facilmente. Nessuno dara moglie à chi è di tal costumi. Piu presto tuo padre trouera una pouerella, che lasciarti corrumpere da meretrici. Ma s'egli intendera, che con buono animo fai queste nozze, diuerra negligente, & ociosso e cerchera altre cose. in questo mezzo sara qualche cosa di bene.

Pa. Creditu?

Da. Questo certo non e dubbio.

Pa. Guarda doue tu mi meni.

Da. Non ne parlar piu.

Pa. Dirollo, ma auertisci, ch'ei non sappia, ch'io ho hauuto un fanciullo da colei, perche ho promesso di nutrirlo.

Da. O sfacciata ribalderia.

Pa. E lei mi ha pregato, ch'io li desse la mia fede, accio ella sapesse, ch'io non son per lasciarla.

Da. Farassi. ma tuo padre è qui, guarda che non se aueda che tu sij di mala uoglia.

SIMONE, DAVO, PAMPHILO.

Si. Vado ueder, che fanno, ò che consiglio piglino.

Da. I Costui hora tiene per certo che tu debbi dire di nõ uoler maritarti: ei uien premeditato di qualche loco solitario, et spera di hauer trouato il modo & la occasione, per laqual ti disturbi, però fa che tu sij à casa.

Pa. Pur ch'io possa.

Da. Credi questo à me, che'l padre non ti dirà contra una parola, se tu dici di tuorla.

BIRRHIA, SIMONE, DAVO, PAMPHILO.

Bi. IL padrone m'ha cõmãdato, che lasciata ogni cosa, debbia esser adrieto Pamphilo, per saper quello, che ei facesse delle nozze: et però hora ch'egli uiene lo seguito, ma io lo ueggio presente con Dauo, farò questo che m'ha commandato.

Si. Veggio uenir l'uno, & l'altro.

Da. E osserua quello che hai à fare.

Si. Pamphilo.

Da. Quasi all'improuiso riguarda allui.

Pa. Oh padre.

Da. Bene.

Si. Hoggi, come t'ho detto, uo che togli moglie.

Bi. Hora temo alle cose mie, quello che respondera costui.

Pa. Ne qui, ne altroue, in me sara mai alcun indugio.

Bi. An.

Da. Glie fatto mutto.

Bi. Che ha detto?

Si. Tu fai tuo debito quando questo, ch'io dimando tu mi concedi uolontieri.

Da. Ho io detto il uero?

Bi. Il padrone per quanto posso intendere, ha tratto della moglie.

Si. Hor entra in casa, accio quando sara bisogno, tu sij apparecchiato. PAM. Vado.

Bi. Che in nessuna cosa e non sia fede in alcun huomo? bē e'uero quel prouerbio, che uolgarmente si suol dire. TVTTI uogliano piu tosto far ben à se, che ad altri. I uidi gia quella uergine, di honesta bellezza ricordomi hauerla uista, per ilche piu facilmente escuso Pamphilo, s'egli ha uoluto piu presto abbracciar colei ne sogni, che Carino l'abbraccia. gli daro questa nuoua, accio per questo male, mal mi dia.

DAVO, SIMONE.

Da. Ostui crede hora ch'io li apporti qualche fallacia, et che per tal causa sia restato qui.

Si. Che dice Dauo?

Da. I non dico nulla.

Si. Nulla an?

Da. Certo nulla.

Si. Si spettaua certo che dicessi qualche cosa.

Da. Sento che questo gliè accaduto oltra ogni sua credenza. questo gli da fastidio.

Si. Mi puoi tu dire la uerità?

Da. E non mi è cosa piu facile.

Si. Sonogli punto in dispiacere queste nozze, per la conuersatione di quasta forestiera?

Da. Non certo. e pur se qualche poco, questa perturbatione sara per dua, ouer tre giorni (sai tu?) dipoi cessara: egli ha cōsiderato questa cosa alla dritta uia.

SI. Laudolo.

DA. Mentre gliè stato lecito, et mentre che la età ha portato così, egli ha amato, et questo secretamente, accio tal cosa mai non gli fusse recata à dishonore, come si conuiene à un huomo constante; hora è bisogno di moglie, ha applicato l'animo alla moglie.

SI. E mi è parso alquanto tristo.

DA. E nõ è per questa cosa. ma gli ha causa di adirarsi teco.

SI. Che cosa è?

DA. E cosa da fanciullo.

SI. Che cosa? DA. Nulla. SI. Horsu di quello, che è.

DA. Dice che troppo scarsamente fai la spesa.

SI. Io?

DA. Tu, appena, dice, ha speso in companatico diece marcelli, pare che uogli dar moglie al figliuolo? Hora qual piu potente, et nobile di miei compagni inuitarò io à cena? Io il dirò tra noi, tu spendi troppo scarsamente. i non lo laudo.

SI. Taci.

DA. I l'ho trauagliato.

SI. Hauerò cura che queste cose uadino drittamēte. Che cosa è questa? che uuol dir questo tacagno? certo se qui è qualche male, costui è capo à questa cosa.

ATTO TERZO.

Miside. Simone. Dauo. Lesbia. Glicerio.

MI. Er dio che la cosa è così, come hai detto, Lesbia, che quasi mai nõ trouerrai huomo fedele à dõna.

SI. E di Andria questa serua? che dici?

Da. Coſi è.

Mi. Ma queſto Pamphilo

Si. Che dice? MI. Le ha dato la fede. SI. Eh.

Da. Voleſſe Iddio ò che coſtui fuſſe diuenuto ſordo, ò coſtei muta.

Mi. Quello che ella ſi partoriſce, ha commandato che ſia (nutrito.

Si. O' Gioue, che coſa odo? la coſa è ſpacciata, ſe coſtei dice il uero.

Lesb. Tu mi dici una buona natura di giouane.

Mi. Ottima. ma uiene dentro dietro à me, accio tu ſij apparecchiata.

Lesb. Vengo.

Da. Che remedio trouerò io à queſto male?

Si. Che è queſto? è coſi egli impazzito di una foreſtiera? gia il ſo. ahi appena che io ſtolto l'ho finalmente per= (ſentito.

Da. Che dice coſtui di hauer ſentito?

Si. Queſto e' hora il primo inganno, che mi uien fatto da coſtui: fingono che coſtei partoriſca per iſpauentar Chremete.

Gli. O Giunone Lucina aiutami, ſaluami ti prego.

Si. Oh, coſi preſto? gliè da ridere, poi che ella ha udito, ch'io ſtaua innanzi la porta, ſi affretta. certo che queſte coſe Dauo tu le hai molto galantemente diſpoſte à tempi ſuoi.

Da. Io?

Si. Tu non ti hai ſmenticato il diſcepolo.

Da. I non ſo quello che tu dica.

Si. Se coſtui mi haueſſe aſſalito alla ſproueduta in le nozze, che ſcherzi mi farebbe egli? faſſi hora la coſa con pericolo di coſtui. Io nauico in porto.

LESBIA, SIMONE, DAVO.

Le. In qui ò Archilli que ſegni, che ſogliono, et che f biſognano eſſer alla ſalute, tutti ueggio eſſer in coſtei. hora primamente fa ch'ella ſi laui, dipoi quel, che ho cõmandato, & quanto ho commandato, datele da bere. hora hora ritornerò quiui. Per Dio che gliè naſciuto un bel fanciullo à Pamphilo: prego gl'Iddij, ch'ei uiua, poi che'l padre è di buona natura, & poi che ſi è uergognato di far ingiuria à queſta giouane.

Si. Et chi non crederebbe conoſcèndoti, che queſto fuſſe naſciuto da te?

Da. Che coſa?

Si. Non cõmandaua ella in preſentia quello che fuſſe biſogno alla donna di parto. ma dipoi che gliè uſcita fuori, grida ſu la ſtrada à quelle, che ſon dentro. O' Dauo ſon io coſi ſprezzato da te? ouero ti paio finalmente eſſere coſi atto, qual tu cominci ad ingannar coſi apertamente? almeno faceſti cautamente, accio pareſſe, che io fuſſi temuto da te. ma certo s'io ſapero.

Da. Certo coſtui hora inganna ſe ſteſſo, & non io.

Si. Non te l'ho detto? non t'ho minacciato? hai temuto? che profitto ho fatto? credoti queſto, che coſtei habbia hora partorito di Pamphilo?

Da. Io conoſco doue s'inganna. ſo, come gouernar me.

Si. Che taci?

Da. Che hai tu à credere? quaſi che non ti ſia ſtato detto, che queſte coſe ſariano coſi.

Si. A' me è ſtato detto da perſona?

Da. An, hai tu inteſo che queſte coſe ſi finghino?

Si. I son schernito.

Da. Ti è stato detto, à che modo ti è uenuta questa suspitione?

Si. A che modo? perch'io t'ho conosciuto.

Da. Quasi à dire, che sia fatta di mio consiglio.

Si. Il so certo.

Da. Tu non mi hai ben conosciuto anchora, quel ch'io mi sia ò Simone.

Si. I non ti ho conosciuto?

Da. S'io ti comincio à dir qualche cosa, incontinenti tu pensi, ch'io t'inganni.

Si. Falsamente.

Da. Et cosi non ardisco dir cosa alcuna.

Si. Io so questo per certo, che nissuna ha partorito quiui.

Da. L'hai tu inteso? et nõdimeno portarãno hora il fanciullo innãzi la porta. io tel dico padrone, che sara cosi, acciò tu lo sappi, che dipoi tu non mi dica cio esser stato fatto per consiglio di Dauo, ò per inganni. uoglio che al tutto questa oppenione di me ti sia rimossa.

Si. Doue sai questo?

Da. I l'ho udito, et credolo.

Si. Molte cose concorreno insieme, ond'io faccio questa coniettura. primieramente costei disse esser grauida di Pamphilo. gliè stato trouato falso. hora poi che uede, che s'apparecchiano le nozze à casa, incontinenti è stata mandata la serua à chiamar le comare, che uenisse à lei, & insieme ne portasse un fanciullo.

Da. Se questo non si fa, che tu ueda il fanciullo, in cosa alcuna le nozze non si perturbano.

Si. Che dici? quando intendesti, che pigliauano questo

consiglio, che non lo dicesti subito à Pamphilo?

Da. Chi adũq; l'ha staccato dallei se nõ io? perche tutti noi sappiamo, quãto fieramẽte egli sia stato inamorato di costei. hora nõ ricusa, che e gli sia data moglie. lascia finalmẽte à me questo carico. Tu nõdimeno seguita à far queste nozze, cõe fai, et spero che li dei ci aiutarãno.

Si. Anzi ua tu dẽtro, et iui aspettami, et apparecchia quel che bisogna. Egli nõ m'ha però indutto, che cõpitamẽte creda queste cose. Et non so, se le cose, che m'ha detto, siano tutte uere, ma le stimo poco. Queste stimo assai, che'l figliuolo m'ha esso promesso. Hora trouerò Chremete, & pregarollo che'l dia moglie à Pamphilo? io otteneró. che uoglio altro, se non che hoggi si facciano queste nozze? perche quanto à quello che'l figliuolo m'ha promesso, e non mi è dubbio nessuno, s'ei non uorra, che meritamente non lo possi astringere. Ma eccolo che appunto à tempo mi uiene incontro.

SIMONE, CHREMETE.

Si. Ddio ti salui Chremete.

Chr. Ò i ti cercauo. SI. Et io te. CHR. Tu uieni à tempo, sono uenuti alcuni à me, e quali diceano hauere inteso da te, che mia figliuola hoggi si maritaua à tuo figliuolo, per questo uengo à uedere, se ò tu, ò essi impazziscono.

Si. Ascolta quatro parole, & saprai quel ch'io uoglio, & quello, che tu cerchi.

Chr. Io ascolto, parla quel che uuoi.

Si. I ti prego per li Dei, & per l'amicitia nostra ò Chremete, laquale principiata da fanciulli, è cresciuta insie=

me con l'età, & per l'unica tua figliuola & il mio figliuolo, ilqual hai somma potestà di seruarlo, che tu mi aiuti in questa cosa, et che le nozze, ch'erano per farsi, si facciano.

Chr. Ah non mi pregare, quasi che ti bisogni usare prieghi per ottener questo da me. creditu ch'io sij diuerso da quello ch'era quella uolta, quando i la dauo? se glie in beneficio di amendui che si facciano, cōmanda: ma se di tal cosa n'ha à seguire piu male, che bene à ciascuno di noi, ti prego prouedi al commune ben nostro, come s'ella fusse tua figliuola, & io padre di Pamphilo.

Si. Anzi nō uoglio altrimēti, et cosi dimādo, che sia fatto ò Chremete: ne io te lo dimanderei se la cosa nol ricercasse.

Chr. Che cosa è?

Si. Sono gran risse tra Glicerio, & il figliuolo.

Chr. Intendo.

Si. Cosi grandi, ch'io spero, ch'ei se ne potra distorre.

Chr. Fauole.

Si. Certo gliè cosi.

Chr. Et io ti dico questo, che le RISSE de gl'amanti sono redintegratione dell'amore.

Si. Horsu io ti prego, che noi andiamo innanzi, mentre habbiamo tēpo. & mentre la sua libidine è depressa per le contumelie: prima che le loro sceleragini & lagrime simulate co inganni riducano l'animo infermo à compassione, diamoli moglie. I spero ò Chremete, che Pamphilo irretito et per la conuersatione di tua figliuola, & per il matrimonio liberale, ageuolmente dapoi si liberara di questi mali.

Chr. Questo cosi pare à te. Ma io penso che ne lui potrà

tenersi di continuo mia figliuola, ne io patirlo.

Si. Che sai tu adunque, se non fai la isperienza?

Chr. Et questa isperiẽza farla in una figliuola è cosa graue.

Si. Certo questo è finalmẽte tutto il male che puo accasca re, se ui occorre (che Iddio nol uoglia) il diuortio. ma s'ei si correggerà, uedi quanti beni ne risultano. pri mieramente tu restituirai all'amico il figliuolo, à te acquistarai un genero fermo, & stabile, & alla figli uola trouarai marito.

Chr. Che bisogna dir altro? se ti hai persuaso questa cosa esser utile, i non uoglio che per me commodo alcuno ti sia uietato.

Si. Meritamente Chremete io sempre ho fatto grandissi ma estimatione di te.

Chr. Ma che dici?

Si. Che?

Chr. Che sai che discordia sia fra loro?

Si. Dauo istesso me l'ha detto, qual è famigliarissimo ne loro cõsigli, et ei mi persuade, che quanto posso piu pre sto debba affrettar queste nozze. Creditu che lo fa cesse, s'ei non sapesse, che'l figliuolo uolesse il medesi mo? ma tu stesso udirai le sue parole. Ò là, chiama te qui Dauo. hora eccolo ch'io lo ueggio uscir fuori.

DAVO, SIMONE, CHREMETE.

Da. I Veniuo à te.

Si. Che ci è? DA. Perche non si chiama la moglie? hormai è sera. SI. Odi tu colui? Io ho un pezzo fa dubitato di te ò Dauo (che tu non fa

cessi quello, che suol far la maggior parte de serui, che tu me ingannasse: cõciosia che il figliuolo è inamorato

Da. Che io farei questo ?

Si. I l'ho creduto, & dubitandomi di questo, houi occultato quello che hora dirò.

Da. Che cosa è ?

Si. Tu'l saperai : perche hormai ho fede ne fatti tuoi.

Da. Tu hai pur finalmente conosciuto qual io mi sia.

Si. Le nozze non erano per farsi.

Da. Perche non ?

Si. Ma per tal causa ho finto, per prouarui.

Da. Che dici?

Si. Gliè così.

Da. Guarda, che mai non ho posciuto intender questa cosa : ò che astuto pensamento.

Si. Odi questo quando io ti comandai, che tu intrassi qui ui dentro, à tempo Chremete mi uenne incontro.

Da. Ahi, siamo noi morti ?

Si. Io gli racconto quello, che poco inanzi mi dicesti.

Da. Che cosa intendo io ?

Si. Lo priego ch'ei uogli dar à Pamphilo sua figliuola, & appena, che io ottengo questa cosa.

Da. I son morto.

Si. Che hai tu detto ?

Da. Dico che hai fatto benissimo.

Si. Hora quanto aspetta à lui non ui è dimora che le nozze non si facciano.

Chr. Hora andrò à casa, dirò che si apparecchi, & di subito ritorno à diruelo.

Si. Hor'io ti prego adũque ò Da. perche tu solo m'hai fatte queste

te queste nozze.

Da. Che le ho fatte io solo?

Si. Tu ti afforzi de correggere il figliuolo.

Da. Il farò certo con ogni studio e diligentia possibile.

Si. Hora potrai farlo mentre che l'animo è adirato.

Da. Non ti dubitare, lassa la cura à me.

Si. Farai adunque l'ufficio, & dou'è egli hora?

Da. Merauiglia, s'ei non è à casa.

Si. Andrò à lui, & questo ch'io ho detto à te; dirollo anchora à lui.

Da. I son spaciato. che causa è ch'io non uada alla dirit-ta uia in pistrino? piu non ui è loco à prieghi, gia ho perturbato ogni cosa, ho ingannato il padrone, ho spin to nelle nozze suo figliuolo, hoggi ho fatto che si faccia no queste nozze, non sperando questo, & non uolendo Pamphilo. Ecco che astutie, s'io fussi stato in pace, non saria accaduto male alcuno. Ma eccolo ch'io il ueggio, I son morto. Volesse Iddio, che qui fusse qual-che cosa, onde io potessi gettarmi in precipitio.

PAMPHILO, DAVO.

Pam. Ou'è quel scelerato, che m'ha destrutto et rouinato del mondo?

Da. Io son morto.

Pam. Et confesso che meritamente mi è intrauenuto, perche io son di poco antiuedere, & cosi imprudente sanza consiglio alcuno, ch'io habbia commesso le cose mie & il mio stato ad un seruo instabile et sanza ceruello? imperò porto la pena per la mia pazzia. ma ei non si lodarà mai, ch'io non faccia le mie uendette.

Da. Da qui à dristo son certo, ch'io sarò sano e saluo, s'io posso schiffar questo male.

Pam. Et che dirò io à mio padre? recuserogli io di non uolerla, che pur hora gli ho promesso di tuorla? con qual fiducia hauerò io ardire di farlo? io non so quel che hora mi faccia.

Da. Ne anche io certo. & di questo ne ho cura grandissima, in ciò pēsando cō ogni studio. dirò ch'io trouerò qualche cosa, per dar qualche indugio à questo male.

Pam. O'. DA. ei mi ha ueduto.

Pam. Vien qui presto homo da bene, che fai? ueditu com'io misero son illaqueato co tuoi consigli?

Da. Et presto ti liberaro.

Pam. Tu mi liberarai?

Da. Certo Pamphilo,

Pam. Certo come hai fatto pur hora.

Da. Anzi spero meglio.

Pam. Che io ti debbia credere ribaldo da forche? tu restituirai la cosa impedita et persa? ahi di chi mi ho fidato io? costui dalla cosa tranquillissima & sanza alcuna perturbatione mi ha legato in le nozze. nō ti dissi io, che questo saria?

Da. L'hai detto.

Pam. Et che meritaresti?

Da. La forca. ma lascimi un poco pigliar il fiato, ch'io trouarò qualche cosa.

Pam. Ahime, perche non ho io tempo di darti la punitione à mio modo? che questo tempo mi ammonisce à prouedere alle cose mie, & non mi lascia far le mie uendette di te.

ATTO QVARTO.

CARINO, PAMPHILO, DAVO.

Ca. Questa cosa credibile, ò degna di memoria? che è mali alcuni siano di tãta malignità, che si ralle grino de mali d'altri, e cerchino con altrui incõmodi cõseguire e soi cõmodi? nõ è egli uero questo? anzi questa sorte d'huomini è pessima, e quali hanno un poco di uergogna in recusar di far quel, che son di mãdati: poi quãdo gliè tẽpo di attẽder alle promesse, albora astretti dalla necessità si dimostrano, e temeno, e nondimeno la cosa li costringe à recusare: albora il parlar suo è impudentissimo. Chi sei tu? e che sei tu à me? E perche uoglio io darti la cosa mia? Ah, I mi uoglio meglio à me stesso, ch'ad altri. Et nõdimeno se tu li dici, dou'è la fede? non han uergogna alcuna. qui ui, dou'è bisogno, nõ si uergognano: iui doue nõ fa bisogno, si uergognano. ma che farò io? andro io allui, e lamẽterõmi cõ lui di questa ingiuria: li dirò tãto male, che qualch'un dirà, ch'io nõ guadagnerò nulla: certo li sarò molto molesto e satisfarò l'animo mio.

Pam. Carino io ho ruinato & te et me inconsideratamente, se Dio non prouede à questo.

Ca. Ben cosi inconsideratamente? hai trouato pur la causa, hai rotto la fede.

Pam. Che cosa? dimmi.

Ca. Anchora tu cerchi ingannarmi con queste tue parole.

Pam. Che cosa è questa?

Ca. Dapoi ch'io t'ho detto, ch'io l'amaua, ella ti è piacciuta. Ah misero me, il qual ho misurato l'animo tuo

per il mio.

Pa. Tu ti inganni Carino.

Ca. Non ti pareua assai compiuta questa allegrezza, se tu non mi hauesse ingannato, & datami falsa speranza. habbila.

Pa. Ch'io l'habbia? ahi, tu non sai in quanti mali io misero mi ritrouo, & quante afflittioni mi ha dato questo mio manigoldo co suoi consigli & persuasioni.

Ca. Et che marauiglia è questa, s'egli prẽde essẽpio da te?

Pa. Questo non diresti, se tu conoscessi me, ò l'amor mio.

Ca. So che tu hai cõtrastato poco innanzi con tuo padre e per tal causa egli è adirato teco. ne hoggi ti ha posciuto astringere, che tu la togli per moglie.

Pa. Et piu anchora, perche tu non sai le mie miserie. queste nozze nõ mi s'apparecchiauano, ne alcuno ricercaua hora di darmi moglie.

Ca. Il so, tu sei stato astretto per la tua uolontà.

Pa. Aspetta, anchora non sai come passa la cosa.

Ca. I so certo, che tu sei per tuorla.

Pa. Perche mi crucij, odi questo, mai costui non è restato di farmi instantia, ch'io dicessi al padre, ch'io la menarei, persuadendomi, pregandomi, fina tanto ch'ei m'ha condotto à farlo.

Ca. Chi è costui? PAM. Dauo. CA. Dauo?

Pa. Dauo perturba & ruina ogni cosa.

Ca. Perche?

Pa. Non so, se non ch'io so assai bene che gl'Iddij sono stati adirati meco, ch'io ho ubidito à costui.

Ca. È fatto questo ò Dauo?

Da. È fatto.

Ca. Ahi che dici, scelerato. gl'Iddij ti diano il supplicio che meriti. An, dimmi, se tutti e nimici uolessino ditrudere costui nelle nozze, che altro cõsiglio gli darebbono che questo, che gli hai dato tu?

Da. I mi son ingannato, ma non stracco.

Ca. Sollo.

Da. Questo non è successo, andiamo per un'altra uia, se tu nõ pensi perche questo tuõ ha hauuto felice successo, che questo male gia conuertir non si possa in salute.

Pa. Anzi si, percioche i mi credo assai bene, che se tu sarai uigilante, di una sola, mi farai due nozze.

Da. Io ò Pampihilo per gli beneficij riceuuti da te, son ubrigato afforzarmi co mani e piedi, notte e giorno, et etiã dio non ricusar la morte, pur ch'io ti faccia cosa utile: gliè ufficio tuo, se cosa alcuna è successa contra speranza, & uolonta mia, di perdonarmi: se prosperamente non succede quel che io faccio, il faccio nondimeno con bon animo, & con diligenza: ma forse meglio fai tu istesso. Ho ritrouato un'altra cosa à disturbare queste nozze, lasciami stare, & lascia fare à me.

Pa. Desidero lasciarti stare, ma restituisci le cose nel grado che erano quando le perturbasti.

Da. Farollo.

Pa. Hora questo bisogna.

Da. Oh hor aspetta un poco. l'uscio di Glicerio ha fatto strepito.

Pa. Questo e' niente à te.

Da. I uado inuestigando.

Pa. Ahi adesso tu cerchi?

Da. Darotilo incontinenti trouato.

MISIDE, PAMPHILO, CARINO, DAVO.

Mi. Ora sia doue si uoglia, sollecitarò di trouar et di menar con meco il tuo Pamphilo. Tu in questo mezzo cara anima mia nõ ti (adirare.

Pam. Miside.

Mi. Che cosa è? Oh Pamphilo, à tempo mi ti sei mostrato.

Pam. Che cosa è?

Mi. La padrona mi ha ordinato, ch'io ti prega, se tu l'ami, hor hora tu uenghi à lei; dice che molto desidera di uederti.

Pam. Ahi, son morto, rinouasi questo male. che cosi & lei et io miseri per tua operatione siamo afflitti? per questa cagione i son dimandato, perche l'ha inteso, che mi s'apparechiano le nozze.

Ca. Alli quali quanto facilmente si poteua soprasedere, se costui fusse stato in pace?

Da. Hor se costui assai da se stesso non impacisse, instigalo.

Mi. Et certo gliè per questa cosa. Et per tanto hora la meschina è in gran dolore.

Pam. Miside ti giuro per tutti i santi, che mai non l'abandonero, nõ s'io sapessi di farmi nemici tutti gli huomini del mondo. Io ho desiderata costei, io l'ho hauuta, si conuengono gli costumi nostri: possino morir coloro che uogliano metter discordia tra noi, altro che la morte, non me la torra mai.

Ca. Io ritorno in me stesso.

Pam. Le responsioni di Apolline nõ sono piu uere di quello è questa risposta. se si potra fare, che mio padre nõ creda, che per me sia restato di far queste nozze, uoglio che

ſi faccia: ma ſe quello nõ ſi potra, farò quel ch'è in pro cinto di farſi, ch'ei creda che per me ſi ſia reſtato. Hor quale ti ſon io?

Ca. Tu ſei coſi miſero, come ſono anchora io.

Da. I mi uo imaginando la uia & modo.

Ca. Sij ualente.

Pam. Io ſo à quel che tu tendi.

Da. Certo che queſto io te lo daro fatto.

Pam. Oh, di queſto ho io biſogno.

Da. Anzi ch'io l'ho gia trouato. CA. Che coſa?

Da. Io l'ho trouata per coſtui, & non per te, accio tu non (t'inganni.

Ca. Baſtami.

Pam. Che farai tu? dimmi.

Da. Dubitomi che queſto giorno non mi baſti à far quel ch'io uoglio, che tu nõ credeſſi, ch'io fuſſi ocioſo à racõtarti queſto fatto per. tãto partiteui di qui, perche uoi (mi date noia.

Pam. Io andro à uiſitar coſtei.

Da. Et tu Carino, doue uai?

Ca. Vuoi ch'io ti dica il uero?

Da. Anzi ſi. mi comincia il principio della narratione.

Ca. Che ſarà di me?

Da. O ſanza uergogna, non ti baſta egli, ch'io ti aggiungo un giorno, quando prolongo le nozze à coſtui?

Ca. Nondimeno ò Dauo.

Da. Che coſa adunque?

Ca. Ch'io l'habbia per moglie.

Da. O che huomo da far ridere.

Ca. Fa che tu uenghi à me, ſe trouerrai coſa alcuna.

Da. Perche, ch'io uenga? io non ho ritrouato coſa alcuna.

Ca. Nondimeno ſe trouerrai qualche coſa, uerrai.

Da. In bon'hora,io uerrò.

Ca. Se ui ſara coſa alcuna,io ſarò à caſa.

Da. Et tu Miſide mentre ch'io mi parto aſpettami un po= (co quiui

Mi. Perche?

Da. Perche biſogna coſi.

Mi. Affrettati. Da. Hor hora ſerò qui.

MISIDE, DAVO.

Mi. Che niſſuna coſa ſia perpetua ad alcuno ui uente? ò Iddij dateci il uoſtro aiuto. I penſaua che queſto Pamphilo fuſſe il ſommo bene della padrona,amico,amatore,huomo in ciaſcũ loco apparecchiato: ma che dolore piglia queſta meſchina per lui? et facilmẽte gliè maggior male nella paura di coſtei,che non è bene in queſto amico,et amatore. ma Dauo uien fuori. Dauo fratel mio,dimmi ti prego, che coſa è queſta,doue portitu il fanciullo?

Da. Hora e mi biſogna à queſta coſa la tua pronta malitia,& aſtutia.

Mi. E che uuoi tu fare?

Da. Togli queſto fanciullo preſto, & ponilo innanzi la noſtra porta.

Mi. Che uuoi che'l pona ſopra la terra?

Da. Tuoti di queſto altare delle uerbene, & ponele ſotto.

Mi. Et perche non lo fai tu iſteſſo?

Da. Perche ſe per auentura fuſſe biſogno, ch'io giuraſſi al padrone,ch'io nõ ue l'ho poſto,i poſſi farlo puramẽte

Mi. Intendo. dimmi come ti è uenuta queſta noua religione,& paura de gl'Iddij?

Da. Partiti preſto di qui,poi intenderai quello ch'io uo=

glio fare.ò Gioue,

Mi. Che cosa?

Da. E sopragionto il padre della sposa. I non uoglio fare quello che mi haueua imaginato.

Mi. Non so quel che dici.

Da. I fingero di uenir quindi da mã destra, fa che tu serui à quello ch'io dirò: uedi come sarà di bisogno che tu parli

Mi. Io non intendo quel, che tu faccia. ma se gliè cosa, che l'opra mia ui sia bisogno, ouero che tu uedi piu oltre, i mi restarò quiui, accio non ritardi & impedisca alcun commodo uostro.

CHREMETE, MISIDE, DAVO.

Chr. d Apoi ch'io ho apparecchiate le cose che fãno bisogno per le nozze della mia figliuola, i ritorno per cõmandar ch'ella sia chiamata. Ma che cosa è questa? certo gliè un fanciullo. hai tu donna posto quiui questo fanciullo?

Mi. Dou'è colui?

Chr. Tu non mi rispondi.

Mi. Ahi. e non è in alcun loco. misera me, mi ha lasciato questo huomo, & s'è partito.

Da. O Dij aiutatemi. quante perturbationi sono in palagio quanti huomini fanno lite insieme, dipoi il uiuere è caro, non so che dir altro.

Mi. Perche mi hai tu lasciato qui sola?

Da. An, che ciance son queste? O Miside, donde è questo fanciullo? chi l'ha posto quiui?

Mi. Sei tu pazzo, che tu mi dimandi questo?

Da. A chi uuoi dunque ch'io dimandi? ch'io nõ ueggio qui

ui altri che te ?

Chr. Marauigliomi donde si uenga.

Da. Vuoi tu dirmi quel, ch'io dimando ? MI. Ahi.

Da. Vien qui da man destra.

Mi. Sei tu impazzito ? non sei stato tu istesso ?

Da. Se tu mi dici pur una parola d'altro, che di quello che io ti domando, guardati.

Mi. Tu mi minacci ?

Da. E di chi è questo fanciullo ? Di chiaramente.

Mi. Vostro.

Da. Ha ha ha he. non è merauiglia se una femina meretrice parla dishonestamente.

Chr. Questa serua è di Andria per quanto ho inteso.

Da. Et paremoui noi tãto habili, che habbiate à sbeffarne ?

Chr. Son uenuto à tempo.

Da. Spacciati presto di torre uia questo fanciullo dalla porta incontinenti. aspetta, guarda che tu non ti parti di qui per andar in alcun loco.

Mi. Gl'Iddij ti confundino di fatto in fine, cosi tu me misera ispauenti.

Da. Dico io à te, o no ?

Mi. Che uuoi ?

Da. Anchora tu mi adimandi? dimmi di chi è questo fanciullo, che hai posto quiui. Dimmi à me.

Mi. Tu non sai ?

Da. Lascia quello, che io so: di, quel ch'io ti dimando.

Mi. Gliè uostro.

Da. Di cui uostro ?

Mi. Di Pamphilo ?

Da. An, di Pamphilo ?

Mi. E che ? non è egli di Pamphilo?

Chr. Io mi ho ogni hora drittamẽte fuggito queſte nozze.

Da. O che ribalderia grande degna di punitione.

Mi. Che gridi tu?

Da. Non ho io ueduto hieri ſera, che ſi portaua à uoi?

Mi. O che huomo preſuntuoſo.

Da. Pure i uidi Canthara infaſciata.

Mi. Certo i ringratio Dio, che ſono ſtate preſente alcune donne da bene, quando ella partoriua.

Da. Certo ella non ha conoſciuto Chremete, per cauſa del quale fa queſte coſe, s'egli uedera che'l fanciullo ſia ſtato poſto innanzi la caſa, non darà ſua figliuola à Pamphilo, anzi glie la darà tanto piu preſio.

Chr. Certo non fara egli.

Da. Hora ti dico fa che tu ſij ſauia, ſe tu non tuoi uia queſto fanciullo, io lo gettaro in mezzo la uia, et getterotti anchora te iui nel luto.

Mi. Certo che ſei ebriaco.

Da. Vn inganno uien dietro all'altro. intendo che ſi mura mura che coſtei e' cittadina di Athene.

Chr. Eh.

Da. Aſtretto per le leggi la torra per moglie.

Mi. E che, dimmi per tua fe non e' ella cittadina?

Chr. Quaſi nõ ſapẽdo, ch'io ſon caduto in un mal giuoco.

Da. Chi parla quiui? ò Chremete tu uieni à tẽpo. aſcolta.

Chr. Ho inteſo ogni coſa hormai.

Da. Deh hai tu inteſo ogni coſa?

Chr. Ho inteſo ti dico dal principio.

Da. Hai tu inteſo per tua fe? ò che ribalderia. glie' di biſogno che coſtei ſia tirata di qui, & le ſia dato quel ſupplicio ch'ella merita. Coſtui e' quello che inganni, non

ti creder di ingannar Dauo.

Mi. Misera me. per Dio ch'io non ho detto bugia alcuna (messer mio.

Chr. Io so ogni cosa, è Simone dentro?

Da. Eui.

Mi. Non mi toccare scelerato. Se Dio mi salui, ch'io dirò tutte queste cose à Glicerio.

Da. O' pazza. tu non sai quello, che sia stato fatto.

Mi. In che modo uuoi tu ch'io sappia?

Da. Costui è il suocero, e non si poteua far altrimenti, accio sapesse queste cose, che noi uogliamo.

Mi. Tu doueui dirmi innanzi.

Da. Creditu che sia poca differēza far le cose di uolōta sua cōe la natura porta, ouero premeditatamēte à studio?

CRITONE, MISIDE, DAVO.

Cri. Dicesi che in questa uia soleua habitare Chriside, laquale piu presto ha uoluto inhonestamēte acquistarsi ricchezze in questa città, che uiuer honestamēte con pouertà nella patria sua: per la morte di costei e suoi beni uengono à me per le leggi. ma i ueggio chi debbo dimandare. Iddio ui salui.

Mi. O sacri Iddij, chi ueggio io? E costui Critone cugino di Chriside? egliè quello.

Cri. O Miside Iddio ti salui.

Mi. Et tu sij saluo Critone.

Cri. Cosi Chriside.

Mi. Per Dio, che ne ha lasciato noi miseri.

Cri. Che fate uoi? Come state? state uoi bene?

Mi. Noi? come possiamo, quādo e nō si puo cōe uogliamo.

Cri. Che fa Glicerio? ha ella ritrouata e suoi parenti?

Mi. Volesse Iddio.

Cri. Non e' egli anchora stato ritrouato Chremete? in mal hora son gionto quiui: per Dio s'io il sapeua, non harei mai messo il pie in questo loco, perche gliè sempre stata detta & tenuta per sorella di Chriside: Et possiede e beni chi furono di colei. Che hora io forestiero debba far lite, quāto questo mi sia facile e utile, l'altrui essempi me lo insegnano. Et penso anchora che ui sera qualche suo amico & defensore, perche gia era cresciuta quando si parti di Andro. mi grideranno questo mangiafichi, che uuol torre questa heredità, mendico, dipoi non e' lecito spogliar costei.

Mi. Per Dio ò Critone, che forestiero tu conserui benissimo l'antica tua natura.

Cri. Menami allei, perche lo son uenuto qui per uederla.

Mi. Benissimo. (ueda.

Da. I seguiro costoro, i non uoglio che hora il uecchio mi

ATTO QVINTO.

CHREMETE, SIMONE.

Chr. Assai ò Simōe tu hai conosciuta l'amicitia mia ho cominciato intrar in uno assai grāde pericolo: hora nō mi pregar piu. mētre ch'io cerco di farti piacere, quasi ho ruinata la uita di mia figliuola.

Si. Anzi quanto piu posso ti prego, & dimando ò Chremete, che'l beneficio gia poco innanzi con parole cominciato, con gli effetti lo confermi.

Chr. Vedi quanto sei ingiusto pel grande studio, che hai di far quello, che desideri tu non consideri ne il mo-

do dell'amicitia, ne quello che tu ricerchi: percioche se tu'l considerasse, tu lasciaresti di caricarmi di ingiu=(rie.

Si. Che ingiurie?

Chr. Ah tu mi adimandi? tu m'hai indutto, ch'io promettessi mia figliuola à questo giouane occupato in altro amore, & chi non la uuol intendere di matrimonio, in discordia & nozze incerte. hai ottenuto, accio con la fatica & doglia di quella, i medicassi il tuo figliuolo. Io ho cominciato, mentre che l'honestà l'ha portato. hora l'honestà nol porta: habbi patientia. Dipoi dicono che costei è cittadina, gliè nasciuto il fanciullo: lasciane stare nui.

Si. I ti prego per l'amor di Dio, che tu non uogli credere à coloro, alli quali è molto utile, che'l figliuolo sia pessimo & perditissimo. Tutte queste cose sono fitioni & trouate per cagione delle nozze: quando sarà tolta uia questa causa, per la qual tutte queste cose si fanno, cesseranno di far tal operationi.

Chr. Tu t'inganni: io istesso ho ueduto la serua, che facea parole con Dauo.

Si. Io il so.

Chr. Et con uolto uero, & non simulato, non sapendo alcun di loro, ch'io ui fussi presente.

Si. Il credo, Et poco innanzi Dauo mi haueа detto di far questo effetto. Et non so che cosa hoggi mi ho smenticato, ch'io uolea dire.

DAVO, CHREMETE, SIMONE, DROMO.

Da. OR uoglio che stia di bon animo & sicuro.

Chr. h Eccoti Dauo.

Si. Onde uiene egli?
Da. Per beneficio mio, & del forestiero.
Si. Che cosa e' quella di male?
Da. Io non ho mai ueduto huomo, ne uenuta, ne tempo piu commodo & opportuno.
Si. O' scelerato. chi loda costui?
Da. Hora ogni cosa e' sicura.
Chr. I lascio di parlarti.
Da. Glie' il padrone, che faro io?
Si. Dio ti salui huomo da bene.
Da. O' Simone, ò Chremete nostro. horamai ogni cosa e' apparecchiata dentro.
Si. Tu hai apparecchiato benissimo.
Da. Quando ti piace dimanda.
Si. Bene certamente. costui hora quindi si parte, rispondemi anchor tu, che hai tu da far qui?
Da. Dici à me?
Si. Si ch'io dico à te.
Da. A' me?
Si. A' te dico io.
Da. Hora entra.
Si. Quasi che buon pezzo ti prego.
Da. Insieme con tuo figliuolo.
Si. Eui entro Pamphilo. i mi crucio misero. dimmi ribaldo non m'hai tu detto, che erano inimicitie tra loro?
Da. Sono.
Si. Perche adunque e' qui costui?
Chr. Che pensi tu, che egli faccia? ei contende con lei.
Da. Anzi ò Chremete farò che intenderai hora da me una gran ribalderia. non so che certo uecchio pur hora e'

uenuto, ecco che gli è poco lontano, huomo costante, astuto, se tu lo uedi in faccia, par esser huomo di gran prezzo; egli è nel uolto graue & seuero, & nel parlar ueridico, & pieno di costanza.

Si. Che cosa apporti tu?

Da. Niente altro, se non ch'io l'ho udito dire.

Si. Che dice finalmente egli?

Da. Ch'ei sa, che Glicerio è cittadina di Athene.

Si. Dromo, Dromo.

Da. Che cosa e'? SI. Dromo. DA. Odi ti prego.

Dro. Che uuoi?

Si. Piglia presto costui, & portalo entro piu alto che poi.

Dro. Chi? SI. Dauo. DA. Perche cosa?

Si. Perche mi piace, piglialo ti dico.

Da. Che cosa ho fatto io?

Si. Piglialo. (ciami.

Da. Se tu truoui, ch'io t'habbia detto bugia alcuna, amac=

Si. I non intendo. hora ti darò quel supplicio che meriti.

Da. Nondimeno questo è pur uero.

Si. Habbi cura di seruarlo legato. Et odi, legagli strette le mani e piedi. per Dio c'hoggi, s'io uiuo, ti mostrarò, che pericolo sia ingannare il padrone, & à colui ad ingannar il padre.

Chr. Ahi non esser tanto crudele.

Si. O' Chremete nõ t'incresce di me per la crudeltà del figliuolo, e ch'io pigli tãta fatica per tal figliuolo? Pãphi lo presto, uien fuori Pamphilo: & che ti uergogni?

PAMPHILO, SIMONE, CHREMETE.

Pam. CHI mi dimanda? son morto, gliè mio padre.

Si. Che dici di tutti?

Chr. Ah digli piu presto la cosa come passa, & non gli dir uillania.

Si. Quasi che'l sia cosa alcuna, che contra costui dir si potesse, piu uituperosa di quello ch'egli ha fatto. Di tu finalmente che Glicerio è cittadina?

Pam. Cosi dicono.

Si. Cosi dicono? ò che grande audacia, & presontione. Pensa egli quello, che si dica? increscegli di quello che ha fatto? guarda se'l suo colore dimostra segno alcuno di uergogna? ha egli l'animo tanto di sua uoglia che contra l'uso de cittadini, contra le leggi, contra la uolontà di suo padre, ei uoglia nondimeno torre costei per moglie con grandissima sua uergogna?

Pam. Misero me.

Si. Pur hora hai sentito questo Pamphilo? gia pel passato, quando tu ti disponesti di far ad ogni modo quello, che tu haueui in animo, in quel giorno istesso questa parola ueramente cadeua in te. Ma che debbo far io? perche mi cruccio? perche mi sbatto, perche m'affliggo, perche contristo io la mia uecchiaia per la pacia di costui? egli per questo, perche per e suoi peccati, io porti la pena? anzi l'habbia. partasi da me, uiua con lei.

Pam. O` padre mio.

Si, Che padre mio, quasi che tu habbia bisogno di questo padre. tu hai trouato la casa, la moglie, e figliuoli cõtra il uoler del padre, & fatti uenir chi quella dicano esser cittadina. tu hai uinto.

Pam. E' mi lecito dir due parole? ò padre.

Si. Che dirai tu à me?

Chr. Nondimeno Simone, odi quel che dice.

Si. Io udirò? Et che udirò io ò Chremete?

Chr. Nondimeno lascia che'l dica.

Si. I lascio che dica.

Pam. Io confesso che amo costei, se questo e' peccato, confesso anchor questo. io mi getto nelle tue braccia, dami che carico ti piace. Vuoi tu ch'io togli moglie, uuoi ch'io lascia quest'altra, portarollo in pace, come potrò. di questo solo ti prego che tu non creda, ch'io habbia ritrouato questo uecchio. lascia ch'io mi escusi, & conduca quello quiui alla presentia.

Si. Che tu'l conduchi?

Pam. Lasciami ò padre.

Chr. Ei dimanda cosa giusta, concedigli.

Pam. Fammi questa gratia.

Si. Lascio. uoglio Chremete tutto quello che tu uoui, pur ch'io non mi truoui esser ingannato da costui.

Chr. Per un peccato grande poco supplicio basta al padre.

Crito, Chremete, Simone, Pamphilo.

Cri. Lascia star di pregarmi, ciascuna di queste cause mi constringe à farlo. ò tu, ò perche gli e' uero, si perch'io desidero di far cosa grata à Glicerio.

Chr. Veggio io Chritone di Andria? certo gli e' desso.

Cri. Iddio ti salui Chremete.

Chr. Che sei tu uenuto à far qui in Athene, che non ci sogli uenir mai?

Cri. E mi accaduto uenirci. ma e' questo Simone?

Chr. Gli e' desso.

Si. Ricerchi tu me? An dici tu che Glicerio e' cittadina?

Cri. Nieghi tu ch'ella non sia?

Si. Vien tu quiui così apparecchiato?

Cri. Perche cosa?

Si. Tu mi adimandi? e tu farai questo sanza punitione? tu sei uenuto ad ingãnare e poueri giouani, che nõ hã no pratica delle cose del mõdo, et che sono liberamente alleuati: incitandoli et promettẽdogli induci gl'animi (loro.

Cri. Sei tu in ceruello, ò no?

Si. E congiungi gli amori d'una meretrice alle nozze?

Pam. I son morto. mi dubito che questo forestiero non starà saldo.

Chr. Se tu conoscessi bene costui ò Simone, tu non pensaresti questo. egli è huomo da bene.

Si. Che costui è huomo da bene? uiene egli così à tempo hoggi in queste nozze, che mai per innanzi egli nõ sia uenuto? deuessi adunque credere à costui Chremete?

Pam. Se io non hauessi paura di mio padre, so ben quel che io gli direi per questa cosa.

Si. Magna fichi, CRI. Ah.

Chr. Gli è così costui ò Critone, lascialo stare.

Cri. Guardi egli quel che si sia. s'ei ua dietro à dirmi quel che uuole, egli udirà quel, che non uuole: et che pro mo uo io, ouer curomi di queste cose? nõ uuoi tu hauer patientia del tuo male? quel ch'io ho detto, se sia uero, ò falso, hora si puo sapere. Gia uno mercante d'Athene, rotta per fortuna la sua naue, peruenne in Andria, & insieme con lui questa uergine picciola: il poueretto perauentura giunse primieramente dal padre di Chri (side.

Si. E comincia la fauola.

Chr. Lascia ch'ei dica.

Cri. Ch'egli così impedisca la uerità?

Chr. Seguita.

Cri. Et costui, chi accettò il detto mercante, era mio parente, iui intesi di lui ch'egli era di Athene, ei si morse in quel loco.

Chr. Come si nomina egli?

Cri. O' tu uuoi, ch'io ti dica il nome cosi presto? Phania.

Chr. Ahi son morto.

Cri. Ma certo penso, che fusse Phania. io so certo questo, ch'ei diceua che era di Rhamno.

Chr. O' Gioue.

Cri. Queste cose istesse ò Chremete molti altri hanno inteso in Andro.

Chr. Iddio uoglia, che sia quello ch'io spero. hor dimmi, che diceua egli di quella uergine, diceua ch'era sua?

Cri. No.

Chr. Di cui adunque?

Cri. Che era figliuola del fratello.

Chr. Certo ella è mia figliuola.

Cri. Che dici?

Si. Che dici tu?

Pam. Drezza l'orecchie ò Pamphilo.

Si. Che creditu?

Chr. Quello Phania fu mio fratello.

Si. Io il conosceuo, & sollo.

Chr. Costui fuggendo le guerre si partì di Athene, seguendome ua in Asia. Alhora si dubitò di lasciar qui costei, dall'hora in qua non ho inteso, che cosa sia di lui.

Pam. Appena son io in ceruello, cosi l'animo commosso di paura, speranza, alleggrezza per questo si marauis

glioſo, & ſubito bene.
Si. Certo i m'allegro, che in molti modi ſi troui, che coſtei
Pa. Io il credo padre. (ſia tua.
Chr. Ma e mi reſta anchora un ſcropulo, che mi diſpiace.
Pa. Tu ſei degno, che ti ſia portato odio con queſta tua ſu
perſtitione. Tu cerchi il nodo nella brula.
Cri. Che coſa è queſta?
Chr. Il nome non conuiene.
Cri. Coſtei hauea un'altro nome da picciola.
Chr. Che nome Critone, ti ricorda?
Cri. Il cerco di ridurmilo à memoria.
Pa. Patirò io che la memoria di coſtui debbia nocere alli
miei piaceri; poſſendo iò in queſta coſa medicarmi di
me ſteſſo? i nol patiro mai: ò Chremete il nome che tu
Cri. Ella è deſſa. (cerchi, è Paſſibula.
Chr. Ella è quella.
Pa. E l'ho udito mille uolte da lei.
Si. Credo ò Chremete che tu credi, che tutti noi ſi ralle-
Chr. Coſi credo, ſe Iddio mi ſalui. (griamo.
Pa. Che coſa reſta ò Padre?
Si. La coſa gia poco innanzi mi ha ridotto in gratia.
Pa. O Padre bello. della moglie, coſi come l'ho hauuta,
Chremete non ſi muta d'oppenione.
Chr. Eglie conueniente, ſe tuo padre non dice altro.
Pa. Egli non dice altro.
Si. Eglie come tu dici.
Chr. La dote ò Pamphilo è mille ducati.
Pa. Io gli toglio.
Chr. I uado alla figliuola, uien meco Critone.
Cri. I non credo di conoſcerla.

Si. Perche non commandi, che si faccia uenir quiui?
Pa. Dici bene. i daro questo carico à Dauo.
Si. Non si puo.
Pa. Perche non si puo?
Si. Perche gli ha un'altro da se, & maggiore.
Pa. Che facende ha egli?
Si. Gliè legato.
Pa. O padre, ei non è legato con ragione.
Si. I non ho commandato cosi.
Pa. Ti prego fallo slegare.
Si. In bon'hora sia con Dio. Pa. E presto.
Si. Vado entro.
Pa. O fortunato, & felice questo giorno.

CARINO. PAMPHILO.

Ca. Vado à ueder quel che fa Pamphilo, ma eccolo.
Pa. Forse alcun penserà, ch'io penso che questo non sia uero, ma lo dico essere, perche e mi piace che sia uero: & pero penso che la uita de gl'Iddij sia sempiterna, per che gli piaceri loro sono proprij. Io son fatto immortale se nessuna malitia intrauiene à questa allegrezza. Ma che desidero io di scontrare, alquale racconti questa mia allegrezza?
Ca. Che allegrezza è quella?
Pa. I ueggio Dauo. e non è nissuno ch'io uoglia piu presto di lui, perch'io so che sol costui si rallegrera con tutto il cuor delle mie allegrezze.

DAVO. PAMPHILO. CARINO.

Da. Doue è questo Pamphilo?
Pa. Dauo.

Da. Chi e' costui? PA. Son io. Da. O Pamphilo.
Pa. Tu non sai, quel che mi e' intrauenuto.
Da. Certo io so quello, che e' intrauenuto à me.
Pa. Et anchora à me.
Da. E' accaduto come e' usanza, che primieramente tu habbi saputo quel ch'io ho hauuto di male, che io quello, che ti e' intrauenuto di bene.
Pa. La mia Glicerio ha ritrouato e suoi parenti.
Da. O ben fatto. CAR. An.
Pa. Il padre e' sommo amico nostro.
Ca. Chi? PAM. Chremete. DA. Dici bene.
Pa. Et non ui e' indugio, ch'io non togli quella per moglie.
Ca. Si sogna egli, quel che uigilando ha uoluto?
Pa. Anchora del fanciullo ò Dauo?
Da. Ah, nõ ti dar pẽsiero, Tu sei solo, qual amano gl'Iddij
Ca. I son saluo, se tutte queste cose sono uere. andrò, et parlarogli.
Pa. Chi e' quest'huomo? ò Carino tu uieni à tempo.
Ca. E fatto bene.
Pa. Hai tu inteso ogni cosa?
Ca. Ogni cosa. Hor risguardami nelle cose tue fauoreuoli. Hora Chremete e tuo, so ch'ei fara tutto quel, che uuoi
Pa. Ricordomi. Ma glie' tanto lungo questo nostro aspettare fin che la uenga fuori. Ma uien con mi per questa uia, glie' dentro appresso Glicerio. Dauo ua presto à casa, dimanda che quindi la menino fuori: che indugi? che non uai presto?
Da. I uado. Non aspettate fin tanto che uengano qui, e si sposara dentro, & entro faranno e loro accordi. se altro ui e' che ei resti, state con Dio, & state allegri.

Fine dell'Andria.

EVNVCHO RAPRESENTATA NE GIuochi Megalesi per Lucio Ambiuio Turpio, & Lucio Attilio Prenestino; essendo Lucio Posthumio, & Lucio Cornelio Edili Curuli. E greca di Menandro: Recitata etiandio un'altra fiata. Flacco fece e suoni co dua stromenti musici destri: Al tempo che Marco Valerio, & Gaio Fannio erano Consoli.

INTERLOCVTORI

Phedria	giouane	Chremete	uecchio.
Parmeno	seruo.	Antiphone	giouane
Thaide	meretrice.	Doria	serua.
Gnatone	parasito	Doro	eunucho.
Cherea	giouane,	Sanga	seruo.
Thrasone	huomo d'arme,	Sophrona	nutrice.
Pythia	serua.	Laches	uecchio.

PROLOGO.

Silentio, tutti state attenti, & porgete l'ascoltatrici orecchie, benigna & grata udienza prestandoci. Quiui son hoggi per apportarui nõ picciola dilettatiõe: uoglioui far uedere una nuoua & bella Comedia, laquale è chiamata EVNVCHO. Impercio che uno Eunucho, che dell'habito solamente Eunucho era, ingannata in tale habito una uergine, della quale era sommamente innamorato, raccolse di lei e primi piaceri d'amore. Fu donato à Thaide meretrice una uergine per Thrasone riuale di Phedria, & per esso Phedria gli fu donata una serua & uno Eunucho, il fratello uestitosi le uestimenta di quello, si suppose per Eunucho; & come Eunucho datoli in guardia la uergine, quella hebbe commodissimamente à suoi piaceri.

u NA uergine cittadina d'Athene fu preſa et menata à Rhodi, et fu data in dono alla madre di Thaide meretrice, doue fu nudrita come ſorella inſieme cõ la figliuola. Thaide ueramente partitaſi da Rhodi laſciata et abbandonata ſua madre uenne con un certo ſuo amante in Athene, alquale paſſato ch'egli fu di queſta uita, ſucceſſe herede: laqual miſeramente amaua Thraſone ſoldato: et andato à Rhodi, non ſapẽdo niſſuna di queſte coſe, morta la madre di Thaide, ritrouò che ſi uẽdeua la detta uergine, laquale eſſo comperò, & menolla in Athene per donarla à Thaide. et ritrouato che Phedria praticaua cõ lei, ſdegnatoſi di ciò, le diſſe, ch'egli nõ era per donarle la detta uergine, ſe prima ella nõ haueſſe ſcacciato Phedria ſuo riuale. Onde deſiderãdo Thaide d'hauer queſta fanciulla, promeſſale: eſcluſe Phedria, alqual ſdegnato Thaide raccõtagli il tutto, e l'acquetò bellamẽte: et ottenne, che per duo giorni n'andaſſe alla uilla. Et non uolendo egli eſſer in doni dal ſuo emulo ſuperato, partendoſi cõmandò à Parmenone, che menaſſe à Thaide uno Eunucho et una fãciulla, et ue le donaſſe. Ilche uedendo Cherea fratello di Phedria giouane ſanza barba, ilquale ſommamẽte era infiammato dell'amore dell'ãtedetta uergine, ueſtitoſi da Eunucho, coſi da Parmenone perſuaſo, uiẽ menato à Thaide in loco dell'Eunucho. Per laquale occaſione uitiata la detta uergine, & dipoi ritrouataſi eſſere cittadina d'Athene, fu data per moglie à Cherea: & Phedria & il ſoldato fatti amici godono l'amante loro.

ATTO PRIMO

PHEDRIA *giouane*, ET PARMENO *seruo*.

Phe. C*He farò io adunque? debbo restar anchora di andarui, quando ella istessa mi adimanda? ouero debbo piu presto stabilirmi di non uoler patir le ingiurie de meretrici? Ella mi ha escluso, mi richiama, debbo ritornarui? i non ui ritornero mai, anchor che molto ella mi preghi.*

Par. *Certo se tu puoi far questo, e non è cosa migliore, ne piu laudabile: ma se cominciy, & che dipoi ualorosamente non facci l'operatione, & doue non potrai patire, quando nissuno non ti dimandera, senza che sia fatta la pace, da te istesso n'andrai à lei, mostrando che tu l'ami, & che nõ puoi patire: E spacciato il caso. è di bisogno di andarui, sei morto, & ella ti sbeffara, quando conoscera, che sei uinto.*

Phe. *Et per tanto mentre che hai tempo, pensaui & ripensaui molto bene.*

Par. *Padrone, quella cosa, che non ha in se ne consiglio, ne ragione alcuna, e nõ si puo reggere cõ consiglio. In l'amore sono tutti questi uitij, ingiurie, sospitioni, inimicitie, triegue, guerre, & pace. un'altra fiata, se tu cerchi far con ragione queste cose, che sono instabili, tu non farai niente piu, che se tu cerchi di impazzir cõ ragione, et quel, che tu hora sdegnato pẽsi da te stesso. Andrò io à lei? qual ha accettato colui, qual m'ha scacciato fuori, qual nõ uuole accettarmi in casa? lascia pur far à me: uo piu presto morire, ella s'accorgera che huomo i sono. Ella per Dio stinguerà queste parole con una so*

la falsa lagrimetta, qual appena perfricandosi gl'occhi potrà esprimer fuori. & ti accusarai te istesso: dicendole ch'ella ti dia quella pena & punitiõe che le piace.

Phe. O scelerita grande, hora intendo lei esser ingiusta & scelerata, & io essere misero: e mi rincresce, & ardo di amore; & intendendo, sapendo, & ueggendo ui uo, io mi moro: ne so quello, ch'io mi facia.

Par. Quello che tu facci? Che essendo tu preso & legato tu ti deggia riscuotere cõ manco prezzo che puoi, et se nõ puoi cõ poco, cõ quãto che puoi, & nõ ti affliggere.

Phe. Mi persuadi tu cosi Parmeno?

Par. Se tu sei saggio, & tu non ui aggiunghi maggior molestia di quello, che ha esso amore, & quelle ch'egli ha, le porti con destrezza. Ma ecco che ella uien fuori, ruina, & perditrice di casa nostra, nostra ruina, & consumamento; percioche ella ci toglie tutto quello, che sarebbe bisogno, che noi togliessimo.

THAIDE *meretrice*. PHEDRIA. PARMENO.

Tha. Rista, ch'io mi dubito, che Phedria non habbia hauuto per male questa cosa, & ch'ei non l'habbia tolta in altra parte di quello, ch'io l'ho fatta, che non è stato hieri accettato in casa.

Phe. Io tremo, & agghiaccio tutto ò Parmeno, dapoi ch'io ho ueduto costei.

Par. Sy di buon animo, & accostati à questo foco, doue uia piu ti riscaldarai.

Tha. Chi parla quiui? ò tu eri quiui il mio Phedria? perche ti staui qui? perche non ueniui dentro alla dretta

Par. Non le dir parola, che la ti habbia scacciato.
Tha. Perche ti taci?
Phe. Certo si, perche queste porte sempre mi sono aperte, ouero perch'io sono il primo appo te.
Tha. Non parlar di queste cose.
Phe. Perche non debbo parlar di questo? ò Thaide Thaide, uolesse Iddio, che l'amor tuo fusse uguale al mio; & che parimente si facesse, che questa cosa tanto dolesse à te, quanto dole à me; ouero che di questo, che hai fatto, io non ne facessi stima alcuna.
Tha. Nõ t'adirar ti prego Phedria anima mia. Io certo nõ ho fatto questo, perch'io ami alcũo piu di te, ma io l'ho fatto, pche la cosa portaua cosi, ne si poteua far altrimẽti.
Par. Il credo (si come si suol far) che meschinella per troppo amore l'hai scacciato fuori.
Tha. Cosi tu dici ò Parmeno. ma ascolta, perche cagione ti ho mandato à dimandare.
Phe. Sia con Dio.
Tha. Dimmi primamente questo, costui potra egli tacere?
Par. Io? benissimo. Ma con questa conditione io ti do la mia fede di tacere, che tutto quello ch'io odo che sia la uerita, io lo taccio, & tengolo secreto ottimamente; ma s'io odo cosa falsa, ò uana, ò finta, incontinenti gliè paleso à tutti. Io son pieno di fissure, che le cose, che non sono uere esconsi fuori quiui & quindi: però se uuoi, che si taccia, dirai la uerita.
Tha. Mia madre fu di Samo, & habitaua à Rhodi.
Par. Questo si puo tacere.
Tha. Iui allhora un certo mercante donò à mia madre una fanciulletta, qual fu menata uia per forza di Athene.

Phe. Era ella cittadina?

Tha. Io penſo che ſi, nõ ſappiamo il certo. il nome del padre & della madre ella diceua: la patria, et gl'altri ſegnali ella non ſapeua, ne uerisimili gli poteua ſapere per la età ſua. Il mercante aggiungeua queſto, che hauea inteſo da coloro, onde l'hauea cõperata, ch'ella era ſtata menata uia da Samo per forza. La madre hauuta queſta fanciulla cominciò ad inſegnarli ſtudioſamente ogni coſa, et nutrirla, come ſe la fuſſe ſtata ſua figliuola: molti credeuano, che la fuſſe mia ſorella. Io allhora cõ quel mercãte, col qual ſolo hebbi à fare uenni qui in Athene, il qual mi ha laſciato tutto quello, ch'io ho.

Par. L'uno & l'altro è falſo, e ſe n'andrà fuori.

Tha. Come che è falſo?

Par. Tu mi domandi perche tu non eri contenta d'un ſolo, ne ſolo ti ha dato queſte coſe: perche coſtui anchora te ne ha dato buona parte.

Tha. Coſi è: ma laſciami arriuar, doue i uoglio. In queſto mezzo il ſoldato qual ha cominciato amarmi, andò in Caria, & in queſto tempo ti ho conoſciuto. Tu ſai te ſteſſo dall'hora in qua dipoi queſte coſe quanto intimamente & con tutto il cuore io t'ami. Et come i ti commetta tutti e miei ſegreti.

Phe. Ne ancho queſto tacerà Parmeno.

Par. Ou'è dubbio di queſto?

Tha. Laſciatimi dir ui priego. Iui morſe mia madre: nuouamente ſuo fratello è fatto alquanto auaro, deſideroſo di far robba. Coſtui poi che uidde queſta uergine eſſer d'un aere aſſai bello, bella et uirtuoſa di ſonare et cãtare ſperãdo ritrouar buon prezzo, la dette incõtinente

à uédere : iui ritrouandosi perauentura questo mio amico, la comperò, & non sapendo alcuna di queste cose è uenuto in Athene & hámela donata. Ma dipoi che gl'ha inteso ch'io uso anchor teco, si ua pensando mille occasioni per non darmila, dicendo, che s'ei credesse, che io l'amassi piu di te, & che non si dubitasse, che dapoi ch'io hauessi hauuto la fanciulla, io nó lo lasciassi, e mi la darebbe, ma che si dubita di questo. Ma per quanto io penso, egli ha posto l'animo alla uergine.

Phe. Vuoi tu dir altro ?

Tha. Non altro. Io l'ho hora molto ricercata il mio Phedria. ci sono molte cause, per lequali io desidero di tuorla di mano di costui. primamente perche ella è detta mia sorella, dipoi per restituirla à suoi. io son sola non ho qui nissuno ne amico, ne parente: perilche Phedria mio carissimo desidero di acquistarmi qualche amico col mio beneficio : i ti prego che in questa cosa tu mi aiuti. ilche acciò far si possi piu cómodamente, pregoti che tu lasci, ch'egli sia il primo appresso di me per questi pochi giorni. Tu non mi rispondi ?

Phe. Ribalda. debb'io rispóderti cosa alcuna co questi fatti?

Par. An, il nostro Phedria. i laudo la tua risposta : ella ha finalmente sentito il dolore. Tu sei un huomo.

Phe. Ch'io nó douea sapere doue che tu uoleui riuscire, ella era fanciulletta, fu menata uia di quindi, la madre la nutriua per sua, ella è detta sorella, desidero di tuorla per restituirla à suoi. certo tutte queste cose ritornano quiui : io finalmente son escluso, & colui è accettato : perche causa ? se non perche tu ami lui piu di me : & tu temi che costei, che stata menata, non te la toglia.

Tha. Che io temo questo?

Phe. Che cosa adunque altro ti ramarica? dimmi, è egli solo, che ti da e doni? & quãdo hai tu ueduto mai che la liberalità mia ti sia negata? non è egli uero che cosi presto come mi dicesti, che desiaui di hauer una mora per una serua, lasciata ogn'altra cosa, i l'ho cercata; dipoi dicesti uoler uno Eunucho, perche solamente questi usano le Reine, io gli ho ritrouati. spesi heri per amendui ducento ducati, & nondimeno i son sprezzato da te: ben mi ho ricordato io di comperargli, & per questi beneficij io son sprezzato, & uilipeso.

Tha. Perche raccontarmi questo ò Phedria? quantunque io habbia desiderio di trarre questa uergine delle mani di costui, & per questa causa penso, che questo si potra far benissimo, nondimeno anzi che hauerti per nimico, i farò quanto commanderai.

Phe. Volesse Iddio, che dicesti questa parola col cuore, & dicesti il uero, anzi che hauerti per nimico. S'io credessi, che questo fusse detto sinceramente, io potrei patire tutto quello che uolessi.

Par. Gliè mãcato l'animo cosi presto, uinto cõ una parola.

Tha. O misera me, ch'io nõ dico questo con tutto il cuore? qual cosa hai tu giocando mai uoluto da me, che finalmente nõ l'habbi cõseguita? et io nõ posso ottenere da te, che tu mi conceda almeno il spatio di duo giorni?

Phe. Si se fussero duo giorni soli. Ma pur che questi non si facciano uenti giorni.

Tha. Certo, non saranno piu di duo giorni, ouero.

Phe. Tu dici ouero? hora non mi dubito, che non siano piu di duo giorni, s'io ti concederò questo.

Tha. E non serà à questo modo, lascia, ch'io ti preghi.

Phe. Sia con Dio. e bisogna far quello, che tu uuoi.

Tha. Meritamente io ti amo.

Phe. Tu fai bene. Andrò alla uilla, iui mi crucciaro questi duoi giorni. ho deliberato di far cosi, gliè dibisogno cō piacere à Thaide. Tu Parmeno fa che l'eunucho & la serua di Morea le siano condotti.

Par. Benissimo.

Phe. Per questi duo giorni ò Thaide stati con Dio.

Tha. Phedria mio carissimo uuoi tu altro da me?

Phe. Che uuoi tu ch'io uogli altro? Io uoglio che ò presente ò absente che tu sij con questo soldato, giorno e notte tu m'ami, tu me desideri, tu ti sogni di me, tu m'aspetti, di me pensi, & habbi speranza di me, & di me pigli diletto, & tu sij tutta con esso meco: & ultimamente che tu sij il cor mio, perche io sono il tuo.

Tha. Misera me, forsi che costui mi ha poca fede, et che hora forse mi giudica à similitudine delle altre. Ma certo io molto ben conosco l'animo & uoler mio: & so certo questo, ch'io non ho finto cosa alcuna di falso: & che nel cor mio non ho alcun piu caro, & à cui porti maggiore amore di questo Phedria. Et tutto quello, ch'io ho fatto, l'ho fatto per causa della uergine: percioche spero hauere trouato quasi un suo fratello, giouane & molto nobile, & egli ha deliberato hoggi uenire à me à casa mia. I mi partiro di quindi, & entraro in casa, & aspettaro fina che uerrà.

ATTO SECONDO.

PHEDRIA, PARMENO.

Phe. A quel, che io ti ho detto, che costoro siano menati à Thaide. PAR.

Par. Farollo.
Phe. Et con diligentia.
Par. Sara fatto. PHE. Et presto. PAR. Farassi.
Phe. Bastati questo, ch'io t'ho commandato?
Par. Ahi tu mi preghi con tanta instantia, quasi che sia cosa difficile: uolesse Iddio che cosi facilmente tu potessi acquistar qualche cosa ò Phedria, come questo perira.
Phe. Et anchora io perisco insieme, cosa che mi e molto piu cara, pero non hauer questo tanto per male.
Par. Messer no: anzi farò molto accuratamente lo effetto: ma, mi cōmandi tu altro?
Phe. Il nostro dono tu l'ornerai, & farai bello con parole, quanto piu potrai: et quel nostro emulo etiādio quanto maggiormēte potrai lo scacciarai, et remetterai da lei.
Par. I mi ricordo bene, quantūque tu nō mi auisassi di questo.
Phe. Io andrò alla uilla, & iui starommi.
Par. Questo e il meglio che tu possi fare.
Phe. Ma odi.
Par. Che uuoi?
Phe. Pensi tu ch'io potrò stabilirmi, & patire ch'io non ritorni in questo mezzo?
Par. Te an? certo io penso, che no: percio che ò tu ritornerai, ouero e sogni ti condurranno quiui di subito.
Phe. I farò qualche opera, che tanto mi affaticarò, ch'io dormirò, anchora ch'io non uoglia.
Par. Tu uegliarai stracco, questo farai di piu.
Phe. Partiti, se tu uuoi. Tu non dici niente Parmeno. E di bisogno per Dio lasciare, & scacciar queste mollitie di animo. i mi compiaccio troppo à me stesso. Et che finalmente io non starò senza lei, se fia bisogno, ancho

ra tutti tre giorni interi ?

Par. O tutti tre giorni ? guarda quello che tu facci.

Phe. I l'ho deliberato.

Par. O bontà diuina, che pazzia è questa, che gli huomini si debbano così cangiar di natura per amore, che non conoscceresti esser quello . Nissuno è stato piu saggio di costui, nissun piu graue , & di maggior continenza. Ma chi è quello, chi uien quiui? per mia fe, che gliè Gnatone parasito del soldato: ei mena seco la uergine per donarla à costui. O come è bella, giouane, & modesta: marauiglia sarà, s'io non uado hoggi allei senza di cio uergognarmi, con questo mio Eunucho decrepito : costei auanza essa Thaide di bellezza.

GNATONE Parasito, PARMENO.

Gna. O Dio immortal quãto è un huomo meglior d'unaltro: et quãta differẽza è da un stolto à un saggio. questo mi è uenuto in animo per questa causa. Venẽdo hoggi per piazza ho ritrouato un certo huomo della patria mia, et della mia cõditione: huomo che per il suo tẽpo nõ è stato auaro; et il quale ha etiãdio per la gola cõsumato e beni paterni ; ueggiolo male conditionato, smorto, mesto , infasciato di uestimenti tutti stracciati & bisunti, & molto inuecchiato. che uuol dire, li dissi, che sei così destrutto, et mal cõditionato ? perche io misero (mi disse) ho perso quello ch'io ho hauuto. guarda oue son io ridotto ? tutti quegli che mi cognosceuano, et tutti gli amici mei mi hanno abbandonato. Io sprezzai costui , rispetto quel che io mi sono . che cosa è , dicogli, uilissimo di animo , ti

hai tu cosi presunto, che non ti resti sperāza alcuna? hai tu perso l'intelletto insieme con la facultà. Vedi tu me, ch'io son nasciuto di quello istesso loco, che colore, che politezza, che uestire, che qualità del corpo mio; io ho ogni cosa, et non ho niente; et nō hauendo niēte, nōdimeno e nō mi manca cosa alcuna. Ma io infelice non posso patire ne di essere sbeffato, ne di esser battuto: che creditu di far cō queste cose, di esser sbeffato & battuto? tu ti inganni grandemente. gia fu à questa sorte di huomini qualche guadagno à primi tempi. Questa è una arte nuoua di uccellare. Io son stato il primo, chi ha trouato questa uia. è una sorte di huomini i quali uogliono esser e primi & principali in tutte le cose, & non sono quegli che si pensano. Io seguito costoro, & non mi lascio sbeffar da loro, ma à questi tali spontaneamente io compiaccio, & con ammiratione lodo le nature & costumi loro, ciascuna cosa che dicono, io laudo, & dipoi si niegano, i gli laudo; questo anchora se alcuno lo niega, i lo niego anch'io: essi dicono, dico anchor'io; finalmente mi ho deliberato di comprobar ogni cosa. questo guadagno è hora molto grande.

Par. Certo costui è un homo molto saputo, egli fa de huomini stolti, che diuentino pazzi del tutto.

Gna. Mentre parliamo di queste cose, in questo mezzo arriuiamo in piazza, mi corrono incontro con allegrezza tutti e uenditori di camengiare, & quelli che uendono i pesci grandi, & beccai & cuoghi, & picicagnoli, & altri pescatori, & uccellatori; alli quali ho giouato, & quando hauea della roba, & quando son

ſtato pouero, & ſpeſſe fiate gli faccia piacere. mi ſalutano, mi chiamano à cena, ſi rallegrano della mia uenuta. Quando quel miſero mendico mi uide eſſer in tanto honore, & coſi facilmente acquiſtarmi il uiuere, iui coſtui cominciò à pregarmi, ch'io uoleſſi eſſer contento che egli imparaſſe queſto da me, gli ho detto, che debbia ſeguitar la uia, & ſtile che ſeguito io: & ſe gliè poſſibile, ſi come hanno le ſchuole de Philoſophi e loro proprij nomi, & loro ſette da eſſi Philoſophi nominate, coſi etiandio e paraſiti ſiano chiamati Gnatonici.

Par. Vedi quel che fa il buon tempo, & il uiuere à coſto d'altri?

Gna. Ma io troppo dimoro à menar coſtei à Thaide, & pregarla che la uenghi à cena. Ma io ueggio Parmenone ſeruo di Phedria, riuale del mio padrone innanzi la porta di Thaide, qual è molto di mala uoglia. la coſa ſta bene: certo queſt'huomini ſono molto pigri. I uoglio un poco sbeffar queſt'huomo da poco.

Par. Coſtoro penſano con queſto dono che Thaide ſia ſua.

Gna. Iddio ti dia il bon giorno, & mille buon'anni il mio Parmenone chariſſimo, che ſi fa?

Par. Stommi.

Gna. Veggio. ma uedi tu qui coſa, che tu nõ uoreſti uedere?

Par. I ueggio te, qual non uorrei uedere.

Gna. Il credo. e niente altro?

Par. Perche?

Gna. Perche ſei coſi di mala uoglia.

Par. E non è nulla. (ſta ſerua?

Gna. Non ſtar coſi di mala uoglia. hora che ti pare di que-

Par. La mi par molto bella.

Gna. Io consumo quest'huomo da bene.

Par. O` come egli se inganna.

Gna. Quãto pensi tu che sarà grato à Thaide questo dono?

Par. Hora dici che per questo dono noi siamo scacciati. Odi, EGLIE` VICENDA & tramutatione di ogni cosa.

Gna. Tutti questi sei mesi ò Parmeno, ti rendo queto, che non harai da corseggiare ogni giorno su è giu, ne harai da uegliare tutta la notte. E che, i ti faccio beato.

Par. Tu mi fai beato? benissimo.

Gna. I soglio far cosi à gli amici. PAR. Io il lodo.

Gna. Forse ti ritengo, che hai da ire altroue.

Par. Io non ho à ire in alcun loco.

Gna. Tu adunque dàmi un poco di aiuto, fa ch'io possa andar à lei.

Par. Entra pure. hora le porte ti stanno aperte, perche meni costei.

Gna. Vuoi tu che quindi si chiami qualche uno di fuori?

Par. Lascia che passino questi dua giorni, che tu hora cosi fortunato, con un minimo deto mi apri queste porte, certamente farò che spesse fiate batterai indarno queste porte co piedi.

Gna. Anchora tu stai qui Parmeno, sei tu fatto guardiano in questo loco, che perauentura qualche messaggiero non corri à costei nascosamente dal soldato?

Par. O` che parlar piaceuole. e non è marauiglia se questi tuoi detti piacciono al soldato. Ma i ueggio uenir qui il figliuol minore del padrone: marauiglia che'l sia partito dal Pireo, doue hora gliè publico guardiano: questo non è senza causa, & uiene in fretta: nõ so che cosa si guardi intorno.

CHEREA *giouane*, PARMENO.

Che. I Sō morto, ne la uergine è in uerun loco, che io la possi uedere; ne io, ch'i l'ho smarrita dal mio conspetto: doue la cercarò io? doue l'inuestigarò? à chi dimanderò io? ò qual uia terrò? io non so: io ho solo questa speranza che sia doue si uoglia, ella non puo star longamente nascosa. O che bel uolto, io mi toglio dell'animo ogn'altra donna, e mi rincresce di queste bellezze continue.

Par. Eccoti un'altro, non so che cosa parla d'amore. ò infelice uecchio: questo è quello, che si cominciarà amare tu dirai che quell'altro era un giuoco, un piacere, appresso à quello, che farà la rabbia di costui.

Che. Sia maladetto quel uecchio, che Iddio lo confundi, che hoggi mi ha ritardato, & me insieme, ch'io son restato con lui: ch'io non douea far stima delle sue cianze. Ma ecco Parmeno: Dio ti salui Parmeno.

Par. Che cosa hai? che ti stai cosi di mala uoglia, che soleui esser tanto allegro? donde uieni?

Che. Io non so per Dio, ne d'ond'io uenga, ne doue i uada, cosi mi son scordato di me stesso.

Par. Perche cosa? dimmi ti prego.

Che. Io amo. PAR. Oh.

Che. Hora Parmeno tu mostrarai, che huomo tu sei. tu sai che spesse fiate tu m'hai promesso, dicēdo ò Cherea ritrouati qualch'una, che ti piaccia, tu uederai quāto ti sarò utile in questa cosa: quand'io ti menaua in camerella di mio padre doue sono le confettioni, & dauoti nascosamente da mangiare tutto quel che uoleui.

Par. Va ſtolto.

Che. Queſto certo è fatto. hor fa, ſe tu uuoi, che le tue promeſſe habbino loco.

Par. Se gliè coſa degna, doue che hai poſto il tuo intento.

Che. Ella è una uergine, la quale non è ſimile delle noſtre uergini, che ſtudiano le loro madri, che ſiano con le ſpalle ben proportionate, & che habbiano cinto il petto, accio che ſiano ben ſtrette & galanti: ſe alcuna è alquanto piu graſſa & robuſta, dicono eſſer atta alla battaglia, & gli togliono del cibo, quantunque ſiano di buona ſtatura, le fanno debole & pallide con tanta loro ſollecitudine, & diligenza: & con tal mezzo fanno, che ſono amate.

Par. Che importa queſto à te?

Che. Queſt'è un uiſo di noua bellezza.

Par. E queſto poſſibile?

Che. Vn uero colore, un corpo compiuto, ſodo, & pieno de (ſucco.

Par. Di che età? CHE. Di ſedeci anni.

Par. Eſſo fiore.

Che. Fa ch'io habbia coſtei ò per forza, ò naſcoſamente, ouero per prieghi; à me non importa pur ch'io l'habbia.

Par. Che uergine? di che conditione?

Che. Io non ſo certo. PAR. Dōde è? CHE. Et tāto io ſo.

Par. Doue habita ella?

Che. Ne ancho queſto non ſo.

Par. Doue l'hai tu ueduta? CHE. In uia.

Par. Perche cagione l'hai tu perſa?

Che. Per queſto certo uenendo quiui pur hora mi ſdegnaua io iſteſſo, alqual tutte le bone uenture ſono tanto contrarie.

Par. Che disgratia è questa?

Che. I son morto.

Par. Che cosa è intrauenuta.

Che. Tu mi adimandi? conosc tu Archimede cognato di mio padre, & uecchio come lui?

Par. Perche no.

Che. Costui mentre i seguitaua costei, mi incontrò.

Par. Certo incommodamente.

Che. Anzi molto infelicemente: perciò che altre incommodi tati sono da esser dette, Parmeno: i posso giurare, che questi sei mesi, ò sette, non l'ho piu uisto, se non hora quando io non uoleua, & quando non era di bisogno. non è questo una cosa simile ad un mõstro? che ne dici?

Par. Si certo.

Che. Incontinenti mi uien incontro, & certo molto da lungi, gobbo, tremolante, con le labbra che gli pendeano giu piangiolente, e dice. ò la ò la Cherea, i dico à te; i mi fermai; sai tu quello ch'io uoleua, dissi, che cosa? di mane e mi bisogna andar in giudicio: che è per questo? che tu auisi tuo padre, che si ricorda di esser mio procuratore domattina. mentre che dice questo, passo l'hora, gli dimandò se uuol altro, disse egli, bene nõ uoglio altro. I mi parto, & quando risguardo alla uergine, quella in questo mezzo commodamente se ne uiene in questa nostra contrada.

Par. Marauiglia, se non dice costei, ch'è stata donata à Thaide.

Che. Et quando arriuo qui, non appare in nissun loco.

Par. Quella uergine hauea nissuno che le facesse compagnia?

Che. Il parasito, & la serua l'accompagnauano.
Par. Ella è certo quella. hor lascia, egli è fatto.
Che. Tu fai altre cose, tu non attendi à me.
Par. Anzi attendo à quello, che tu dici.
Che. Hai conosciuto, quale ella si sia? dimmi, ouero l'hai tu ueduta?
Par. Io l'ho ueduta, l'ho conosciuta, so doue ella è stata condotta.
Che. O' il mio Parmeno l'hai tu conosciuta?
Par. I l'ho conosciuta.
Che. Sai tu doue la sia?
Par. Ella è stata menata quiui à Thaide meretrice, & gliè stata donata.
Che. Chi è quello cosi potēte cō questo tāto et cosi bel dono?
Par. Thrasone soldato riuale di Phedria.
Che. Tu mi dici una dura impresa, che ha mio fratello con un'huomo cosi potente.
Par. Anzi se tu sapessi, che dono ei le da all'incontro di questo dono, ben diresti piu.
Che. Che dono per tua fe? dimmi.
Par. Vno Eunucho.
Che. E per tua fe quell'huomo brutto et uecchio effeminato, qual compero heri?
Par. Questo è.
Che. Certo ei sarà scacciato fuori col suo dono. ma non ho saputo, che questa Thaide sia nostra uicina.
Par. E poco tempo che ella è uenuta.
Che. Io son morto. che io non l'habbia anchora ueduta, ma dimmi, è ella di tanta bellezza come si dice?
Par. Si certo,

Che. E non è nulla à questa nostra.

Par. Ell'è altra cosa.

Che. Io ti prego, per tua fe Parmeno, fa ch'io l'habbia.

Par. Il farò con diligenza, & affaticarommi, ti aiutarò. uuoi tu altro da me?

Che. Doue uai tu hora?

Par. Verso casa, per menar questi serui à Thaide, come ha commandato tuo fratello.

Che. O` fortunato questo Eunucho, il quale sarà menato in (questa casa.

Par. Perche così?

Che. Tu mi adimandi? egli sempre si uederà per casa la sua compagna di somma bellezza, parlerà con lei, starà insieme, qualche fiata mangierà con essa, & qualche fiata le dormirà appresso.

Par. Che saria se tu fussi hora quel fortunato?

Che. Perche sarei io quel fortunato Parmeno? rispondimi.

Par. Piglia la sua uesta.

Che. La sua uesta? che sarà poi?

Par. Ti menarò in loco di quello.

Che. Mi piace.

Par. Dirò, che sei desso.

Che. Intendo.

Par. Tu goderai que commodi, & piaceri e quali pur hora diceui, che lui harebbe; tu mangiarai insieme, starai insieme, la toccarai, scherzarai, & le dormirai appresso: ad ogni modo nissuna di loro ti conosce, ne anchora sa chi tu ti sij. Oltre di ciò la bellezza, la età è di maniera, che facilmente poi dar ad intendere che tu sij eunucho.

Che. Tu hai detto bene, mai non ho ueduto dar il meglior

consiglio, hor andiamo dentro. uestimi le uestimenta dell'eunucho, menami allei quanto piu presto puoi.

Par. Che fai tu? io scherzaua certo.

Che. Tu mi dai parole.

Par. I son morto, che cosa ho fatto io misero? doue mi meni tu? Mi ruinerai tu del mondo? I dico lascia stare.

Che. Andiamo.

Par. Vai tu drieto?

Che. Cosi ho deliberato.

Par. Guarda che questa cosa non sia troppo pericolosa.

Che. E non e' pericolosa certo, lasciami fare à me.

Par. Tutto questo male tornerà sopra di me. Ah nui facciamo un gran male.

Che. E questo gran male, s'io sono introdotto in casa di meretrici? & s'io rendero' il cambio à queste meretrici che ni tormentano, & che noi, & la nostra giouentu hanno in dispregio, & che del continuo ci crucciano con tutti e modi, et s'io ingãno loro, secondo che etiandio noi siamo ingannati da loro, ouero piu presto patir queste cose. Ah eglie' conueniente, che anchora loro siano ingannate da me. Quegli che saprãno me hauer patito queste cose, non mi biasimeranno. Tutti diranno, che meritamente ho fatto questo inganno.

Par. Che tãte parole? hai tu deliberato farlo? Io il farò, ma non mi dar poi la colpa à me.

Che. Non lo faro' mai.

Par. Mi commandi cosi?

Che. I tel comãdo anzi t'astringo, et uoglio che tu facci cosi.

Par. I non fuggiro' mai la tua auttorita'. seguitami, Iddio la mandi buona.

ATTO TERZO.

THRASONE soldato, GNATONE, PARMENO.

Thra. Haide mi rendeua adunque molte gratie.

Gna. Grandissime.

Thra. Dici, che era allegra?

Gna. Non tanto gliera di esso dono allegra, quanto quello essergli stato donato da te: per questo dono ella triompha da uero.

Par. Io sto à uedere, che quando sarà il tempo, io ti meni à lei. ma ecco il soldato.

Thra. Io ho questa gratia, che tutte le cose ch'io faccio, mi sono grate.

Gna. I ho ben certo auertito questo nell'animo mio.

Thra. Il Re anchora ogni hora mi rendeua grandissime gratie di tutto quello, ch'io faceua: ei non faceua cosi à gli altri.

Gna. Coloro che sono saggi, & prudenti, come sei tu, spesse uolte con la loro eloquentia transferiscono in se grandissima gloria acquistata coll'altrui fatica.

Thra. Tu la intendi.

Gna. Il Re adunque ti haueua spesse fiate inanzi al suo conspetto?

Thra. Egli mi haueua certo molte uolte alla sua presenza.

Gna. Ei si rallegraua della presenza tua?

Thra. Ei mi raccommandaua anchora tutto il suo esercito, & consigliauasi meco.

Gna. E non è marauiglia

Thra. Anchora se qualche uolta era fastidito per tanti huo-

mini, ouero per qualche molestia, ch'egli hauesse quãdo uoleua riposare. tu sai bene quello ch'io uoglio dire.

Gna. Il so, quasi quãdo ei uoleua liberarsi di quella molestia

Thr. Tu l'intendi. Oltra di questo mi chiamaua solo à disinare con esso lui.

Gna. O tu mi racconti gran gentilezza d'un Re.

Thr. Anzi gliè un huomo, che se ne troua pochi di soi pari

Gna. Anzi io penso di nissuno, s'ei uiue teco.

Thr. Tutti mi portauano inuidia, diceuano mal di me nascosamente. io non mi curaua di loro, & disprezzauogli, essi miseramente mi inuidiauano. ma uno grandemente tra gli altri, ilquale il Re haueа preposto alla cura de gli elephanti uenuti di India: costui quãdo pure mi molestaua, gli dico, dimmi ò Stratone, sei tu cosi feroce per questo, perche sei signor sopra le bestie?

Gna. Certo tu dicesti benissimo, & da saggio. Ohime, tu gli desti una ferita. & che rispose egli?

Thr. Incontinenti diuentò muto.

Gna. Perche non douea esser muto?

Par. O Iddij, per la uostra fede, che huomo ribaldo & scelerato, & quel altro un sacrilego.

Thr. Che ti par di quella altra cosa Gnatone? in che modo detti in le coste à quel giouane di Rhodi ritrouando mi à mensa? Ti l'ho detto mai?

Gna. Tu nõ mi hai detto mai questa cosa: raccontila un poco de gratia. l'ho udito gia dire piu di mille uolte.

Thr. Era questo giouane, ch'io dico di Rhodi, insieme à mẽsa io haueua perauẽtura una innamorata, cominciò à uoler darsi con costei, et isbeffarmi, che dici tu (dicoli) huomo senza uergogna? Tu istesso sei femina, et cerchi

le femine.

Gna. Ha ha ha. THRA. Che hai ?

Gna. O bello detto, faceto, e galãte, nõ si puo dir piu. era per tua fe questo tuo detto ? i credeua, che fussi detto antico

Thr. L'hai tu udito dire ?

Gna. L'ho udito dir molte uolte, & è de be detti, ch'si dica

Thr. Gliè mio. E dolse molto questo detto à quel giouane libero, & che di cio non si pensaua.

Par. Iddio ti dia il malanno.

Gna. Che diceua egli per tua fe ?

Thr. Egli rimase perso. Tutti quegli, ch'erano presenti, scoppiauano delle risa. & finalmente tutti haueano paura di me.

Gna. Meritamente.

Thr. Ma dimmi, debbo iscusarmi à Thaide di questa uergine, perche pensa forse ch'io l'ami?

Gna. Questo è il minor pensier che l'habbia. anzi le debbi accrescer la sospitione.

Thr. Perche ?

Gna. Tu mi dimandi, perche s'ella parlera alcuna uolta di Phedria, ouero s'ella lo lodara per farti martello, sai tu ?

Thr. Intendo.

Gna. Accio ella non faccia questo, solo questa cosa ci è rimedio. quando la nomina Phedria, tu incontinenti Pamphila. se alle uolte ella dica, facciamo uenire Phedria à far collatione: tu dirai chiamiamo Pamphila à cantare. s'ella lodara le bellezze di Phedria, tu à l'incontro quelle di costei. finalmente le renderai il contracambio che l'incenderà.

Thr. Se ueramente ella mi amasse, allhora questo giouane ò Gnatone.

Par. Quando l'aspetta et desidera quello, che tu le dai, allhora ti uuol bene, & allhora e' facil cosa far che le doglia. ella temera sempre quel frutto, che ella si suole pigliare, che qualche uolta adirato tu non uadi ad altre femine.

Thra. Bene dicesti. & questo non mi hera uenuto in mente.

Gna. Glie' da ridere. Tu non ui haueui pensato. ma quanto meglio tu istesso haueresti trouato questa cosa?

THAIDE, THRASONE, PARMENO, GNATONE, PITHIA serua.

Tha. Mi pare pur hora hauer udito la uoce del soldato. ma eccolo. Iddio ti salui il mio Thrasone

Thra. O Thaide mia, il mio bacio dolcissimo, che si fa? ci uuoi tu alquanto di bene per questa uergine, che sa sonare & cantare?

Par. Che galãte principio ch'egli ha dato uenẽdo à costei.

Tha. Molto ti amo per tua mercè.

Gna. Andiamo dunque à cena. che indugi?

Par. Ecco quest'altro, diresti che glie' nasciuto di questo soldato.

Tha. Quando ti piace, non indugio niente.

Par. I andrò, & fingerò quasi ch'io uenga fuori. sei tu per ire in alcun loco Thaide?

Tha. O Parmeno hai fatto bene, son per andar hoggi.

Par. Doue?

Tha. Vedi costui.

Par. Veggiolo, & increscemi: quando ti piace, e doni ti sono apparecchiati da Phedria.

Thra. Che demoriamo noi? che non andiamo uia di qui?

mi lasci dar à costei quello, che uogliamo darli, & ritrouarla, & parlarli.

Thr. Credo che siano doni molto belli, ma non simili à nostri.

Par. Lo effetto il mostrerà. O la, fate uenir fuori costoro ch'i uo detto, presto uien qui tu. costei uien fino della Morea.

Thr. Questi uagliono tre ducati.

Gna. Appena gli uagliono.

Par. Doue sei tu Doro? uien qui. eccoti uno Eunucho: come gliè bello, & giouane.

Thai. Se gli Dij mi saluino, che gliè bello.

Par. Che dici tu, Gnatone? hai tu cosa, che tu possi sprezzare? e tu Thraso che dici? Taciono, e lodano assai questi doni. Fall'esperienza in le lettere, in la palestra. in l'arte musica, quel ch'è possibile à saper d'un giouane libero, i ti lo do amaestrato in ogni cosa.

Thr. Io questo Eunucho, se fusse bisogno, anchor ch'io fusse digiuno.

Par. Et colui che ha mandato questi doni non ricerca che tu uiui allui solo, ne che per sua cagione gli altri amáti siano esclusi & scacciati, ne racconta le guerre, ne mostra le sue piaghe, ne ti fa resistenza, come fa alcuno: gliè uero, che quando non ti è molesto, & quando tu uuoi, e quando hai la cõmodita, gli basta se gliè accettato allhora.

Thr. E pare che questo seruo sia d'un padrone pouero, & misero.

Gna. Ma certo i so molto bene, che non sarebbe nissuno, che potesse patire questo seruo, che sapesse la uia &

il modo

il modo, onde ſi acquiſtaſſe un'altro ſeruo.

Par. Taci tu, ch'io penſo che ſij di piu uil conditione di tutti gli huomini, perciò che tu ti hai diſpoſto di aſſentar à coſtui; credo che per ſatiar la tua gola, potreſti togliere e cibi di meggio del foco ardente.

Thra. Hor andiamo noi anchora?

Tha. I menarò prima dentro coſtoro, & inſieme commandarò quello; ch'io uoglio, che ſi faccia, & uerrò fuori incontinente.

Thra. I mi parto di quinci, aſpetta tu coſtei.

Par. E non è coſa conueniente, che un capitano uada per la uia inſieme con l'amica.

Thra. Perche ti dirò io troppo parole? tu ſei ſimile al padrone.

Gna. Ha ha he. Thra. Che ridi tu?

Gna. Queſto che hora hai detto, mi ha fatto ricordar di quello, che diceſti à quel giouane di Rhodi. ma Thai de uien fuori.

Thra. Partite, corri innanzi, che ogni coſa ſia apparecchiata.

Gna. Sia fatto.

Tha. Fa che tu habbi cura di ogni coſa Pithia, & con diligenza. Et ſe perauentura uenirà Chremete, pregalo primamente ch'egli aſpetti un poco, & ſe non gliè commodo di aſpettare, che ritorni, & ſe non potrà far queſto, menalo à me.

Pith. Coſi farò.

Tha. I uolea pur dire no ſo che altro. O'habbiate cura, & auertite cõ diligenza à queſta uergine, nõ ui partite da (lei.

Thra. Andiamo.

Tha. Venite uoi con eſſo meco.

CHREMETE, PITHIA *serua.*

Chr. Certo quãto piu, et piu ui penso, questa Thaide senza dubbio mi darà qualche gran male, cosi ueggiomi esser burlato da lei astutamente. gia fin quando primieramente comandò ch'io uenissi à lei, potria dire qualch'uno, che hai tu à far con lei? nõ la conosceua pure: quand'io uenni, ritrouò la causa di farmi restar iui, disse hauer fatto sacrificio et uoler parlare meco di cosa importante. Fin allhora, quando mi mandò à dimandare, pensai che tutte queste cose si faceuano con inganni, sedeuasi à mensa appresso di me, & dauasi meco, m'inuitaua à parlare, et quando nõ seppe che dir altro, uenne à questo. quanto è che morseno mio padre, & mia madre, le dico che è lungo tempo. dimandami che podere habbia à Sunio, & quanto lontano del mare. Credo che questo podere le piaccia, & spera di potermelo torre. Vltimamente, & à che tempo si perse la mia prima sorella piccioletta, & chi era insieme con lei, quello l'hauea quãdo si perse: & chi hora la potria conoscere. perche ricerca ella hora queste cose: se non che per auẽtura ella intende esser questa sorella qual gia si perse picciolетta, si come è presontione delle femine. ma se ella uiue, ella è di sedici anni, & non maggiore. Thaide è alquanto piu grande di quello, che son io. ella mi ha mandato à pregare, ch'io uenghi à lei per cosa importante, ò uer mi dica quello che uuole, ouero non mi dia piu impaccio: certo io non uerrò la terza uolta. O' la, ò la?

Pith. Chi è questo? CHR. Io son Chremete.

Pith. O' Chremete mio dolcissimo.

Chr. Dico io, che mi sono fatti inganni.

Pith. Thaide ti pregaua grandemente, che ritornassi dimane à lei. CHR. I uado alla uilla.

Pith. Fallo ti prego. CHR. I non posso dico.

Pith. Almeno aspettala qui in casa, fin ch'ella ritorni.

Chr. Et manco questo.

Pith. Hor perche il mio Chremete?

Chr. Partite di qui in mal'hora.

Pith. Se questo hai deliberato, ti prego che uogli passare indi doue ella si troua. CHR. I uado.

Pith. Partite presto Doria, mena costui al soldato.

ANTIPHONE GIOVANE.

HEri alcuni giouani ci accordassimo in Pireo, che in questo giorno douessimo fare un conuito insieme, mettendoci ciascun la parte sua, et proponessimo Cherea à questo ufficio: sono stati dati fuori gl'annelli per questa causa, è stato ordinato il loco, et il tēpo: è passata l'hora, et in quel loco, che stato detto, et cōstituito, nō u'è apparecchiata cosa alcuna. Quest'huomo non si uede in alcun loco, i non so quel, ch'io mi dica, ne quel ch'io mi pensi. hora gl'altri compagni m'hanno dato questo carico, ch'io debbia cercarlo. io andrò à uedere, se gliè à casa. Ma chi è quel, chi uien fuori da Thaide? è egli desso, ò no? gliè desso. che huomo è costui? che uestir e questo? che cosa è quella di male? i non mi posso assai marauigliare, ne anchora indouinare. ma sia quel, che si uoglia, mi piace prima qui da lontano à dimandare quello che si sia.

CHEREA, ANTIPHO.

Che. Qui alcuno ? non u'è alcuno . ſeguitami è quindi alcuno ? non ci è alcuno. emmi hora lecito di eſprimere queſta mia allegrezza? O' Gioue. ſenza dubbio hora è ch'io poſſo eſſer amazzato, conciosia ch'io facilmente lo ſopportarei, accioche la uita con qualche perturbatione non contamini queſta allegrezza . Ma perche non ueggio io qualch'uno, che ſia curioſo di ſaper gl'altrui fatti, che mi ſi appreſenti, et uenga meco, douũque io uadi, che mi rõpa il capo et m'amazzi co'l domãdarmi ſpeſſo, perche coſa ſon tãto allegro, che uuol dire tãta allegrezza, doue ch'io uado, ond'io uẽga, doue ho ritrouato queſto ueſtire, che coſa io cerchi, s'io ſono in me, ouero s'io impazziſco .

Anti. Andrò à lui, & li farò gran piacere, perch'io ueggio ch'egli ha uolõtà di manifeſtar queſta ſua allegrezza. Cherea, che coſa è, che ſei coſi allegro ? & che uuol dir queſto ueſtire ? perche tanto ti rallegri? che uuoi tu fare? ſei tu in ceruello? che mi guardi? perche nõ riſpõdi?

Che. O' giorno felice. amico mio, Dio ti ſalui. i non deſideraua di ueder altro che te.

Anti. Dimmi ti prego , che coſa è ?

Che. Anzi per Dio io prego te, che tu aſcolti queſto, che ti uo dire. Conoſci tu coſtei, dellaquale mio fratello è innamorato?

Anti. Conoſcola, I penſo certo, che la ſia Taide.

Che. Ella è deſſa.

Anti. Coſi mi ricordaua.

Che. Hoggi le è ſtata donata una certa uergine : che biſo-

gna ch'io ti dica delle ſue bellezze Antiphone ? ouero ch'io la lodi ? conciosia coſa che tu mi conoſca, quanto io mi ſia elegante guardatore di bellezze ? i fui preſo al primo tratto dalle bellezze di coſtei.

Anti. E uero queſto, che dici ?

Che. Io ſo queſto, che ſe tu la uedi, tu dirai che ella è la piu bella del mondo. che biſogna dir piu parole ? cominciai ad amarla, et per auentura gliera un certo Eunucho à caſa noſtra, qual hauea comperato mio fratello per donar à Thaide, & coſtui non era ancora ſtato menato allei. iui Parmeno ſeruo bellamente mi conſigliò, del cui conſiglio preſto me ne accommodai.

Anti. Che coſa è queſta ?

Che. Taci, preſto l'udirai, ch'io cangiaſſi le ueſte con lui, & ch'io li commandaſſi, che mi menaſſe in loco ſuo.

Anti. In loco del Eunucho ?

Che. Coſi è.

Anti. Che commodita finalmente ſperaui di queſta coſa ?

Che. Tu mi dimandi ? per uederla, udirla, per eſſer appreſſo di quella, che ſommamente deſideraua : e parti queſta picciola cauſa, ouer ragione ò Antiphone ? Io ſon ſtato dato à Thaide, laquale incontinenti che la mi tolſe, mi menò ſeco à caſa molto allegra : mi raccomandò la uergine.

Anti. A chi ? à te ?

Che. A me.

Anti. Aſſai ſicuramente te lo raccomandò.

Che. E mi commandò, ch'io non laſciaſſi, che alcuno ueniſſe allei, & che dallei mai non doueſſe partirmi, et che doueſſi ſolo reſtar con lei ſola, in la parte piu remota

della casa : le faccio segno di farlo , guardando in terra modestamente.

Anti. Ah misero.

Che. Et disse io uado uia à cena, & meno seco le serue. certe poche giouani uenute da nouo, quali erano intorno di lei restorono . incontinenti queste apparecchiano che si debbia lauare ; le persuado, che si affrettino ; mentre si apparecchia, la uergine sede in una camera segreta riguardando certa tauoletta dipinta, doue era questa pittura, in che modo Gioue dicesi hauer anticamente mãdato uno nembo doro in grembo di Danae. cominciai anchora io à guardare questa pittura . & perche egli hauea gia fatto simile effetto , tanto maggiormente l'animo mio rallegrauasi , che Iddio si hauesse tramutato in huomo, et per e tetti altrui esser nascosamente uenuto ad ingannar una femina. & quale Iddio ? quello che con tuoni et folgori conquassa e grã palaggi dal cielo ; & io huomiciuolo non douea far questo ? ma io lo feci. et certo molto uolentieri. Mentre io considero queste cose . in questo mezzo uien dimandata la uergine, che andar debbia à lauarsi : andò, lauossi, ritornò : dapoi quelle l'acconciano in letto. io mi resto aspettando se mi commandano qualche cosa. uenne una serua, & dissemi, ò tu Doro piglia questo uentaglio, et fa cosi uento à costei mentre ci lauiamo : quãdo si haueremo lauate , potrai lauarti anchora tu , se uorrai. io lo toglio con uiso tristo & di mala uoglia.

Anti. Certo desiderarei molto di uedere questo tuo uiso senza uergogna, in che modo & forma seria, tenendo il uentaglio un tanto asino.

Che. Appena disse queste parole, che tutte in fretta n'andarono fuori insieme . se ne uanno à lauarsi, ciancia no si come si fa quando e padroni sono fuora di casa . In questo mezzo la uergine si addormentò. io guardo di nascosto per storto fuor per il uentaglio, & insieme risguardo intorno, se ogni cosa è stata da me ben ueduta, & ueggio la casa esser sicura:io serro l'uscio con lo catenaccio .

Anti. Che segui poi ?

Che. Che segui poi ? ò stolto.

Anti. Il confesso , ch'io son stolto .

Che. Che doueua io perdere una occasione mostratami cosi breue, cosi desiderata, & cosi insperata ? certo i sarei stato ueramente colui, à cui somigliaua, quando haues fatto altrimenti.

Anti. Eglie come tu dici . Ma in questo mezzo de segnali da ti chi è stato fatto ?

Che. E apparecchiato .

Anti. Tu sei un huomo da bene . doue? à casa?

Che. Anzi appresso Disco liberto .

Anti. Gliè molto lontano, ma caminiamo tanto piu presto : mutati la uesta .

Che. Doue debbio mutarla ? I son morto ; percioche son sbádito di casa, hora temo il fratello ch'ei non sia entro ; & non so se mio padre sia ritornato dalla uilla .

Anti. Andiamo à casa mia . iui è dappresso doue ti potrai mutare di habito .

Che. Dici bene . andiamo , & insieme uo consigliarmi teco in che modo potro godere questa giouane .

Anti. Sia fatto.

ATTO QVARTO.

DORIA.

s E Dio mi salui, per quāt'hoggi ho ueduto colui, ch'io temo misera me, che hoggi quel pazzo nō faccia qualche molestia, ouero qualche uiolenza à Thaide: perche da poi che gli è uenuto questo Chremete giouane fratello della uergine, ella prega il soldato, ch'ei commandi ch'e sia accettato, egli incontinenti si adirò, et non hauea ardire di ricusare. Thaide faceua grande instantia che lo inuitasse. questo faceua per ritenerlo; perciochenon era allhora tempo accōmodato di manifestargli quelle cose, ch'ella sommamente desideraua di sapere di sua sorella. Lo inuitò mal uoluntieri. restò iui; ella incontinenti cominciò à parlare con lui. Il soldato ueramente pensaua essergli stato menato uno emulo innanzi à gli occhi. uuolse far dispiacer à costei. ò seruo, disse, dimanda Pamphila, che la ci dia qualche piacere. Colei grida no'l uoglio per niēte. che uuoi che sia dimandata à mensa? Il soldato si uoltò à dirgli uillania. in questo mezzo Thaide si leuà nascosamente le collane e gli anelli da dosso, & dagli à me ch'io gli porti uia. Questo e' signale che piu presto ch'ei potra, so che ella partira da lui.

PHEDRIA.

m Entre i uado alla uilla, comincio tra me stesso per uia, si come si suol fare, quādo si ha qualche molestia, à pensare diuerse cose una drieto all'altra, &

tutte pigliarle in la parte peggiore. Che biſogna parole? mētre conſidero queſte coſe, paſſo inconſideratamente la uilla: gia l'hauea paſſata di lungi, quando me ne accorgo mi ritorno indrieto, & iſtando di mala uoglia, quando arriuo al loco, doue fallai la uia, i mi reſtai; & cominciai à penſar fra me ſteſſo. Adunque mi biſogna ſtar qui duoi giorni ſolo ſenza di lei; che ſera poi? e non è nulla. che non è nulla? ſe non harò modo di toccarla, non harò io al manco modo di uederla? ſe quello non è lecito, queſto almeno mi ſera lecito. Certo l'eſſer ardentemente innamorato, è grá coſa. I paſſo la uilla uolontariamente. Ma che coſa è, che Pithia uien di ſubito fuori coſi perturbata?

PITHIA, DORIDE SERVE, PHEDRIA.

Doue trouarò io miſera quel ribaldo, & traditore? doue lo cercarò io? che hoggi l'habbia hauuto ardire di far una ribaldaria coſi grande.

Phe. I ſon morto. mi dubito, che non ſia qualche male.

Pith. Oltra di queſto anchora il ribaldo, da poi che gli ha ingannata la uergine, ha ſquarciata tutta la ueſta alla poueretta, & hagli ſtractiato e capegli.

Phe. Ahi.

Pith. Il quale ſe hora mi ueniſſe in le mani, come facilmente à quel ribaldo uenefico gli cacciarei l'ugne ne gli occhi.

Phe. Non ſo che coſa certo è intrauenuto di male à caſa in la mia dipartenza. andrò allei. Che coſa è queſta? che t'affretti? ouero chi cerchi tu ò Pithia?

Pith. O Phedria, quello ch'io mi cerchi? partiti di qui in

malhora, ua doue tu meriti, cō questi tuoi doni cosi gra(tiosi.

Phe. Che cosa e' questa?

Pith. Tu mi adimandi? questo Eunucho, che mi hai dato quante perturbationi ne ha dato? eg'i ha uituperata quella uergine, che dete in dono il soldato.

Phe. Che dici? Pith. I son morta. PHE. Tu sei imbriaca

Pith. Volesse Iddio, che cosi fussero coloro che mi uogliono male.

Dori. Ah dimmi ti prego la mia Pithia, che monstro è stato questo?

Phe. Tu sei pazza, in che modo ha possuto far questo un Eunucho?

Pith. Io non so, che si fusse egli, questo ch'egli ha fatto, la cosa il dimostra. la uergine piagne, & quando li dimandi, che cosa si sia, non ardisce di dirlo; & quel huomo da bene non appare in alcun loco. I penso anchora questo, trista me, che partendosi non habbia portato uia qualche cosa di casa.

Phe. I non posso marauigliarmi tanto, che basti. doue quel poltrone, se ne possi esser ito lontano di qui: s'egli per auentura non e' ritornato à casa.

Pith. Vanne à ueder ti prego s'egliè iui.

Phe. Farò, che hora hora lo saperai.

Dori. Son morta ò Pithia mia, hai tu mai udito una ribalderia cosi grande? io per me non l'ho udita giamai.

Pith. Ma certo haueua gia udito dire, che questi eunuchi sono molto amatori delle donne, ma non possono far nulla. Ma misera me nō mi era uenuto in mente. per ch'io l'haueria serrato in qualche loco, & non li harei raccommandato la uergine.

PHEDRIA, DORO, PITHIA, DORIDE.

Phe. Ien fuori ribaldo, ancora tu resti? fuggitiuo
u uien fuori cōperato à troppo gran prezzo.
Doro. Io ti prego per Dio.
Che. Oh guarda questo Carnefice come si ha storto la bocca? perche sei ritornato qui? chi uuol dire questa mutation di uesta? che dici? s'io fussi ancor restato un poco piu, non harei trouato costui à casa? gia si apparecchiaua di fuggire.
Pith. Hai tu trouato quest'huomo per tua fe?
Phe. Perche no?
Pith. O quanto sta bene.
Dori. Questo per Dio sta molto bene.
Pith. Doue è egli?
Phe. Tu mi dimandi, non lo uedi tu?
Pith. Per tua fe che uuoi tu, ch'io ueggia?
Phe. Costui.
Pith. Che huomo è questo?
Phe. Ch'è stato hoggi menato à uoi?
Pith. E non è nissun de noi, che habbia mai con gl'occhi suoi ueduto costui ò Phedria.
Phe. Non ha ueduto?
Pith. Creditu per tua fe, che costui sia stato condotto à noi?
Phe. Oh chi altro, i non ho hauuto nissuno altro.
Pith. Ah e non è da comparar costui à quello: colui era un bel huomo, liberale, & benigno.
Phe. Ei pareua poco innanzi cosi, perche era uestito d'un altro habito, hora ti pare brutto, perche non ha quella uesta.

Pith. Taci ti prego, quasi che ui sia poca differenza. A' noi hoggi è stato menato un giouenetto, qual uorrei che hora il uedessi ò Phedria: costui è uecchio, marzo, hidropico, & di color biauo.

Phe. O che fauola è questa? mi conduci à tanto, ch'io istesso non sappia quello che habbia fatto? dimmi tu, non te ho comprato io?

Do. Mi hai comperato.

Pith. Domandagli, che un'altra uolta ei risponda à me.

Phe. Dimanda.

Pith. Sei tu hoggi uenuto à noi? dice di no. Quel altro che ha menato seco Parmeno, hauea da sedeci anni.

Phe. Horsu dichiarami prima questo, questa uesta, che tu hai, doue l'hai tu hauuta? Tu non rispondi? che un huomo mostruoso non lo dira?

Do. Venne Cherea. PHE. Mio fratello? DO. Si.

Phe. Quando? DO. Hoggi. PHE. Quanto è.

Do. Pur hora. PHE. Con chi? DO. Con Parmenone.

Phe. Lo conosceui tu prima?

Do. Non, ne mai hauea udito dire, ch'ei si fusse.

Che. Come sapeui adunque tu, che gliera mio fratello?

Do. Parmeno diceua, che gliera desso, egli mi ha dato questa uesta. PHE. Son morto. (dui.

Do. Ei si ha uestito la mia. dipoi se partirono insieme ambi-

Pith. Hora puoi credere, ch'io non sia inbriacha, & che non habbia detto bugia. la cosa è assai chiara, che la uergine sia uitiata.

Phe. O bestia, creditu quel che dica costui?

Pith. Che bisogna creder à costui? la cosa il dimostra.

Phe. Vien un poco qui. odi anchora un poco. di anchora

un'altra fiata. Cherea t'ha spogliato à te la tua uesta?

Do. Si ha fatto. PHE. Et si ha uestito quella? DO. Così fu.

Phe. E in tuo scambio è stato menato qui? DO. Si.

Phe. O' sommo Iddio, ò huomo ribaldo & presontuoso.

Pith. O' pouera me anchor non credi, che noi siamo stati sbeffati co questi modi dishonesti.

Phe. Marauiglia, se tu non credi quello che dice costui. I nõ so che fare. Odi tu, niegami un'altra uolta; è possibile che hoggi non ti possa far dire la uerità? hai tu ueduto Cherea mio fratello? DO. Non.

Phe. I ueggio ch'ei non puo confessar senza supplicio. uien dietro à me, hora confessa, hora niega, finge di pregarmi.

Do. Io ti prego ò Phedria.

Phe. Va dentro. DO. Ohi, ohime.

Phe. Io non so in che altro modo poscia quindi honestamente partirmi: perche la cosa è fatta. tu anchora mi sbeffarai quiui huomo da poco?

Pith. Io so così certo, che questa è stata arte & astutia di Parmenone, come ch'io uiuo. DOR. Così è,

Pith. I trouarò hoggi per dio, doue gli renda quella gratia, ch'ei merita. ma hora che ti pare, che si faccia ò Doria?

Dori Tu mi dici di questa uergine?

Pit. Si debbo io tacere, ò dirlo?

Dori. Certo se tu sei saggia, finge non saper, che tu sappia ne di questo Eunucho, ne anche del caso seguito di questa uergine, & in questo modo tu ti liberarai di ogni perturbatione, & allei farai cosa grata. Le dirai solamẽte che Doro è partito. PITH. Così farò.

Dori. Ma ueggio io Chremete? hor hora Thaide sarà qui.

Pith. Perche così?

Dori. Perche quãdo mi partì cominciauano à gridar insieme
Pith. Porta uia queste gioie, et io saperò da costui, che cosa è.

CHREMETE, PITHIA.

Chr. Per Dio, che mi sono stati fatti gl'inganni. ò mi ha uinto il uino, che ho beuuto, & essendo à mensa, quanto mi pareua esser temperato? dapoi ch'io son leuato, ne gli piedi, nella mente assai fanno l'ufficio loro.

Pith. Chremete.

Chr. Chi è, ah Pithia. uah quanto hora mi pari piu bella, di quello che poco innanzi mi pareui.

Pith. E tu certo mi pari molto piu allegro.

Chr. Certo questo prouerbio è uero; senza il pane & uino si raffreddisse la libidine. ma Thaide uien molto innãzi.

Pith. E gia partita dal soldato?

Chr. Egliè lungo tempo, tal ch'è una età, che sono fra loro grandissime contentioni.

Pith. Non ti ha detto nulla, almanco che tu andassi con lei?

Chr. Nulla, se non che partendosi mi fece cenno.

Pith. Dimmi, non era egli questo basteuole?

Chr. Ma io non sapeua, che la uolesse dir questo: se non perche il soldato mi corrigiete in quello ch'io non haueua inteso; percioche mi spinse fuori. Ma ecco che la uiene, marauigliomi, in che modo sia uenuto qui prima di lei

THAIDE, CHREMETE, PITHIA.

Tha. Credo certo che'l soldato hor hora sarà quiui per tuorui la uergine: lascia ch'ei uenga, che se la toccherà pur cõ un dito, incõtinẽte gli sarãno cauati

gl'occhi. posso io tanto sopportar le sue pazzie, & le superbe sue parole? pur che siano parole: ma se uien à fatti, hauerà delle busse.

Chr. Thaide, gia buon pezzo son qui.

Tha. O Chremete mio, i te aspettaua. sai tu che questa rissa sia stata fatta per tua cagione? & che à te molto appartiene questa cosa?

Chr. A me? in che modo? quasi ch'io sia stato causa di questo.

Tha. Perche mentre, ch'io sollecito di restituirti la sorella, ho patito questo & molte altre simil cose.

Chr. Doue è ella?

Tha. A casa mia appresso di me.

Chr. Deh?

Tha. Che cosa è? è stata r'alleuata com'è cosa degna di te e (di lei.

Chr. Che dici?

Tha. Quello ch'è. Io te la dono, ne per lei ti dimando prezzo alcuno.

Chr. Io ti ho & rendo ò Thaide, si come tu meriti, molte gratie.

Tha. Ma guardati Chremete, che non la perdi prima che tu la togli da me: perche ella è quella, laquale hora il soldato mi uien à torre per forza. uanne tu Pithia in casa, & portami qui fuora la cistelletta, insieme con le scritture, che ui sono dentro.

Chr. Vedi tu Thaide quel soldato?

Pith. Dou'è posta la cistelletta?

Tha. Nel forciero. anchora non uai fastidiosa.

Chr. Quanta gente mena il soldato seco contra di te.

Tha. Ohime. sei tu cosi pauroso il mio Chremete.

Chr. Come? io pauroso? e non è nissuno huom che uiua

manco pauroso di me.

Tha. O', cosi bisogna.

Chr. Ahi io temo. che pensitu che huomo io mi sia?

Tha. Anzi considera questo con chi hai à fare. gli è forestiero, gliè manco potente di te, manco conosciuto, & ha manco amici di quello, che hai tu.

Chr. I so questo. ma gliè una pazzia patire q̃llo che tu puoi schifare. uoglio piu presto che noi stiamo à guardare, che uendicarse di costui, dapoi che ci hauerà fatto inginria. Tu ua in casa, & serra l'uscio dentro, fina tãto ch'io de qui trascorra sino in piazza. i uoglio che ci siano huomini, che ci diffendano in questo tumulto.

Tha. Aspetta.

Chr. Egliè meglio. THA. Aspetta dico.

Chr. Lasciami andare, sarò quì incontinenti.

Tha. E non è di bisogno Chremete in questa cosa. di solamente questo, che costei è tua sorella, & che la perdesti piccoletta uergine, che hora l'hai conosciuta, & mostrali e segnali.

Pith. Ecco la cistelletta, con le scritture.

Tha. Piglia queste scritture, & se'l ti farà uiolentia, fallo cõmandare in giudicio. hai tu inteso? CHR. Bene.

Tha. Fa che tu dica questo arditamente. CHR. Farollo.

Tha. Alzati su il mantello che tu strascini per terra. I son morta, costui quale mi apparecchio per mio difensore, ha egli di bisogno di altro diffensore.

THRASONE, GNATONE, SANGA, CHREMETE, THAIDE.

Thra. Che io debbia sopportare questa ingiuria cosi grande

Gnatone?

Gnatone? gliè meglio morire. Simalio, Donace, Sirisco uenite meco. primamente butarò l'uscio in terra.

Gna. Bene.

Thra. Torrò la uergine per forza.

Gna. Buono.

Thra. Et trattarò molto male colei.

Gna. Benissimo.

Thra. Suì quà in mezzo di questo essercito, Donace cò pali di ferro: tu Simalione nel colonnello sinistro; tu Sirisco nel destro. dimmi oue sono glialtri? dou'è il centurione ò Sanga? dou'è il squadrone de saccomanni?

San. Eccolo quì.

Thra. Che pensitu di cóbattere con questa sponza, poltrone?

San. Io? ho conosciuto la uirtu del capitano, & la forza del essercito, che questa cosa non si può far senza sangue: non douea io portarla per nettar le ferite?

Thra. Doue sono glialtri?

San. Che in malhora glialtri? Sanio solo è in guardia de la casa.

Thra. Tu metti à l'ordinanza costoro. I sarò qui dapo il primo assalto, & dipoi darò il segnale à tutti.

Gna. Questo è un sapere, come gli ha messo à l'ordinanza costoro, egli opportunamente s'è tirato indrieto.

Thra. Questo istesso spesse uolte fece Pirrho.

Chr. Veditu Thaide che cosa fa costui quì? senza dubio quello consiglio è buono de serrarsi in casa.

Tha. Certo che egli ti paia esser un gran ualent'huomo. egliè un gran poltrone. non hauer paura.

Chr. Che tene pare?

Tha. O' come io uorrei che hora ti fosse dato una frombola, accio tu potessi da lungi di loco ascoso tirare à coloro; e si fuggirebbono tutti.

Thra. Ma ecco ch'io ueggio essa Thaide.

Gna. Che stiamo noi à fare, che nõ gli andiamo loro adosso?

Thra. Aspetta un poco, deue il prudente huomo piu presto tentar ogni cosa, che uenir all'arme. che sai tu se quello ch'io uoglio, ella il farà senza uiolenza?

Gna. O' Dij, per la uostra fede, quanto importa à sapere: mai non uengo à te, ch'io non mi parta piu dotto.

Thra. Thaide respondimi prima questo, quando ti dedi questa uergine, non mi dicesti di darti à me solo per questi pochi giorni?

Tha. Chi è per questo?

Thra. Tu mi dimandi? che mi hai menato il tuo amãte inãzi gliocchi?

Tha. Che hai tu à far con lui?

Thra. Et con lui nascosamente ti sei leuata da me.

Tha. E mi ha piacciuto cosi.

Thra. Ritornami adunque qui Pamphila, se non uuoi piu presto ch'ella ti sia tolta per forza.

Chr. Che lei te la ritorni? ò pur che tu la tocchi forca?

Gna. Ah che dici? taci. CHR. Che uuoi tu dir per questo?

Thra. Io non toccaro quello ch'è mio?

Chr. Tuo an? ladro da forca?

Gna. Guardati se uoi. tu nõ sai à che huomo tu dici uillania

Chr. Tu non ti uo leuare uia di qui? sai tu come la cosa si sia, se hoggi cominciarai à far quiui rissa alcuna, farò che sempre ti ricorderai, e di questo loco, & di questo giorno, & di me.

Gna. E mi increſce di te, che tu ti facia nemico un tãto huomo.

Chr. Hoggi se non ti parti, ti romperò il capo?

Gna. Cosi mi dici cane? fai tu à questo modo?

Thra. Che sei tu? che uuoi? che hai tu à far con lei?

Chr. Tu'l saperai. primieramente ti dico, che ella è libera.

Thra. Oh? CHR. Cittadina di Athene. THRA. O, o,

Chr. Mia sorella,

Thra. O' che sfacciato.

Chr. Soldato, hora ti dico questo, che tu non facci uiolenza alcuna uerso la uergine: io uado à Sophrona nutrice per menarla quì, & ch'io le mostri questi segnali.

Thra. Tu mi uietarai ch'io non tocchi le cose mie?

Chr. I tel uietaro sì.

Gna. Odi tu? costui uuol farsi reo di ladronezzo.

Chr. Bastati questo.

Thra. Dici questo istesso tu Thaide?

Tha. Cerca chi ti responda.

Thra. Che facciamo hora noi?

Gna. Anzi ritorniamo, ella ti uerrà pregando da se stessa.

Thra. Creditu?

Gna. Anzi gliè certo. i conosco la natura delle femine, quádo che tu uuoi, non uogliono, quando non uuoi, allhora desiderano, & uogliono da se.

Thra. Tu pensi bene.

Gna. Hor licentia l'essercito.

Thra. Quando ti piace.

Gna. Sanga, come s'appartiene à ualorosi soldati, fa che ti ricordi di casa, & della cucina.

San. Gia buon pezzo ho la fantasia à gli piatti.

Gna. Tu sei un huomo da bene.

Thra. Seguitatemi uoi di qui.

ATTO QVINTO.

THAIDE, PITHIA.

Tha. TV uai pur drieto ribalda à parlarmi intricatamête? io so, nô so, egli se partito, i ho udito nô ui son stata; tu nô mi dirai apertamête quello che e' intrauenuto? La uergine squarciata la uesta lagrimando tace; gliè partito lo Eunucho: per che causa? che e' intrauenuto? tu non mi rispondi?

Pith. Che uuoi tu ch'io ti dica misera me? dicono che colui non era Eunucho. THA. Chi e' stato adunque?

Pith. Questo Cherea.

Tha. Chi Cherea?

Pith. Questo giouanetto fratello di Phedria.

Tha. Che dici ribalda?

Pith. Certo io ho ritrouato che e' desso.

Tha. Perche costui, perche cagione per tua fe e' stato côdotto à noi?

Pith. Non so, s'egli non e', perch'io credo, ch'egli amasse la Pamphila.

Tha. Ahi meschina me, son morta infelice, se gliè la uerita di quello che tu dici. Piagne per questo la uergine?

Pith. I penso, ch'ella pianga per questo.

Tha. Che di tu ribaldona? non t'ho io minaciato questo partendomi di qui?

Pith. Che douea far io? si come hai cômandato, e' stata raccommandata à lui solo.

Tha. Poltrona, tu ha raccommandato la pecora al lupo. I mi uergogna, ch'io son stata cosi ingânata. che huo=



mo è quello ch'è quiui?

Pith. Patrona mia taci ti prego, noi siamo salue. habbiamo trouato quell'huomo.

Tha. Dou'è egli?

Pith. Ecco alla banda sinistra. lo uedi tu?

Tha. Veggiolo.

Pith. Commanda, che'l sia preso, & legato quanto si puo.

Tha. Et che faremo di lui stolta?

Pith. Tu mi dimandi quel ch'io farò? guarda ti prego, se quando lo guardi, ei nõ par un uiso senza uergogna?

Tha. Nò.

Pith. Oltre di ciò guarda che cõfidãza, et arrogãza è la sua.

CHEREA, THAIDE, PITHIA.

Che. Appresso d'Antiphone il padre, & la madre erano in casa, quasi come à posta fatta, tal che per niũ modo potea intrare, che nõ mi uedessero. In q̃sto mezzo stando inanzi la porta, mi uiene incõtro un ch'io conoscea: quãd'io lo uide, incominciai à menare e piedi quanto ch'io pote in una certa calle stretta, et diserta, dipoi in un'altra, dipoi in un'altra, cosi fui misero fuggẽdo, accio ch'alcuno non mi conoscesse. Ma è questa Thaide, ch'io ueggio? le dessa. Ahime i nõ so quel ch'io mi faccia. che m'importa? & che mi farà ella?

Tha. Andiamo da lui. o Doro huomo da bene? Dio ti salui. dimmi sei tu fuggito?

Che. Padrona, gliè fatto.

Tha. Piaceti questa cosa? CHE. Non.

Tha. Creditu, che tu n'andrai senza punitione?

Che. Perdonami questa sola colpa per questa uolta, se mai ne farò altra, ammazzami.

Tha. Non hai tu habuto paura della crudeltà mia?
Che. Non.
Tha. Che cosa adunque?
Che. Io ho hauuto paura, che costei non mi t'accusassi.
Tha. Che haueui tu fatto?
Che. Non so che picciola cosa.
Tha. Picciola cosa ribaldo? parti che sia picciola cosa questa, uitiare una uergine cittadina?
Che. Io mi credeua, che fusse serua.
Pith. Serua? appena io mi tengo, ch'io nō ti ponga le mani ne capegli, mostro anchor spōtaneamēte uieni à sbeffarmi?
Tha. Partiti di qui stolta.
Pith. Perche cosi ch'io mi parta? credo io cosa alcuna à questo ladro, massimamente confessando esser tuo seruo?
Tha. Lasciamo questo da canto, tu non hai fatto ò Cherea cosa degna di te: perche quantūque i fussi stata degna di questa ingiuria, tu nondimeno non eri degno di farla. & per Dio hora non so che consiglio mi prenda di questa uergine, cosi m'hai perturbato tutti e miei cōsigli, ch'io la possi ritornare à suoi, cosi com'era conueniente, et come haueа sollecitato di fare, per acquistarmi questo beneficio intieramente, & fermo.
Che. Anzi hora per l'auenire spero, che la beneuolēza nostra sarà eterna fra noi, ò Thaide: spesse uolte da qual che simil cosa, & da cattiuo principio si ha contratta grandissima familiarità. & che sarebbe se qualche Iddio hauesse uoluto questa cosa?
Tha. Certo ch'io lo toglio, & uoglio che sia in quella parte.
Che. Anzi cosi te ne priego. Io so ben questo, ch'io non ho fatto questa cosa per farti ingiuria, ma per amore.

Tha. Il so, & però tanto piu ti perdono. I non son di così inhumana natura ò Cherea, ne così ignorante, ch'io non sappia quello che possa l'amore.

Che. Io t'amo anchora te ò Thaide, così gl'Iddij m'aiutino.

Pith. Certo padrona io intendo, che ti bisogna guardarti da (costui.

Che. Hon haurei ardire di farlo giamai.

Pith. I non ti credo nulla.

Tha. Lascia stare.

Che. I mi raccomãdo & cõmettomi alla tua fede. hora i ti prego che mi uogli aiutare in questa cosa. I ti uo per padrona ò Thaide, & pregoti di ciò. Sia morto, s'io non la torrò per moglie.

Tha. Nondimeno se il padre.

Che. Che cosa? ah son certo ch'ei uorrà, pur ch'ella sia cittadina.

Tha. Aspetta un poco se tu uuoi. hor hora sarà qui il fratello della uergine, gliè ito à dimandar la nutrice, la quale l'ha nutrita piccioletta: in conoscerla tu istesso sarai presente ò Cherea.

Che. Et io mi resto uolontieri.

Tha. Vuoi tu in questo mezzo, mẽtre uien costui, che aspettiamo in casa, piu presto che qui inanzi la porta?

Che. Anzi il desidero sommamente.

Pith. Che uuoi fare, ti prego?

Tha. Perche così?

Pith. Tu mi dimãdi: tu pẽsi d'accettar costui in casa da qui (indrieto?

Tha. Perche nò?

Pith. Credi questo alla mia fe, che costui ci darà qualche battaglia un'altra uolta.

Tha. Oh taci per tua fe.

Pith. E par che poco habbi ueduta la sua presontione.

Che. I nol farò, Pithia.

Pith. Certo io nol credo, Cherea, se non ti sarà commesso.

Che. Anzi Pithia tu mi farai la guardia, ch'io nō lo faccia.

Pith. Per Dio ch'io non harei ardire di darti cosa alcuna à far la guardia, ne di farla à te. partiteui.

Tha. A' tempo uien suo fratello.

Che. I son morto per Dio. pregoti ò Thaide andiamo dentro. I non uoglio ch'ei mi ueggia con questa uesta nella uia.

Tha. Perche cosa finalmente? è egli, perche ti uergogni?

Che. Per questo è.

Pith. Per questo è, perche ello è donzello.

Tha. Va innanzi, io seguirò, tu resta qui ò Pithia, che introdurai Chremete.

PITHIA, CHREMETE, SOPHRONA.

Pith. u Orrei che hora ciascuna cosa mi uenisse in mēte: che cosa è, cō che possi rēder il cābio à questo sacrilego, ch'in loco dell'eunucho ci ha sottoposto co

Chr. Moueti presto la mia nutrice. SO. I uengo. stui?

Chr. Lo ueggio, ma non ti moui niente.

Pith. Hora hai tu mostrato cosi presto e segnali alla nutrice?

Chr. Tutti.

Pith. Per tua fe, che dic'ella gli ha conosciuti?

Chr. Gli haueua in memoria.

Pith. Tu dici bene per Dio: percioche son partigiana di quella uergine. andate dentro, gia bon pezzo la padrona ui aspetta à casa. Ecco ch'io ueggio uenir quell'huomo da bene di Parmenone, guarda come gliè otioso, che

non si fa come alcuno: se'l piace à Dio, spero di saper in che modo io possa stracciar et affligger costui à mio modo. Andrò dentro per sapere la certezza, che costei sia stata conosciuta: dapoi uscirò fuori, & ispauentarò questo sacrilego.

PARMENONE, PITHIA.

Par. Vado à ueder quello, che si faccia Cherea in questo loco, che se astutamẽte gli ha ridotto la cosa. O Dij per la uostra fede, quãto grande & uera laude acquistarà Parmenone: perciochè lasciando da canto, ch'io ho ispedito un'amor molto difficile & carissimo dall'auara meretrice, gli ho fatto hauer la uergine qual egli amaua, senza molestia, senza spesa, & senza danno alcuno. Vi è quest'altro anchora, ilche riputo esser la uittoria. ch'io habbia ritrouato, in qual modo un giouenetto possa maturamente conoscer la natura & costumi delle meretrici: accio che conosciutoli le habbia perpetuamente in odio: le quali mentre sono fuori, non è cosa al mondo piu monda, ne piu ornata, ne piu elegante di quelle, le quali quando cenano col suo amante, fanno il gentile. uedere la loro uoragine, le sporchezze, la inopia, quanto di shoneste le siano sole in casa, & ingorde del mangiare, in che modo diuorino il pane di crusca col brodo che gliè auanzato il giorno innanzi: conoscer tutte queste cose, è una salute à i giouani.

Pith. Per Dio che per questi detti & fatti ghiotone farò le mie uendette, accioche senza punitione tu non ci habbia dileggiate.

PITHIA, PARMENONE.

Pith. Per la fede de gl'Iddij, ò che fatto crudele, ò infelice giouane, ò scelerato Parmenõe, c'ha menato qui costui.

Par. Che cosa è?

Pith. E me ne rincresce, & per non uedere misera me son uenuta fuori. che essempi crudeli & horrendi dicono che sono per fare uerso di quello?

Par. O' Gioue che perturbatione è quella? non sono io morto? io gli andrò à parlare. che cosa è questa Pithia? che dici, in cui si faranno questi essempi?

Pith. Tu mi dimandi presontuosissimo? tu hai ruinato quel pouero giouane, che hai menato in loco dell'eunucho, mentre che cerchi d'ingannarci.

Par. Perche cosi? ouero che è intrauenuto? dimmi.

Pith. I tel dirò. questa uergine, qual hoggi è stata donata à Thaide, sai tu ch'ell'è cittadina di questa città, & che suo fratello è di primi della terra?

Par. Io non lo so.

Pith. Certo ella è stata trouata cosi, questo misero l'ha uitiata. come questo seppe suo fratello uiolentissimo.

Par. Che ha egli fatto?

Pith. Primieramẽte l'ha legato stretto molto straniamente.

Par. L'ha legato?

Pith. Et questo anchora contra il uoler de Thaide.

Par. Che dici?

Pith. Hora gli minaccia di far quello, che si suol fare à gli adulteri. Il che mai non ho ueduto fare, ne lo uorrei uedere.

Par. Cõ che presontion ha ardir di far questo tãto flagitio?

Pith. Perche cosi tanto?

Par. Non è egli questo grandissimo? chi ha mai ueduto che in casa d'una meretrice alcuno sia stato mai oppresso per adultero?

Pith. Non so.

Par. Et questo anchora ti dico ò Pithia, accioche uoi non diciate di non saperlo, ui fo intendere, che costui è figliuolo del nostro padrone.

Pith. Ahi per tua fe è egli desso?

Par. Che Thaide non gli lascia far uiolenza alcuna, & perche non entro io istesso in casa?

Pith. Guarda Parmeno quel che tu facci, che tu non gioui à lui, & che tu perisca: percioche pensano questo, che tutto quello che è stato fatto, sia nasciuto da te.

Par. Che farò io adunque misero? ò che comincìarò? ecco ch'io ueggio che'l uecchio uien dalla uilla. debbio dirlo à lui, ò no? glielo dirò certo: quantunque io sappia che mi sia parecchiato qualche gran male. ma gliè necessario ch'egli soccorra à costui.

Pith. Tu sai quello c'hai à fare, i uo dentro, tu racconterai à costui il tutto per ordine, come è seguita la cosa.

LACHES, PARMENONE.

Lach. dElla mia uilla quì propinqua io mi piglio questa commodità, che mai ne della città, ne della uilla mi uien in fastidio: come comincio à satiarmi, i cãgio loco. Ma è quello il nostro Parmenone? certo gliè desso. chi aspetti tu quì innanzi la porta Parmeno?

Par. Chi è costui? ò, ò, rallegromi che sei uenuto sano et saluo padrone.

Lach. Chi aspetti tu?

Par. I son morto . la lingua non si puo mouere per paura .
Lach. Che cosa è , che tu tremi ? sono salue le cose ? dimmi .
Par. Padrone , primamente uorrei che tu pensasti quello , che è la uerità , & quello che è stato fatto di costui , non è stato fatto per colpa mia .
Lach. Che cosa ?
Par. Certo mi hai drittamente dimandato , e bisognaua prima raccontare la cosa . Phedria comperò un certo eunncho per donarlo à costei .
Lach. A' cui ? PAR. A' Thaide .
Lach. L'ha comperato ? certo son morto . per quanto ?
Par. Per ducento ducati .
Lach. Gliè spacciato .
Par. Et questo Cherea ama una certa giouane cantatrice .
Lach. Ahi, che cosa? Sa gia egli, che cosa e' meretrice? ò e' egli uenuto in la città ? un male ua drieto all'altro ?
Par. Padrone non mi guardare, che queste cose non son state fatte per mia persuasione .
Lach. Non mi parlar di te, ladro da forca, s'io uiuo. ma dimmi prima questo , sia che si uoglia .
Par. In loco di quello Eunucho costui fu menato à questa (Thaide .
Lach. In uece d'Eunucho?
Par. Cosi e'. dipoi l'hanno preso dentro per adultero , & l'hanno legato .
Lach. I son morto .
Par. Guarda l'audacia de meretrici .
Lach. Restaui altro di male, ò di dāno che non habbi detto ?
Par. Tanto e' .
Lach. Che sto io à guardare, ch'io non entro qui dentro per forza ?

Par. È non è dubbio, ch'io non habbia qualche gran male per questa cosa. se non perche gliè stato necessario far questo. mi rallegro che per mia cagione intrauenga qualche male à costoro, perche gia lungo tempo il uecchio cercaua qualche occasione di far qualche notabil fatto, egli hora l'ha ritrouata.

PITHIA, PARMENONE.

Pith. CErto che gia lũgo tẽpo è, nõ mi è intrauenuto cosa che maggiormẽte habbia desiderata che mi intrauenesse, che questa, che pur hora il uecchio è uenuto à noi in fallo. à me solo è stato da ridere, ch'io sapeua, di che cosa egli si dubitaua.

Par. Che cosa è questa?

Pith. Hor uado fuori per trouar Parmenone. ma doue puo egli essere? PAR. Cercame costei?

Pith. Ma ecco ch'io lo ueggio, andrò à lui.

Par. Che cosa è stolta? che uuol dire? che ridi? tu uai pur (drieto.

Pith. I son stracca misera ridendo di te.

Par. Perche cosi?

Pith. Tu mi dimãdi? mai nõ ho ueduto per Dio un huomo piu stolto di te, ne lo uederò mai. ah nõ posso assai basteuolmẽte raccõtare quãti giuochi, et quanta materia tu habbia dato da ridere dẽtro à tutti. Credeuami primamẽte che tu fussi un huomo astuto & intelligente.

Par. Che cosa?

Pith. Bisognauati cosi incontinẽti credere quelle cose, ch'io t'hauea detto? ò nõ ti pentiuitu della ribaldaria c'hauea fatto il giouane à tua persuasione, se nõ accusaua etiãdio il pouerello à suo padre? che creditu che ani=

mo egli hauesse albora, quando e uidde ch'egli era uestito di quella uesta? che ti pare? hor sai tu se sarai mal trattato?

Par. Ahi, che m'hai tu detto ribalda? hai detto la bugia? anchor tu ridi? ha ti parso cosi bella ribaldaria à sbeffarmi?

Pith. Hammi parso pur troppo bella.

Par. Si certo. perche l'hauerai fatto senza punitione.

Pith. Ma che farassi? PAR. I te la renderò per Dio.

Pith. Il credo, ma questo, che tu mi minazzi sera forse alla giornata, ma tu hora hora porterai la pena, che tu infami questo giouane, di tale dishonestà, e poi lo accusi. l'uno e l'altro faranno, che serai mal trattato.

Par. I son morto.

Pith. Tu hauerai questo honore da lui per quel beneficio che gli hai fatto. i uo dentro.

Par. Io istesso misero, come uno sorice, son morto per la mia accusatione.

GNATONE, THRASONE.

Gna. Perche cosa, cõ quale sperãza, ò cõ quale cõsiglio andiamo noi quiui? che uuoi tu fare Thrasone?

Thra. Io? ch'io mi dia à Thaide, & ch'io faccia quello che uuole.

Gna. Che cosa è?

Thra. Perche debbio seruirla mancho di quello, che Hercole seruite Omphale?

Gna. Piacemi questo essempio. uoglia Iddio, ch'io ti ueggia dare nel capo d'una pianella. Ma l'uscio di Thaide ha fatto strepito. ohime.

Thra. Che cosa è questo di male? io non ho mai piu ueduto costui, & hora uien fuori cosi in fretta.

CHEREA, PARMENONE, PHEDRIA, GNATONE, THRASONE.

Che. Voi huomini e' nissuno che hoggi sia piu fortunato, et piu felice di me? certo e nõ e' nissuno; percioche gl'iddij hanno dimostrato in me tutta la loro potestá; alquale cosi subito hãno datto tante commoditá.

Par. Che cosa ha costui, che e' allegro?

Che. O' il mio Parmenone inuẽtore, cominciatore, et che hai dato cõpimento á tutti i mei piaceri; sai tu in quante allegrezze io mi troui? sai tu che la mia Pãphila sia stata ritrouata cittadina? PAR. I l'ho udito.

Che. Sai tu che mi sia stata promessa per moglie?

Par. O' ben fatto, cosi cosi Dio mi salui.

Gna. Odi tu colui, che dice?

Che. Anchor mi rallegro di Phedria mio fratello, che ogni suo amore gli sia tranquillo; gliè una casa sola. Thaide si ha raccommandato al padre, che sia suo protettore, & difensore delle cose sue; & hanne dato la fedeltá & beneuolentia sua.

Par. Adunque Thaide e' tutta del fratello.

Che. Ben sai che si.

Par. Vi e'un altra cosa, onde si debbiamo rallegrare, che sara scacciato il soldato.

Che. Dou'e'il fratello? fa che tãtosto egli intẽda queste cose.

Par. Andrò á uedere á casa.

Thra. Non creditu Gnatone, ch'io sia morto in perpetuo?

Gna. Senza dubbio lo penso.

Che. Che dirò io primamente: ouero chi massimamẽte lau-

darò io ? colui che mi ha dato il consiglio, ch'io lo facessi, ouero me che ho hauuto ardire dargli comnciamento, ò lodarò la fortuna, qual è stata gubernatrice, laquale tante e tante cose & cosi opportune, ha concluso in un giorno ? ouero la benignità, & felicità di mio patre ? O Gioue conseruani ti prego questi beni.

Phe. O' Iddij per la fede uostra, che cose incredibili mi ha pur hora narrato Parmenõe? ma dou'è'l mio fratello?

Che. Gliè presente. PHE. Rallegromi.

Che. Il credo assai. e non è cosa che meriti maggiormente esser amata della tua Thaide, cosi gliè fauoratrice à tutta la nostra famiglia.

Phe. Tu lodi à me colei ?

Thra. I son morto. quanto ui è manco di sperãza, tãto maggiormente l'amo. Pregoti Gnatone, in te ho la mia speranza.

Gna. Che uuoi tu ch'io faccia ?

Thra. Fa questo, con prieghi, con prezzo, che finalmente io mi sia appo Thaide in qualche parte.

Gna. Gliè cosa difficile.

Thra. Se ti piace far qualche cosa, lo fai facilmente, i ti ho conosciuto. se tu farai questo, dimandami che dono, et prezzo tu uuoi, che tu l'hauerai.

Gna. E' egli cosi ? THR. Cosi sara.

Gna. S'io faro questa, i dimãdo che la tua casa, & presente & absente che tu sij, mi sia sempre aperta: che mi sia sempre aparecchiato un loco quantũque nõ sia dimandato.

Thra. Ti do la fede mia, che cosi sera.

Gna. Farò ogni mio forzo di far questo effetto.

Phe. Chi odo io quiui ? ò Thrasone.

Thra. Iddio ui salui.

Forse tu

Phe. Forse tu non sai quello, ch'è stato fatto in questo loco.
Thra. Lo so.
Phe. Perche adunque ti ueggio in queste contrade?
Thra. Perche io mi son fidato di uoi.
Phe. Sai tu come fidato? I ti fo sapere soldato, se da qui innanzi mai piu ti trouarò in questa contrada (acciò tu non dica poi, i passaua di quindi per cercar un'al tro) che sarai morto.
Gna. O e non sta bene cosi.
Phe. Te l'ho detto.
Gna. Non conosco la natura uostra cosi superba.
Phe. Cosi serà.
Gna. Vdite prima due parole, il che come hauerò detto, se ui piacerà lo farete.
Phe. Vdiamelo.
Gna. Tu Thrasone discostati un poco di qui. Primieramen te uoglio che amendui mi crediate questo, che tutto quello, ch'io faccio per costui, io massimamente il faccio per causa mia: ma se questo istesso à uoi gioua, è una pazzia non farlo.
Phe. Che cosa è?
Gna. I giudico che sia à proposito accettar questo soldato riuale.
Phe. O, accetarlo?
Gna. Considera un poco, tu certamente uolontieri uiui con lei ò Phedria, & uiui bene uolentieri, & tu hai poco che dare à Thaide, & è necessario ch'ella toglia assai per poter seruire all'amor tuo senza tua spesa. A tutte queste cose non è alcuno piu commodo, ne piu à tuo proposito di questo soldato: primamente egli ha che dare, & nissuno da piu largamente di lui: egli è

pazzo, ſtolto, pigro, dorme giorno e notte: ne ti dubitare, che Thaide l'ami, facilmente lo ſcacciarai, quãdo (uorrai.

Phe. Che debbiamo fare?

Gna. E uuoi anchora queſto, ilche penſo eſſer principal coſa: non è alcuno, che tratti gli huomini meglio di lui, ne piu abbondantemente.

Phe. Marauiglia ſe nõ biſogna accettar coſtui con ogni cõdi(tione.

Che. Coſi penſo anchor io.

Gna. Facete bene. Queſta ſol coſa anchor ui prego, che accettiate anchora me nella uoſtra compagnia. Gia lungo tempo è, ch'io penſo à queſto.

Phe. Ti accettiamo.

Che. Et uolentieri.

Gna. Et io per queſto beneficio Phedria & tu Cherea ui do coſtui da mangiare, & da bere.

Che. Piacemi.

Phe. Gliè coſi degno di queſte coſe.

Gna. Thraſone uiene, quando ti piace.

Thra. Dimmi ti prego, che facciamo noi?

Gna. Che coſa facciamo? coſtoro non ti conoſceuano, dapoi ch'io gli ho narrato e tuoi coſtumi & inſieme ti ho lo dato ſecondo e fatti & uirtu tue, ho impetrato quello che tu uoleui.

Thra. Tu hai fatto bene: & rendoti gratie infinite. anchor non ſon ſtato mai in loco alcuno, che tutti non m'amaſſino ſommamente.

Gna. Houi io detto, che in coſtui è l'eloquenza attica?

Phe. E non è ſtato pretermeſſo coſa alcuna. Venite tutti quà dentro. Voi ſtate con Dio, & fauoreggiate.

Fine del Eunucho.

LA FAVOLA E GRECA DI MENANDRO.

r Appresentata ne giuochi Megalesi per Lucio Ambiuio Turpio: essendo Edili Curuli Lucio Cornelio Lentulo, & Lucio Valerio Flacco. Fece i suoni Flacco di Claudio, primieramente co stromenti musici dispari, dipoi co dua destri. Recitata etiandio la terza uolta al tempo, che Gaio Cornelio & Marco Iuuenio erano Consoli.

INTERLOCVTORI.

Chremete	uecchio	Bachide	meretrice.
Clitiphone	giouane	Phrigia	serua.
Siro	seruo	Clinia	giouane.
Menedemo	uecchio	Nutrice.	
Dromo	seruo.	Antiphila	meretrice.
Sostrata	matrona.		

PROLOGO.

h Oggi son per rappresentarui la comedia integra del EAVTONTIMORVMENO (che in uolgar significa, un che se istesso tormenta) tolta dalla integra greca, quale è doppia di simplice argométo fatta. State attenti con buon'animo, dandomi facultà di poterla far cō silentio. In questa è il parlar purissimo: fate la esperienza di quel che'n l'una & l'altra parte uaglia il mio ingegno. Io si come son stato sempre de l'arte mia liberale: cosi ho pésato far guadagno grandissimo, quādo io grandeméte serua alli cōmādi uostri.

C Hremete, & Menedemo hebbero duo figliuoli, Chremete hebbe Clitiphone; & Menedemo Clinia. Clitiphone era innamorato di Bacchide meretrice, & Clinia di Antiphila, quale habitaua con lei. Menedemo hauendo questa cosa molto per male, con molte riprensioni, & continue contentioni costrinse Clinia andar al soldo: dipoi Menedemo priuato del figliuolo, & di ciò acremente pentendosi, & rammaricandosi, uendete ogni cosa, & comperò uno podere, doue si essercitasse, & macerasse la sua uita: facendo in se medesimo la uendetta del figliuolo. In questo mezzo Clinia ritorna nascosamente dal padre, & arriua à casa di Clitiphone: & fatta chiamare à se Antiphila, Bacchide uenne insieme con lei di ordine di Clitiphone, & fu persuaso à Chremete quella esser amica di Clinia, quale haueua una fanciulla nominata Antiphila in pegno per certa somma di danari, che una uecchia di Corintho le era debitrice. Questa persuasione ueramente uenne da Siro seruo astutissimo: perilche furono cauati delle mani di Chremete cento ducati d'oro, i quali Clitiphone hauea promesso à Bacchide. Dipoi fu conosciuta Antiphila esser sorella di Clitiphone, la quale fu data secretamente per la madre ad una certa uecchia di Corintho à nutrire: percioche Chremete le hauea minacciato, che s'ella partoriua una fanciulla, non uolea che fusse nutrita. Onde conosciuta fu data per moglie à Clinia: & Clitiphone lasciata Bacchide, tolse un'altra per moglie.

ATTO PRIMO.

CHREMETE, MENEDEMO, VECCHI.

Chr. Q Vantunque nuouamente sia questa conoscenza tra noi, percioche gli'e poco tẽpo che quiui hai comperato questo podere, ne per innãzi quasi mai ui e' stata cagione alcuna, ond'io potessi hauer la conoscenza tua: nõdimeno ò sia la tua uirtu, ò sia la uicinanza, qual reputo essere una parte molto propinqua all'amicitia; fa ch'io habbia ardire di familiarmente ammonirti, & dirti il parer mio, che mi pari far quello, che l'età tua non porta, & la tua facultà non ricerca. Dimmi per la fede de gl'Iddij, & de gli huomini che cosa uuoi tu? ouero che cerchi? tu sei un huomo di sessanta anni, ò piu, per quello ch'io comprendo; nissuno ha in questi contorni un podere si buono, ne di maggior ualuta; hai molti seruitori, niente di manco come se nissuno non hauesse, con tanta sollecitudine tu fai l'ufficio loro: Mai non mi parto cosi à bon'hora la mattina di casa, nella sera cosi tardi ritorno, ch'io non ti ueggio ò zappare in questo potere, ò arare, ò portarui qualche cosa: & finalmente non perdi punto di tẽpo, et non risguardi te medesimo. Che questo nõ ti sia di piacere, io lo so certo: perche dir potresti, e mi pare poca opera quella che fanno e serui in questo loco: questa opera, che tu consumi in far queste fatiche, se la consumasti in esercitar, & sollecitar i tuoi serui à lauorar la terra, faresti maggior profitto.

Me. Sei tu tanto ocioso ò Chremete dalle cose tue, che cer-

chi quelle d'altri; & di quelle, che à te appartengono, nulla ti curi.

Chr. Io son un huomo, i non penso che cosa alcuna, che s'appartenga all'huomo, sia aliena da me. Pensa ò che io t'ammonisca, ouero ch'io ti dimandi: eglie cosa conueniente, ch'io faccia questo ufficio di ammonirti, ouero di dimandarti, & non che per questo io ti rimoua dal tuo proposito.

Me. E mi piace de fare cosi. Tu fa come à ti piace.

Chr. O e,è di piacere ad alcuno, che se crucij?

Me. A me gliè cosi.

Chr. Se gliè fatica alcuna in questo essercitio che fai, io recusarei di farlo. Ma che uuol dire questo tãto tuo macerarti, & crucciarti? che cosa per tua fe hai tu tanto meritato di te? ME. Ahime.

Chr. Non piangere, & questo che hai, sia quello che si uoglia, fa ch'io lo sappia: non lo tacere, non ti dubitare: credi à me, che ò sia di consolatione, ò di consiglio, ouero effettualmente ti giouerò.

Me. Tu uuoi saper questo?

Chr. Il uo sapere per questa causa, ch'io t'ho detto.

Me. Dirottelo.

Chr. In questo mezzo pon giu questo zappone, non ti cruciar tanto.

Me. Non lo farò io giamai.

Chr. Che cosa fai tu?

Me. Lasciami, accio non mi corra tempo alcuno senza la mia meriteuole fatica.

Chr. Non ti lasciarò certo far questo.

Me. Ahi, tu non fai bene.

Chr. Oh, lauori tu con questo zappone cosi graue?

Me. Cosi ricercano i miei meriti. CHR. Hora parla.

Me. Io ho un figliuolo giouane, & che ho detto io hauerlo? Anzi lo hauea ò Chremete; ma se hora l'habbia ò no, non lo sò certo.

Chr. Che cosa è per questo?

Me. Tul saperai. Gliè quiui una uecchia forestiera di Corintho pouerretta, costui cominciò ad amar la sua figliuola ardentissimamente, talmente che gliera quasi per tuorla per moglie: tutte queste cose nascosamente da me. Quando io seppi questo, cominciai non humanamẽte, ne come si deue trattare l'animo infermo d'un giouane; ma per forza, et come sogliono far i padri ogni giorno lo reprendeua: an, creditu che longamente ti serà lecito far queste cose, mentre ch'io uiuo? che tu habbia una amica, gia quasi in loco di moglie? tu t'ingãni, se credi di far questo, et tu non mi conosci ò Clinia. I uo che tu sia detto mio figliuolo in tanto, in quãto tu farai quello che sara degno di te. ma se nõ lo fai, io trouerò quello, che sarà degno ch'io faccia uerso di te: questo per nissuna altra cosa si fa, se non per troppo buon tempo. Quando era di questa età io non mi curaua d'amore: ma partitomi di qui andai in Asia essendo io pouero, & iui con l'arme mi acquistai & facultà & gloria insieme. Vltimamente la cosa è ridotta qui ui, che'l giouenetto udendo queste cose piu & piu uolte, & hauendole per male, restò confuso; e pensò che io, & per la età, & per la beniuolenza sapesse piu di lui, & fosse per prouedere meglio alle cose sue, che egli istesso. egli se n'è andato in Asia al soldo dal Re, ò Chremete.

Chr. Che dici?

Me. Et se partito senza dirmi niente, & gia tre mesi sono che gliè absente.

Chr. Amendui meritate riprensione, quantunque il proposito del tuo figliuolo sia segno di uergognoso, & di ualoroso animo.

Me. Et quando io ritrouai da costoro, che sono stati partecipi del suo consiglio, che gli è partito, ritorno à casa di mala uoglia, & quasi di animo perturbato, et incerto e intricato per il continuo dolore: pongomi à sedere. corrono e serui, et mi scalciano: ueggio alcuni affretarsi in qua e in la, alcuni altri apparecchiare la tauola, alcuni apparecchiare da cena, ciascuno per se era sollecito & diligente per alleuarmi questa miseria & perturbatione. Quando uidi queste cose, cominciai à pensare tra me stesso: ahime tanti sono solleciti & diligenti per cagione di me solo per sodisfarmi & compiacermi? Tante serue mi uestono, che io solo debbia far tante spese à casa? & il mio figliuolo, quale ben era conueniente che parimente anchor lui fusse seruito, & hauesse questi commodi, ouero anchor piu, perche la età sua è piu atta à fruir questi seruigi, io l'ho scacciato di qui per la mia ingiustitia. Veramente i penso ch'io merito ogni male, se io farò questo: perche mentre egli farà quella dura et pouera uita mancando della patria per le mie ingiurie; intanto darommi continuo supplicio per amor suo, lauorando, stentando, risparmando, per seruire à quello, & cosi faccio certo: io non lascio cosa alcuna in casa, ne uasi ne uestimenta: ho nettato uia ogni cosa; & le schiaue

& li schiaui, senon quelli, che fanno bisogno, & che bē si guadagnano le spese in lauorar la terra, tutti ho dati à uendere, & holli uenduto. Incontinenti io scrissi le polizze sopra la casa per affittarla. Ho coadunato quasi mille cinquecento ducati; ho comperato questo podere, nel quale essercito la mia uita. ho deliberato con questo mezzo uēdicar in me stesso la ingiuria per me fatta à mio figliuolo fin tanto, ch'io sia afflitto et misero, & che non mi sia lecito di hauere & fruire alcun piacere, se non quando serà ritornato qui sano et saluo partecipe de miei beni.

Chr. I penso che tu sia di benigna natura uerso e figliuoli: & penso ch'el tuo figliuolo ti sij ubidiente, s'ei fusse drettamente, et commodamente trattato: ma ne tu hauevi assai bene conosciuto lui, ne egli te. Questo intrauiene quando non si uiue drettamente, come si conuiene; tu nō t'hai dimostrato giamai quāto tu l'amassi; ne egli ha hauuto ardire di dirti quello che è giusto et conueniente al padre. Il che se fusse stato fatto, queste cose non sariano intrauenute giamai.

Me. Glie così come tu di, lo cōfesso; io ho fatto molto male.

Chr. Menedemo, io certo ho buona speranza, & credo fermamente ch'ei uerrà presto sano & saluo.

Me. Prego Dio, che lo facia.

Chr. Lo farà. hora se ti è commodo, uoglio che resti cō noi, che quiui si fa la festa di Bacco,

Me. Non posso.

Chr. Perche non puoi? pregoti di gratia datti un poco di riposo, questo istesso uuole etiandio il tuo figliuolo absente che tu facci.

Me. E non è conueniente che hauendo impulso mio figliuolo in le fatiche, hora io le debbia fuggire.

Chr. Hai tu cosi deliberato?

Me. Cosi ho deliberato? CHR. Sta sano.

Me. Et tu anchora similmente.

Chr. Mi ha fatto piangere, & m'increſce di lui. Ma allhora che gliè, mi biſogna auiſare queſto mio uicino Phania, che uenghi à cena, andrò à uedere ſe gliè à caſa. E non è ſtato biſogno di auiſarlo, dicono che gliè à caſa gia bon pezzo. io iſteſſo faccio aſpettare coloro, che ſono inuitati: andrò qui dentro in caſa. Ma che uuol dire, ch'io ho ſentito aprir le porte? chi è quello che eſce fuora di caſa mia? io mi tiraro da canto.

CLITIPHONE giouane, CHREMETE.

Cli. Non ui è coſa alcuna, che tu ti habbi à dubitare ò Clinia, che Antiphila non uenga à te: non ui ſera alcuno indugio, & ſo certo che hoggi ella uerra inſieme col meſſo, che è ito à dimandarla. Et per tanto laſcia queſta tua ſollecitudine, et falſo penſiero, che tanto ti cruccia.

Chr. Con chi parla il mio figliuolo?

Cli. E mio padre, quale apunto deſideraua: andrò allui. Mio padre ſete uenuto à tempo.

Chr. Che coſa è?

Cli. Conoſcete uoi queſto Menedemo noſtro uicino?

Chr. I lo conoſco beniſſimo.

Cli. Sapete uoi che egli ha un figliuolo?

Chr. Ho udito che gliè in Aſia.

Cli. Non è in Aſia mio padre, gliè in caſa noſtra.

Chr. Puo essere?

Cli. Ei ueniua, & subito smontato di naue l'ho menato à cena con noi: percio che fin da fanciullo ho sempre hauuto grandissima familiarità con lui.

Chr. Tu mi dici una cosa, che mi è di grandissimo piacere. O quanto hauerei à caro che Menedemo fusse stato inuitato, che hoggi fusse insieme con noi, oltra gli altri inuitati, accio ch'io fussi il primo, che allui cosi insperatamente dessi à casa questa allegrezza. Et anchora ci è tempo d'inuitarlo.

Cli. Guardateui à nõ lo inuitare, nõ u'è dibisogno mio padre.

Chr. Perche cosa?

Cli. Perche egli non sa anchora quello, che si faccia di se: pur hora è uenuto. ei teme ogni cosa: l'ira del padre, & che animo habbia la sua amica uerso di lui: egli l'ama ardentissimamente, & per lei è intrauenuta tutta questa discordia, & la sua partita. CHR. Lo so.

Cli. Hora ha mandato uno seruo allei in la citta, & io insieme con lui ho mandato il nostro Siro.

Chr. Che dice egli?

Cli. Che dice? dice che gliè infelice.

Chr. Infelice? questo non è da credere. che cosa gli manca che non habbia tutte quelle cose, lequali nell'huomo si adomandano beni? Il padre, & la madre, et la patria sana, & salua, egli ha amici, egli è di buona casa: ha parenti, ha ricchezze. & tutte queste cose sono tali, quale è l'animo di colui, che le possiede: à colui, che le sa usar rettamente sono buone, à colui che drettamente non le usa, sono cattiue.

Cli. Anzi quel uecchio è stato sempre importuno, & ho

ra non è cosa, di che piu mi dubiti ò padre, ch'egli adirato non faccia qualche cosa contra di lui, molto piu di quello che si conuerebbe.

Chr. Egli? Ma i uo contenermi, percioche gliè cosa utile à questo mio figliuolo, che Clinia habbia paura di suo padre.

Cli. Che diceui tra te stesso?

Chr. I tel dirò, sia la cosa come si uoglia, ei douea restare quiui; forse che suo padre gliera un poco aspero, ei doueua partirlo contra la propria uolonta: percioche chi uorrebbe egli patire, se non puo patire suo padre? era egli honesto, che suo padre uiuesse secondo e costumi del figliuolo, ò el figliuolo secondo quegli del padre? Et quanto à quello che lui accusa ch'ei sia fastidioso, e non e cosi: perche le ingiurie de padri sono quasi tutte à un modo, à chi le sa tolerare. Non uogliono, che e figliuoli uadano ogni giorno alle puttane, ne che ogni giorno facciano conuiti, gli danno scarsamente da spendere: & non dimeno tutto quello che fanno, lo fanno perche e figliuoli si diano alle uirtu. Ma quando l'animo è una uolta irretito, & illaqueato in desiderij cattiui, & dishonesti, gliè necessario che conseguiscano simil consigli, & effetti. Ma gliè bella cosa ò Clitiphone pigliar consiglio da gli altri di quello che sia bisogno, & che faccia à tuo proposito.

Cli. Cosi credo.

Chr. I andrò dentro per uedere quello, che habbiamo da cena: tu ueramente in questo mezzo guarda che di qui non uadi lontano in alcun loco.

ATTO SECONDO.

CLITHIPHONE.

q Vanto sono ingiusti giudici e padri uerso di tutti i giouani, quali giudicano esser cosa conueniente, che noi da fanciulli dobbiamo subito esser uecchi, et che non siamo partecipi di quelle cose, che porta la giouentu: essi ci reggono secondo la sua uolunta, quale hora hanno, et nõ quale fu gia, quã do erano giouani. Se mai hauerò figliuolo, egli certo m'hauerà facile et benigno: percioche ui serà occasione et di conoscer molte cose, che fanno e giouani, & di pdonargli e peccati: et nõ farò, come fa il mio, il quale mi fa intendere il uoler suo per essempio d'altri. I son morto, costui quando ha beuuto un poco piu del solito, quanti suoi fatti grandissimi mi racconta egli? Hora mi dice, ch'io prenda cõsiglio d'altri, di quelle cose, che mi fanno bisogno, et che sono à mio proposito: egli è astuto, egli certo nõ sa, che fauole et ciancie si raccõti à me sordo, et che nõ gl'attendo. Hora mi stimulano piu le parole della mia innamorata, dami, portami: alla qual nõ ho che rispondere, et non è nissuno piu infelice di me: perche questo Clinia quantunque ei sia diligente delle cose sue, egli nondimeno ha una fanciulla, bene et pudicamente nutrita, et che non sa l'arti & astutie delle meretrici. La mia e' potente, ricca, che mai non cessa di dimandare; magnifica, sontuosa, nobile. dipoi io nõ ho che darle altro, et ho rispetto à dirle, ch'io nõ habbia cosa alcuna, che le possia donare, nõ è pur hora ch'io ho ritrouato questo male. Et mio padre anchora non sa queste cose.

CLINIA, CLITIPHONE.

Cli. SE mi fussero prospere le cose dell'amore, so che già buon pezza sariano uenute : ma io mi dubito che in questa absentia mia non sia stata corrotta questa giouane. Vi concorrono molte oppinioni, che ciò mi fanno credere. Il loco, l'occasione, la età, la madre: sotto la cui potestà è cattiua, alla quale non è cosa alcuna piu dolce di danari, ne che piu gli piaccia.

Clit. Clinia. CLIN. Ahi misero me.

Clit. Guardati che qualch'uno, chi quindi uenga dal padre non ti ueggia

Clin. Farollo, ma non so certo, che cosa l'animo mio s'indouina di male.

Clit. Vuoi tu prima far giudicio quello che si sia, innãzi che sappia la uerità della cosa?

Clin. Se non ui fusse nulla di male, hora sarebbe quiui presente.

Clit. Saranno qui hora hora.

Clin. Quando serà questo?

Clit. Non pensi tu che siano di qui lontane? non hai tu conosciuto il costume delle donne, mentre che si fanno belle, & che si pongano in ondine, gliè un'anno.

Clin. O' Clitiphone io mi dubito.

Clit. Respira un poco, & ritorna in te. ecco Dromone che insieme con Siro uengono à te.

SIRO, DROMONE serui, CLINIA, CLITIPHONE giouani.

Si. dici tu che gliè uero?

Dro. Cosi è.

Si. Ma mentre che parliamo insieme, le donne sono state lasciate di dietro.

Clit. Hora uiene la tua amica, oditu Clinia?

Clin. Io odo, & finalmente hora i ueggio, & hora son risanato.

Clit. E non e' merauiglia: sono tanto impedite, menano seco una compagnia di serue.

Clin. Ohime, onde ha ella tante serue?

Clit. Tu mi adimandi?

Si. Non bisognaua, che le lasciassemo adietro, quante cose portano?

Clin. Ahime.

Si. Oro, uestimenta, & anchor si appropinqua la sera, et non sanno la uia, habbiamo fatto male: partiti presto tu Dromone, corri loro incontro: che stai tu à fare?

Clin. O misero me, di quanta speranza son io caduto.

Clit. Che cosa e' questa? di che ti rammarichi?

Clin. Tu mi adimandi quello che si sia. ueditu tante serue, oro, uestimenta, la quale io lasciai solamente con una serua. onde pensitu ch'ella habbia tante cose?

Clit. Vah, hora intendo.

Si. O bontà diuina quanta gente, so che appena potranno stare in casa nostra, che mangiaranno, ò che beranno, che cosa serà piu infelice al nostro uecchio? Ma ecco ch'io ueggio quegli, ch'io uoleua.

Clin. O Dio, doue e' la fede? mentre che per tua cagione io infelice uagando manco della patria, in questo mezzo tu ti hai irrichita ò Antiphila: & tu mi hai lasciato in tanti mali: per laquale io sono in grandissima infamia, & manco ubidiente à mio padre, del qual

hora mi uergogno, & increscemi, il quale mi narraua gli costumi di costoro, che egli mi habbia ammonito indarno, & che mai non mi habbia possiuto rimouere da costei. Il che nondimeno hora farò: allhora quando mi poteua esser grato, non uolsi. E non è nissuno piu infelice di me.

Si. Costui s'inganna delle parole nostre, che habbiamo parlato insieme. ò Clinia tu togli l'amor tuo altrimenti di quello ch'egli è: percioche l'amante tua fa la medesima uita, ch'ella faceua innanzi la dipartenza tua: et ha quell'animo istesso uerso di te, ch'ella ha sempre hauuto, per quanto comprendemo della cosa istessa.

Clin. Che cosa è per tua fe? di tutte le cose del mondo, non è nissuna qual piu presto uolessi, che questa, che falsamente io pensassi esser stato abbandonato da lei.

Si. Primieramente acciò tu sappi ogni cosa, la uecchia, qual si diceua auanti esser madre di costei, non era. ella è morta. questo perauentura ho udito per la uia, mentre ella raccontaua ad un'altra.

Clit. Chi è quell'altra?

Si. Lascia ch'io racconti prima quello, che ho cominciato ò Clitiphone, dapoi uerrò à questo, che tu mi dimandi.

Clit. Di presto.

Si. Primamente quando arriuassimo à casa, Dromone picchio la porta: uien fuori una certa uecchia, costui se ficcò dentro incõtinente che ell'hebbe aperto la porta, io gli uo dietro. la uecchia serò l'uscio col catenaccio, & ritornò à filar la lana. di qui si puo sapere, & nõ altronde, ò Clinia con qual diligenza ella habbia fatta la sua uita in la tua absentia: essendo noi all'im-

prouiso

prouiso sopragionti alla donna; imperoche questa cosa mi ha dato materia di pensare la consuetudine & conuersatione della continua sua uita, laqual dichiara benissimo la natura di ciascuna. Noi trouassimo ch'ella studiosaméte tesseua la tela, et era mediocremẽte uestita di uesta lugubre; penso per causa di quella sua uecchia, ch'era morta. Allhora ella non era adornata di oro, come fanno quelle, che si adornano per piacere à se stesse: non fattosi bello il uiso di alcuna cosa feminile: e capelli stesi & lunghi intorno al capo negligentemente raccolti.

Clin. Pregoti il mio Siro, che in darno tu non mi ponga in allegrezza.

Si. Vna uecchia filaua la trama. oltre di ciò ui era una serua uestita di griso, sprezzata & sporcha, laqual tesseua insieme con lei.

Clit. Se queste cose ò Clinia sono uere, cosi com'io credo, chi è al mondo piu felice di te? sai tu questa che dice che era lorda et sporca, et mal aggiata, questo è etiandio un gran segno, che la padrona sia innocente, quando sono cosi sprezzati e suoi nuntij, che portano le ambasciate à gli amatori, percioche l'arte loro e prima di far presenti alle serue, lequali fãno la uia alle padrone.

Clin. Seguita ti prego, & guarda non ti ingratiar con bugie. che dice ella, quando tu le parli di me?

Si. Quando le dicemmo, che sei ritornato, et che tu la preghi che uenga à te, incontinenti lasciò la tela, & cominciò à piangere, tal che hauea tutta la faccia bagnata di lagrime, si che facilmente puoi sapere questo essere stato fatto pel desiderio, ch'ella hauea di te,

Clin. Se Iddio mi salui, che io non so dou'io mi sia per la grande allegrezza, per tal modo io dubitauo non ci fusse qualche male.

Clit. Et io sapeua che non ui era nulla ò Clinia, di che tu hauesse à dubitare. hor seguita Siro, Dimmi chi era quell'altra?

Si. Meniamo la tua Bacchide.

Clit. O' perche Bacchide? ahi ribaldo doue la meni tu?

Si. Dou'io la meno? à casa nostra.

Clit. La meni à mio padre?

Si. A'lui stesso.

Clit. O che grandissima presontione di huomo.

Si. Non si fanno senza pericolo e gran fatti degni di memoria.

Clit. Guardati ribaldo che sopra di me non cerchi di acquistarti laude, doue se in una minima cosa tu fallarai, incontinenti i serò rouinato. che farai tu poi?

Si. I farò certo. CLIT. Che certo?

Si. Se tu mi lasci dire, dirollo.

Clin. Lascia ch'ei dica. CLIT. I lascio.

Si. La cosa sta cosi, questa hora, quasi quando.

Clit. Che ciancie in malhora comincia à narrarmi?

Clin. Siro costui dice il uero, lascia stare questi preamboli, & torna à proposito.

Si. Certo i non posso tacere, in tanti modi mi ingiuria Clitiphone: ei non puo patire, ch'io dica.

Clin. E si deue udire, taci.

Si. Tu uuoi amare, tu uuoi godere l'amata, tu uuoi che si troui, che darle. Tu nõ uuoi hauer pericolo alcuno in goderla, tu fai da prudente, se questo e' da perso=

na prudente, uolere quello che non ſi puo hauere, ouero questi beni ſi debbono hauere con questi pericoli, ouero questi pericoli ſi debbono laſciar con que beni, di queſte due conditioni uedi quale che uuoi piu presto, quantunque il conſiglio ch'io ho preſo ſo che gliè buono & ſicuro: perche hauerai balia di tener la tua amica appo il padre ſenza paura. Et con queſta medeſima uia trouarò gli danari, che le hai promeſſo. che io faceſſi tal coſa, gia molto pregandomi mi hai aſſordite l'orecchie. che uuoi tu altro?

Clit. Pur che la ſia coſi.

Si. Pur che facendone l'eſperienza tu lo ſaperai.

Clit. Hor ſu hor ſu, dimmi, qual è queſto tuo conſiglio?

Si. Noi fingeremo, che la tua amica, ſia amica di coſtui.

Clit. Bene. ma dimmi che farà coſtui della ſua? dirassi anchor quella eſſer amica di coſtui? ſe queſta ſola gliè di poco honore?

Si. Anzi ſe menarà à tua madre.

Clit. A' che far la?

Si. Sarebbe lungo dire ò Clitiphone, s'io ti uoleſſi raccontare perche coſa io mi faccia queſto: egliè buona & ottima cauſa quella, per laquale io perſuado che ſia menata à tua madre.

Clit. Ciancie, io non ci uedo niente di fermo, per le quali mi ſia eſpediente intrar in queſta paura.

Si. Aſpetta, io n'ho un'altro, il quale, ſe ti dubbiti di queſto, amendui confeſſarete eſſer ſenza pericolo alcuno.

Clit. Trouami ti prego uno conſiglio ſimile.

Si. Molto uolontieri: andrò incontro à coſtoro, & dirò che di qui ritornino à caſa.

Clit. Oh che hai tu detto?

Si. Io farò che tu non harrai paura alcuna, in tal modo che tu potrai sicuramente dormire da quale orechia (ti piace.

Clit. Che faccio hora io?

Clin. Tu dimandi quello che debbi fare? fa quello che ti pa ia meglio.

Clit. Siro dimmi hora il uero.

Si. Hor su hora, hoggi, stasera, & indarno uorrai.

Clin. Hora mentre che tu hai la commodità, godila: che sai tu che da qui innanzi lei hauerà la cõmodità di te, (ò tu di lei?

Clit. O Siro dico,

Si. Va pur dietro à chiamarmi quanto che uuoi: nondimeno non restarò di far quello ch'io faccio.

Clit. Questo per Dio e' uero ò Siro, Siro dico, Siro, ò Siro, ò (Siro.

Si. An an, ei se infiammato. che uuoi?

Clit. Ritorna, ritorna.

Si. Eccomi qui, di: che cosa è? tu dirai anchora, che questo non ti piace.

Clit. Anzi ò Siro i do nelle tue mani & me stesso, & l'amor mio, & la fama mia: tu sei giudice, guarda non far cosa, onde possi esser accusato.

Si. Gliè cosa ridiculosa ammonirmi ò Clitiphone di questo, quasi che in questo caso si tratti manco del mio, che del tuo interesse: se in questa cosa intrauenirà male alcuno, à te le parole, & à quest'huomo seranno parechiate le busse: perilche questa cosa, ch'io faccio, mi è molto à cuore. Ma prego costui, ch'ei finga che Bacchide sia la sua amica.

Clin. Certo la cosa è ridotta à tale. che gliè bisogno ch'io lo (faccia.

Clit. Meritamente io t'amo ò Clinia.

Clin. Pur che lei non uacilli.

Si. Ell'è benissimo ammaestrata.

Clin. Marauigliomi di questo, che cosi facilméte habbi posciuto persuadere à costei, la quale suole sprezzare ogniuno.

Si. Io uéni allei in tépo: la qual cosa è la principale di tutte l'altre, percioche ritrouai uno certo soldato, qual la pregaua secretamente che uolesse accettarlo una notte. costei lo dileggiaua che lui non se ne accorgea, acciochè nó potendola hauere, gliene uenisse maggior uoglia, et che lei per tal causa ti fusse molto piu grata. Ma guardati tu che inconsideratamente non incorri in qualche errore. Tu hai conosciuto tuo padre quanto e sia sagace in queste cose: & conosco te quanto sogli esser impotente à raffrenar il tuo appetito. le parole dette alla riuersa, la tua ostinatione, i pianti, i sputi, la tosse, il riso: guardati, e ti conuien astenire da tutte queste cose.

Clit. Tu mi lodarai in tutte le attioni mie.

Si. Guardati, se uuoi, molto bene.

Clit. Tu istesso ti marauigliarai.

Si. Ma oh come presto le donne ci hanno raggionto?

Clit. Doue sono queste donne? perche mi ritieni?

Si. Questa per hora non è tua.

Clit. Lo so, ma in casa di mio padre ella serà mia, ma in questo mezzo?

Si. Ella hora nó è piu tua di quello che ella sarà, quando sara appo tuo padre.

Clit. Lascia per tua fe. SI. Non farò io ti dico.

Clit. Pregoti cosi un pochino. SI. Non uoglio.

Clit. Almanco salutarla.

Si. Partiti se ti piace.

Clit. Ben, di costui che sarà.

Si. Restarà.

Clit. O felice huomo.

Si. Hor uanne uia di qui.

BACCHIDE, ANTIPHILA, CLINIA, SIRO.

Bac. Per Dio Antiphila mia, ch'io ti lodo, & giudico che sij felicissima; cōciosia che tu ti habbi ingegnato & dato opera à questo, che i tuoi costumi fussino simili à questa tua bellezza: et nō mi marauiglio, così Dio mi salui, se ciascuno ti desidera, percioche il parlar tuo mi fece molto ben manifesto, quale fusse la natura tua: & considerando io nell'animo mio la uita tua, & di tutte altre simili à uoi, lequali separano da se il uolgo: & che uoi siate di questa natura, et che noi tali non siamo, e nō è marauiglia: perche gliè utile à uoi. che siate bone. Noi quelli amatori, cō chi habbiamo à fare, non ci lasciano esser tali, quali uoi sete: perche spinti dalla nostra bellezza ci amano: quando questa bellezza e tramutata conferiscono il loro animo altroue. Se in questo mezzo nō si habbiamo proueduto di qualche cosa, uiuemo pouerette. Ma uoi quādo hauete deliberato uiuer tutta la uostra età con un solo, gli costumi delquale sono massimamente simili alli uostri, essi applicano à noi l'animo loro, & per questo tale beneficio l'un l'altro mutuamente ui ubrigate di seruarui la fede: tale che in alcun tempo alcuna miseria all'amor uostro non possa occorrere.

Ant. I non so quello che facciano le altre, ma so ben ch'io sempre ho fatto questo con ogni diligenza, ch'io ho sempre riputato il mio commodo, il commodo di costui, delqual non ho hauuto minor cura, che del proprio mio.

Clin. O, Adũque la mia Antiphila tu sola mi fai hora ritornar sano & saluo nella patria: imperoche mentre che io son stato absente da te, tutte le fatiche, ch'io ho fatto mi sono state leggieri: eccetto questa, che mi conueniua mancare di te.

Si. Lo credo.

Clin. O Siro appena ch'io me possa ritenere. Puo esser questo che hoggi e non mi sia lecito di fare à mio modo?

Si. Anzi per quanto ho compreso lungamente tuo padre, esso anchora ti dara da fare.

Bac. Chi e' questo giouane, che ci guarda?

Ant. Ahi tiemmi ti prego.

Bac. Antiphila mia, per tua fe che hai tu?

Ant. Son morta.

Bac. Ohime meschina, che uuol dire, che tu sei cosi attonita ò Antiphila?

Ant. Vegg'io Clinia, ò nò.

Bac. Chi ueditu?

Clin. Iddio ti salui anima mia.

Ant. O Clinia mia Dio ti salui.

Clin. Come stai.

Ant. Rallegromi che sei uenuto sano & saluo.

Clin. Son certo ò Antiphila mia carissima, & desideratissima con tutto il cuore, sei tu anchora mia?

Si. Andate drèto, che'l uecchio ui aspetta gia buon pezzo.

ATTO TERZO.

CHREMETE. MENEDEMO.

Si fa giorno, resto io di batter alla porta di questo uicino, ch'ei primamẽte sappia da me, che gli è uenuto suo figliuolo, quantunque io intendo ch'el giouane questo nõ uole. Ma uedendo io questo misero tanto cruciarsi per la sua partita, debbo io nascõdergli cosi insperata allegrezza? cõciosia che allui per tale manifestatione nõ sia pericolo alcuno. Io nol faro certo, perche aiutaro il uecchio quãto potro: cosi com'io ueggio il mio figliuolo seruir all'amico, & suo equale, et essergli compagno nelle facende sue; cosi gliè honesto che anchora noi uecchi facciamo piacer alli uecchi.

Me. Ouero che io son nasciuto di natura à patir grandemente la miseria, ouero che gliè falso quello, che uolgarmente si dice, che'l TEMPO lieua il dolore à gli huomini: percioche ogni giorno mi accresce il dolore: & quanto è piu longo tempo, che'l figliuolo è absente, tanto maggiormente il desidero.

Chr. Ma ueggio che gliè uenuto fuori; io andrò à trouarlo et parlerogli. Menedemo iddio ti salui: ti porto una buona nuoua, dellaquale tu grandemẽte desideri esserne fatto partecipe.

Me Hai tu inteso cosa alcuna di mio figliuolo, ò Chremete?

Chr. Ei sta bene & uiue.

Me. Dou'è egli per tua fe?

Chr. In casa mia.

Me. Mio figliuolo? CHR. Cosi è.

Me. E uenuto? CHR. Gli è uenuto certo.

Me. Il mio Clinia è uenuto?

Chr. Te l'ho detto.

Me. Andiamo, menami allui ti prego.

Chr. Ei non uuole, che tu sappi che sia ritornato, anchora fugge il tuo conspetto pel suo peccato: et anchor si du bita, che quella tua antica durezza non sia cresciuta.

Me. Non gli hai tu detto, quale io mi sia?

Chr. No.

Me. Perche no Chremete?

Chr. Perche à questo modo malamente et à te et allui pro= uedi, se tu ti gli mostrarai di cosi benigno animo, & cosi demesso.

Me. Non posso far altrimenti, pur troppo son io stato assai & assai duro padre.

Chr. Ah Menedemo, nell'una et nell'altra parte tu sei trop po terribile; ò per troppa benignità, ò p troppa durez za, tu caderai in uno medesimo inganno, et per questa et per quella cagione. Primamēte gia prima che uolesti patire, che egli andasse à quella giouane, laquale allho ra si contentaua di quel poco che le era dato, con terro re scacciasti di qui il figliuolo: ella dipoi fu astretta contra il uoler suo cercar publicamēte il uiuere: hora, che hauer non si puo senza gran danno, tu desideri, che le sia dato quello, ch'ella uuole. Ma accioche tu sap pi, quanto hora ella sia bene amaestrata alla to= tale ruina, primamente ella ha menato seco piu di die ci serue cariche di uestimenta, & di oro: se un prin= cipe fusse suo amatore, e non potrebbe sostenere la sua spesa giamai, non che tu la possi sostenere.

Me. E ella dentro in casa?

Chr. Tu mi adimandi s'ella u'è? io l'ho sentito: perche le ho dato una cena allei & alle sue compagne; & se bi sognasse dargene un'altra, io saria spazzato: percio che per lasciar l'altre cose da canto, poco innanzi gustando e uini quanto uino ha consumato, cosi dicendo, questo e' aspro ò padre, quest'altro e' piu soaue: Considera un poco se tu uuoi, ho forate tutte le botte & tutti li caratelli: tutti li mei di casa hanno hauuto da fare. Et questo e' stato solamente in una notte. che pensi tu che sara del fatto tuo, ilquale di continuo consumeranno? Cosi Dio mi salui ò Menedemo, come molto mi e' incresciuto delli tuoi infortunij.

Me. Faccia quello che uuole, toglia, consuma, squaquari; go deliberato patir ogni cosa, pur ch'io l'habbi con esso meco.

Chr. Se hai deliberato far cosi, penso che sia molto à proposito, ch'egli intenda, che tu non sappi di questa licentia che gli dai.

Me. Che uuoi tu ch'io faccia?

Chr. Ogni altra cosa, piu presto che quello che tu pensi, che tu gli dia per un'altro quello che gli uuoi dare: lasciati ingannar per arte & astutie del seruo quantunque habbia persentito qualche cosa, che sono iui, & attender à questo nascosamento tra loro. Siro con quel nostro parlano insieme con bassa uoce, e giouani conferiscono insieme e consigli loro. Et ti e' meglio perdere à questo modo uno talento, che per quell'altra uia dieci ducati. Hora non si tratta del danaio, ma in che modo con manco pericolo che si puo, debbiamo conce=

derlo al giouane, percio che s'egli una uolta intendera l'animo tuo, che piu presto uuoi perder la uita, & tutti gli danari, che lasciare andar uia il figliuolo, ò che grande adito gli darai tu di far male? talmente, che certo t'increscera la tua uita. Perche tutti per la licentia, et liberta siamo piggiori. ei uorra tutto quello, che gli uerra in mente, et non pensera se sia ne bene, ne male, quel che dimandera. Tu non potrai patire che la facolta tua si consumi, ne potrai etiandio patir lui. Se tu recusarai di dargli quello che uorra, subito uerra su quello, ch'ei sapera potere assai appresso di te: & incótinenti ti minacciara che si partira da te.

Me. Parmi che tu dica il uero, & come la cosa si sta.

Chr. Certo questa notte non ho dormito mai, pensando in che modo debbia restituirti tuo figliuolo.

Me. Dammi la mano, certo i ti prego che tu faccia questo ò Chremete.

Chr. I son apparecchiato di farlo.

Me. Sai tu quello ch'io uoglio che hora tu facci?

Chr. Di.

Me. Quello che hai sentito, che loro cominciano ad ingannarmi, che s'affrettino di farlo: i desidero di dargli quello che uuole, & desidero horamai di uederlo.

Chr. Farollo. bisognami trouar Siro, & pregarlo che faccia questo. Gli esce nō so chi di casa mia; uattene a casa, accioche non intendano, che noi siamo d'accordo. E me impedisce un poco di facenda. Simo, & Critone nostri uicini disputano qui de gli loro confini, mi hanno tolto per suo giudice, andro, & diro loro com'io hauea detto, ch'io gli hauea promesso di attende=

hoggi,et che non posso attenderli, serò quiui hora hora

Me. Così ti prego. O' Iddio per la fede uostra, che così sia Constituita la natura di tuti gli huomini, che ueggiano, & giudicano meglio gli altrui fatti che i suoi. fassi egli per questo, perche nelle cose nostre siamo impediti, ò per troppa allegrezza, ò per troppo dolore? costui quanto sa hora egli, & uede piu che io istesso nelle cose mie.

Chr. Mi ho presto espedito per attendere alle cose tue.

SIRO. CHREMETE.

Si. Corri quinci, et corri quindi, bisogna nōdimeno trouar gli danari, è di bisogno ingānar il uec=

Chr. Parti ch'io mi habbia ingannato, che costoro (chio. attendeuano à fabricar gli inganni? quel seruo di Clinia è un poco piu pigro, però hanno dato la impresa à questo nostro.

Si. Chi parla qui? son morto, ha udito queste cose?

Chr. Siro. SI. Vengo. CHR. Che fai tu quiui?

Si. Niente. certo i mi marauiglio forte ò Chremete, che sei quiui così à buon hora, che heri hai beuuto tanto.

Chr. Niente troppo?

Si. Tu dici, niente? e mi parse quello, che uolgarmente si suol dire, uecchiezza di aquila.

Chr. Hor su.

Si. Questa meretrice e' una donna molto galante, & piaceuole.

Chr. Et è parso così anchora à me.

Si. Et certo molto bella.

Chr. Ella è assai bella.

Si. Cosi non come gia, ma come hora certo è buona, et nõ mi marauiglio se Clinia è innamorato di lei. Ma gli ha un certo padre auaro, misero, scarso. Questo nostro uicino, l'hai tu conosciuto? s'ei non abbondasse di ricchezze, il figliuolo uãne uagando che pare piu pouero del mondo. sai tu che la cosa sia, com'io dico?

Chr. Perche non uuoi ch'io sappia? un'huomo degno di uotar la macina. SI. Chi?

Chr. Dico questo seruo del giouane.

Si. Siro ho hauuto gran paura di te.

Chr. Quale ha patito, che tal cosa sia intrauenuta?

Si. Che uoleui tu, ch'ei facesse?

Chr. Tu mi dimandi? douea trouar qualche cosa, finger inganni, doue si potesse trouar qualche cosa al giouane, che'l potesse donar all'amica: & conseruasse questo uecchio difficile al suo dispetto.

Si. Tu cianzi.

Chr. Queste cose bisognaua ch'ei facesse ò Siro.

Si. O, dimmi ti prego, lodi tu coloro, che ingannano e padroni?

Chr. Io il lodo à tempo e loco.

Si. Bene certo.

Chr. Perche spesse uolte questo è rimedio di grandi egritudini. gia saria rimaso quest'unico figliuolo à casa.

Si. Non so se dica queste cose da moteggio, ò da uero. s'ei certo non mi da animo, che piu mi piaccia di far quel lo effetto, che ho pensato di fare.

Chr. Hor che aspetta egli ò Siro? aspetta ch'ei di nuouo si parta, non potendo tollerare le spese di costui. non finge egli qualche inganno al uecchio?

Si. Gliè un balordo.

Chr. E biſogna che tu l'aiuti per cauſa del giouane.

Si. I lo poſſo far facilmente, ſe tu mi commandi, perch'io ſo molto ben quello, che ſia biſogno di fare in queſta coſa.

Chr. Et però tanto ſei migliore.

Si. I non ſo dir bugia.

Chr. Fallo adunque.

Si. Ma odi farai anchor tu, poi che ramenti queſte coſe, s'egli perauentura intrauenirà mai per alcun tempo che'l tuo figliuolo, coſi come portano le coſe humane faccia alcuna ſimil coſa.

Chr. Spero che non intrauenirà queſto.

Si. Coſi anchor io ſpero per Dio: ne dico però queſto, per che habbia perſentito ch'egli habbia detto coſa alcuna in tal materia; ma il dico, perche s'egli perauentura accaderà alcuna ſimil coſa, che tu non mi dica altro. Tu uedi la ſua età, & che (s'egli accadeſſe) io non ti poſſi magnificamente ingannare ò Chremete.

Chr. Di queſto quando l'accaderà, uederemo quello che ſarà di biſogno. hor attende à queſto.

Si. Mai non ho udito parlar il uecchio piu commodamente di quello, che ha parlato hora. ne quand'io faceſſi qualche male, crederei poterlo far piu ſicuramente ſenza punitione. Ma chi uien fuori da noi?

CHREMETE, CLITIPHONE, SIRO.

Chr. c He coſa è queſta, che uſanza è queſta ò Clitiphone? ſta egli bene à far coſi?

Clit. Che coſa ho fatto io?

Chr. Nõ te ho io ueduto poco innanzi metter la mano in ſe

no à questa meretrice?
Si. Glie' spazzata la cosa, i son morto.
Clit. Me hauete uisto?
Chr. I t'ho ueduto co quest'occhi. non lo negare, & tu indegnamente fai ingiuria al tuo compagno, che non tieni le mani à te. certo questa è grande ingiuria receuer in casa appo te un amico, & usar con la sua amica. anchora heri à disinare quanto sei stato dishonesto.
Si. Glie' fatto.
Chr. Quanto molesto. tale che se Dio mi aiuta, ho hauuto paura che non intrauenisse qualche male. Io ho conosciuto l'animo delli amanti, auertiscono grandemente à quelle cose, che tu non pensi.
Clit. Egli ha tanta fede in me ò padre, che io non sia per fare cosa alcuna con costei.
Chr. Sia in buon'hora. ma certo tu doueui alquanto allontanarti dalla loro presenza: la libidine gli stimola à far molte cose, lequali gli uieta la presentia tua. Io faccio conïettura di me medesimo, e non e' nissuno delli amici miei hoggidi ò Clitiphone, alquale io habbia ardire di esporli tutti e miei segreti: appresso ad alcuni lo uieta la dignità, appresso ad alcuni altri increscemi della cosa mal fatta, acciò ch'io non paia lasciuo, & importuno: il che tu puoi credere che lui faccia. Ma sia la cosa come si uoglia, à noi s'appartiene intendere, & seruir doue glie' bisogno.
Si. Che dice costui?
Clit. Son morto.
Si. Clitiphone, io ti commando che tu sij huomo da bene & tu facci l'ufficio da huomo temperato.

Clit. Tace, se tu uuoi. SI. Benissimo certo.

Chr. Siro i mi uergogno.

Si. Il credo, & meritamente. anchora io ho dispiacere di questa cosa.

Clit. Vai tu dietro anchora?

Si. Dico quello, che mi pare la uerità.

Clit. Non andrò io à loro?

Chr. Oh, e ui è una uia di andarui.

Si. Gliè spazzato il caso. costui si dimostrarà, prima che io possa traher gli danari. Chremete, uuoi tu ascoltarme quantunque io mi sia stolto?

Chr. Che uuoi tu ch'io faccia?

Si. Commanda à costui, che uada altroue.

Clit. Doue uuoi tu ch'io uada?

Si. Doue ti piace: da loco à coloro, ua à spasso.

Clit. A' spasso, in che loco?

Si. Vah, quasi che mancano i lochi. ua di qua, ò di la, doue ti piace.

Chr. Ei parla bene, cosi dei fare.

Clit. Iddio ti dia il mal anno, ò Siro, che tu mi scaccij uia di qui.

Si. Et tu per Dio da qui indietro terrai le mani à te. lo pensitu? che creditu ò Chremete ch'egli sia per fare? se tu non lo conserui, castighi, & ammonisci quanto Iddio te lo concede.

Chr. Questo farò io.

Si. Certo ò padrone e bisogna che tu gli habbia una bona custodia.

Chr. Farassi.

Si. Se tu sij sauio: perche non mi ubidisce niente.

Chr. Ben, che dici tu, di quello, che ti ho parlato poco innan zi, hai tu fatto cosa alcuna ò Siro? ouero hai tu troua to cosa, che ti piaccia, ò no anchora?

Si. Parli del ingãno? et pur hora n'ho trouato uno certo.

Chr. Tu sei un huomo da bene: dimmi che cosa e'?

Si. Dirollo. ma come accade hor d'uno in un'altro.

Chr. Che cosa e' ò Siro?

Si. Questa meretrice e' una gran ribalda.

Chr. Cosi pare, che sia.

Si. Anzi se tu sapesse. ueggio che ribalderia che fabrica. Fu gia quiui una uecchia di Corintho, costei dete im= prestito à questa uecchia mille drãme d'argento.

Chr. Che e' per questo?

Si. Ella e' morta, ha lasciata questa figliuola fanciulletta à costei per arra di que danari.

Chr. Intendo.

Si. Ha menata costei seco quella che hora e' da tua mo= (glie

Chr. Che e' per questo?

Si. Clinia la prega, che gli uoglia dar costei, che dipoi le dara mille danari.

Chr. Et la dimanda certo?

Si. O', ui e' dubbio di questo?

Chr. Cosi ho pensato io, ma che pensitu hora, di fare?

Si. Io? andrò à Menedemo, et dirò, che costei e' stata fat= ta prigione in Caria ricca, nobile, se la riscuote, fara gran guadagno in colei.

Chr. Tu t'ingãnni. Si. Perche cosi?

Chr. I ti responderò hora per Menedemo. non la uoglio comprare. che dici?

Si. Rispondi quello, ch'io uoglio.

Chr. E non è bisogno di comperarla.
Si. E non è di bisogno?
Chr. No certamente.
Si. Perche dici cosi? marauigliomi.
Chr. Hora tu'l saperai. aspetta, aspetta. che cosa è che la porta ha fatto cosi gran strepito?

ATTO QVARTO.

SOSTRATA, CHREMETE, NVTRICE, SIRO.

So. SE l'animo nõ m'inganna, questo è certo quel lo annello, ch'io pẽso, col quale fu esposta la figliuola.
Chr. Che uuol dire ò Siro questo parlare?
So. Che cosa e'? non ti par egli quello?
Nu. L'ho detto certo incontinenti, quando tu me lo mostrasti, che gliè desso.
So. Pur che tu l'habbi ben uisto la mia nutrice.
Nu. I l'ho considerato bene.
So. Hor ua dentro, & auisami s'ella si ha lauato: in questo mezzo aspettarò qui mio marito.
Si. Ella uole te. uedi quello che uole.
So. Non so perche sia di mala uoglia, non e' senza causa. io dubito che non ci sia qualche male.
Chr. Qualche male? certo costei con grande instantia dirà qualche gran cianza.
So. O' marito mio. CHR. O' moglie mia.
So. Io ti cercauo appunto. CHR. Di quello che tu uuoi.
So. Primieramente io ti prego di questo, che tu non credi ch'io habbia hauuto ardire di far cosa alcuna contra

il tuo commandamento.

Chr. Vuoi tu ch'io ti creda questo? quantunque sia cosa in credibile à crederlo, i lo credo.

Si. Non so che male apporti questa escusatione.

So. Ti ricorda, che gia fui grauida, & che mi minacciasti forte che se partoriua una fanciulla, tu non uoleui, che ella si alleuasse.

Chr. So quello che hai fatto, tu l'hai nutrita.

Si. E' stato fatto cosi ò padrona? adũque il padrone è stato accresciuto di danno.

So. Non è il uero. Ma quiui era una uecchia di Corintho, donna da bene, io gliela detti, che la isponesse alla morte.

Chr. O Signor, che sia tanta ignoranza nell'animo delle persone.

So. I son morta, che ho fatto io?

Chr. Tu mi dimandi?

So. S'io ho peccato il mio Chremete, l'ho fatto nõ sapẽdo.

Chr. Questo io, anchor che tu lo negassi, lo so certo: che et senza consideration alcuna dici & fai ogni cosa, tanti falli dimostri in questa cosa: perche se tu à la prima hauessi uoluto essequir il mio commandamento, bisognaua farla morire, & non fingere la morte co parole, & in effetto dar speranza di uita. lascio da canto questo, la misericordia, l'amor della madre. sia in bon'hora uedi quanto hai ben proueduto alla fanciulla, che hai tu uoluto fare? pensalo. certo la figliuola è stata data per te à questa uecchia, accioche per tua cagione, ouero che ella stesse à guadagno publicoo, uero che publicamente fusse uenduta. Credo che hai pensato questo. che uuoi tu altro? basta pur che uiua.

che farai tu con coloro, e quali non ſanno ne che coſa ſia ragione, ne che coſa ſia bene, ne che coſa ſia honeſtà. ſia meglio, ſia peggio, gioui, ouero dia nocumento, niente uedono, ſe non quello che gli piace.

So. Chremete mio io ho peccato, i lo confeſſo, io ſon uinta, hora ti prego, quanto l'animo tuo è maggiore & piu antico, tanto deui eſſer piu compaſſioneuole à perdonarmi, accio che alla ſciochezza mia la tua giuſtitia ſia di qualche giouamento.

Chr. Sia certo io ti perdonarò queſto fatto. ma ò Soſtrata la benignità mia malamente ti inſegna molte coſe. Ma queſto che coſa è? perche cagione hai tu cominciato à dir queſto? parla.

So. Si come tutte ſiamo ſcioche, infelice & ſuperſtitioſe, quando le do la fanciulla per metterla alla Pietà, cauomi uno annello di dito, & le dico che quello inſieme con la fanciulla metteſſe alla Pietà, accio ſe moriſſe non fuſſe ſenza parte de beni noſtri.

Chr. Queſto hai fatto rettamente, con queſto annello tu hai conſeruato te & lei.

So. Queſto è l'annello.

Chr. Onde hai tu hauuto queſto annello?

So. I l'ho hauuto da queſta fanciulla, che Bacchide ha menato ſeco.

Si. Oh.

Chr. Che dice ella?

So. Ella, andando à lauare mi diede l'annello in ſaluo, à la prima nõ ui poſi mente, ma dapoi ch'io l'ho guardato, ſubito lo conobbi, & con allegrezza ſon uenuto à te.

Chr. Che pensitu hora, ouero che troui di lei?

So. Io non so, se non che cerchi da lei, onde l'ha hauuto, se si puo ritrouare.

Si. Son morto, io ui ueggo maggior speranza, ch'io non uoglio: gliè nostra, se gliè cosi.

Chr. Viue colei, à cui la desti?

So. Non so.

Chr. Che ti disse ella che ne haueua fatto?

So. Quello ch'io le hauea commandato.

Chr. Dimmi il nome della donna, quale era, accio si cerchi.

So. Era nomata Filtera.

Si. Ella e dessa, marauiglia s'ella nõ è salua, et io son morto.

Chr. Sostrata seguitami dentro.

So. O' come oltre ogni speranza mi è intrauenuto, quanto grandemente mi ho dubitato, che tu non fusse di quel duro animo, che gia fosti nel farla esponere ò Chremete.

Chr. E non è lecito molte uolte, che l'huomo sia come uuole, se la facultà nol patisce. Hora gliè tempo ch'io desideri hauer questa figliuola. pel passato non era cosi.

SIRO.

S E l'animo mio nõ m'inganna, qualche mala disgratia sarà poco lõtana da me, cosi le mie forze per questa cosa son ridotte alle strette, s'io nõ trouo qualche arte, che'l uecchio nõ sappia, che costei sia amica del figliuolo: perche quãto aspetta al cauar i danari delle mani del uecchio, non ui è speranza alcuna; ne etiandio ond'io speri poter trouar d'ingannarlo. Io sono il piu felice huomo del mondo, se la me ua bene

fatta, ch'io non habbia delle busse. Io mi crucio, che cosi subito mi sia stato tolto si gran boccone di bocca. che farò io? ouero che inganno fabricarò? e mi bisogna di nuouo incominciare da capo per trouar il modo et uia di estrahere questo argento. E non è cosa cosi difficile, che cercandola non si possa trouare. che sarà s'io comminciarò à questo modo? e non è niente. se à quest'altro? farò il medesimo. ma i penso che cosi sarà buono. non si puo, anzi benissimo. hor su ho ritrouato un'ottima ragione, per Dio mi penso ch'io retirarò à me questi danari fuggitiui.

CLINIA, SIRO.

Cli. Nissuna cosa da quì indrieto mi puote piu intrauenire cosi grande, che mi possa dar alcuna molestia; tanta è questa allegrezza, che mi è nasciuta. Hora mi do à mio padre per essere piu huomo da bene di quello, ch'ei uuole.

Si. Io non m'inganno di niente, costei è stata conosciuta per quanto odo le parole di costui: rallegromi che questo te sia intrauenuto secondo il desiderio tuo.

Clin. O' il mio Siro hai tu udito per tua fe?

Si. Perche nò, che sempre son stato presente?

Clin. A' chi, hai tu mai udito, sia intrauenuto cosa alcuna piu commoda?

Si. A' nissuno.

Clin. Anchora, cosi Dio mi salui, che non tanto mi rallegro per causa mia, quanto per cagion di colei, qual so che è degna d'ogni grand'honore.

Si. Cosi credo. ma all'incontro ò Clinia serui anchora

me cosi come io ti ho seruito: perche bisogna ueder ancora che la cosa di Clitiphone sia sicuramente collocata, che'l uecchio nó sappia hora cosa alcuna dell'amica.

Clin. O' signor Dio.

Si. Sta queto.

Clin. La mia Antiphila sarà mia moglie;

Si. Cosi tu mi interrompi parlando?

Clin. Che debb'io far il mio Siro, i mi rallegro: habbimi compassione.

Si. Io l'ho certo.

Clin. Habbiamo acquistato la uita eterna.

Si. Io penso, che in questa cosa i mi affatico indarno.

Clin. Parla, io ascolto.

Si. Ma tu non farai questo.

Clin. Farollo.

Si. Gliè da uedere ti dico ò Clinia, che le cose del tuo amico siano sicure, & senza pericolo: perche se hora ti parti da noi, & che lasci Bacchide quiui, il nostro uecchio sapera incontinenti, che gliè amica di Clitiphone: se la menerai uia, la cosa starà cosi nascosa, come gliè stata fin hora.

Clin. Anzi non è cosa alcuna che sia piu contraria alle mie nozze di questa. con che bocca richiederò mio padre? intendi quello ch'io dico?

Si. Perche no.

Clin. Che dirò io? che iscusatione pigliarò?

Si. Anzi non uoglio che tu dica bugia. digli apertamente come sta la cosa.

Clin. Che dici?

Si. Io uoglio che tu gli uoglia bene, & che uogli che

questa Bacchide sia moglie di Clitiphone.

Clin. Tu mi commandi una cosa molto buona, & giusta, et facile da fare: & certo tu uuoi, ch'io preghi mio padre, che non dica niente al uostro uecchio.

Si. Anzi uoglio che alla dretta narri la cosa per ordine.

Clin. O' sei tu assai in ceruello, & digiuno? tu certo lo tradisci. in che modo potrà egli star sicuro, dimmi?

Si. A' questo consiglio io do la uittoria, & quiui magnificamente mi lodo, ch'io habbia tanta forza, & potestà di tanta astutia, che dicendo il uero, io inganni ambedui, che quando il uostro uecchio narrera queste cose al nostro, ei nondimeno non creda costei esser amico del suo figliuolo.

Clin. Ma certo un'altra uolta in questo modo tu mi togli ogni speranza delle nozze: perche mentre ei crederà, che questa sia mia amica, non mi darà sua figliuola: forse che tu nõ fai stima di me, pur che prouedi allui.

Si. Che cosa in mal hora? creditu ch'io uoglia finalmente finger questo per lungo tempo? per un giorno solamente, mentre ch'io cauo e danari dal uecchio, & non piu.

Clin. Bastati di tanto? che sera poi ti prego se'l padre il sapera.

Si. Che sera, se io ritorno à coloro che dicono, CHE SERA' se hora ruina il cielo?

Clin. Io non so quello che mi debbia fare.

Si. Nol sai? quasi che non sia in tua potestà, che à che tẽpo che uuoi, nõ ti possi suilupare. Di la cosa come la sta.

Clin. Horsu horsu, che Bacchide sia menata à casa mia.

Si. Ecco che à tempo ella uien fuori.

BACCHIDE, CLINIA, SIRO, DROMO, PHRIGIA.

Bac. Certo che assai importunamente le promesse di Siro mi hanno condotta quiui, quale mi ha promesso dar cento ducati doro. se costui hora m'ingãnera, spesse uolte uerra á pregarmi, ch'io uenga: come uerra egli indarno, ouero quando io li dirò, ch'io son per uenire, & che ordinerò il giorno, quando costui glielo hauera detto, Clitiphone starà suspeso di animo con speranza: ingannarollo, & non uerrò: & Siro portarà la pena.

Clin. Bacchide ti promette assai bellamente.

Si. Creditu ch'ella dica motteggiando? ella il fará, s'io non mi guardo.

Bac. E dormeno, per Dio ch'io uoglio un poco suegliargli. Phrigia mia hai tu udito, qual uilla di Carino quest'huomo mi ha dimostrato poco innanzi?

Phr. L'ho udito.

Bac. Che gliè uicina alla sua possessione á man destra.

Phr. Ricordomi.

Bac. Corri uia presto, in casa è il soldato, che fa e baccanali.

Si. Che cosa s'apparecchia di far costei?

Bac. Digli ch'io son quì molto mal contenta, & ch'io son ritenuta: ma che á qualche modo gli ingannarò, & uerrò á lui.

Si. Son morto certo. Bacchide aspetta aspetta, doue mandi costei? comanda che la resti.

Bac. Va uia.

Si. Anzi ti sono apparecchiati e danari.

Bac. Anzi io resta.

Si. Hora ti saranno dati.

Bac. Come ti piace, Ti faccio io instantia di ciò?

Si. Ma sai tu che fare la mia Bacchide?

Bac. Che cosa?

Si. E bisogna che tu uadi à Menedemo, & meni insieme teco tutta la tua brigata.

Bac. Che cosa uuoi tu far ghiotone?

Si. Io batto i danari, che ti uo dare.

Bac. Pensitu, ch'io sia degna di esser sbeffata da te?

Si. Questo ch'io faccio, non è senza consideratione:

Bac. Ho io à far cosa alcuna teco?

Si. Nò, i ti rendo il tuo:

Bac. Andiamo.

Si. Vien di quà: ò Dromo. DRO. Chi mi uuole?

Si. Siro. DRO. Che cosa è?

Si. Mena tutte queste serue di Bacchide à casa nostra presto.

Dro. Perche cosa?

Si. Nõ cercare: et portino tutto quello che portorono quà seco. il uecchio hauerà speranza, che per il partir suo gli sia leuata la spesa. Ma certo egli nõ sa quanto dãno gli apporti questo poco guadagno. Tu nõ sai quello, che tu ti pensi di sapere ò Dromo, se serai sauio Dromo.

Dro. Tu dirai ch'io son muto.

CHREMETE, SIRO.

Chr. Così Dio mi salui, come e m'increſce della sorte di Menedemo, ch'ei sia diuenuto à tanto male, ch'ei debbia mantenir quella dõna cõ tãta famiglia? E bench'io so, che per alcuni pochi giorni ei non sentirà

la spesa (cosi il figliuolo gliè stato di tanto desiderio) nondimeno se uedera, che continuamente si fa tanta spesa à casa sua, & non esserui modo, ne misura, desiderarà che un'altra uolta si parti da lui il figliuolo. Veggio Siro molto à tempo, eccolo.

Si. Lascio io d'affrontar costui?

Chr. Siro. SI. Padrone. CHR. Che cosa è?

Si. Gia bon pezzo desideraua di uederti.

Chr. Parmi, che tu habbi fatto non so che col uecchio.

Si. Di quello che gia mi dicesti? l'ho detto & fatto.

Chr. Con buona fede?

Si. Buona certo.

Chr. Non posso fare, che non ti faccia careccie. Viene qui ò Siro, i ti farò qualche bene per questa cosa, & uolontieri.

Si. Ma se tu sapessi, quanto bene mi è uenuto in mente.

Chr. Ah tu ti uanti, che la ti è riuscita bene.

Si. Nò certo. ma i dico la uerità.

Chr. Dimmi che cosa è?

Si. Clinia ha detto à Menedemo, che questa Bacchide è amica del tuo Clitiphone: & per tal cagione l'ha menato seco, accio tu non sapessi questa cosa.

Chr. Bene.

Si. Dimmi caro padrone.

Chr. Troppo bene ti dico.

Si. Anzi assai bene. ma ascolta quello che resta dell'ingãno. ei dirà che ha ueduto la tua figliuola, & esserli molto piacciuta la sua bellezza: e dapoi che l'ha ueduta ch'ei desidera hauerla per moglie.

Chr. Quella che pur hora è stata trouata?

Si. Quella, & commanderà, che sia dimandata.

Chr. Perche cosa questo ò Siro? certo io nó intendo niente.

Si. O' tu sei grosso.

Chr. Forse che si.

Si. Gli si daranno danari per le nozze, oro & uestimenta, co quali, intendi?

Chr. Ch'ei possi comperare.

Si. Questo dico.

Chr. Ma à colui ne gliè la do, ne gliè la prometto.

Si. Nò. perche nò?

Chr. Perche? tu mi dimandi perche? ad un disgratiato?

Si. Come ti piace, I non diceua, che tu gliè la dessi in perpetuo, ma che fingessi di dargliela.

Chr. Io non so fingere. inuiluperai talméte queste tue cose, che tu non mescoli la persona mia. Ch'io debbia promettere la mia figliuola ad uno, à cui non uo darla?

Si. Io lo credeua.

Chr. Questo non farò io.

Si. E si poteua far bellamente. Et io ho cominciato far questo, perche tanto me l'haueui commandato.

Chr. Credolo.

Si. Ma questo certo ò Chremete lo faccio per bene.

Chr. Et questo massimamente uoglio che tu dij opera, che si faccia, ma per un'altra uia.

Si. Sia fatto, cercasi un'altra uia. ma quello ch'io t'ho detto delli danari che costei e' debitrice à Bacchide, bisogna darglieli. Et non uerrai hora à questo parlare. Che ne ho à far io? mi e' stato dato à me? l'ho cómandato io? ha possuto ella dar in pegno mia figliuola contra il uoler mio? Vero e' quel detto ò Chremete,

che dicono, SOMMA ragiõe spesso e' somma ingiuria

Chr. Non farò io.

Si. Anzi se questo e' lecito ad altri, e non e' lecito à te: perche tutti ti reputano huomo splendido da bene, & dotato di uirtu singulari.

Chr. Anzi io stesso lo portarò allei.

Si. Anzi commanda piu presto che'l tuo figliuolo gliene (porti.

Chr. Perche cosa?

Si. Perche gia in lui e' ridotta la sospicion dell'amore.

Chr. Chi e' per questo?

Si. Perche parra cosa piu uerisimile, quando costui glie li dara, & insieme farò io piu presto quello, che uoglio fare. Ecco ch'ei uiene, ua & porta i danari.

Chr. Portarò.

CLITIPHONE, SIRO.

Clit. N On e' cosa nissuna cosi facile, che nõ sia difficile se la fai mal uoluntieri: anchora questo passeggiare quãto mi e' stato egli affaticoso, che mi ha fatto andar in angoscia. ne ui è cosa, che hora maggiormẽte io tema, che io misero nõ sia scacciato di qui un'altra uolta, accio nõ uada à Bacchide. Vorrei ò Siro che tutti gli Dij et Dee ti struggessino quãto e' possibile con questa tua inuentione et consiglio: tu mi fingi sempre mai simil cose, quando mi uuoi grandemente cruciae.

Si. Va uia di qui doue che tu meriti: quasi che per amor tuo mi son ruinato del mondo.

Clit. Vorrei certo che fussi stato fatto: che cosi hai meritato.

Si.	Cosi ho meritato? in che modo? certo mi rallegro hauer udito pria questo da te, che tu hauessi li danari li quali ti uoleua dare.
Clit.	Che uuoi tu adunque, ch'io ti dica? mi sono partito di qui, tu m'hai menata l'amica, qual non mi è lecito di toccare.
Si.	Gia nō son adirato, ma sai tu dou'è la tua Bacchide?
Clit.	In casa nostra?
Si.	No.
Clit.	Dou'è adunque?
Si.	In casa di Clinia.
Clit.	I son morto.
Si.	Sia di bon animo, hora hora gli porterai li danari, che le hai promesso.
Clit.	Tu cianzi, onde gli hai tu hauuti?
Si.	Da tuo padre.
Clit.	Forse tu mi sbeffi.
Si.	Tu'l uederai con effetto.
Clit.	Certo i son molto felice: i ti uo bene ò Siro.
Si.	Per qual causa questo si faccia, fa che mi sij conforme à tempo, e luogo. Ma il padre uien fuori. guarda che non paia, che habbi ammiratione di cosa alcuna. Farai quello ch'ei commandarà, & parla poco.

CHREMETE, CLITIPHONE, SIRO.

Chr.	Ou'è hora Clitiphone?
Si.	Risponde, eccomi.
Clit.	Eccomi quì à te.
Chr.	Hai detto à costui, che cosa sia?

si. Gli ho detto ogni cosa.

Chr. Piglia questo argento & portalo.

Si. O, che non lo tuoi, pezzo di pietra?

Clit. Da qua da douero.

Si. Vien meco presto. tu mentre andiamo in questo mezzo ci aspettarai, perche non ui e troppo da fare, che habbiamo à star iui troppo lungamente.

Chr. La figliuola ha gia da me cẽto ducati per gli alimenti, drieto à questi bisognerà dargline cento altri per uestirla. certo questi domandano duo talenti per la dote. Quante cose si fanno ingiuste et cattiue per consuetudine? Hora lasciata ogni cosa da canto, bisognami trouare qualche uno, à cui dia e miei beni con tanta fatica acquistati.

MENEDEMO, CHREMETE.

Me. Hor penso figliuolo mio d'esser fatto il piu felice huomo del mondo, poi ch'io intendo te esser ritornato alla uia del ben uiuere.

Chr. O' come egli s'inganna.

Me. Io ti cercauo ò Chremete. salua quanto che poi & il figliuolo, & me, & la mia famiglia.

Chr. Di, che uuoi tu ch'io faccia?

Me. Hai trouato hoggi la figliuola?

Chr. Che e per questo?

Me. Clinia uuole che costei gli sia data per moglie.

Chr. Per tua fe, che huomo sei tu?

Me. Che cosa?

Chr. Ti hai tu smẽticato quello, ch'e stato detto tra noi del l'ingãno, accio per questa uia ti fussero tolti e danari?

Me. Sollo.
Chr. Hora si tratta questa cosa.
Me. Che hai detto Chremete?
Chr. Ho fallato.la cosa è passata á questo modo.
Me. Di quanta speranza son io caduto.
Chr. Anzi costei,che hora è in casa tua,si è amica di Cliti (phone.
Me. Cosi dicono.
Chr. Et tu lo credi?
Me. I credo ogni cosa.
Chr. Et dicono che lui la uole per moglie, accio quando gliel'harò promessa, tu gli dia con che ei possa comperare collane,annelli, uestimenta, & altre cose che son di bisogno.
Me. Questo è certo,quello sarà dato all'amica.
Chr. Ben sai che si,che gliene dara.
Me. Ah adũque misero me,mi ho rallegrato indarno: non dimeno i uo piu presto patir ogni cosa, che perder costui. Che risposta uuoi tu ch'io gli dica,che tu m'hai dato Chremete? accio ch'egli non intenda,ch'io habbia persentito questa cosa, & che l'habbia per male.
Chr. Per male?ò Menedemo,tu gli compiaci troppo.
Me. Lascialo fare,tu hai cominciato ad aiutarmi,fami questo apiacere, ch'io ti restarò obligato in perpetuo, Chremete.
Chr. Digli che mi hai trouato,et che hai parlato delle noz
Me. Gli dirò questo: che sera poi? (ze.
Chr. Ch'io son per fare ogni cosa,che'l genero mi piace: di poi etiandio, se uorrai, digli ch'io gliel'ho promessa.
Me. O', questo uoleua io.
Chr. Accio che con tanta maggior prestezza ti domandi,

tu quello

& tu quello che desideri con prestezza gli dia.

Me. Cosi desidero.

Chr. Certo in pochi giorni (come ueggio questa cosa) tu ti satiarai di costui. ma queste cose, cosi come le sono, se tu serai sauio, nascosamente, et à poco à poco, gliene darai.

Me. Farollo.

Chr. Va dentro, uedi quello che dimandano; io sarò à casa, se uorrai cosa alcuna da me.

Me. Io uoglio certo, perche non farò cosa alcuna che tu nõ lo sappia.

ATTO QVINTO.

MENEDEMO, CHREMETE.

Me. O so certo, ch'io nõ son molto astuto et perspicace: ma questo mio fautore, et persuasore Chremete, qual mi dimostra quello, che ha ad esser del figliuolo, in questo e' piu eccellẽte di me: in me ciascuna di queste cose cõuiene, lequali son dette in un matto: pezzo di legno, tronco di arbore, asino, huomo grosso: uerso di lui nissuna di queste cose ha potere: perche la sua sciocchezza auanza tutte queste cose.

Chr. O h oh, lascia hora mai Sostrata di romper il capo à Dio, rallegrandoti che sia stata ritrouata tua figliuola, se gia tu non pensi che loro siano della tua natura, che tu non credi, che intendano, se non gliè detto cento uolte una cosa. Ma perche resta iui gia buon pezzo il figliuolo con Siro?

Me. Chi sono coloro, e quai dici che restano, ò Chremete?

Chr. O' Menedemo, tu sei qua? Dimmi, hai tu detto à Clinia quello, ch'io ti dissi?

Me. Ogni cosa.
Chr. Che dice egli?
Me. Cominciò molto à rallegrarsi, come quegli che desiderano le nozze.
Chr. Ah ah he.
Me. Perche hai tu riso?
Chr. Mi ha ricordato delle astutie di Siro mio seruo.
Me. Puo essere?
Chr. Il giottone anchora sa contrafare la faccia de gli huomini.
Me. Di tu che gliè allegro per questo, perche il mio figliuo lo finge de uolerla torre per moglie?
Chr. Questo dico.
Me. Questo istesso mi è uenuto in mente.
Chr. Vn'astuto.
Me. Se meglio lo conoscesti, tanto piu diresti la cosa esser cosi come dici.
Chr. Dici esser cosi il uero?
Me. Anzi piu presto ò Chremete ascolta.
Chr. Aspetta, desidero primamente di saper questo quanti danari ti ha cauato fuora delle mani: perche quando auisasti al tuo figliuolo ch'io gli haueua promesso la figliuola, incontinenti Dromone ti de hauere fatto motto, che bisogna dar alla sposa uestimenta, collanne, anelli, serue, e danari.
Me. No. CHR. Che no? ME. No ti dico.
Chr. Ne anche il figliuolo?
Me. Non mi ha detto niente ò Chremete: anzi mi instano di questo, che hoggi si facessino le nozze.
Chr. Tu mi dici cose marauigliose, che dice il mio Siro, nō dice egli cosa alcuna?

Me. Nulla.

Chr. Perche cosa?

Me. Non so certo, marauigliomi molto, che sappi cosi bene le cose d'altri. Ma anchora quel tuo Siro ha marauigliosamente instrutto il figliuolo, che niente appaia costei esser amica di Clinia.

Chr. Che dici?

Me. Lascio star lo bacciare, lo abbracciare, questo reputo nulla.

Chr. Che cosa è che piu si debbia fingere?

Me. Vah.

Chr. Che cosa è?

Me. Ascolta pur. I ho una certa camera segreta in capo della casa alla parte di drieto: quiui entro è stato portato un letto grande apparecchiato co suoi fornimenti.

Chr. Che è stato fatto dopo questo?

Me. Ditto e fatto u'andò dentro Clitiphone.

Chr. Solo? ME. Solo.

Chr. I mi dubbito che non sia qualche male.

Me. Bacchide subito lo seguì.

Chr. Sola? ME. Sola.

Chr. I son morto.

Me. Quando dentro furono entrati, serrorono l'uscio.

Chr. O, ò. Clinia uedeua far queste cose?

Me. Perche no? era insieme meco.

Chr. Bacchide è l'innamorata di mio figliuolo ò Menedemo: i son morto.

Me. Perche?

Chr. Appena hauerò da uiuere per dieci giorni.

Me. Che hai tu paura di questo, che egli s'affatica per il suo amico?

Chr. Anzi per l'amica.

Me. Se gliè uero, ch'ei s'affatichi per l'amica.

Chr. Hai tu dubbio di questo? pensitu che sia alcuno di cosi commune, & cosi piaceuole animo, che uedendo lui, patisca che la sua amica sia à questo modo trattata?

Me. Ah ah he, perche no, accio che piu facilmente possino ingannarmi.

Chr. Tu mi schernissi? meritamente io mi adiro da me stesso. quante cose hanno fatto, per lequali poteua intendere se non era una pietra, quelle cose, che ho ueduto, che uolessino inferire? ò poueretto me, non saranno essi di ciò puniti, s'io uiuo? Anzi hora.

Me. Non uuoi tu reprimere questo tuo animo? non hai tu rispetto alcuno? Nõ ti sono io assai sufficiẽte essempio?

Chr. I son talmente dall'ira commosso, ch'io non so quello, ch'io mi faccia.

Me. Dei tu parlar à questo modo? non è egli cosa flagitiosa, & degna di riprensione, che tu dia consiglio à gli altri, & che sij sauio per gli altri, & che tu non possi aiutar te stesso?

Chr. Che debbo far io?

Me. Quello che poco fa mi diceui, che io non haueua fatto. fa ch'egli intenda che tu sij suo padre, & ch'egli habbia ardire di commetterti e suoi consigli, & di dimandarti, accio ei non troui altra occasione, & che ti abbandoni.

Chr. Anzi uada in mal hora, e mal punto in qual parte si uoglia: che stando qui per la sua mala uita ei mi hab-

bia à ridurre in pouertà: percio che s'io seguito di dargli adito alle spese, ch'ei farà Menedemo, certo questa cosa mi fa ritornar à zappare la terra.

Me. Quante incommodità pigliarai in questa cosa, se non ti guardi? Tu ti mostri esser difficile, & dipoi nondimeno gli perdonerai, & questo à mal tuo grado.

Chr. Ahi tu non sai quanto io mi doglia.

Me. Come ti piace. che dici à questo, ch'io ti dimando di maritar tua figliuola nel figliuol mio? se altro nõ hai qual uogli piu presto per genero, che mio figliuolo.

Chr. Anzi, & il genero, & i parenti mi piacciono.

Me. Che dote dirò io, che habbi cõstituito di dargli? perche (taci?

Chr. Dote?

Me. Cosi dico.

Chr. Ah.

Me. Non ti dubitare niente Chremete, se anche non gli uuoi dar dote, la dote non ci muoue.

Chr. Ho deliberato che ducento ducati siano assai secondo la facultà nostra. ma se tu uuoi saluar me, & casa mia, & il mio figliuolo, bisogna tu li dica, ch'io ho deliberato dargli tutti i miei beni.

Me. Che cosa fai tu?

Chr. Mostrarai di marauigliarti, & gli dimanderai insieme, perche cosa io faccio questo.

Me. Anzi io ueramente non so perche tu lo faccia.

Chr. Perch'io faccia questo? per deprimere l'animo suo, quale è dissoluto in lussuria, & libidine: & ridurlo à tale, ch'ei non sappia doue si uolga.

Me. Che fai tu?

Chr. Lasciami fare, & ch'io mi compiaccia in questa cosa.

Me. I ti lascio fare, uuoi tu cosi? CHR. Si.

Me. Sia fatto.

Chr. Horsu, ch'ei meni la moglie à casa, & che e si metta in ordine: Questo altro come è il douer de figliuoli, con parole sarà conuento. ma Siro sera punito.

Me. Che farai allui?

Chr. Quello ch'io farò? s'io uiuo il darò cosi ben adornato, & pettinato, che fin ch'ei uiuerà, s'arricorderà sempre di me: qual pensa hauermi tolto à schernire, & prendersi giuoco di me: certo (cosi Dio mi aiuti) ei nõ haueria ardire di far ad una uedoua queste cose, ch'egli ha fatto contra di me.

CLITIPHONE, MENEDEMO, CHREMETE, SIRO.

Clit. È Egli cosi finalmẽte ò Menedemo per tua fe, che'l padre in cosi brieue spatio habbia deposto ogni animo paterno da me? e per qual mancamento, qual tanto peccato ho fatto io misero infelice? Quello, che ho fatto io, sogliono far del continuo e giouani.

Me. I so che à te e' molto piu graue, & duro, che à colui, à cui questo e' stato fatto: ma io non ho manco à molesto questa cosa di te, il quale non so, ne mi cape ragione alcuna, se non perche io ti amo di cuore.

Clit. Tu diceui che mio padre era quiui?

Me. Eccolo.

Chr. Di che mi reprendi ò Clitiphone? tutto quello, ch'io ho fatto di questa cosa, l'ho fatto pur per prouedere à te, & alla tua pazzia. & dipoi ch'io ti ho ueduto di animo negligente, & quelle cose, che al presente

ſono dolci & ſoaui, riputar le prime & principali, & non prouedere al tempo futuro, ho ritrouato il modo, che tu non hauerai biſogno delle coſe neceſſarie, & che tu non poſſi conſumare queſti beni, dapoi che non mi è ſtato lecito laſciar e miei beni, à cui ragioneuolmente laſciar ſi doueano, per i mali portamenti tuoi, i ſon andato à i piu propinqui amici che tu haueui, alli quali ho commeſſo & dato ordine circa queſto: iui ſempre ſarà lo aiuto alla tua ſciocchezza ò Clitiphone, il uiuere, il ueſtire, & doue tu poſſi habitare.

Clit. Ahime.

Chr. Gliè molto meglio che habbia fatto coſi, che eſſendo tu herede, Bacchide habbia à poſſedere tutta queſta robba.

Si. Son rouinato del mondo: ò poltron me, quante perturbationi ho eccitato io non ſapendo?

Clit. I deſidero di morire.

Chr. Prima per tua fe impara che coſa ſia uiuere, dipoi quādo lo ſaperai, ſe la uita ti ſpiacerà, allhora uſarai queſto parlare.

Si. Padrone, poſſo io parlare? CHR. Parla.

Si. Et ſicuramente. CHR. Parla.

Si. Che malignità, & che pazzia è queſta, che quello che ho peccato io, debbia nocere à coſtui?

Chr. Va con Dio, non ti impazzare, niſſuno ti accuſa ò Siro, & tu nō t'apparecchiare uno altare, oue ſi facciano e preghi, ne chi preghi per te.

Si. Che coſa fai?

Chr. I non mi adiro teco, ne con coſtui: e non è honeſto, che uoi mi date legge.

Si. Gliè partito, & uorrei hauergli dimandato.

Clit. Che cosa?

Si. Doue debbo andar à mangiare: così ne ha scacciati. so che à te è apparecchiato dalla sorella.

Clit. Che la cosa sia ridotta à tale, ch'io habbia etiandio pericolo in la fame, ò Siro?

Si. Pur che possiamo uiuere, ui è una speranza.

Clit. Che speranza?

Si. Che haueremo assai ben fame.

Clit. Anchora tu mi dileggi in si gran cosa? & nō mi aiuti di qualche consiglio?

Si. Anzi & hora son iui, & gia buon pezzo ho pensato su questa cosa, mentre parlaua il padre: & per quanto posso comprendere.

Clit. Che cosa?

Si. Non sarà molto lontano.

Chr. Che cosa adunque?

Gliè questo, io penso che tu non sij figliuolo di costoro.

Clit. Perche questo, Siro? sei tu fuor di ragione?

Si. I dirò quello che mi è uenuto in mente? tu fanne giudicio. mentre che fusti solo à costoro, mentre che non haueuano altra dilettatione che gli fusse piu prossima di te, ti faceuano carezze, ti dauano da spendere; hora ch'è stata ritrouata la sua figliuola, hanno trouato occasione di scacciarti fuora di casa.

Clit. Gliè cosa uerisimile.

Si. Pensitu che per questo peccato egli sia adirato?

Clit. I penso di no.

Si. Hor considera quest'altra. Tutte le madri sogliono esser adiutrici à figliuoli ne peccati, & aiutargli nel-

la paterna ingiuria: questo non si fa.

Clit. Tu dici il uero, che farò io adunque ò Siro?

Si. Cerca leuarti questa sospitione da loro, & digli la cosa apertamente. se nõ è uero, gli cõdurrai presto ambidui à misericordia: ouero saprai di cui sei figliuolo.

Clit. Mi persuadi benissimo, farollo.

Si. Assai bene questo mi è uenuto in mente, & il giouane quanto manco egli ha di speranza, tanto piu facilmente fara pace col padre in quel modo ch'ei uorra: anchora non so, s'ei torra moglie. ma per Siro non sarà gratia nissuna. Che cosa è questa, il uecchio uien fuori, io mi fuggo: marauigliomi che per quello ch'è stato fatto, nõ mi habbia fatto pigliare. Hor andrò à trouar Menedemo, io farò che'l uerra à pregare per me: perch'io non mi fido niente del nostro uecchio.

SOSTRATA, CHREMETE.

So. Certo marito mio, se non ti guardi, farai qualche male al figliuolo: & di questo molto mi marauiglio, in che modo una cosa cosi absurda ti habbia posciuto uenire in mente.

Chr. Oh uai tu drieto à far secondo il costume delle femine? ho io uoluto mai cosa alcuna o' Sostrata nella quale tu sempre non mi sij stata contraria? & s'io ti dimando in che cosa io pecco, ouero perche faccia questo, tu non lo saprai: in che cosa restitu hora cosi confidentemente, pazzarella?

So. Io non so.

Chr. Anzi tu il sai certo, o' Dio uolesse, che fusse cosi come tu dici.

So. Oh tu ſei troppo ingiuſto, che uuoi che taccia d'una ſi gran coſa?

Chr. Non ti dimando queſto che tu taccia, parla quanto che uuoi, nondimeno io farò quello, che ho deliberato di fare.

So. Tul farai?

Chr. Si che'l farò.

So. Tu non uedi quanto male tu ſuſciti per queſta coſa: ei penſa non eſſer noſtro figliuolo, ma ſcambiato.

Chr. Scambiato tu dici?

So. Io il dico certo il mio marito.

Chr. Confeſſa ch'ei non ſia tuo figliuolo.

So. Ah per tua fe, ſia queſto à gli nemici, ch'io confeſſarò quello ch'è mio figliuolo, che non ſia mio?

Chr. Di che coſa hai tu paura? non lo cõuincerai tu, quando uorrai, ch'ei ſia tuo figliuolo?

So. Perche gliè ſtata trouata la figliuola.

Chr. Nò. ma (ilche piu ragioneuolmente è da credere) perche gliè ſimile à tuoi coſtumi, tu conuincerai facilmente eſſer naſciuto da te: perche certo ei ti ſomiglia tutto quanto à te, perche ei non ha uitio alcuno, che quello iſteſſo non ſia etiandio in te: & per tanto niſſuna altra che te, potria partorir ſimil figliuolo. Ma egli uiẽ fuori: quanto io mi ſarò crudele, quando uedrai l'effetto, il giudicarai.

CLITIPHONE, SOSTRATA, CHREMETE.

Clit. E gliè ſtato mai tẽpo alcun ò madre, ch'io ti ſia ſtato di piacere, quãdo che di tua uolõta ſõ ſtato detto tuo figliuolo, pregoti che tu ti ricordi di quello

& che hora t'increſca di me poueretto: quello ch'io dimando, & uoglio, ſi è che tu mi moſtri, mio padre & mia madre.

So. Pregoti il mio figliuolo, che non ti uenga queſto in fantaſia, che tu ſij figliuolo di altri.

Clit. Io ſono.

So. O' miſera me, hai tu cercato queſto per tua fe? coſi Iddio uoglia, che tu reſti ſano, & ſaluo dopo me, & coſtui, come ſei naſciuto di me, & di lui: & guardati da qui indrieto (ſe tu mi ami) ch'io non ti ſenta dir piu queſte parole.

Chr. Et guardati (ſe tu mi temi) ch'io nõ intenda eſſer piu in te queſti coſtumi.

Clit. Quai coſtumi?

Chr. Se lo uuoi ſapere, tel dirò. Ciarlatore, da poco, ingannatore, goloſo, laſciuo, dannoſo. credi à me. & potrai eſſer certo di eſſer noſtro figliuolo.

Clit. Queſti non ſono gia detti da padre.

Chr. No. Io nõ patirò mai ò Clitiphone di eſſer infame per gli tuoi uitij, quãtunq; fuſſi naſciuto dal mio capo, come dicono Mineruа eſſer naſciuta dal capo di Gioue.

So. Non uogliono queſto gl'Iddij.

Chr. I non ſo de gl'Iddij. io dal canto mio, mi afforzero' diligentemente. tu cerchi quello che hai, il padre, & la madre: quello, che tu non hai, tu non lo cerchi, in che modo debbi ubidir al padre: & che tu conſerui quello, che con fatica egli ha acquiſtato: e non mi menare con aſtutie, & inganni innanzi à gli occhi l'amica. I mi uergogno preſente coſtei dire una parola diſhoneſta: & tu per niſſun modo ti uergogni diſfa-

re le cose, che sono dishoneste.

Clit. Ahime quanto hora mi dispiacio tutto à me stesso. quanto io mi uergogno, ne so con qual principio cominciar debbia à placarlo.

MENEDEMO, CHREMETE, CLITIPHONE, SOSTRATA.

Me. Veramente Chremete cruccia troppo grauemẽte quel giouane, & troppo scortesamente: I uengo fuori per quello per fargli far pace. ma io gli ueggio à tempo.

Chr. O', ò, Menedemo, che non commandi che sia menata à casa la figliuola, & non confermi quello, ch'io t'ho detto della dote?

So. Marito mio i ti prego che tu nol faccia.

Clit. I ti prego ò padre che tu mi perdoni.

Me. Perdonagli ò Chremete, fammi questo piacere.

Chr. Ch'io debbia dare i miei beni in dono à Bacchide? mentre ch'io hauerò ceruello non lo farò mai.

Me. Et questo noi nol lascieremo fare.

Clit. Padre se tu mi uuoi uiuo, perdonami.

So. Horsu Chremete.

Me. Horsu Chremete, non esser cosi ostinato.

Chr. Che cosa è questa? ueggio ch'io non posso compir quello ch'io hauea cominciato.

Me. Tu fai quello che ti e' conueniente di fare.

Chr. Con questa conditione lo farò, se e fara quello ch'io giudico essere honesto.

Clit. Padre farò ogni cosa, comanda.

Chr. I uo che pigli moglie.

Clit. Padre.

Chr. Non uedo che tu mi dica niente.

So. I ti prometto per lui,che lo fara.

Chr. I non odo anchora : che lui dica niente.

Clit. I ſon morto.

So. Hai tu dubbio di queſto ò Clitiphone ?

Chr. Anzi faccia pur come uuole.

Me. Ei fara ogni coſa.

So. Queſte coſe al comínciar ſono graui,et difficili, et mẽ tre non le ſai,quãdo le hauerai conoſciute, ſono facili.

Clit. Il farò padre.

So. Figliuol mio,i ti darò per Dio una bella giouane, qua le tu facilmente amarai : la figliuola di Phanocrate noſtro.

Clit. Quella roſſa ? quella uergine lentiginoſa con la bocca grande,con quel naſo aquilino ? non poſſo padre.

Chr. O quanto glie curioſo,& dilicato ſcrutator di bellez ze.creditu ch'egli habbia l'animo à tuor moglie ?

So. Darotti un'altra.

Clit. Che coſa per queſto. una uolta glie' dibiſogno ch'io to glia moglie,io eſteſſo mi ho prouiſto di una che mi pia (ce.

So. Hora ti lodo figliuol mio.

Clit. La figliuola di Archonide.

So. Queſto molto mi piace.

Clit. Padre una ſol coſa reſta.

Chr. Che coſa ?

Clit. Voglio che tu perdoni à Siro quello ch'egli ha fatto per cauſa mia.

Chr. Sia fatto. Voi ſtiate ſani,& fauoreggiate.

Fine del Eautontimorumeno.

ADELPHI

RAPRESENTATA NE GIVOCHI funerali per Lucio Attilio Preneſtino, et Minutio Protimo, eſſendo Quinto Fabio Maximo, & Publio Cornelio Aphricano Edili Curuli. Fece i ſuoni Flacco di Claudio co ſtromenti ſarrani. Fatta greca di Menandro, al tempo che Lucio Anicio & Marco Cornelio erano Conſoli.

INTERLOCVTORI.

Mitione	uecchio	Soſtrata	matrona.
Demea	uecchio	Canthara	nutrice.
Sannio	ruffiano	Geta	ſeruo.
Eſchino	giouane.	Hegione	uecchio.
Siro	ſeruo.	Dromo	ſeruo.
Cteſiphone.	giouane.		

PROLOGO.

q Viui ſiamo ò ſpettatori per recitarui una noua Comedia chiamata ADELPHI; il che tanto ſono in greco quanto in latino fratelli: imperoche tratta gli diuerſi coſtumi & nature di duo fratelli. State attenti, benigna udienza preſtandoci, con ſilentio: fate che la bonta & gentilezza uoſtra accreſca la induſtria del Poeta à ſcriuere altre Comedie.

ARGOMENTO.

d I duo fratelli Atheniesi, uno nominato Demea lauoratore de la terra, tolse moglie, del la quale hebbe duo figliuoli: L'altro nominato Mitione non la uolse torre, ne generar figliuoli, ma si adottò Eschino figliuolo del fratello, et nutrillo talmẽte da fanciullo in ogni cosa cõpiacendogli, che de bacchando nella libidine inamoratosi in una cittadina di Athene le tolse la uirginità: et uolendo del tutto aui sar il padre, dal quale era stato adottato, á prieghi, et persuasione di Ctesiphone suo fratello, ilquale appresso il duro padre Demea era assai duramẽte in l'agricol tura essercitato, tolse per forza delle mani del Ruffiano la meretrice, laquale ne suoni et canti si essercitaua, della quale era innamorato Ctesiphone, fingendo lui esser acceso del amore di quella, accio il padre, qual era feroce et aspro di natura, non persentisse il suo Ctesiphone esser inamorato di lei. La qual cosa dapoi intesa Demea grauemente adirato molto riprende il fratello: eccitando grandissime perturbationi. Et dipoi finalmente placato, Eschino tolse per moglie la cittadina di Athene, di cui raccolse e primi piaceri; et Ctesiphone hebbe licẽtia di conseguire la sopradetta meretrice.

ATTO PRIMO.

MITIONE.

NOn è ritornato questa notte Eschino, dapoi che egli cenò ò Storace, ne alcuno de serui, che gli erano andati incontro? Certo egliè uero quello, che si dice, se tu sei absente in qualche loco, ouero che tu nõ ritorni, gliè molto meglio, che intrauẽga quello, che dice la moglie uerso di te et quello che ne l'animo adirata si pẽsa, che quelle cose che i benigni padri si pensano. La moglie, se tu ti tardi in qualche loco, che non ritorni, ouero pensa che tu sij innamorato di qualche fanciulla, ouero che da altre donne tu sij amato & ritenuto, ò che tu sij in qualche loco à bere, ò à darti piacere: et che tu solo habbi bene, quãdo ella sola ha male. Ma io perche il figliuolo nõ è ritornato, che cosa penso? di quante cose hora son io crucciato? ouero ch'egli habbia patito freddo, ò sia caduto in qualche loco, ò si habbia fatto qualche male. Ah che un huomo deggia proponersi nell' animo, & apparecchiarsi cosa alcuna, che gli sia piu cara di se stesso? certo costui non è mio figliuolo, ma del fratello: & egli é di natura molto dissimile dalla mia. Io fin da fanciullo ho seguitato questa uita clemente di uiuer in la città, & l'ocio & tranquillo uiuere: & quello, che costoro pensano esser cosa molto felice, mai non ho hauuto moglie. Egli al contrario ha eletto tutte queste cose: far la sua uita alla uilla, uiuer scarsamente, & in continua fatica: ha tolto moglie: ha

hauuto

hauuto duo figliuoli, de quali io ho adottato questo maggiore, & l'ho nutrito da fanciullo: hollo hauuto & amato per mio: in lui mi diletto, questo solo mi è caro; & procuro con ogni studio, ch'egli faccia il simile uerso di me; gli do da spendere, lascio andar molte cose, nõ mi è necessario far tutto quello ch'ei potrei far per la libertà che ho uerso di lui. Vltimamente gli altri in quello che fanno nascosamẽte dal padre quelle cose che porta la giouentu, i l'ho assuefatto, ch'ei non me asconda cosa alcuna: percioche colui che si usarà dir bugie, ouero ingannar il padre, ho habbia ardire di ciò fare, tanto piu hauerà ardire di ingannar gl'altri. I penso che le sia molto meglio tener i figliuoli in timore, & liberalità, & benignità, che tenergli in paura. Questi costumi non si conuengono con mio fratello, ne mi piacciono. E uenuto spesse uolte à me gridando, che fai tu Mitione, perche ne perdi il nostro figliuolo? perche è egli innamorato? perche ua alla tauerna? perche gli dai tu dinari per queste cose? tu lo uesti troppo dilicatamento, tu sei troppo stolto. E gliè troppo duro, oltre il douero & honestà. E molto s'inganna egli al parer mio, il quale pensa esser di maggior autorità et piu stabile quello commandamento, che uiene essequito per forza, che quello che uien fatto con beneuolentia. Il parer mio è questo, & così mi persuado. Colui che per paura è astretto far l'ufficio suo, tanto egli si schifa di far male, quanto ei crede, che si saprà: ma se spera che deggia esser segreto, ritorna un'altra uolta alla deprauata & peruersa natura sua. ma quello il quale ti fa ubrigato co tuoi beneficij, quello che fa, lo fa di

ſua uolontà & cerca reſpondere à i benificij riceuuti; & abſente & preſente ſerà ſempre quello medeſimo. Queſta coſa è da padre uſar piu preſto e figliuoli à far bene di ſua uolontà, che per paura d'altri; et per queſto e' differente il padrone dal padre; colui che non ſa far queſto, confeſſi non ſaper commandar à figliuoli. Ma e' queſto colui, di ch'io parlaua? gliè certo deſſo; non ſo che coſa egli habbia, ch'io il ueggio di mala uoglia: credo ch'ei griderà, ſi come ſuol fare. Demea rallegromi della tua uenuta, & che ſei ſano.

DEMEA, MITIONE.

De. ò A' tempo, i ti cercaua.

Mi. Che uuol dire, che ſei coſi di mala uoglia?

De. Tu mi dimandi, perche ſon di mala uoglia? dou'e' il noſtro Eſchino? perche i ſon di mala uoglia an?

Mi. Non diſſi io, che ſaria coſi? che ha fatto egli?

De. Quello, ch'egli ha fatto? il quale nõ ha uergogna di coſa alcuna, et che nõ teme niſſuno, et nõ penſa di oſſeruar legge alcuna. I laſcio ſtar quelle coſe, ch'egli ha fatto per innãzi. hora che coſa ha fatto egli di nuouo?

Mi. Che coſa e' queſta?

De. Ha rotto le porte, e' intrato in caſa d'altri per forza: egli ha battuto & malamente trattato il padrone, & tutta la famiglia, talmente che ſono alla morte: ha tolta la femina per forza, quale egli amaua: tutti gridano queſto eſſer ſtato fatto molto dishoneſtamente. Vedendo io di fuora quanti mi hanno detto di queſta coſa Mitione? gliè in bocca à tutto il popolo. Finalmente

se gliè da far parangone dall'uno all'altro, non uede egli il fratello attendere all'ufficio suo, & che sa tener il suo, & moderato nel uiuere? Tu non trouerai, ch'ei faccia alcuna cosa simile. Quād'io dico quello à lui, ò Mitione il dico à te, che tu lo lasci diuētare un tristo.

Mi. E non è cosa piu iniqua, ne piu intolerabile di un'huomo ignorante, il quale non pensa che alcuna cosa stia bene, se non quello, ch'egli fa..

De. Perche dici questo?

Mi. Perche tu Demea giudichi male queste cose. e non è tāto gran peccato (credilo à me) degno di tanta riprensione, che uno giouane uada à fanciulle, ne andar alle tauerne, ne romper le porte. Se queste cose non le habbiamo fatto ne io, ne tu, la pouertà non ce l'ha lasciato fare. Hor ti arecchi à laude quello, che allhora non facesti per esser pouero: gliè cosa iniqua reccarsi quelle cose à laude, che non si fanno, perche far nō si possono, percioche se ui fusse modo, onde questo si facesse, noi lo faremmo: & (se tu fussi un'huomo) tu lasciaresti far quel tuo figliuolo quello, che fa il mio, mentre gliè lecito di farlo per la età sua, piu presto che lo facesse in altra età piu matura, & piu aliena di tai costumi: dipoi ch'egli hauesse aspettato, che partitoti fussi di questa uita, che nondimeno dipoi lo farebbe.

De. O Gioue, tu Mitione mi farai diuentar pazzo, non è egli gran peccato, che un giouane faccia queste cose?

Mi. Ah ascolta, accioche altra uolta non mi rompi il capo di questa cosa. Tu mi hai dato il tuo figliuolo in adottione, egli è fatto mio figliuolo. s'ei fa male, Demea, ei lo fa à me. I son per tolerargli grandissi=

ma parte di queste cose. Egli spende bene, e ua alla ta uerna, ungesi di liquori & ogli odoriferi? queste cose le fa del mio. Glie innamorato: gli darò danari, mentre potrò farlo: quando io nó potrò, forse il scacciarò fuora di casa. ha rotto le porte? se rifaráno. ha squarciata la uesta? se riconcierà. per la Dio gratia habbiamo onde si puo far tutte q̃ste cose: & pur anchora non mi sono moleste. Da hora innanzi non mi parlar piu di questo, ouer dami qual arbitro, che tu uuoi, ch'io ti mostrarò che uia piu pecchi in questa cosa, che io non faccio.

De. Ahime, impara ad essere padre da coloro, che ueramente sono padri.

Mi. Tu sei padre allui di natura, & io di consigli.

De. Tu lo consigli in cosa alcuna?

Mi. Ah se tu uai dietro, mi partirò io.

De. A questo modo tu fai?

Mi. Debbo io udire tante uolte una cosa?

De. Io ho cura di lui.

Mi. Anch'io ho cura di lui. ma habbiamo ò Demea l'un l'altro ugual cura di loro. Tu habbi cura del tuo, & io hauerò cura del mio: perche uoler hauer cura di amendui, e quasi come uoler dimandar indietro quel lo, che una uolta mi hai dato.

De. O, ò, Mitione. MI. A me pare cosi.

De. Che cosa e questa. se questo ti piace. Consumi, getti uia, perisca: à me non appartiene cosa alcuna. Se io te ne parlarò piu da hora indietro.

Mi. Tu ti adiri un'altra uolta?

De. Non creditu ch'io mi adiri? Ti dimando io quello,

ch'io t'ho dato? Io ho per male queste cose: io nó son persona estranea, se piu ti faccio resistenza. ma io nó uoglio dire. Vuoi tu, ch'io habbia cura d'un solo? Io ho cura d'un solo. Et ho da ringratiar Iddio, che costui è della sorte, ch'io uoglio. Il tuo se ne accorgera dipoi quale egli si sia: non uoglio dir quello ch'io potrei dire di lui.

Mi. Ne tutto è uero, ne tutto è falso quello, che dice? nondimeno queste cose mi sono alquanto moleste. Ma non ho uoluto mostrargli di hauerlo per male, perche gliè un huomo cosi fatto: quádo io uo placarlo, gli contradico grádeméte, et facciolo mutar d'oppenione, quantunque egli appena modestamente patisce quello ch'io faccio. Ma se io accresco, ouero ch'io sia fauoreuole alla sua iracondia, certo impazzirò insieme con lui? quantunque Eschino in questa cosa mi habbia fatto qualche ingiuria. Qual meretrice non ha egli amato? ò à cui non ha egli dato qualche cosa? Vltimamente io credeua che poco innanzi si hauesse pentito di tutte queste pazzie giouenili, disse che uolea tor moglie: credeua che la giouentu hauesse fatto e suoi corsi: me ne rallegraua. ma ecco che di nuouo comincia. Hora perche non uoglio cosi temerariamente credere, uoglio saper dallui, & trouarlo s'egliè in piazza.

ATTO SECONDO.

SANIONE ruffiano, ESHINO.

San. O Vicini date aiuto à questo misero innocente, soccorete al poueretto.

Eschi. Hor sta saldo quiui sicuramente, che ti guardi cosi spesso indrieto? non ci e pericolo alcuno: costui non ti toccara mai, fin ch'io son qui presente.

San. I menaro uia costei à mal grado di tutti.

Eschi. Quantunque el sia ribaldo, non si lasciarà hoggi batter un'altra uolta.

San. Eschino odi, accio tu non dichi poi, che tu non sapeui di mia conditione. io son ruffiano.

Eschi. Sollo.

San. Et talmente, che non è nissuno, che meglio serui la fede di me: i non patirò mai che poi tu ti scusi che per tal causa nõ mi uorresti hauer fatto questa ingiuria, io nõ la stimo un pelo, credi questo à me, ch'io farò l'ufficio mio; & tu non pagarai di parole giamai l'offesa, che con effetto mi hai fatta. I conosco ben queste uostre parole, nõ uorrei, che questa ingiuria ti fusse stata fatta, ti sera dato giuramẽto che tu non meriti questa ingiuria, essendo io stato molto indegnamente trattato.

Eschi. Va innanzi da ualent'huomo, & apri l'uscio.

San. Ma tu non farai nulla.

Eschi. Hor ua entro.

San. Ma certo io non lo lasciaro intrare.

Eschi. Vien qui Parmenone, sei ito troppo lontano, sta qui appresso costui.

San. O cosi uoglio.

Eschi. Guardati che nõ uolgi gli occhi tuoi altroue da gli occhi miei, accio s'io ti accennarò, non ui sia indugio, che incontinenti nõ gli meni d'un pugno su la faccia.

San. Io uorrei uedere questo.

Eschi. O la, guardami, lascia questa femina.

San. O assassinamento grande.
Eschi. Te ne dara egli dell'altre, se non ti guardi.
San. Ahi pouero me.
Eschi. I non gli hauea fatto cenno, ma nondimeno pecca piu presto in questa parte. hor ua uia. (no?
San. Che cosa è qnesta? sei tu signor di questo loco ò Eschi-
Eschi. S'io fusse signore, saresti trattato come tu meriti.
San. Che hai tu à far meco? ESCHI. Nulla.
San. Che cosa? conosci tu ch'io sono?
Eschi. Non desidero ne anche di conoscerti.
San. Ho toccato io niente del tuo?
Eschi. Se tu l'hauesti toccato, tu haueresti la mala uentura.
San. Perche ti è piu lecito à te di hauer la mia femina, per laqual ho pagato i miei danari? respondi.
Eschi. Ti sara meglio non mi far ingiuria qui innanzi la casa: perche se andrai drieto à darmi noia, serai tirato dentro, & iui sarai scorriggiato fin alla morte.
San. Vn huomo libero sara scoriggiato?
Eschi. Cosi sara.
San. O huomo dishonesto. dicono che quiui la libertà è uguale à tutti.
Eschi.' Se tu hai passeggiato assai ò ruffiano, ascolta, se tu uuoi quello ch'io ti uo dire.
San. Ho passeggiato io contra di te, ò tu contra di me?
Eschi. Lascia star queste cose, & torni à proposito.
San. Qual cose? doue uuoi tu ch'io ritorni?
Eschi. Vuoi tu ch'io ti dica quello, che t'importa?
San. Io il desidero, pur che tu mi dica qualche cosa che sia conueniente.
Eschi. Ah, un ruffiano nõ uuol ch'io parli cose incõuenienti.

San. Io son ruffiano, il confesso. commune ruina de giouani, spergiuro, & pestilenza. nondimeno io non ti ho fatto ingiuria alcuna.

Eschi. Vi mancaua anchora questo certo.

San. Ritorna à quello che hai cominciato Eschino.

Eschi. Tu hai comperato costei per ducento ducati col mal anno, che Dio ti dia. Ti sarãno dati altri tanti danari.

San. Che sarà, se non te la uoglio uendere? me la farai uẽdere per forza? ESCHI. Nò.

San. Io ho hauuto paura di questo.

Eschi. Anzi giudico che non si possa uendere una che sia libera: percioche te la faccio libera di mia mano per causa liberale. Hor uedi quello che tu uuoi piu presto di queste due cose, ò torre i danari, ò pensar il fatto tuo: pensaui su bene, ruffiano, fin ch'io ritorni.

San. O sommo Gioue. i non mi marauiglio di quegli, che cominciano impazzire per le riceuute ingiurie; egli mi ha tolto di casa la fanciulla per forza: mi ha batuto; à mio malgrado l'ha menata uia: per tutti questi mal fatti, dimãda che la gli sia data per quel prezzo, ch'io l'ho comperata. misero me, mi ha dato piu de cinquecento schiaffi. ma perche mi ha ben meritato, sia in bon'hora. Et dimanda le ragion sue. horsu i son contento ch'ei l'habbia, pur che mi dia i danari. Ma io m'indouino, quando io gli dirò, che mi deggia dar tanto, farà che incõtinenti ui saranno testimonij ch'io l'harò uenduta: et de danari sara un sogno. poi dirà, ritorna domani, questo anchora posso patire, pur che mi dia i danari: quantũque questa sia ingiuria. Ma io pensò quello, che è quãdo che hauerai hauuto il guada

gno, bisogna riceuere, & tacere la ingiuria de giouani: ma nissuno non mi dara i danari: io istesso faccio meco indarno le mie ragioni.

SIRO. SANIONE.

Si. Aci io istesso trouarò Sanione, farò ch'ei torrà uolétieri i danari: et dira anchora, che le cose gli sono prosperamente successe. Che cosa è questa Sanione, ch'io ho inteso, che sei uenuto alle mani col padrone per non so che cosa?

Sa. I non uidi mai piu iniqua cótentione di quella che hoggi è stata fatta tra noi. Io essendo battuto, & egli battendo siamo amendui molto stracchi.

Si. Per tua colpa.

Sa. Che doueua far io?

Si. Tu doueui ubidir il giouane.

Sa. Che poteua ubidirlo piu, che hoggi gli ho dato fino la faccia da batterla.

Si. Horsu, sai tu come glie? QVALCHE VOLTA à sprezzar i danari, è guadagao grandissimo.

Sa. Oh.

Si. Tu hai hauuto paura, se hora gli hauesti lasciato un poco del tuo, & che hauesti compiacciuto al giouane, huomo sciocco piu di tutti li sciocchi, oh questo non ti starebbe à usura.

Sa. Io non compero la speranza col prezzo.

Si. Tu non farai robba giamai. ua, tu non sai inescar gli huomini ò Sanione.

Sa. Credo bene, che questo sia meglio, ma i non fui mai tanto astuto, ch'io non uolessi piu presto torre al pre=

ſente quel poco, ch'io poteſſi.

Si. Horſu io ho conoſciuto l'animo tuo, quaſi che ti ſiano ducento ducati apparecchiati in qualche loco, mentre fai piacere à coſtui. oltre di cio dicono che tu uuoi andar in Cipro.

Sa. Come in Cipro?

Si. Che quindi hai comperato molte coſe per condur la, ſo che hai fatto mercato della naue. Tu ſtai in dubbio, ſpero che quando ſarai ritornato di là, tu nondimeno iſpedirai queſta coſa.

Sa. Io non uado in niſſun loco. ſon ſpacciato certo; con queſta ſperanza coſtoro hanno fatto queſto delitto.

Si. Et ſi teme. ho gettato un ſpino in gola à queſt'huomo.

Sa. O ſcelerita d'huomini, uedi come egli mi ha preſo in queſto ponto. ſono ſtate comperate piu femine, & altre coſe quindi ch'io porto in Cipro. s'io non uado al mercato, mi è danno grandiſſimo. hor s'io laſcio queſt'altro, non farò nulla. quando indi ſaro ritornato, non ſara niente, la coſa ſara raffredita. diranno, hora tu uieni: perche ſei tu ſtato tanto? doue eri tu? ſi che gliè meglio à perdere, che ouero ſtar qui tanto, o uer ſeguitar la ragione.

Si. Hai tu fatto conto, di quel che tu hai hauere della femina?

Sa. E queſta coſa degna di lui: deue Eſchino far queſto? ch'ei uogli tormi coſtei per forza, & con uiolentia?

Si. Gli manca l'animo. Io ho queſta coſa, guarda ſe aſſai ti piace, piu preſto che uenir in pericolo, ſe tu dei recuperar il tutto, ò perder il tutto. parti la coſa per mità. ei trouera cento ducati in qualche loco.

Sa. Ahi miſero me, uengo in dubbio etiandio del capita=

le . non ha niente di uergogna . mi ha rotti tutti e denti . oltre di cio, mi è infiato tutto il capo per i pugni che mi ha dato : et anchora mi inganna ? i non uado in alcun loco .

Si. Fa come ti piace. uuoi tu altro anzi ch'io mi parta?

Sa. Anzi ti prego di questo ò Siro, comunque siano passate le cose, piu presto che far lite, mi sia restituito il mio, almanco quanto le stata comperata. So che per adrieto nõ hai hauuto l'amicitia mia : Tu dirai ch'io son ricordeuole, & grato de riceuuti beneficij.

Si. Il faro con ogni accurata diligenza. Ma ueggio Ctesiphone, glie allegro dell'amica.

Sa. Di che cosa t'ho io pregato ?

Si. Aspetta un poco.

CTESIPHONE, SIRO.

Cte. Gliè cosa da rallegrarsi riceuere beneficio (quãdo gliè bisogno) da qual huomo si uoglia. ma certo quel beneficio molto diletta, se alcuno lo fa, alquale ista bene, & è conueniente che lo faccia. O fratello fratello, io so ben certo ch'io non potrei dire cosa alcuna cosi magnificamente, che la tua uirtu non fusse maggiore. Impero penso hauer questa cosa singulare oltre tutti gli altri : che non sia fratello alcuno, ilquale sia piu pieno di tutte le uirtu, di quello che sei tu.

Si. O Ctesiphone.

Cte. O Siro dou'è Eschino ?

Si. Dici tu quello ? ei ti aspetta à casa.

Cte. Oh.

Si. Che cosa è?

Cte. Che cosa è? hora i uiuo per l'opera, & industria sua ò fratello giocondissimo, & piaceuolissimo, ilquale ha uoluto posporre ogni cosa per il commodo, & beneficio mio: le ingiurie, la fama, il mio amore, il delitto si ha transferito in se. non era possibile à far piu di quello, ch'egli ha fatto per me. Ma che uuol dire, che la porta ha fatto strepito?

Si. Aspetta, ei uien fuori.

ESCHINO, SANIONE, CTESIPHONE, SIRO.

Eschi. Ou'è quello sacrilego?

Sa. Cerca egli me? mi porta egli qualche cosa? i son morto, non ueggio nulla.

Eschi. O à tempo i ti cercaua, che si fa Ctesiphone? ogni cosa è fuor di pericolo: lascia questa tua molestia, non mi star di mala uoglia.

Cte. Io lascio facilmente, perche tu sei mio fratello. O il mio Eschino, ò il mio fratello. ah i mi dubito di lodarti piu in presenza, accio tu non pensi ch'io lo faccia piu presto per lusingarti, che per farti cosa grata di tanto beneficio.

Eschi. Va stolto, quasi che hora noi nõ si conosciamo tra noi Ctesiphone. Ma questo mi dole, che quasi troppo tardo l'habbiamo saputo, & quasi che la cosa era ridotta à tale, che se tutti ti uolesseno aiutare, nõ ti potriano dar (aiuto alcuno.

Cte. Vergognauami.

Eschi. Ah gliè una pazzia questa, non uergogna, per cosi picciola cosa uoler lasciar la patria: gliè cosa da non dire. prego gli Dij che questo non uoglino.

Ge. Io ho fatto male.

Eschi. Che dice finalmente Sanione?

Si. Hora è placato.

Eschi. Io andrò in piazza per ispedirlo. Tu andrai dentro da lei Ctesiphone.

Sa. Siro, sollecita le cose mie.

Si. Andiamo perche costui s'affretta di andar in Cipro.

Sa. Non cosi presto, abenche io non ho altro da fare qui.

Si. Ti sarà renduto, non ti dubitare.

Sa. Pur ch'ei me gli renda tutti.

Si. Te gli renderà tutti: non dir piu altro, & uien meco.

Sa. I uengo. CTE. O la ò la Siro.

Si. Eccomi, che cosa è?

Cte. Di gratia spazzate quanto piu presto si puo qust'huomo da poco: accio ch'egli maggiormente adirato, nó dicesse qualche cosa al padre: ei sta qui per questo, & io sarei ruinato in perpetuo.

Si. Il padre non saperà nulla, sij di buon'animo, & in questo mezzo dati piacere entra con lei, & commanda che s'apparecchi la mensa & le altre cose: io, pacificata che sarà la cosa, uerrò à casa con la uettouaglia.

Cte. Cosi ti prego poi che la cosa è successa bene, che se diamo piacere per questo giorno.

ATTO TERZO.

SOSTRATA, CANTHARA.

So. Per tua fe la mia nutrice, che cosa si farà.

Can. Tu mi dimandi che cosa si farà? per Dio spero che si

farà bene.

So. Hora le cominciano le doglie.

Can. Tu temi gia, come se mai non fussi stata presente, & come se mai tu non hauessi partorito?

So. Misera me. non ho nissuno, siamo sole, & Geta non è quiui, ne alcun'altro ch'io possi mandar alla comare, ne chi chiami Eschino.

Can. Certo hora hora ei sarà quiui, perche non lascia mai un giorno, che sempre non uenga quì.

So. Eglie solo rimedio delle mie miserie.

Can. De questa cosa che cosi è intrauenuta, e non si poteua padrona mia far meglio alla figliuola di quello che è stato fatto; poi che gliè stato fatto questo dishonore, quale massimamente appartiene ad un tal giouane co si nobile di tal natura, quale egli è, & di tanta & cosi ricca famiglia.

So. Gliè cosi certo, come dici, et prego gl'Iddij, che sia saluo.

GETA, SOSTRATA, CANTHARA.

Ge. Hora la cosa e' di tanto pericolo, che se tutti gli huomini dessero tutti è consigli, & cercassero trouar rimedio alla salute di questo male, nó ci potria no dar rimedio alcuno, à questo male dico, che habbiamo & io et la padrona et la figliuola della padrona, ò sciagurato me. Tante cose da ogni banda ne premono, onde non possiamo schermirsi: la uiolenza, la pouertà, la ingiustitia, la solitudine, la infamia, i tempi presenti nefandissimi, ò sceleragini, o' generation sacrilega, o' huomo ribaldo & empio.

So. Misera me che cosa è, ch'io ueggio Geta cosi timido

uenir in fretta.

Ge. Il quale ne la fede, nel giuramento, ne la misericordia l'ha mosso, ne piegato: ne che s'appressaua il parto di colei, allaquale infelice ha indegnamente per forza tolto l'honore.

So. Non intendo bene quello che dice.

Can. De gratia accostiamoceli un poco piu appresso ò Sostrata.

Ge. Ahi misero me, appena sono in me, tanto son d'ira acceso: non è cosa nissuna ch'io uolessi piu presto, che incontrarmi in tutta quella famiglia, accio ch'io potessi sfogare questa mia ira uerso di loro, per fin che questo male è fresco: bastariami questo supplicio ch'io potessi uēdicarmi di loro. primamēte cauarei la anima à quel uecchio, che ha generato quel ribaldo, dipoi quel Siro che l'ha spinto à far questo: ò come io lo trattarei. il prenderei incontinente à trauerso, et alzatolo in alto il sbatterei alla terra primamēte col capo, acciochebutasse uia le ceruella. à quel giouane gli cauarei gli occhi, & dipoi lo gettarei in precipitio. gli altri gli ruinarei, gli prenderei con empito, & gli martellarei co pugna calzi, & li sbatterei à terra.. Ma che stò io à far che io non fo à sapere alla padrona questo male?

So. Chiamiamolo indietro. ò Geta.

Ge. O sia chi esser si uogli, lasciami andare.

So. Io son Sostrata.

Ge. Dou'è ella: io cerco te, & te aspetto. molto à tempo mi hai incontrato padrona.

So. Che cosa è? che hai tu paura? GE. Ahime?

So. Che ti affretti il mio Geta, piglia un poco il fiato.

Ge. Del tutto.

So. Che uuol dire adunque questo del tutto?

Ge. Siamo rouinati, gliè spazzato il caso.

So. Parla ti prego, che cosa è?

Ge. Gia. SO. Che cosa gia, ò Geta?

Ge. Eschino.

So. Che ha fatto Eschino?

Ge. Gliè alieno dalla nostra famiglia.

So. O, i son morta, perche?

Ge. Egli ha cominciato amar un'altra.

So. O misera me.

Ge. Ne questo fa occultamente. egli l'ha rapita publicamente dal ruffiano.

So. E certo questo?

Ge. Certo, i l'ho ueduto co quest'occhi ò Sostrata.

So. Ahi misera me, che crederai tu hora, ouero à cui crederai? il nostro Eschino, la nostra uita di tutti, nel quale era tutta la nostra speranza, & tutte le nostre ricchezze: qual giuraua, che non uiueria un giorno mai senza costei, che diceua, che si terria nel suo grembo il figliuolo, & tanto pregarebbe il padre, che torrebbe costei per moglie?

Ge. Padrona non piangere. ma piu presto prouedi quel che fa bisogno à questa cosa: se debbiamo patire, ò narrar la cosa à qualch'uno?

So. Ahime il mio Geta, sei tu in ceruello? parti che si debbia dir questa cosa ad alcuno?

Ge. A me non piace. primamente ch'egli sia gia di animo alieno da noi, la cosa il manifesta: se hora diciamo la

cosa apertamente son certo ch'ei lo negarà, & la fama tua, et la uita della figliuola uerrà in pericolo. & s'ei confessarà, amando un'altra, nõ è cosa utile dargli costei: perilche ad ogni uia bisogna tener la cosa segreta.

So. Ah io nol farò mai.

Ge. Che fai tu? SO. Il dirò.

Ge. O la mia Sostratata, uedi che cosa tu fai.

So. Non potria esser la cosa à peggior termine di quello ch'ella è. primamente è senza dote, oltre di ciò la secõda sua dote è spacciata. per uergine non si puo maritare. questo ui resta s'ei negarà, l'annello, qual è appresso di me, ch'egli hauea perso è testimonio. Vltimamente, quando io so che ch'io non ho colpa alcuna che non ui è intrauenuto ne prezzo ne alcun'altra cosa, il prouarò molto bene in giudicio, che ne lei, ne io siamo degne di questa colpa.

Ge. Che dici? i uo appressarmi, acciò tu mi dichi meglio.

So. Va uia piu presto che tu puoi, & racconta la cosa per ordine ad Hegione cognato di costei, perche costui è stato grande amico del nostro Simulo, & ci ha amato sommamente.

Ge. Certo non ui è altro, che ci guardi. Tu la mia Canthara corri chiama la comare, accio quando sarà bisogno, la non indugi.

DEMEA.

De. IO son disfatto del mõdo. ho inteso che Ctesipho ne è stato presẽte insieme cõ Eschino al rapir di quella femina. questo mal anchor mi mãcaua, se costui puo corrõpere et indur quest'altro chi è di qualche utile alla casa, à far male. Doue lo cercarò io? Credo

che si haurà ridotto in qualche loco alle meretrici, son certo lo hauerà persuaso quel ribaldo di Eschino Ma ecco, ch'io ueggio uenir Siro: i saperò dallui doue gliè. & certo anchor costui è di quella compagnia: s'ei mi sentirà, ch'io lo cerchi, mai me lo dirà il ribaldo, doue egli si sia: non gli mostrarò di uoler questo.

SIRO, DEMEA.

Si. h Abbiamo hor hora narrato al uecchio per ordine, com'è passata la cosa: mai non ho io ueduto cosa piu allegra di lui.

De. O Gioue che pazzia di huomo.

Si. Ha lodato il figliuolo, & à me (chi l'ho consigliato) ha renduto gratie.

De. Io scoppio di dolore.

Si. Incontinente egli ha nouerato i danari: gli ha dato etiandio oltre di ciò dieci ducati da spendere: noi gli habbiamo spesi à nostro modo.

De. O, cōmanda à costui, se tu uuoi qualche cosa ben fatta.

Si. O Demea, i non ti hauea ueduto. che si fa?

De. Che si fa? non posso marauigliarmi tanto che basti del uostro mal modo di uiuere.

Si. Certo, per dire la uerità, gliè un modo di uiuere molto inconsiderato, & absurdo. Dromone farai mondi gli altri pesci, & questo rombo grande lascia lo giuocar un poco in acqua: quand'io uerrò, si farà mondo, come gl'altri, io non uoglio che sia purgato prima, ch'io uenga.

De. Debbonsi far questi mancamenti intollerabili?

Si. A' me certo non piaceno, & grido molte uolte, questi pesci salati Stephanione fa che stiano benissimo à molle.

De. O Dei per la uostra sede, fa egli questo à studio, ouero pensa egli reccarsi à laude, se farà mal capitare il figliuolo? ahi misero me, parmi gia ueder quel giorno che costui astretto dalla pouertà, andrà in qualche loco al soldo.

Si. O Demea questo è sapere, quando si uede non solamente le cose, che sono innanzi à piedi; ma si prouede etiandio alle cose future.

De. Che cosa? è questa meretrice in casa uostra?

Si. La è dentro.

De. Dimmi uuole egli tenerla in casa?

Si. Credo che si, come è la sua pazzia.

De. Parti che si deggiano far queste ribalderie?

Si. La stolta cōpiacentia del padre, et perniciosa facilità.

De. I mi uergogno, & m'incresce del fratello.

Si. I nol dirò perche tu sij qui presente, ma gliè troppo & troppo grande differenza tra uoi fratelli ò Demea. Tu quanto quanto che sei, tu non sei altro che sapienza: egli è una persona uana, un sogno: lasciaresti tu che quel tuo Ctesiphone facesse queste cose?

De. Se io il lasciarei fare? non harei io sentito l'odore sei mesi innanzi, ch'egli hauesse cominciato far tal cose?

Si. Tu mi dici della uigilanza tua?

De. Prego gl'Iddij ch'ei sia cosi sempre, come gliè hora.

Si. Cosi sono e figliuoli, come gli padri uogliono, che essi siano.

De. Che cosa è di lui? l'hai tu ueduto hoggi?

Si. Il tuo figliuolo?
De. Cacciarò costui alla uilla.
Si. Gliè gia buon pezzo, che gliè andato alla uilla, penso che ei die far qualche cosa.
De. Sai tu certo, che gliè andato alla uilla?
Si. Oh, io stesso ue l'ho menato.
De. Ho hauuto paura, ch'ei non si uolesse fermare quiui.
Si. E molto adirato.
De. Perche cosa?
Si. Assaltò il fratello appresso alla piazza con grandissime riprensioni per questa meretrice.
De. E, uero questo?
Si. Vah. ei non gli ha taciuto nissuna: perche numerandosi perauentura i danari al ruffiano, costui ui sopragionse all'improuiso: cominciò à gridare, ò Eschino deonosi far queste cose nefandi? che tu debbi far queste cose indegne della cosa, & parentado nostro?
De. Oh i piango d'allegrezza.
Si. Tu non perdi questi danari, ma perdi la tua uita.
De. Sia egli sempre saluo; spero che sarà simile à suoi maggiori. SI. O oh.
De. Egliè pieno di questi precetti.
Si. Egli ha hauuto i philosophi à casa, onde ha imparato.
De. E si fa con grande diligenza. i non lascio cosa alcuna, faccio ch'ei si assueface alli buoni costumi; & commãdogli, ch'ei risguardi, come in un specchio le uite de gli huomini, & pigli essempio da gli altri. questo farai.
Si. Bene certamente. DE. Questo fuggirai.
Si. Da huomo astuto è questo consiglio.
De. Questo è laudeuole.

Si. Questo e' quello che importa.

De. Questo e' uituperabile.

Si. Benissimo.

De. Ma certo.

Si. Io non ho certo tẽpo di ascoltarti. Io ho ritrouato certi pesci à mio modo, bisognami uedere, che non si guasti no: perche glie' cosi male à noi et degno di riprensione il non far bene & ordinamente le cose, che alla cuccina s'appartengono, come à uoi il nõ far le cose, che tu hai detto. & quãto io posso à gl'altri serui io commando al medesimo modo: questo e' troppo salato, questo e' abbruciato, questo nõ e' ben parecchiato, questo non e' ben lauato; quello sta bene, ricordarati far un'altra uolta à questo modo. gli ammonisco diligentemente quello, ch'io posso secondo il parer mio. Vltimamente ò Demea cõmando che lauino tanto bene gli piatti, patelle, & pignatte di cuccina, che ui si specchino dentro; & auisogli quello, che fa bisogno. So che queste cose sono sciocche, absurde, & inhoneste. ma che uuoi tu ch'io faccia cosi come e' l'huomo, cosi die far piacere & ubidire in quello che puote. uuoi tu altro?

De. I uorrei che uuoi fuste piu sauij di quello che sete.

Si. Tu di qui uai alla uilla?

De. I uado alla dretta.

Si. Tu farai bene, perche che uuoi tu far quiui? doue se ben tu commandi qualche cosa, che stia bene, nissuno ti ubidisce.

De. Io mi parto di qui, poi che costui, per il quale io era uenuto qui, e' andato alla uilla. Io di quello solo ho cura, quello solo à me appartiene: perche cosi uuole mio

fratello. Di quest'altro egli ne hauerò cura. Ma chi è quello, ch'io ueggio di lontano? è egli Hegione parente nostro? se ben ueggio certo gliè desso. uah boni Iddij. gliè nostro amico fin da fanciullo. certo gliè grandissima carestia de simil huomini, com'è costui: egliè huomo di quella uirtu antica et di fede integerrima. Io nō so, che sia accaduto mai cosa alcuna di male alla Republica per questo huomo. Quāto i mi rallegro, quand'io ueggio restar anchora qualche reliquie di questa generatione. uah anchora mi piace di uiuere. I uoglio quiui aspettar quest'huomo & salutarlo & parlar seco.

HEGIONE, GETA, DEMEA,

He. Immortali Iddij, che dishonestà, & uitupe-rio grande, che cosa mi dici tu ò Geta?

Ge. Cosi è stato fatto.

He. Che di quella cosi chiara & nobile famiglia sia riuscito uno cosi dishonesto & uituperoso fatto? ò Eschino in questa cosa non hai assimigliato tuo padre.

De. Costui certo ha inteso della cantarina. egli se ne duole, sendo persona aliena: et questo suo padre par che nulla si curi. Ahime uoiesse Iddio, ch'egli fusse in qualche loco qui presso, che udisse queste porole.

He. Se non faranno quello, che è giusto & conueniente, la cosa non andra cosi asciutta come si credino.

Ge. In te solo ogni nostra speranza è riposta. noi habbiamo te solo, tu ci sei padrone, & tu ci sei padre: quel uecchio morrendo ci raccommandò à te. se tu ci abbandoni, siamo spacciati.

He. Iddio no'l uoglia, ch'io ui abbandoni, i non son per

abbandonarui gia mai: & quando altrimēti io facessi, penso ch'io sarei detto empio, & crudele.

De. I andrò allui. Iddio ti salui il mio Hegione carissimo.

He. I non cercaua altri che te, Iddio ti salui ò Demea.

De. Che bisogna?

He. Il tuo maggior figliuolo Eschino, quale hai dato al fratello per suo adottiuo figliuolo, non ha fatto ufficio da huomo da bene, ne da huomo liberale.

De. Che cosa ha fatto egli?

He. Conosceui tu Simulo amico, & compagno nostro?

De. Perche no?

He. Egli ha tolto l'honore alla sua figliuola uergine.

De. Ahi, che cosa dici?

He. Aspetta, anchora non hai udito ò Demea quello ch'è grauissimo.

De. Eui anchora cosa di questa maggiore?

He. Vi è certo anchora maggior cosa di questa. perche questo in qualche modo si potrebbe patire: lo ha persuaso la notte, l'amore, il uino, la giouentu: gliè cosa humana: quando ei sa che gli ha fatto queste, è uenuto egli istesso spontaneamente alla madre lagrimando et pregandola con que maggior preghi, che erano possibili; promettendole, & giurandole che la menarebbe à casa sua: gliè stato perdonato, è stato taciuto, è stato creduto. La uergine è restata grauida di lui, et questo è il decimo mese: quell'huomo da bene, se piace à gli Dij, si ha apparecchiato una meretrice, con laquale si uiua, & quella abbandoni.

De. Di tu questo per cosa certa?

He. La madre della uergine è buon testimonio, & es-

sa uirgine, & la cosa istessa. oltre di cio questo seruo Geta huomo da bene fedele, & ingenioso, per quanto puo esser un seruo, solo sostenta tutta la famiglia. mena costui di quindi in qualche loco, ligalo, dagli tormenti, cerca da lui che intenderai la uerita.

Ge. Anzi per Dio dammi che tormento ti piace ò Demea se questo non è la uerita. oltre di ciò egli non lo negara, digli allui la cosa, che il tutto intenderai.

De. I mi uergogno, ne so quello, ch'io mi faccia; ne quello che à costu i deggia rispondere.

Pam. Misera me son squarciata da dolori. Giunone Lucina aiutami, conseruami ti prego.

He. Ah partorisce ella per tua fe?

Ge. Ella certo partorisce Hegione.

He. Ella hora dimanda ò Demea la uostra fede, & lo aiuto uostro. Voi deuete far ch'ella ottenga di uolonta quello che la ragion uuole. prego gli Dij, che questo primieramēte si faccia come à uoi è cōueniente: se ueramente l'animo uostro è di altro uolere, io con ogni mio sforzo ò Demea, & con ogni mio ingegno le defendero et loro, et quello uecchio defunto: egli mi era parente, siamo notriti insieme da fanciulli: siamo sempre stati insieme, & à casa, & al soldo; & habbiamo sostenuto insieme grandissima pouerta: per il che mi afforzaro con ogni mio ingegno, farò quanto mi sara possibile. Tentaro, & prouaro tutto quello, che prouar si potra. et finalmente lasciaro piu presto quest'anima, che abbandonar costoro. che mi respondi tu?

De. Io trouarò mio fratello ò Hegione, & quanto ei mi consigliara tanto farò.

He. Ma fa che tu pẽsi molto bẽ questo ò Demea, che quãto piu facilmente hauete il modo di uiuere, et quanto piu sete grandi, potenti, & ricchi, fortunati, et nobili; tãto maggiormente, & con maggior equalita di animo ui bisogna conoscere quello, ch'el douere, & la honesta ri cerca: se uolete esser tenuti huomini da bene.

De. Ritornerai, si faranno tutte quelle cose, che giuste, & honeste saranno da esser fatte.

He. Glie honesto che tu lo facci. Geta menami à Sostrata.

De. Queste cose non fa Eschino di ordine ne commandamento mio: uoglia Iddio, che questo sia l'ultimo: ma quella troppo licentia certo il farà precipitar in qual che gran male. Andrò, et cercarò mio fratello, per sfogare un poco l'animo mio con esso lui.

He. Fa che sij di buon animo Sostrata, & consola costei quanto che puoi: andrò à Mitione se ei sara in piazza, & trouerollo, & gli narrarò per ordine come la cosa è passata s'egli è per fare quello che è l'officio suo di fare, lo faccia, ma se fara altrimenti, mi dica quel lo ch'ei delibera di fare, accio ch'io incontinenti sappia quello che habbia à fare.

ATTO QVARTO.

CTESIPHONE, SIRO.

Cte. I tu che mio padre è andato alla uilla?

Si. d Gia buon pezzo u'è andato.

Cte. Dimmi caro compagno.

Si. Gia puo esser alla uilla, credo che fin hora ei faccia qualche opera, & che deggia lauorare.

Cte. Volesse Iddio, il che fusse con sua salute, che hoggi si faticasse tanto, che stesse tre giorni continoui, ch'ei non potesse muouersi di letto.

Si. Cosi sia: & se gliè possibile anchora qualche cosa meglio di questo.

Cte. Cosi sia, perche desidero questo giorno troppo fuori di modo. com'io ho cominciato uiuere perpetuamente in allegrezza: et quella uilla per nissuna altra causa l'ho tanto in odio, se nõ perche gliè cosi uicina: che s'ella fusse piu discosta, prima saria notte anzi che ritornar potesse un'altra uolta. Hora quando ei nõ mi uedra iui, so ch'ei correra qui incontinenti: mi dimanderà doue son stato, che non mi ha ueduto tutto questo giorno: che gli dirò io?

Si. Non hai tu cosa alcuna in mente che dirgli?

Cte. Non ho cosa alcuna.

Si. Tanto sei da poco? nõ ui è Clientulo amico forestieri, non hauete nissuno?

Cte. Habbiamo di costoro che dici. che sera poi?

Si. Digli che sei restato per far qualche seruigio à costoro.

Cte. Quello ch'io non ho fatto, uuoi ch'io gli dica hauerlo fatto: questo non si puo fare.

Si. Si puo fare benissimo.

Cte. Questo si potria far per quanto aspetta al giorno, ma s'io restarò qui questa notte, che scusa gli dirò io?

Si. Ah quanto io uorrei che fusse consuetudine dar opera à gli amici anchor la notte. Anzi sta sicuro. io intendo troppo bene l'animo suo, & quello che uuole quando gliè piu adirato del mondo, io il rendo piu piaceuole, che una pecora.

Cte. In che modo?

Si. Egli odi uolontieri che tu sij lodato. Io ti faccio uno Iddio appresso lui, gli narro le tue uirtu.

Cte. Le mie uirtu?

Si. Le tue. incõtinenti le cadono le lagrime de gli occhi co me s'ei fusse un fanciullo per allegrezza. ma ecco à te.

Cte. Che cosa è?

Si. LVPVS est in fabula.

Cte. Gliè mio padre. SI. Gliè desso.

Cte. Siro che faremo noi?

Si. Fuggi dentro. io uederò quello, che uuole.

Cte. S'ei dimandarà di me, digli, che tu nõ mi hai ueduto in nissun loco. hai tu udito?

Si. E possibile, che tu non uoglia tacere?

DEMEA, CTESIPHONE, SIRO.

De. Non sono io un'huomo infelice? primieramente io non trouo in nissun loco mio fratello: oltre di cio mentre io lo cerco, ho ueduto il mio fattore che ueniua dalla uilla: ei dice non hauer hoggi ueduto il figliuolo alla uilla: io non so quello, ch'io mi faccia.

Cte. Siro. SI. Che dici? CTE. Cerca egli me?

Si. Si che ti cerca. CTE. I son morto.

Si. Anzi sta di buona uoglia.

De. Che in malhora infelicità è questa? io non lo so ben cõ prẽdere, se nõ è, ch'io credo esser nasciuto per questo ef fetto, à sopportar le miserie. Io son il primo sempre che intẽde i uostri mali: il primo che sa ogni cosa: et cer to io sono il primo che mi annõtio male: et se ci è mal alcuno, io son quello solo, che ha molestia & il fastidio

Si. Viemmi da ridere di costui . ei dice che glie'l primo che sa ogni cosa & lui solo non sa niente .

De. Hor ritorno à uedere, se per auentura mio fratello è ritornato .

Cte. Siro guarda per tua fe, che colui quiui entro impetuosamente non uenga .

Si. Anchora non taci ? i prouederò che non uerra .

Cte. Certo io non mi fidarò hoggi di te : perch'io mi serarò in qualche camera cō lei. questo è molto piu sicuro .

Si. Fa come ti piace, nondimeno io nō lo lasciarò uenire ?

De. Ma ecco quel ribaldo di Siro .

Si. Certo se si fa à questo modo, nissun nō potra durar quiui giamai . io uoglio sapere quanti padroni io mi habbia . che miseria è questa ?

De. Che cianza colui ? che cosa uuole egli ? che dici huomo da bene ? è mio fratello in casa ?

Si. Che in malhoora mi dici huomo da bene ? io certo son spacciato.

De. Che cosa hai tu ?

Si. Tu mi adimandi ? Ctesiphone ha dato tante pugna à me, & à questa Cantarina, che ci ha quasi morti .

De. Che di tu ? è uero ?

Si. Oh guarda come mi ha rotto le labbra .

De. Perche cosa ti ha dato egli ?

Si. Dice ch'io son stato causa che Eschino habbia comperato colei.

De. Non mi hai tu pur hora detto che tu l'haueui mandato alla uilla ?

Si. Gliè uero . nondimeno ei uenne dipoi tutto impazzito, & non ha perdonato à cosa nissuna, ne si ha uergognato battere me pouero uecchio, qual poco innan

zi che era uno fanciullo l'ho portato tanto fatto in braccio.

De. Ti laudo Ctesiphone, tu somigli tuo padre, ua che hor ti giudico un'huomo.

Si. Tu lo laudi? ei di qui indietro, se gliè sauio, terrà le mani à se.

De. Tu hai fatto da ualent'huomo.

Si. Molto da ualent'huomo egli ha fatto: perche gli ha uinto quella pouera femina et me seruo, ch'io nõ ardiua di battere lui. oh oh quanto da ualent'huomo.

De. Egli non harebbe potuto far meglio: ha hauuto quella oppinione, che ho hauuto anchor io, che tu sij stato capo et principio à questa cosa. Ma è dentro mio fratello?

Si. Non u'è.

De. Io penso doue lo deggia ritrouare.

Si. Io so dou'egliè. ma certo non te lo mostrerò hoggi giamai.

De. Ah che dici?

Si. Cosi uoglio fare.

De. I ti spezzarò tanto il capo con questo bastone, che spargerai le ceruella.

Si. Ma i non so il nome di quell'huomo. ma conosco il loco dou'egliè.

De. Dimmi adunque il loco.

Si. Sai tu dou'è il portico appresso questa beccheria di sotto?

De. Perche non uuoi ch'io lo sappia?

Si. Passarai per questa uia alla dretto disopra: quando iui sarai giunto, ui è una certa calle alla parte disotto: gettati giu per questa ualle: dipoi ui è da questa mano una chiesa, iui è appresso un uiottolino stretto.

De. In che loco?

Si. Iui dou'è quel figaro grande saluatico: sai tu?

De. So.

Si. Va per tal uia.

De. Quella uia picciola stretta non ha capo: non si puo andare per quella.

Si. Gliè uero, certo, uah creditu che io sia in ceruello? ho fallato. ritorna un'altra uolta à quel portico, tu andrai uia piu presto per quest'altra uia, & potrai manco fallire. sai tu la casa di quel ricco Cratino?

De. Solla.

Si. Quando harai passata quella casa, ua à man manca per quella uia alla dretta, quando sarai al tempio di Diana, andrai à man destra: anzi che tu uenghi alla porta à quel loco, ui è uno pistrino picciolo & à rimpetto di quello è una fabrica: egli è iui.

De. Che fa egli iui?

Si. Vi ha dato da fare alcune tauole co piedi di rouere su le quali uoi possiate beuere al sole.

De. Benissimo: ma resto io di andar à lui?

Si. Va. certo, uecchio decrepito hoggi ti tratterò come tu meriti. Eschino sta tanto à uenire che si guasta il desinare. Ctesiphone è tutto in amore, io mi uoglio prouedere à me. hora hora andrò & torrò uno di que pesci, il qual certo sarà bellissimo & à mio modo, & beuendo di questi & di que uini, mi passarò bellamente questo giorno.

MITIONE, HEGIONE.

Mi. i Nõ ritrouo nulla in questa cosa ò Hegione, per la qual io mi deggia esser tãto lodato. Io fo l'uf

ficio mio, io correggo il male, quale noi habbiamo fatto: se tu non pensi perauentura, ch'io sia nel numero di quegli huomini, i quali sono di questa natura, che s'egli no fanno qualche ingiuria ad alcuno, pensando loro istessi esser ingiuriati, preuaricano il uero, & cominciano à gridare da se stessi riprendendo coloro, à quali hanno fatto tale ingiuria: perche io non ho fatto questo tu mi rendi gratie.

He. Ah i non ho pensato giamai, che tu sij nel numero di costoro, che hai detto: ne mi son mai dato ad intendere, che tu sij altrimenti di quello, che tu sei. Ma i ti prego ò Mitione, che tu uenghi insieme meco alla madre della uergine, & questo istesso che mi hai detto à me, lo dichi etiandio allei, che questo sospetto ch'ella ha, è per rispetto del fratello: & quella femina, che egli ha tolto è per suo fratello.

Mi. Se tu pensi cosi esser giusto, & che sia cosa dibisogno, andiamo.

He. Tu fai bene, perche horamai tu consolerai quella, laqual per il dolore & affanno si strugge, & farai l'ufficio tuo. & si pensi far altrimenti, io istesso le raccontarò quello, che tu m'hai detto.

Mi. Anzi io istesso uerrò.

He. Tu fai bene à uenirui. Tutti coloro che hanno la fortuna contraria, nõ so in che modo hãno sempre maggior sospetto di qualche male che gli altri, & togliono piu presto le cose in mala parte per la impotentia loro, & sempre credono esser sprezzati: per ilche se tu ti iscusi alla presenza loro, sarà cosa uia piu atta à placarle.

Mi. Tu di bene, & la ueriedà.

He. Vieni adunque entro meco.

Mi. Molto uolontieri.

ESCHINO.

Eschi. I Son tãto crucciato et in tanti modi afflitto, che cosi à l'improuiso io sia tanto improuerato di questo infortunio et disgratia intrauenutomi, ch'io nõ so ne quello che far deggia di me, ne quello ch'io deggia far per ritrouar rimedio salutifero à questo male: sono le membra mie indebolite per tanta paura, et mi è mancato l'animo al tutto. I non posso trouar ne cõsiglio, ne deliberatione alcuna che uaglia. Ahime in che modo potrò mai esplicarmi & disciogliermi di tãte perturbationi? hora e' intrauenuto questo sospetto di me: & meritamente. Sostrata crede ch'io habbia comperata questa Cantarina per me. La uecchia mi ha auisato di ciò: perche essendo perauentura stata mandata à chiamar la comare, quando io la uidi, andai à lei, le dimando quello che fa Pamphila, s'ella e' per partorire, & se ua à chiamar la comare: ella comincia à gridare, ua con Dio, ua con Dio Eschino, assai tu ci hai dato parole, assai ci ha ingannate la tua fede. hai che cosa e' questa per tua fe, le dico. ua con Dio, habbi colei, che ti piace: m'accorsi incontinẽte, che elle haueuano questo sospetto. ma nondimeno i mi ritenni incontinente, ne le uolsi dir cosa alcuna del fratello à quella ciancera, accioche la cosa non fusse palesa. Hora che deggio fare? deggio dirle, che costei e' del fratello? ilche non e' bisogno che si sappi. hor su lascio questa iscusatione del fratello, non e' possibile che à

qualche

qualche modo non si sappia, che costei sia del fratello. io mi dubbito, che loro questo non credano, che per Ctesiphone habbia tolta costei: che concorrino tante cose uerisimili, io istesso l'ho rapita, io istesso ho pagato i danari, la e' stata menata à casa mia. i confesso che tutte queste cose sono intrauenute per causa mia ch'io non ho manifestato al padre come era passata la cosa. io l'harei almanco pregato, che l'harei tolta per moglie. Io son stato negligente fin hora. suegliati hoggimai ò Eschino per lo auenire. primamente io farò questo, andrò à loro per iscusarmi. andrò alla porta. son morto. sempre io tremo di paura quand'io comincio battere queste porte. O' la ò la, i son Eschino, aprite presto qualcuno di uoi la porta. e uiene non so chi ad aprire, i men'andrò quiui.

MITIONE, ESCHINO.

Mi. Cosi farai, come ho detto ò Sostrata. I trouarò Eschino accio ch'ei sappia quello, che è stato fatto. ma chi ha picchiato la porta?

Eschi. Gliè mio padre certo, i son morto.

Mi. Eschino.

Eschi. Che facende ha qui costui?

Mi. Hai tu picchiato à questa porta? ei tace. ma perche nō prendo io un poco di spasso con lui? gliè meglio: per che non mi ha uoluto mai dire cosa alcuna. Tu non mi respondi niente.

Eschi. Io non ho picchiato à questa porta, ch'io sappia.

Mi. E uero? marauigliami quello che tu hauessi à far qui: EGLIE ARROSSITO. la cosa è salua.

Eſchi. Dimmi caro padre. e uoi che hauete da fare qui in caſa?

Mi. I non ho certo da far quì coſa alcuna, uno mio amico poco innãzi mi ha menato di piazza, ch'io ſij ſuo auocato.

Eſchi. Perche coſa?

Mi. I tel diro. qui habitano alcune pouere donne, i credo che tu non le conoſci, & ne ſon certo: perche non è troppo, che ſono uenute ad habitar qui.

Eſchi. Che e' ſeguito poi?

Mi. Vi e' una uergine con ſua madre.

Eſchi. Seguitate.

Mi. Queſta uergine è orfana di padre, queſto mio amico è parente di coſtei: le leggi uogliono & la conſtringono à maritarſi in coſtui.

Eſchi. I ſon ſpacciato.

Mi. Che coſa è?

Eſchi. Niente certo. ſeguitate

Mi. Coſtui e' uenuto per menarla ſeco: egli habita à Mileto.

Eſchi. Ah per menar ſeco la uergine?

Mi. Coſi è

Eſchi. Fino à Mileto per uoſtra fe? MI. Si.

Eſchi. L'animo mio ſta male, che fanno eſſe donne? che dicono?

Mi. Che penſi tu ch'elle dicano? non dicono nulla. la madre ſi ha imaginato di dire che gliè naſciuto uno fanciullo di non ſo chi altro huomo; & non dice quale egli ſi ſia, ch'egli è il primo, & che non biſogna darla à coſtui.

Eſchi. Ditemi non ui paiono queſte cauſe giuſte?

Mi. No.

Eschi. Come no ? la menarà uia egli ?

Mi. Perche non uuoi tu che la meni uia ?

Eschi. Hauete fatto da huomo crudele, et senza misericordia alcuna: et (se gliè lecito ò padre di dirlo piu apertamẽte) hauete fatto non da uero gentilhuomo.

Mi. Perche cosa ?

Eschi. Vuoi mi adimandate perche? che animo credete finalmente che hauerà quel meschino, che primieramente ha hauuto commercio con lei, il quale infelice non so, se hora ardentissimamente non l'ami, quando ei si uedrà torre lei presente dalla sua presenza, & menarla uia lontano da gli occhi suoi? gliè cosa certo molto inhonesta.

Mi. Perche cosa dici questo? chi l'ha promessa, chi gliela data ? quando s'è maritata in lui ? chi è stato autore di queste cose ? perche ha egli tolto un'altra ?

Eschi. Oh era di bisogno che una uergine cosi grande stesse tanto à maritarse? et aspettasse per fin che il suo cognato uenisse de la per fin qua: gliera cosa giusta che questo le dicessi, & defendesti questa poueretta.

Mi. Tu sei stolto. uoleui ch'io difendessi la causa contra colui, per cui era uenuto auocato ? Ma che n'appartengono à noi queste cose ò Eschino ? & che hauemo noi à far con loro ? andiamo. che piangi tu ?

Eschi. O' padre de gratia ascoltatemi.

Mi. Eschino io ho udito, & so ogni cosa. Io ti uoglio bene, & quanto maggiormente ti amo, tanto piu le cose tue mi sono à core.

Eschi. Cosi Iddio uoglia ò padre, che tu mi ami, perche le operation mie siano meriteuoli dell'amor tuo, & che

io ſia degno di eſſer amato da te, fin che ti ſia conceſſa queſta uita, com'io ſommamente mi doglio hauer commeſſo in me queſto peccato, & mi uergogno di te.

Mi. Il credo certo, perch'io conoſco la tua buona natura: ma io temo, che tu sij troppo negligente. In qual citta finalmente penſi tu di uiuere? Tu hai uitiato una uergine, qual la ragion non uoleua che la toccaſti: primieramente gia queſto è gran peccato: nondimeno gliè coſa humana: altri ſpeſſe uolte hanno fatto queſto medeſimo, & huomini da bene. Ma poi che queſto è intrauenuto, dimmi hai tu conſiderato coſa alcuna? ouero ti hai tu riſguardato ne proueduto in coſa alcuna quello che faceui, ò in che modo faceui: ſe ti hai uergognato dirmi queſta coſa, per qual modo & uia io lo ſapeſſi, mentre che ſtai dubbioſo di queſto, ſono paſſati dieci meſi. Tu hai tradito & te, & quella meſchina, & il figliuolo per quanto aſpetta à te, che credeui tu, che dormendo te Iddio ti doueſſe far queſte coſe: & che colei ſenza alcuna tua operatione ti doueſſi eſſer menata in caſa nella tua camera? Non uorrei che nell'altre coſe tu fuſſi negligente à queſto modo. Sta di buona uoglia, tu torrai coſtei per moglie.

Eſchi. Oh.

Mi. Sta di buona uoglia ti dico.

Eſchi. Padre ti prego di gratia, mi dici tu da uero, ò mi sbeffi?

Mi. Che io ti sbeffo? perche coſa?

Eſchi. Non ſo s'egli non è perche i deſidero ſommamente che queſta coſa ſia uera: et però tanto piu io mi dubbito, che non habbia effetto.

Mi. Vanne à caſa, & prega Dio che tu la meni preſto.

ua uia.

Eschi. Che cosa ? uuoi ch'io la togli hora hora per moglie ?

Mi. Hora hora .

Eschi. Hora hora ?

Mi. Quanto piu presto che puoi.

Eschi. Gli Dij tutti mi confondano padre mio carissimo s'io non ti amo piu che gli occhi miei .

Mi. Che ? piu che colei?

Eschi. Tanto quanto lei.

Mi. Tu fai molto benignamente .

Eschi. Che ? doue è quel Milesio ?

Mi. Gliè andato uia, gliè fuggito, come gli ha inteso questa cosa, gliè montato in naue. ma che resti tu, che non uai presto ?

Eschi. Va padre , & piu presto prega tu gli Dij, perch'io so certo, che quanto sei migliore di me, tanto piu facilméte ti faranno la gratia.

Mi. I uado entro, accio s'apparecchino quelle cose che fanno bisogno. tu fa quello ch'io t'ho detto, se sei sauio.

Eschi. Che uuol dire questa tanta humanità, & gentilezza ? è questo ufficio di padre ? ouero è questa cosa da figliuolo ? s'ei mi fusse fratello ouer compagno mi compiaceria egli piu di quello che mi compiace? non è egli questo padre da amarlo , & da portarlo in braccio ? Et certo egli per tanta sua benignità , & commodità mi ha fatto , mi ha posto nel core un pensier tale , che perauentura inconsideratamente non faccia qualche cosa, che gli spiaccia : i mi schiffarò di farlo sapendolo. Ma resto io di andare dentro , accio ch'io istesso non sia indugio alle mie nozze .

DEMEA.

1 O son stracco tutto hoggi caminando, come io uorrei che'l sommo Gioue ti confondesse con questo tuo, mostrami la uia. Io ho scorso tutta la città fino alla porta, fino al fiume. doue non son io andato? ne iui e' fabrica alcuna; ne ui e' stato huomo, che habbia detto hauer ueduto mio fratello. hora ho deliberato di sedere à casa, fin ch'egli ritornerà.

MITIONE, DEMEA.

Mi. Andrò à loro & dirogli, che per me non ui sarà alcuno indugio.

De. Ma eccolo. gia bon pezzo ti cerco o' Mitione.

Mi. Che cosa e'?

De. Io porto altri delitti enormi & grandissimi di quel huomo da bene.

Mi. Ecco la perturbation di ogni allegrezza.

De. Cose noue, & capitali.

Mi. O', ò, cosi presto?

De. Tu non sai che huomo egli si sia.

Mi. Io so ogni cosa.

De. Ah stolto tu ti sogni ch'io uoglia dire di questa cantarina: questo ch'io apporto e' che ha uitiato una uergine cittadina. MIT. Sollo.

De. Tu il sai, & lo comporti?

Mi. Perche non uuoi ch'io lo comporti?

De. Dimmi non lo riprendi tu? non diuenti tu pazzo & furioso, quando tu uedi queste cose?

Mi. No. anzi ne ho piacere.

De. Gliè nasciuto un fanciullo.

Mi. Sia nasciuto in bon'hora.

De. La uergine non ha niente.

Mi. I l'ho udito.

De. Et uuoi che la si togli senza dote?

Mi. Si.

De. Ma che si ha à fare di questa cosa?

Mi. Si ha à fare quello, ch'è necessario di fare: hoggi la uergine sarà menata à casa.

De. O' Gioue à questo modo bisogna fare?

Mi. Che uuoi ch'io faccia altro?

De. Tu mi dimandi quello che dei fare? se ueramente e nõ ti dole con effetto di questa cosa, almeno è cosa da huomo fingere di hauerne dolore.

Mi. Anzi gli ho promesso la uergine. la cosa è concia & pacificata, si fanno le nozze. gli ho tolto & leuato ogni paura. queste sono cose piu presto da huomo.

De. Piaceti egli questo fatto ò Mitione?

Mi. No, s'io lo potessi mutare: hor ch'io non ui posso far altro, patientemente lo sostengo. Cosi è la uita de gli huomini, quasi come tu giocasse à dadi; se nõ cadde il punto, che massimamente fa bisogno, quello che per sorte uiene, bisogna con arte corregerlo.

De. Tu lo correggi con arte? certo per l'arte tua sono persi ducento ducati per la cantarina: la quale quanto si puo, si die distribuire in qualche loco, se non uenderla, almanco donarla.

Mi. I non uoglio ne donarla ne uenderla.

De. Che farai adunque di lei?

Mi. Ella restarà in casa.

De. O' fede delli Dij . la meretrice, & la madre di famiglia saranno insieme in casa?

Mi. Perche no?

De. Creditu esser in ceruello?

Mi. I penso certo di esserui.

De. Cosi Dio mi salui, com'io ueggio la tua sciocchezza. credo che tu lo farai, accio tu habbi cō chi tu possi cātare.

Mi. Perche no?

De. Et la noua sposa imparara queste medesime cose?

Mi. Si.

De. Et tu tra loro girando la corda saltarai?

Mi. Benissimo, & tu insieme con noi, se sarà di bisogno.

De. Ahime, non ti uergogni di queste cose?

Mi. Hor lascia Demea questa tua iracundia: et come è honesto, & conueniente, fa che sij allegro in le nozze del figliuolo. I trouarò costoro, & dipoi ritornarò quiui.

De. O' Gioue. diesi far questa uita? usar questi costumi? questa pazzia? la moglie uerrà senza dote, entro è la meretrice, la casa è sontuosa, ui si fanno spese senza misura, il giouane lasciuo, & prodigo, il uecchio stolto. se la salute desiderasse al tutto conseruar questa famiglia, non è possibile à conseruarla.

ATTO QVINTO.

SIRO, DEMEA.

Si. CErto ò Siro tu ti ha trattato molto bene, et abūdāte, et delicatamēte hai fatto l'ufficio tuo. hor partiti, poi che tu sei molto bē satio dētro di ogni cosa.

mi è piacciuto uenir un poco à spasso in questo loco.

De. Hor uedi, & considera un poco quello essempio del ben uiuere.

Si. Ecco che quiui è il uostro uecchio. che si fà? che uuol dire, che tu sei cosi di mala uoglia?

De. O' scelerato.

Si. Oh. gia comincij à dir quiui parole piene di sapientia.

De. Se tu fussi mio seruo.

Si. S'io fussi tuo seruo Demea, tu saresti ricco, & hauere sti stabilito le cose tue.

De. I farei che tu saresti essempio à tutti.

Si. Perche cosa? che ho fatto io?

De. Tu mi dimandi quello che hai fatto? in la maggior perturbatione, e nel grandissimo male, qual appena è anchora acquetato, tu hai beuuto molto bene, quasi come di cosa molto ben fatta.

Si. Certo i non uorrei quiui esser uenuto à spasso.

DROMO, SIRO, DEMEA.

Dro. ò Siro Siro, Ctesiphone ti prega che ritorni à lui.

Si. Va uia.

De. Che dice costui di Ctesiphone?

Si. Nulla.

De. O' carnefice ribaldo, è Ctesiphone dentro?

Si. No.

De. Perche lo nomina costui?

Si. Egli è certo altro buffone piccoletto, lo conosci tu?

De. Hor hora il saperò.

Si. Che fai? doue uai tu? DE. Lasciami andare.

Si. Non uoglio ti dico.

De. Vuoi tenir le mani adrieto ribaldo ſcelerato, ò uuoi tu piu preſto che quiui ti ſiano ſparſe le ceruella?

Si. E mi è ſcampato dalle mani. per Dio che non ſarà troppo buona collatione, maſſimamēte à Cteſiphone. Che debbo hora far io, s'io non uado in qualche cantone, & ch'io dorma tanto ch'io padiſca queſto poco di uino, mentre che s'acquettaranno queſte perturbationi?

MITIONE, DEMEA.

Mi. Sono parecchiate le coſe, com'io t'ho detto ò Soſtratta quando ti piace. Chi è quello, che coſi forte ha picchiato alla mia porta?

De. Ahime che deggio far io? che deggio gridare? che deggio lamentarmi? ò cielo, ò terra, ò mare di Nettunno.

Mi. Eccolo, egli ha ſaputo ogni coſa. queſto è quello che grida, ſono apparecchiate le contentioni. biſogna ſoccorrere à queſta coſa.

De. Ecco, è preſente la commune corrutella di noſtri figliuoli.

Mi. Raffrena un poco finalmente queſta tua ira, & ritorna in te.

De. Io l'ho raffrenata, ſon ritornato in me, laſcio tutte le riſſe & contentioni. Conſideriamo la coſa, queſto è ſtato detto tra noi, il che è naſciuto da te, che tu non haueſſi penſiero del mio figliuolo, & che manco io haueſſi cura del tuo. riſpondemi.

Mi. Gliè uero. non lo niego.

De. Perche hora beue e mangia egli appreſſo di te? perche riceui in caſa il mio? perche li compari l'amica ò Mitione? perche uuoi tu, ch'io ſia à peggior conditione

di quello che ſei tu? et ch'io non habbia ugual ragione come tu hai? che hai tu à far meco? quand'io nõ m'impaccio del tuo, non t'impacciar tu del mio.

Mi. Tu non parli il giuſto.

De. Perche no?

Mi. Perciò che queſto è prouerbio molto antiquo. che TVTTE LE COSE de gli amici ſono tra ſe communi.

De. Tu hai parlato molto facetamente. hora ti è uenuto queſto parlar coſi ſubitamente?

Mi. Aſcolta quattro parole, ſe non ti è moleſto ò Demea. Primieramente, ſe t'increſce della ſpeſa che fanno i figliuoli, pregoti penſa un poco queſto. Tu gia gli nutriui amendui per la facultà tua, perche penſaui che li tuoi beni fuſſero aſſai baſteuoli ad amendui: & certo tu penſaui, ch'io fuſſi per torre moglie: ritieni al preſente quella iſteſſa ragion antica, & fa conto di eſſer alla medeſima conditione, che tu eri alhora. Tieni le tue coſe à mano, & conſeruale: cerca di acquiſtare, uiui ſcarſamente, fa che gli laſci gran facultà. Tu habbi queſta gloria, & laſcia che uſino le coſe mie, che oltre ogni ſperanza ſono accadute: della tua ſomma e nõ mancarà coſa alcuna, quello che ti ſarà giunto & accreſceratti del mio, penſara che'l ſia del guadagno. Se tu uorrai ueramente nell'animo tuo conſiderar tutte queſte coſe ò Demea, & à me & à te iſteſſo & alli figliuoli leuarai ogni moleſtia.

De. Laſcio ſtar la robba, la conuerſation loro?

Mi. Aſpetta. io ſo queſto, quiui hora ueniua. Sono molti ſegni nell'huomo ò Demea, per li quali facilmente ſi

puo comprendere, quando duo huomini fanno una istessa operatione, talmente che spesse uolte puoi dire, à costui è lecito di fare questa cosa senza punitione, & riprensione alcuna, & à colui non e' lecito di farlo: non che sia una cosa dissimile & uaria, ma percioche e' dissimile & di altra natura colui, chi fa tal cose. Quelle cose ch'io ueggio esser nelli nostri figliuoli, sono di maniera, ch'io mi confido loro essere della sorte, che noi uogliamo: ueggio che sanno, intendono, & quando gliè bisogno, si uergognano & temeno, & se amano tra loro. saper queste cose, e' libera & buona natura et buon'animo: ogni uolta, che gli uuoi reuocare & ridurgli doue ti piace, lo puoi far facilmente. Ma tu temi certo che loro non siano un poco negligenti à conseruar il suo, ò Demea fratello mio in tutte l'altre cose per la età sappiamo & intendemo quello ch'e' il meglio: solo questo uitio da la uecchiezza à gli huomini, che tutti siamo piu attenti & solleciti alla robba ch'egli non e' dibisogno. che l'età assai gli farà diligenti, & eccitaragli alla robba.

De. Pur che queste buone ragioni ò Mitione, & questo tuo giusto & pietoso animo non gli souuertano, & facciano declinare dalla buona uia.

Mi. Taci, e non si farà questo. lascia hora mai questi tuoi pensieri, & queste tue timidità & tristitie: fa che hoggi tu mi sij allegro in queste nozze.

De. Glie' da far certo à questo modo, percioche il tempo porta cosi: dapoi andrò alla uilla insieme col figliuolo domatina à buon'hora nel far del giorno.

Mi. Anzi ui potrai andare etiandio di notte se ti piacerà,

pur che hoggi tu mi sia allegro & ti dij piacere.

De. Menarò uia etiandio questa Cantarina di quindi insieme con noi alla uilla.

Mi. Tu farai una buon'opra, & in questo modo tu legarai al tutto iui il figliuolo: pur che tu la conserui.

De. Lascia fare à me. farò, che soffiando nel foco et coccendo & macinando s'empirà di fumo & farina: oltre di cio farò che al mezzo giorno, quando piu scalda il sole, ella raccoglierà le spicche. I la renderò cosi cotta & nera come il carbone.

Mi. Piacemi. hor parmi che tu la intẽdi, & che tu astringi il figliuolo anchor ch'ei non uoglia che dorma con lei.

De. Tu mi sbeffi? I sento ben che tu sei felice, con questo tuo animo.

Mi. Ah uai anchor drieto?

De. Hora hora lascio.

Mi. Va adunque entro: & consumiamo questo giorno in allegrezza, come le cose delle nozze ricercano.

DEMEA.

E Non è stato nessuno giamai, che cõ ogni buona et ottima ragione habbia cosi bene instituita et regolata la uita sua, che la isperienza, la età, & l'uso non habbia sempre apportato qualche cosa di nuouo, & non l'ammonisca di qualche cosa, talmẽte che nulla non sai di quelle cose, che tu credi sapere: & non rifiuti quelle cose, lequali per la isperienza hai riputato le principali: ilche hora è intrauenuto à me. Imperò hor ch'io sono al fine della mia uecchiezza, rimetto questa dura & aspra uita, nellaqual fin hora son uis-

ſuto. Et per qual cagione? io con effetto ho ritrouato, che non è coſa migliore allhuomo che eſſer facile, benigno & clemente, & manſueto: che queſto ſia la uerità, ciaſcuno il puo facilmente conoſcere per me & per mio fratello. Egli ha ſempre fatto la uita ſua in ocio, ne conuiuij co ſuoi compagni; è pietoſo, piaceuole, mai non ha fatto diſpiacere à niſſuno, & fa piacere à tutti: egli è uiſſuto per ſe ſolo, egli è liberale cõ gli amici, tutti dicono bene di lui, tutti lo amano. Io ſon quello inurbano, crudele, triſto, ſcarſo, terribile, tenace: ho tolto moglie, quanta miſeria ho trouato iui; ho habuto figliuoli chi è un'altro penſiero. Et certo mentre ch'io m'ingegno & m'affatico di acquiſtargli facultà, ho cõſumato la mia uita acquiſtãdo la robba, e tutta la età mia: hora paſſata la età mia, per tante fatiche ho queſto frutto da loro, che mi hanno in odio. Quell'altro ſanza alcuna fatica ha tutti que commodi che poſſono hauer i padri felici. Amano lui, & fuggono me; allui commetteno tutti i ſuoi conſigli, allui portano amore; amendui ſono appreſſo lui; & io ſono abbandonato. Deſiderano che egli lungamente uiua, et aſpettano ch'io mi moia: io che cõ grãdiſſima mia fattica gli ho alleuati et notriti, coſtui gli ha fatti ſuoi con poca ſpeſa: io ho tutte le calamità et miſerie, egli ſi gode tutte le allegrezze. Hor ſu hor ſu io uoglio far iſperienza al contrario di queſti miei paſſati coſtumi, & queſta mia durezza, in che modo io mi poſcia eſſer piaceuole & benigno: percioche egli mi ſtimola à queſto fare; anchora i uoglio eſſer amato, & riputato d'aſſai. Ma ſe queſto ſi fa donan=

do il ſuo, & compiacendo: in queſta parte io non ſarò l'ultimo. Mi mancara la robba, à me queſto niente importa, ch'io ſono il piu uecchio di tutti.

SIRO, DEMEA.

Si. Ò Demea, tuo fratello ti prega, che non uadi troppo lontano.

De. Chi è coſtui? il noſtro Siro, Iddio ti ſalui, che ſi fa? come ſi ſta?

Si. Bene.

De. Bene ſi ſta. hor gia gli ho giunto queſte tre coſe oltra la mia natura: il noſtro, che ſi fa? come ſi ſta? Tu ti porti da buono & fedel ſeruitor, & uolontieri ſon per farti del bene.

Si. I ti reſto obligato.

De. Certo Siro i ti dico da douero, & con uero effetto il prouerai fra pochi giorni.

GETA, DEMEA.

Ge. P Adrona i andrò à proueder da coſtoro, che mandino preſto à dimandar la uergine. Ma ecco Demea. Iddio ti ſalui ò Demea.

De. O come hai tu nome?

Ge. Geta.

De. Geta hoggi ho fatto giudicio nell'animo mio, che tu ſij de gran prezzo: percioche io certo conoſco molto bene que ſerui quali hanno cura del ſuo padrone, come ho inteſo che ſei tu ò Geta: et per tal cauſa, ſe ti ſara dibiſogno qualche coſa, ti farò ogni bene molto uoluntieri. Io mi afforzo di eſſer affabile, & mi ſuccede molto bene.

Ge. Tu ſei huomo da bene, quando che fai queſto giudicio di me.

De. A' poco à poco, comincio à farmi amica, et fauoreuole la plebe.

ESCHINO, DEMEA, SIRO, GETA.

Eſchi. I amazzano certo mētre che s'ingegnano di far queſte nozze troppo ſante, & cō troppa ſolēnita, in apparacchiarle cōſumano tutto (il giorno.

De. Che ſi fa Eſchino?

Eſchi. O padre mio cariſſimo, tu eri quiui?

De. I ſono ueramente tuo padre, & di animo, & di natura: il quale ti amo piu che queſt'occhi. Ma perche non fai uenire la moglie à caſa?

Eſchi. Io ſommamente lo deſidero, ma gli ſonatori mi fanno indugio; & quelli, chi dienno cantar i canti delle nozze.

De. Oh, uuoi tu far al modo di queſto uecchio?

Eſchi. Che coſa?

De. Laſcia ſtare queſti cantori, queſta moltitudine di huomini, queſte torzi, & lumiere, et queſti ſonatori, & commanda che ſia ruinato, & tolto uia queſto pareto del horto piu preſto che ſi puo, & fa che la ſpoſa ſia menata per qui, & fa una caſa ſola, et à noi mena la madre, & tutta la famiglia.

Eſchi. E mi piace padre belliſſimo, & giocondiſſimo.

De. Horſu gia ſon io chiamato giocondo, e ſi potra paſſar per la caſa del fratello, menarai tutta quella famiglia à caſa, faraſſe molto maggiore ſpeſa, molte coſe ui ſe aggiongeranno,

aggiongeranno, che importa questo à me? i son chiamato giocondo, trattabile, & entro in gratie de gli amici: hor commanda che quello Babilone deggia nouerare ducento ducati. Siro che non uai presto à far quanto t'ho detto?

Si. Che deggio fare?

De. Ruina tu quello pareto; & tu partite, & mena quiui tutte quelle femine.

Ge. Sij tu benedetto da gl'Iddij, & ti diano ciò che tu desideri, poi ch'io ti ueggio di cosi buon'animo uerso la nostra famiglia.

De. I penso che uuoi siati degni di queste cose, che ditu?

Eschi. Cosi penso anchora io.

De. Gliè molto meglio che menar hora quella fanciulla di parto inferma per la uia.

Eschi. I non ho ueduto dar mai consiglio migliore il mio padre carissimo.

De. I soglio far cosi. ma ecco che Mitione uien fuori.

MITIONE, DEMEA, ESCHINO.

Mi. Commanda questo mio fratello? dou'è egli? commandi tu questo ò Demea?

De. Io il commando, & in questo & in ogni altra cosa, che massimamente noi dobbiamo amare, aiutare, & aggiungerci questa famiglia.

Eschi. Certo si ò padre, io non penso altrimenti.

De. Anzi per Dio à noi cosi è conueniente: primieramente ui è la madre della moglie di costui.

Mi. Vi è sua madre? che è per questo?

De. E donna da bene, & modesta.

Mi. Cosi dicono.

De. Et e' di tempo.

Mi. Sollo.

De. Gia lungo tempo e' che per la età ella non puo far figliuoli, ne ui e' alcuno che la riguardi: e' sola.

Mi. Che uuole inferire costui?

De. Glie' honesto che tu la togli per moglie, dando opra che questa cosa si faccia.

Mi. Che io la toglia per moglie?

De. Tu.

Mi. Me?

De. Te dico.

Mi. Tu impazzisci.

De. Se tu sei un'huomo, egli lo farà.

Eschi. Padre mio.

Mi. Che ascolti tu costui asino?

De. Tu non fai nulla, e' non si puo far altrimenti.

Mi. Tu sei pazzo.

Eschi. Fammi questo apiacere, padre mio.

Mi. Sei tu diuentato pazzo? leuati uia di qui.

De. Horsu fa questo apiacere à tuo figliuolo.

Mi. Hai tu ceruello, ò no? I sarò nuouo marito di sessantacinque anni & torrò una uecchia? mi consigliate uuoi di questo?

Eschi. Fallo padre, io questo ho promesso à loro.

Mi. Tu le hai promesso? prometterai di te fanciullo.

Eschi. Horsu, che sarebbe se ti pregasse di qualche cosa maggiore?

Mi. Quasi questa cosa non sia grandissima.

De. Horsu fagli questa gratia.

Eſchi. Non ti aggrauare di queſto.

De. Fa hoggimai, promettegli.

Mi. Non mi laſci tu ſtare?

Eſchi. Non, s'io non impetro queſta coſa.

Mi. Queſto è afforzare certo.

De. Horſu Mitione non ti far tanto pregare.

Mi. Quantunque mi paia queſta coſa non eſſer conueniente, inetta, abſorda, incongrua, & aliena dalla mia uita, ſe uoi con tanta inſtantia uelete ch'io lo faccia, ſia fatto.

Eſchi. Tu fai bene, io meritamente ti amo.

De. Ma che deggio dir io, quando ſi fa queſto ch'io uoglio? hor che ci reſta? Hegione è ſuo proſſimo parente & parente noſtro, egli è pouero: egliè coſa conueniente che noi gli facciamo qualche bene.

Mi. Che bene ſe gli puo fare?

De. E un poco di podere ſotto la città, qual ſpeſſe uolte uſi di darlo à pigione ad un certo foreſtiero, diamolo à coſtui, che ſe lo goda.

Mi. Ch'egli è poco?

De. Quantunque ſia grande, gliè coſa da fare, egli è in loco di padre à coſtei, gliè huomo da bene, gliè tutto noſtro, e ſerà ben dato. Finalmente, io non faccio eſtimatione di quel detto, il qual tu Mitione poco fa, bene & ſapientemente diceſti. Che gliè commune uitio di tutti, che troppo in la uecchiezza ſiamo ingordi alla robba. egli è buono che noi fuggiamo queſta macchia. Il detto è uero, & con effetto biſogna farlo.

Eſchi. Padre mio.

Mi. Che coſa è queſta? egli ſi darà, poi che coſtui coſi uuole.

De. Hor tu mi ſei fratello parimēte di corpo, & di animo.

Mi. Rallegromi.

De. Col ſuo proprio coltello iſcanno coſtui.

SIRO, DEMEA, MITIONE.
ESCHINO.

Si. h O fatto quello, che tu mi hai commandato ò Demea.

De. Tu ſei un'huomo da bene. per Dio che hoggi per mia oppinione, giudico che ſia honeſta coſa, che Siro ſi deggia far libero.

Mi. Che coſtui ſi deggia far libero? perche coſa?

De. Sono molte coſe, per lequali lo debbi far libero.

Si. O il noſtro Demea, per Dio che tu ſei un'huom da bene. Io ho hauuto cura di ambidua coſtoro fino da fanciulli con ogni ſtudio & diligenza: gli ho inſegnati, ammaeſtrati: gli ho dato ſempre tutti que' buon precetti & ammaeſtramenti ch'io ho poſſuto.

De. La coſa il manifeſta, & certo ſpender bene, & fedelmente menargli la meretrice, et parecchiarli i conuiuij di giorno; queſti ſono ufficij da huomini nō mediocri.

Si. O che huomo da bene & piaceuole.

De. Vltimamente, egli è ſtato hoggi fautore in comprar queſta cantarina, egli ha ſollecitato la coſa. gliè coſa honeſta di giouargli. gli altri ſaranno migliori. & finalmente coſtui uuole che ſi faccia.

Mi. Vuoi tu che queſto ſi faccia?

Eſchi. Io il deſidero.

Mi. Certo perche coſi tu uuoi, Siro uiē qui à me. Sij libero,

Si. Tu hai fatto bene. I rendo gratie à tutti, et particularmente à te ò Demea.

De. Rallegromi.

Eſchi. Et io.

Si. Il credo, Iddio uoglia che ſia perpetua queſta allegrezza: & che Phrigia mia moglie io la ueggia libera inſieme meco.

De. Ella è una donna certo molto da bene.

Si. Certo coſtei diede primieramente le mamelle al tuo nipote figliuol di coſtui.

De. I dico certamente da uero, perche prima gli dete il latte: e non è dubbio, che non ſi deggia farla libera.

Mi. Per queſta coſa?

De. Per queſta: finalmente toglie da me quanto ella uale.

Si. I prego tutti gli Dij ò Demea che ti diano ciò che deſideri.

Mi. Siro hoggi ella ti è riuſcita molto bene.

De. Ma certo ò Mitione, tu farai tuo debito, ſe tu darai prontamēte per tua liberalita qualche coſa à coſtui, onde poſſa ſouenirſi, egli ti reſtituirà preſto.

Mi. Egli ual manco di queſta paglia.

Eſchi. Egli è huomo da bene.

Si. I tel reſtituirò certo, dammelo pure.

Eſchi. Hor ſu padre.

Mi. I mi conſiglierò poi.

De. Egli il farà.

Si. O huomo ſopra tutti da bene.

Eſchi. O padre mio giocondiſſimo.

Mi. Che coſa è queſta? qual coſa ha coſi ſubitamente mutato i tuoi coſtumi? che ſmiſurata abūdanza è queſta,

che uuol dir questa tanta & cosi subita liberalità?

De. I tel dirò. questo ho fatto io per mostrarti che costoro iquali pensano, che tu sij facile, benigno, sollazzoso, & tutto giocondo, questo non fanno secondo il uero modo di uiuere, ne secondo quello, che è honesto & buono, ma per lusingare, compiacere, et donar ò Mitione. Hor se tanto per questa cagione ui è noiosa la mia uita ò Eschino, perche in tutte queste cose molto ingiuste & inhoneste non mi compiaccio, le lascio stare: gettate uia, donate alli amici, fate quello che ui piace. Ma se uolete piu presto ch'io riprenda & corregga quelle cose, che uoi per la uostra giouentu non considerate, & troppo grandemente desiderate, & che con poco consiglio, & alli tempi etiandio secondo la occasione fa secondo il desiderio uostro, eccomi ch'io lo farò uo lontieri.

Eschi. A te padre lasciamo che facci secondo il uoler tuo: che uia meglio di noi sai quello, che è dibisogno. Ma del fratello, che sarà?

De. Io lascio ch'egli habbia la meretrice, & che in quella faccia il suo fine.

Eschi. Ista benissimo. Fauoreggiate.

FINE DELL'ADELPHI.

RAPPRESENTATA NE GIVOCHI MEGAlesi, essendo Sesto Iulio, & Gneo Cornelio Dolabella edili Curuli. Fece i suoni Flacco di Claudio co stromenti musici pari. Tutta è Grecca di Menandro. Fata primieramente senza Prologo. Recitata la seconda uolta al tempo che Gneo Ottauio, et Tito Manlio erano Consoli. Et referita à Lucio Emilio Paolo ne giuochi funerali, nó piacque. Fu etiandio recitata la terza uolta per Lucio Ambiuio & Lucio Sergio Turpione, essendo Quinto Fuluio, et Lucio Marco Edili Curuli: et piacq;.

INTERLOCVTORI.

Pilotide	meretrice	Phidippo	uecchio.
Sira	uecchia.	Pamphilo	giouane
Parmenone	seruo.	Mirrhina	femina.
Lachete	uecchio	Sosia	seruo.
Sostrata	femina.	Bacchide	meretrice.

PROLOGO

Questa Comedia, quale hauete hoggi à uedere, si chiama ECIRA: ilche tanto significa, quanto Socera; percioche tratta di due Socere, come hor hora intenderete. Essendomi data facultà di rappresentarla, & à uoi d'ornare giuochi scenici, fate che la uostra autorita mi sia fautrice et adiutrice, tale ch'io la possi far cō silentio: ond'io reputo di guadagnar' assai, quando mi faccia cosa, che di piacere ui sia. Fate silentio adunque tutti.

ARGOMENTO.

PAmphilo hauea conuersatione con Philomena uergine, al tẽpo che l'oscura notte il mondo di tenebre ricopria, non sapendo altrimẽti, chi si fusse ella, ne se uergine, ouer meretrice era. Le trasse uno annello di dito, & donollo à Bacchide meretrice: dipoi in processo di tẽpo innamoratosi nella detta giouane, non sapendo, ch'ei si hauesse hauuto copia di lei, gia fatta di lui grauida quella istessa notte, che l'hebbe alli piaceri suoi, la tolse ger moglie. Ma innanzi che insieme si congiungessero, Pãphilo andò in uiaggio alle parti d'Imbro: in questo mezzo la madre della fanciulla, la fece uenire à casa, accioche parturire nascosamente potesse, et che di tal parto la socera sua non n'hauesse notitia. E uenne che al tẽpo, ch'ella partoriua, ritornò Pamphilo di uiaggio, et trouata la moglie di parto appresso la madre, grandemente isdegnato, non uolendo altrimenti scoprir il parto di lei, disse quella uoler rifiutare: non sapendo i parẽti suoi per qual cagione egli questo facesse. Per ilche il padre molto riprendendolo, pensando che questo facesse per esser acceso dell'amore di Bacchide meretrice, mentre Bacchide si escusa, fu ritrouato per l'annello da Pamphilo, come di sopra è detto donatole, che Philomena sua moglie, era grauida di lui, & di lui esser nasciuto il fanciullo: & però Pamphilo allegramente & la moglie & il fanciullo accettò.

ATTO PRIMO.

PHILOTIDE MERETRICE, SIRA VECCHIA,

Phil. Per Dio che pochissimi amatori trouerai ò Sira, che siano fedeli alle amanti. Anchora questo Pamphilo quante uolte, & quanto fermamente giuraua à Bacchide, che ciascuno l'haria facilmente possuto credere, che mai uiuendo lei, nô haurebbe tolto moglie: ei l'ha pur tolta.

Si. Adunque per tal causa cô tutto il cuore ti ammonisco & eshorto, che tu non habbi misericordia di alcuno che tu non spogli, tu non robi, tu nô straty qualunque in cui tu ti abbatti.

Phil. Ch'io non habbia nissuno eletto tra gli altri?

Si. Nissuno, perch'io uoglio che tu sappi, che alcuno di loro non uiene à te giamai, che prima nô si disponga co sue lusinghe et belle parole ottenere da te, che con quel minor prezzo, ch'egli puo, ei possi adimpir il suo desiderio. A questi tali per tua fe non farai tu inganni al l'incontro?

Phil. Esser quella istessa à tutti, è nôdimeno cosa incôueniête.

Si. E egli cosa inconueniente uendicarsi de gli auersary? ouero per quella uia, che essi ingannano te, con quella istessa tu gl'inganni loro? Ahi misera me, perche non ho io questa tua eta & bellezza, ouero perche non hai tu questa oppinione, ch'io ho?

PARMENONE, PHILOTIDE, SIRA.

Par. Se'l uecchio mi cercara, digli che hor hora son an-

dato al porto, per intendere quando uerrà Pamphilo. Intẽdi tu quello, ch'io dico ò Scirto? s'ei mi cercarà, tu gli debbi dir questo: senõ mi cercarà, nõ gli dir nulla: accio altrimẽti possi hauer questa buona iscusatiõe. Ma ueggio io Philotide? onde uien costei? Philotide Iddio ti (salui.

Phi. O il mio Parmenone, Dio ti salui.

Si. Iddio ti salui Parmenone.

Par. Et anchor tu ò Sira. Dimmi Philotide, doue ti hai così lungo tempo dato piacere?

Phi. Veramente io non mi ho dato piacere, ch'io son andata à Corintho con un soldato crudelissimo: io misera l'ho sopportato duo anni continoui.

Par. Per Dio credo che tu habbi souente desiderato di esser in Athene, & che habbi sprezzato il tuo consiglio, di qui partirti giamai.

Phi. E non si potria dire, quant'era desiderosa di ritornar ui, et di partirmi dal soldato, et di uedere uoi, accioche secondo l'antica usanza io liberamente tra uoi facessi i soliti conuiti: percioche iui non m'era lecito, se non à certo fine parlare quelle cose solamente, che allui piaceuano.

Par. I penso che non molto commodamente egli hauea ordinato il fine, al parlar tuo.

Phi. Ma che cosa è quella, che pur hora à Bacchide mi ha dentro narrato? ilche nõ harei creduto giamai, che uiuendo lei, ei si hauesse potuto disporre à tuor moglie.

Par. A tuorla?

Phi. Come, non l'ha egli tolta?

Par. L'ha tolta. ma io mi dubito, che queste nozze non siano stabili.

Phi. Cosi facciano gli Dij, se gliè à proposito di Bacchide Ma come crederò io questo così essere? dimmelo ti prego ò Parmenone.

Par. E non si puo dire, non mi dimandar niente.

Phi. Certo gliè per questa causa, accioche non si sappia. Ma, così gli Dij mi aiutino che questo non ti dimando per dirlo ad alcuno: ma per rallegrarmi tacitamente tra me stessa.

Par. Tu non mi saperai dir così commodamente giamai, ne farmi così belle parole, ch'io commetta le mie spalle alla tua fe.

Phi. Ah non far Parmenone, quasi che tu uia piu desidero so non sij di dirmi questa cosa, ch'io, che dimando, di intenderla.

Par. Costei dice il uero. e mi e' grãde uergogna, che questo nó poscia tacere. se tu mi dai la fe di tacere, i tel dirò.

Phi. Tu ritorni alla tua natura. i ti prometto la mia fe, che io non dirò cosa alcuna: parla.

Par. Ascolta.

Phi. I son qui per questo.

Par. Pamphilo amaua questa Bacchide, & quando piu che mai era acceso dell'amor suo, allhora il padre cominciò à pregarlo, che uolesse tuor moglie. Et dirgli queste cose generali, che sono communi di tutti i padri, ch'egli e' uecchio, & egliè unico suo figliuolo, ch'ei uuole, che sia sostenimento della sua uecchiaia. Egli primieramente cominciò à negare di uolerla torre. ma poi ch'il padre cominciò grandemente ad instargli, che douesse tuorla, fece ch'ei rimase dubbioso, se alla uergogna, ouero, all'amore douesse maggior-

mente ubbidire, finalmente il padre tutto il giorno rompendogli il capo, & importunamente sollecitandolo di questa cosa, fece ch'egli sposò la figliuola di questo uicino propinquo. Questo non parue molto graue à Pamphilo fin che si trattaua di queste nozze: poi che uidde quelle esser apparecchiate, & non esserui dato alcuno indugio di menar la moglie, allhora hebbe questa cosa tanto à male, & tanto gli fu molesta, che se essa Bacchide fusse stata presente, credo che molto si saria mossa à pietà di lui. Qualunque uolta egli poteua esser solo, & parlare meco mi diceua, Parmenone, io son morto, ahi che cosa ho io fatto, in quanto male mi ho precipitato io? i non potro mai tollerar questo ò Parmenone. I son spacciato misero me.

Phi. Hor tutti gli Dij & Dee ti confondino con questa tua molestissima sollecitudine ò Lachete.

Par. Finalmente per dir poche parole, menò la moglie à casa: quella prima notte non toccò la uergine, la notte sequente fece il simigliante.

Phi. Che dici? un giouane dormirà insieme con una uergine, & sarà possibile che piu se astenga di lei? tu non dici cosa uerisimile, ne penso che sia uero.

Par. Credo che cosi pare à te, perche nissuno uiene à te, se non è desideroso di hauerti à suoi piaceri. egli la tolse contra sua uolonta.

Phi. Che si fa dipoi?

Par. Pochi giorni dapoi Pamphilo mi trasse solo da canto, & dicemi, come la uergine non è anchora stata corrotta da lui, & che speraua innanzi che la menasse à casa, di poter tollerar queste nozze. Ma parmi non

esser à me honesto, ne utile à lei, che quella che io ue=do non poter lungamente tenere, debbia esser corrotta, ch'io non la possa restituire intatta cosi come l'ho ha=uuta da suoi. (philo.

Phi. Tu mi dici una molto pietosa et pudica natura di Pâ=

Par. Ma dir questa cosa, penso che non mi sia conueniente, & restituirla al padre non potendo accusarla di al=cun uitio, è cosa da superbo: ma spero, che quando ella conoscerà, che non puo lungamente esser meco, si partirà finalmente.

Phi. Che faceua in questo mezzo, andaua egli ha Bacchide?

Par. Egli ui andaua ogni giorno. ma come si suol fare, ue=dendo Bacchide costui esser alienato da se, incontinente diuenne molto fastidiosa, & piu importuna che ella non era.

Phi. Per Dio che non è marauiglia.

Par. Certo questa cosa rimosse Pamphilo grandissimamen=te da lei, poi ch'egli molto bene conobbe se stesso, & lei, & questa, che era à casa paragonando i costu=mi di amendua. costei, si come si conuiene ad una don=na da bene & di buona natura, uergognosa, mode=sta sopportaua gli incommodi & ingiurie del mari=to, & copriua i suoi dispregij: onde l'animo di co=stui parte per pietà della moglie, parte per le ingiu=rie di costei, discostandosi à poco à poco da Bacchide, puose amore à costei: poi che hebbe ritrouato una natura alla sua conforme. In questo mezzo morse in Imbro un uecchio parente di costoro, & per legge la heredità perueniua à costoro: il padre fece, che iui n'andò Pamphilo amante contra il suo uolere:

lasciò la moglie con la madre, perche il uecchio andò alla uilla, & rade molte uiene alla città.

Phi. Che cosa hanno fin quì le nozze che non siano stabili?

Par. Adesso l'intenderai. primieramente le donne se conueniuano assai bene tra loro: in questo mezzo cominciò marauigliosamente hauer in odio Sostrata: ne ui erano però cōtentioni tra loro, ne mai si lamētauano.

Phi. Che cosa era adunque?

Par. Se alcuna uolta andaua à ragionar con lei, incontinenti fuggiua dal suo conspetto, ne la uolea uedere: finalmente quando non puo patire, finge essere chiamata dalla madre à gli uffici diuini. partesi. quando ell'è stata appresso sua madre per molti giorni, la padrona la fa dimandare: trouorono allhora non so che iscusa: la fa dimandare un'altra uolta, nissuno la rimāda à casa: dipoi che l'ha dimandata piu & piu giorni, fingono che ella è amalata: la nostra padrona incontinente ua à uisitarla, nissuno la riceue in casa. Quando il uecchio intese questo, heri uenne qui incontinente per questa causa dalla uilla, & trouò il padre di Philomena, quello che habbiano fatto tra loro, non lo so anchora. ben desidero grandemente di sapere doue che sia per terminare questa cosa. tu hai inteso il tutto. i andrò doue hauea deliberato di andare.

Phi. Andrò anchora io, perche ho dato ordine di parlar con certo forestiero mio amico.

Par. Gli Dij sempre ti fanno fauoreuoli in ciascuna cosa, che tu fai.

Phi. Sta con Dio.

Par. Et tu la mia Philotide sta sana.

ATTO SECONDO.

LACHETE, SOSTRATA.

La. Ò Fede de gl'Iddij & de gli huomini, che generatione, che congiuratione è questa, che tutte le donne parimente attendano con ogni studio alle medesime operationi, & recusano ogni cosa, che uogliono le sue nore. Et non trouerai pur una, che in alcuna cosa sia dissimile dalla natura dell'altre. Così adunque tutte le socere d'un'animo medesimo hanno tanto in odio le nore, & parimente studiano di far al contrario di quello, che uogliono i loro mariti. Et è una simile & perseuerante ostinatione di tutte. Et tutte in una medesima scuola mi paiono esser ammaestrate in la malignità: & à quella scuola, se ui è scuola alcuna, so certo, che costei è maestra.

So. Misera me, che hora sono accusata, et nõ so perche causa.

La. An, tu non lo sai?

So. Non, così gli Dij mi aiuttino, il mio Lachete, & così possiamo uiuere insieme la età nostra.

La. Gli Dij ci guardino da male.

So. Tu saperai dipoi, che immeritamente i sono accusata da te.

La. Che io t'accuso immeritamente? ui è cosa alcuna che per queste tue pazzie si possa dire esser degna di te, la quale uituperi & me & te istessa, & tutta la casa, & cerchi dar molestia & affanno al figliuolo: & oltre di ciò fai, che i parenti di amendui à noi diuentino nimici: quali hanno riputato degno il figliuolo, à cui dessimo la sua figliuola per moglie. Te sola ui sei, che perturba ogni cosa cõ questa tua importunità.

So. Io?

La. Tu, dico, femina, che tu pensi, ch'io sia una pietra, non un'huomo. pensate uoi perche soglio esser il piu delle uolte alla uilla, ch'io non sappia in che modo ciascuno di uoi faccia la sua uita? io so molto meglio quelle cose, che quiui si fanno, che quelle che si fanno doue soglio esser il piu del tempo: imperò che tale sarà la mia fama di fuori, quale uuoi mi sarete à casa. Io ho inteso gia molti giorni, che Philomena ti ha cominciato hauer in odio: & non mi marauiglio però: saria maggior marauiglia, se questo non hauesse. Ma non ho però creduto, che l'hauesse in odio tutta la casa: che se l'hauesse saputo, ella staria quì, & tu piu presto saresti andata fuori. Hor uedi quanto immeritamente questo male mi nasce da te ò Sostrata. I sono andato ad habitar alla uilla: partendomi per uoi, & attendendo ad acquistar, acciò la facultà nostra potesse patir le spese uostre, & l'ocio uostro, non perdonando alla mia fatica piu di quello, che è honesto, & che la età mia patisce: che non ti habbi curato per tutto questo non far cosa, che mi fusse molesta.

Sò. Certo questo non è intrauenuto ne per opra, ne per colpa mia.

La. Anzi massimamente, tu sola sei stata quiui, tutta la colpa è tua. tu sola ò Sostrata doueui hauer cura delle cose, che quiui erano: quando io ui ho liberato da gli altri fastidy. Non ti uergogni, che una uecchia debbia hauer inimicitia con una fanciulla? Tu dirai che gliè stato per sua colpa.

So. Io non lo dico certo il mio Lachete.

La. I mi

La. I mi rallegro certo, così li Dij mi aiutino, per causa del figliuolo: perche so assai bene, che per quanto aspetta à te fa quanto male che tu uuoi, nō puoi far peggio di quello che fai.

So. Che sai tu il mio marito, se per tal causa ella finge di hauermi in odio, per starsi tanto piu con la madre?

La. Che dici? nō ti basta egli questo segnale, che heri, che tu andaui à uisitarla, nissuno ti uolse accettar in casa?

So. Dissero, ch'ella era molto aggrauata, & per tal causa non fui accettata.

La. Penso che i tuoi costumi gli diano piu presto noia, che altrimenti: & molto meritamente, perche non è nissuna di uoi, che non uogli, che i figliuoli toglino moglie: & ui si conciede quella conditione, che ui è piaciuta; quando l'hanno tolte per uostro stimolo, che le scacciano etiandio per uostro stimolo.

PHIDIPPO, LACHETE, SOSTRATA.

Phi. Quantunq; io sappia ò Filomena, che gliè in potesta mia di astrengerti à far quelle cose, ch'io ti comando; nondimeno uinto dal paterno animo, farò quello che tu uuoi, & non contradirò al uoler tuo.

La. Ma ecco, che à tempo ueggio Phidippo: i saperò da lui che cosa sia Phidippo quantunque io sappia, ch'io molto compiaccia à tutti i miei, non però tanto gli compiacio, che la mia facilità corrompa gli animi loro: il che se facessi anchora tu, saria piu & al nostro & al uostro proposito. hor ueggio, che tu sei in potestà loro.

Phi. Hor su.

La. Heri uenni à te per causa della figliuola, così com'io

uenni, cosi anchora mi lasciasti incerto : non si die far cosi, se tu uuoi che questa parentela nostra sia perpetua, che tu debbi nasconder la causa, perche tu sij adirato con noi. se noi habbiamo peccato in qualche cosa, dillo, che noi ò negando, ouero iscusando le corregeremo, te istesso facendo giudice. se ueramente la uuoi ritenire appresso di uoi per questa causa, che la sia inferma, i penso ò Phidippo, che mi facci ingiuria, se tu temi che à casa mia la non sia trattata con ogni diligenza. Ma cosi gli Dij mi aiutino, come non ti concedo, quantunque tu le sij padre, che maggiormente tu uogli lei essere salua, ch'io : è questo certo per causa del figliuolo, quale so che non fa manco estimatione di lei, che di se stesso. ne mi è dubbio, quanto egli sia per hauer questo à male, se lo saperà: & per tanto sollecito, ch'ella uenga à casa, anzi ch'ei si ritorni.

Phi. Lachete, io ho conosciuto la diligenza & la benignità uostra, et mi da l'animo, che ogni cosa sia, come tu di; & desidero che tu mi creda questo, ch'io studio, ch'ella ritorni à uoi, s'io il posso far per alcun modo.

La. Che cosa ti uieta di farlo? accusa ella il marito?

Phi. Ella non accusa il marito in cosa alcuna. ma dipoi che maggiormente ho auertito à questa cosa, & cominciai per forza uolerla astrengere, che ritornasse : mi giura nõ poter durar appresso di uoi essendo Pamphilo absente. forse che altri hanno qualche altro uitio. io son nasciuto di benigno animo, ne posso contradir à i miei.

La. An Sostrata. SO. Ahi misera me.

La. E questo cosa certa?

Phi. Hor fa come ti pare, uuoi tu altro, perche mi bisogna

andar preſto al palazzo ?

La. I uengo teco inſieme .

SOSTRATA.

Lie' certo per Dio che tutte noi donne ſiamo in odio à i mariti per cagiõ d'alcune poche, quali fanno, che tutte paremo eſſer degne di ogni male : imperoche (coſi li Dij mi aiutino) di quello, che'l marito mi accuſa, io non ho colpa alcuna. Ma nõ ſi poſſiamo facilmẽte iſcuſare, coſi hanno indutto l'animo loro, che tutte le ſocere ſiano ingiuſte. Io ſo certo, ch' io non ſon di quella ſorte, percioche non ho hauuta lei altrimẽti giamai, che ſe da me ſteſſa fuſſe naſciuta. ne ſo in che modo queſto m'intrauenga. e però deſidero ꝑ Dio per molti riſpetti, che'l figliuolo ritorni à caſa.

ATTO TERZO.

PAMPHILO, PARMENONE, MIRRHINA.

Pam. Non penſo, che ſia huomo alcuno, alqual ſiano accadute giamai nell'amore coſe piu acerbe & moleſte di quello, che à me ſono intrauenute. Ahime infelice mi ho contenuto io di perdere queſta uita ? ſon io ſtato tanto deſideroſo per queſta cauſa di ritornare à caſa ? alquale quanto era il meglio in ciaſcun altro loco far la ſua uita, che ritornar qui? e ſaper miſero me queſto, c'ho ſaputo ? percioche tutti noi, à i quali ſia data qualche iſpeditione in uerũ loco, tutto quel tempo, che ui è interpoſto di mezzo, pria che tu ſappi i tuoi mali, è in loco di guadagno.

Par. Anzi in questo modo potrai ritrouare, onde ti possi ispedire di questi affanni: se tu nõ fussi ritornato, queste ire sariano fatte molto maggiori: ma so che amendue haranno in riuerenza la tua uenuta. tu intenderai la cosa, rimouerai quest'ira, et le ritornerai in gratia un'altra uolta: queste cose son leggieri, qual ti hai proposto nell'animo esser molto graui.

Pam. Che bisogna che tu mi consoli? e` alcuno in uerun loco cosi infelice come son io? prima che tolesse questa moglie hauea applicato l'animo altroue: gia per tacer in questa cosa, che ciascuno lo puo facilmente sapere quãto io mi sia stato infelice, nondimeno non hebbi ardir mai di ricusar quella, che il padre mi ha dato; & appena mi ho ritratto da lei, & liberato l'animo mio che in lei era impedito, & conferitolo appena in costei: ecco che sono nasciute cose noue, che da lei mi distraheno. dipoi in questa cosa penso di ritrouar in colpa ò la madre, ò la moglie: il che quando hauerò ritrouato, che cosa ui resta se nõ di essere infelice? perche mi comãda la pietà, ch'io deggia tollerare le ingiurie della madre, ò Parmenone dipoi son ubrigato alla moglie, cosi mi ha sopportato con la sua buona natura, e tante mie ingiurie, quali non ha manifestato in uerun loco giamai. Ma certo glie` necessario, che sia intrauenuto qualche gran male ò Parmenone, ond'e` nasciuta quest'ira tra loro, quale ha cosi lungamente durato.

Par. Certo e non e` picciol cosa questa. ma se tu uuoi cõsiderar la uera ragione: qualche uolta, sono tra gli huomini risse grãdissime, lequali non causano grauissime ingiurie tra loro: perche spesse uolte in quelle cose, che

un'altro non è pur adirato, quando di quella cosa istessa uno che sia iracondo, sarà diuenuto inimicissimo. I fanciulli per quanto picciole cose s'adirano tra loro. perche fanno questo? perche non hanno stabile il loro animo, che gli gouerna. Cosi parimemente sono quelle donne, come i fanciulli di instabile oppenione: forse che una qualche parola hauera concitato quest'ira tra loro.

Pam. Va entro ò Parmenone, et nóciagli come i son uenuto.

Par. Oh, che cosa è questa?

Pam. Taci, sento che mostrano hauer paura, & correre su e giu, hor ua piu presso alla porta.

Par. Oh, hai tu sentito?

Pam. Non dir niente, ò Dio, io sento gridare.

Par. Tu parli, & non uuoi che parli io?

Mir. Tace ti prego la mia figliuola.

Pam. Hammi parso la uoce della madre di Philomena. i son morto. PAR. Perche cosa?

Pam. Perche son spacciato. PAR. Perche cosa?

Pam. Non so che gran male certo tu mi nascondi ò Parmenone.

Par. Dissero che Philomena tua moglie hauea paura di nó so che: non so se sia questo.

Pam. I son morto, perche non mi hai tu detto questo?

Por. Perche non potei dir ogni cosa à un tratto.

Pam. Che cosa è questa di male?

Par. Non so.

Pam. Che cosa? nissun non ha fatto uenir il medico?

Par. Non so.

Pam. Resto io di andar entro? accio che io sappia inconti-

nenti quello ch'e': in che modo ti trouarò io adesso la mia Philomena lassa, & dalla egritudine macerata? perche se gliè in te pericolo alcuno, non e' dubbio, che con teco insieme non moia.

Par. E' non e' à proposito, ch'io uada entro con costui, perch'io intendo che costoro ci hanno tutti in odio. heri nissuno uolse accettar Sostrata: se per caso la fusse piu aggrauata, ch'ella non era (il che certo non uorrei per causa del mio padrone) diranno incontinenti, che il seruo di Sostrata e' intrato in casa, & fingeranno, ch'io habbia apportato qualche male alla uita & età loro, onde la egritudine e' cresciuta. La padrona uerrà in colpa, & io in qualche gran male.

SOSTRATA, PARMENONE, PAMPHILO.

So. Io ho sentito misera me, che gia poco inãzi si facea nõ so che strepito qui in casa di Phidippo, temo che Philomena non sty peggio, il che ti prego tu Esculapio, et tu salute, che nõ sia niẽte di questo. hor andrò à uisitarla.

Par. Odi Sostrata.

So. Che cosa?

Par. Tu sarai esclusa un'altra uolta.

So. O' Parmenone tu eri qui? i son morta, che farò io misera me, non andrò à uisitar la moglie di Pamphilo? massimamente essendo inferma & qui uicina?

Par. Tu nõ dei ire à uisitarla, ne mandarui etiandio nissuno per causa di uisitatiõe: percioche colui: che ama una persona, allaquale egli e' in odio, fa pazzamente in dua modi: ei s'affatica indarno, & apporta molestia

à quella persona, ch'egli ama: dipoi il tuo figliuolo, subito che'l gionse, andò à uedere quello, che facea.

So. Che dici? è uenuto Pamphilo?

Par. Gliè uenuto.

So. Rendo gratie à gli Dij. con questa parola mi è ritornato l'animo, & s'è partito ogni tristezza del core.

Par. Et per questa causa non uoglio, che tu hora uadi entro: percioche se alquanto i dolori cessaranno à Philomena, dirà incontinenti ogni cosa ella sola à lui solo quello che sia accaduto tra uoi, & onde ha hauuto principio quest'ira. Ma ecco, ch'io lo uedo uscir fuori. ò come gliè di mala uoglia.

So. O' figliuol mio?

Pam. O' madre mia Iddio ti salui.

So. Rallegromi, che sei uenuto sano & saluo. e sana Philomena?

Pam. Sta alquanto meglio.

So. Gli Dij faccianolo. perche piangi adunque? dimmi che uuol dire, che tu sei così di mala uoglia?

Pam. Niente madre.

So. Che strepito è quello che si faceua? le è uenuto qualche accidente di subito? PAM. Così è.

So. Che male è il suo? PAM. La febbre.

So. Quotidiana?

Pam. Così dicono. ua entro madre i uerrò teco.

So. Sia in buona hora.

Pam. Tu Parmenone ua incontra à i serui, & aiutagli à portar e carrichi loro.

Par. Perche? non sanno loro la uia di tornare à casa?

Pam. Non, ua tu presto?

PAMPHILO

i Non so ritrouare alcuno cōueniēte princi=
pio delle cose mie, ond'io deggio cominciare
à narrar quelle cose che inopinatamēte mi
sono accadute: parte che ho ueduto cō quest'occhi, & parte che ho inteso cō quest'orecchi: per il che son uscito fuora di casa mezzo morto piu presto, ch'io ho potu=to: percio che dapoi ch'io timido pur hora son entrato in casa, pensando di uedere mia moglie amalata di altro male di quello ch'io mi sono accorto, ahime poi che uidero le serue, ch'io era uenuto, tutte incōtinēti insieme comminciarono per allegrezza à gridare, glie' ue nuto; et questo perche subitamēte mi uedero. ma incontinēti le uide tutte tramutarsi nel uiso: perche si incommodatamēte la fortuna gli haueua loro offerto la mia uenuta. Vna di loro perauentura corse innanzi in=continenti auisandole, come io era uenuto: io, che era desideroso di uederla, uado entro alla dretta: poi ch'io intrai dentro, conobbi incontinenti misero me la sua egritudine, percioche il tempo non daua spatio alcuno di nasconderla: ne con altre uoce di quello, che la cosa ricercaua, potea lamentarsi. poi ch'io ui=di questo, ò che dishonesta cosa dico, & indi inconti=nenti mi trassi fuora piangendo isdegnato per que=sta cosa, incredibile, & atroce. la madre mi seguita, essendo giaper uscir fuor della porta, gettasi alle mie gionocchia, miseramente piangendo mi mosse à pietà. Questo certamente e' cosi com'io penso che noi siamo & superbi & humili, cosi come le cose à noi tutti si

offeriscono. ella à principio mi fece questo parlare. O il mio Pamphilo tu uedi perche costei sia partita da te. fu gia la uergine oltre ogni ispettatione uitiata da una nō so che cattiua persona: hora e' ricorsa qui per nascondere à te, & à glialtri il suo parto. Ma quando i mi ricordo de prieghi suoi far non posso infelice ch'io non pianga. & disse, qualunque buona uentura hoggi t'ha fatto uenire à noi, per quella ti preghiamo amendue, se gliè cosa giusta & lecita, che tu non uogli scoprire, ne manifestar le sue auuersità ad alcuno. se tu l'hai conosciuta mai di grato & amico animo uerso di te, ella Pamphilo mio hora ti priega, che senza tua fatica tu le facci questa gratia. che'l suo peccato sia per te nascoso. quāto al rituorla per moglie, tu facci quello, che piu sia à tuo proposito: tu solo sei consapeuole che lei partorisca, & ch'ella non e' grauida di te, perche dicono non hauer usato teco, se non duo mesi dapoi che la menasti à casa, & questo e' il settimo mese ch'ella uenne à te: che tu lo deggia sapere, la cosa istessa lo manifesta. hora se gliè possibile o' Pamphilo, massimamente i uoglio, & mi affatico, che tuo padre non sappia di questo parto, & nissun altro. ma se far non si può, che non lo intendano, dirò ch'ella ha disperso. So che altrimenti non sarà suspetto à nissuno, che non pensino rettamente esser nasciuto da te, essendo cosa uerisimile. ei sara incontinenti buttato à le fiere. in questa cosa tu non hai alcuno incommodo: & coprirai la ingiuria indegnamente fatta à quella meschina. Le ho promesso, & ho deliberato in questa cosa seruargli la fede di ritorla

ueramente per moglie, non mi pare honesto, ne son per farlo, quantunque et l'amore et la consuetudine molto mi premano. I piango che uita per l'auenire deggia essere la mia, quando mi uien in mente, ch'io deggia esser solo. ò Fortuna, come non sei perpetuamente buona giamai. ma gia il primo amore di Bacchide mi eccitò à questa cosa, ilquale hò lasciato stare di fermo proposito. hora uo ritornare à l'amore di costei. Parmenone è qui co i serui, e non è di bisogno, che sia presente à questa cosa: perche gia mi scopersi à lui solo hauermi astenuto da lei da principio, quando mi fu data per moglie. Io mi dubbito se egli l'udira spesso gridare, ch'ei non intenda che ella partorisca: bisogna che di qui lo manda in qualche loco, mentre Philomena partorisce.

PARMENONE, SOSIA, PAMPHILO

Par. d I tu che questo uiaggio ti è incommodamente accaduto?

So. Veramente Parmenone e nõ si potria cõ parole dir tãto quãto sia cõ effetto incõmodo il nauigare.

Par. E' egli cosi?

So. O' auenturato te. tu non sai che male tu habbia scorso, ilqual non sei mai intrato in mare: percioche, per tacer l'altre miserie, uedi questa sola, trenta giorni ouer piu son state in naue: quando sempre infelice io aspettaua la morte di hora in hora, cosi habbiamo sempre hauuto la fortuna contraria.

Par. Cosa certo molto molesta & odiosa.

So. Io il so molto bene, finalmente fuggirei piu presto, che

ritornar in quel loco, se fusse bisogno ritornarui.

Par. Gia ti stimulauano cause uie piu lieui à far questo, che hor minacci di fare ò Sosia. Ma ecco, ch'io ueggio Pamphilo star innanzi la porta: andate entro. andrò à costui à uedere, s'ei uuole qualche cosa da me. Padrone anchor tu sei qui?

Pam. Et certo i ti aspetto. PAR. Che cosa è?

Pam. Glie' di bisogno, che tu uadi à la Rocca.

Par. A' chi fia bisogno di andarui? PAM. A' te.

Par. In Rocca? à far che cosa?

Pam. Truoua Callidemide da Micene, qual è uenuto insieme con esso meco.

Par. I son morto, credo che costui habbia fatto uoto che se ei ritornaua saluo à casa giamai, che mi faria caminar tanto, che mi romperia l'ossa.

Pam. Che non uai tu presto?

Par. Che uuoi tu, ch'io gli dica; uuoi tu ch'io il troua solamente?

Pam. Anzi perche io ho messo ordine di parlargli hoggi, digli ch'io non posso andar à lui, accio non mi aspetti indarno. uola uia.

Par. Ma io non lo conosco in uiso.

Pam. Io farò, che tu lo conoscerai. gliè grāde, rosso, crespo, grasso, ha gli occhi gialli.

Par. Che faccia di morto. gli Dij lo confondano, che deggio fare, s'ei non uerrà? deggio' aspettarlo fino à sera?

Pam. Aspettalo. corre.

Par. I non posso, cosi son stracco.

Pam. Colui e' partito, che deggio fare infelice? io nō so certo in che modo poscia nasconder questo, che Mirrhina

mi ha pregato. il parto di ſua figliuola, certo me incresce di lei: farò quello, ch'io potrò, oſſeruando nondimeno la materna pietà: percioche mi biſogna piu preſto ubidire alla madre, che all'amore. Ahi ecco che io ueggio Phidippo & mio padre, che uengono uerſo me; io non ſo quello che me deggia dire loro.

LACHETE, PHIDIPPO, PAMPHILO.

La. Hai tu detto poco innãzi, ch'ella diſſe di uoler aſpettar il figliuolo? PHI. Coſi è.

La. Dicono, che gliè uenuto, ritorni.

Pam. Che ſcuſa dirò io à mio padre? io non ſo perche non rimeni à caſa.

La. Chi è colui, che ho udito parlar qui?

Pam. I uoglio al tutto fermar la uia, ch'io ho deliberato di ſeguitare.

La. Gliè deſſo, di cui parlaua con eſſo teco.

Pam. Padre mio, Iddio ti ſalui.

La. Figliuolo mio tu ſij il ben uenuto.

Phi. Tu hai fatto bene à tornare Pamphilo: & quello che è la principal coſa, che tu ſij uenuto ſano, & ſaluo.

Pam. Credeſi da qualcuno.

La. Sei uenuto hor hora?

Pam. Hor hora i uengo.

La. Dimmi, che ha laſciato Phania noſtro cuggino?

Pam. Certo gliè ſtato huomo, che ſi ha dato piacere aſſai, mentre gli ha uiſſuto: & quegli che ſono coſi, non aiutano molto gli heredi. ma ei ſi ha laſciato queſta laude: egli ha uiſſuto bene, mentre gli ha uiſſuto.

La. Tu nõ hai adũq; portato altro, che queſta ſola ſẽtẽtia?

Pam. Quel poco, che è stato, ch'egli ha lasciato, ha giouato.
La. Anzi gliè stato di nocumento: perch'io uorrei che fusse uiuo & sano.
Pam. Tu puoi desiderar questo senza danno & pericolo alcuno, perche egli non risuscitarà giamai, & nondimeno i so quello, che piu presto uorresti.
La. Costui fece heri uenir Philomena à casa sua, digli che tu hai comandato ch'ella uenisse.
Phi. Non mi pongere. i l'ho comandato.
La. Ma la rimandarà incontinenti.
Phi. La rimandarò certo.
Pam. I so ogni cosa, come ella è andata. uenendo ho inteso il tutto.
La. Gli Dij confondino questi inuidiosi, che uolentieri queste cose riportano.
Pam. I so che mi ho guardato di non far cosa alcuna per la quale ci posciate meritamente far alcuna ingiuria. & se hora uolessi raccontar qui di quanto fedele, benigno, & mansueto animo io mi sia stato uer lei, lo potrei fare con uerità, s'io non uolessi, che questa cosa piu presto sapesti da lei: perche in tal modo massimamente saresti della natura mia certificato: quando ella, che hora mi è nemica, dicesse il giusto di me. et questa discordia non esser per mio diffetto intrauenuta. di questo gli Dij mi sono testimonio. Ma percioche ella si reputa molto indegna di mia madre, alla quale deggio ubidire, & tollerar e suoi costumi con la sua modestia, & che altrimenti non si possono ridurre in gratia, ò gliè dibisogno separar la madre da me ò Phidippo, ouero Philomena. & la pietà mi persuade che piu presto deggia seguire la cõmodità della madre

La. Pamphilo io ho udito uoluntieri il parlar tuo: quando ho inteso, che tu posponi ogn'altra cosa alla madre: ma guarda, che stimolato dall'ira, malamente non t'affermi nella tua pertinacia ò Pamphilo.

Pam. Per qual ire commosso deggio io esser ingiusto contra di lei, laquale non ha fatto cosa alcuna giamai cõtra il uoler mio? et so ch'ella ha fatto sempre quello, ch'io uoglio: io l'amo, la laudo, & grandemẽte la desidero, perche i l'ho prouata esser di mirabil mansuetudine et natura uerso di me; et desidero ch'ella faccia il restãte della sua uita cõ un'huomo, che sia piu fortunato di me: perche la necessità la distrahe da me.

Phi. Questo è in tuo potere, che si faccia ò nò,

La. Sei tu in ceruello? fa ch'ella ritorni.

Pam. Non è de mia intentione ò padre, uoglio prouedere à commodi della madre.

La. Doue uai tu? aspetta, aspetta ti dico, doue uai?

Phi. Che ostinatione è questa?

La. Non t'ho io detto ò Phidippo, ch'egli hauerà molto à male questa cosa? perilche i ti pregaua, che tu rimandassi la figliuola.

Phi. Per Dio ch'io non haria mai creduto, ch'egli fusse cosi inhumano: cosi pensa egli ch'io lo deggia pregare: s'ei uuole ritornare à casa la moglie, lo puo fare: ma s'egliè d'altro animo, ritorni la dote. uenga quì.

La. Ecco che anchora tu sei immoderatamente adirato.

Phi. Tu ci sei hoggi ritornato rebello da noi ò Pamphilo.

La. Gli passarà quest'ira, quantunque egli sia meritamente adirato.

Phi. Perche uoi hauete hauuto un poco di una heredità,

percio gli animi uostri sono insuperbiti.

La. Tu contendi anchora con esso meco?

Phi. Deliberila, & faccimi hoggi à sapere s'ei la uuole, ò no, accio che la possi dar ad un'altro, s'ei nõ la uuole.

La. Phidippo accostati in qua, ascolta un poco. gliè partito, che m'importa à me. Acconcinla finalmente tra loro, come à loro piace, perche ne il figliuolo, ne quest'altro mi ubidiscano in cosa alcuna, & fanno poco conto di quello ch'io dico. I porto questa discordia alla moglie, col consiglio della quale si fanno tutte queste cose, & mi sfogarò con essa tutta questa mia molestia, & fastidio ch'io ho nel stomaco.

ATTO QVARTO.

MIRRHINA, PHIDIPPO.

Mi. I Son morta, che deggio far io? doue mi uolgerò io? che rispõderò io misera al mio marito? percio che mi par ch'egli habbia udito la uoce del fanciullino, che piagne, cosi di subito tacitamente se ne ito alla figliuola: che s'egli saperà, ch'ella habbia partorito, mi dirà per qual cagione io habbia nascoso il suo parto, per Dio non so che dire. Ma gliè stata aperta la porta, credo ch'ei uenga à me. i son spacciata.

Phi. La moglie come ha persentito, ch'io uado alla figliuola, se ne uscita fuori. ma ecco, ch'io la ueggio. che fai tu Mirrhina? odi, i dico à te.

Mir. A' me il mio marito?

[Phi.] I son tuo marito? Tu mi reputi ben esser tuo marito, ma non gia un'huomo, perche s'io ti fussi mai parso

qual si uoglia di questi dua, tu non haresti fatto cosi poca estimatione di me co questi tuoi fatti.

Mir. Con che fatti?

Phi. Tu mi adimandi con che fatti? ha partorito la figliuola? Tu taci? di cui ha partorito ella?

Mir. E egli honesto, che'l padre dimandi questo? di cui pensi tu, ti dimando di gratia, se non di quello, à cui è stata data per moglie?

Phi. Il credo, ne debbe il padre pensar altrimenti. ma io mi marauiglio, che cosa sia questa, che tanto habbi uoluto nascõder questo parto, massimamẽte hauẽdo rettamẽte et in tẽpo partorito. Sei tu di cosi mal animo, c'habbi desiderato che'l fanciullo perisca, per il quale dei sapere, che l'amicitia nostra per l'auenire ha ad esser piu ferma & piu stabile, piu presto, che quella esser maritata con colui contra il uoler tuo? Anchor io ho creduto questo esser per diffetto loro, qual è presso di te.

Mir. I sono misera & infelice.

Phi. Iddio uoglia, ch'io sappia questo esser cosi. ma i mi ricordo quello che gia mi parlasti di questa cosa, quando togliemmo costui per genero: perche diceui, che nõ potresti patir mai, che tua figliuola fusse maritata con quello, che amaua la meretrice, & che la notte dormisse fuori di casa.

Mir. Quantunque io uoglia piu presto che costui se imagini questa causa, che quella esser uera.

Phi. Io ho saputo molto prima di te, ch'egli hauea una innamorata ò Mirrhina. Ma io non ho fatto mai fondamento, che questo sia uitio d'un giouane: perche questo è commune uitio di tutti, & uerrà certo anchora

tempo,

tempo, che hauerà quella in odio. Ma come gia ti mostrasti da principio, non hai cessato mai di esser quella istessa fin hora per astrahere la figliuola da lui: accio che quello, ch'io hauesse fatto, non fusse fermo & ualido: questa cosa il dimostra cõ effetto, in che modo uorresti, che fussero passate le cose.

Mi. Creditu ch'io sij di tanta ostinatione, ch'io fussi di quest'animo uer quella, di cui son madre, se questo matrimonio fusse à beneficio nostro?

Phi. Tu puoi guardare ò giudicar quello, che sia à nostro beneficio? forse che hai inteso da qualch'uno, che ha detto hauerlo ueduto uscire ò intrare in casa della sua innamorata, che è per questo? se modestamente & rade uolte l'ha fatto? non è egli cosa piu humana fingere, che noi non lo sappiamo, che dare opra di saper quello, onde ci habbia in odio? percioche s'egli si potesse cosi di subito distorsi da quella, con la quale ha uesse usato tanti anni, non pensarei, che ei fusse un huomo, ne huomo che fusse molto stabile alla figliuola.

Mi. Lascia star il giouane ti prego, & quelle cose, in che tu di me hauer peccato. partite, & tu solo trouàlo solo. dimandali, s'ei la uuole per moglie, ò no: se perauentura dirà di uolerla ritornagliene. ma se dirà, che non la uuole, rettamẽte harò proueduto alla figliuola.

Phi. Certo egli non la uuole, & tu hai sentito in lui esser il peccato Mirrhina: ui era anchora io, di consiglio del quale era conueniente prouedere à questa cosa: per il che grandissimamente mi sdegno, che tu habbia hauuto ardire di fare questo contra il uoler mio. Io ti comando, che tu non lasci portar il fanciullo in alcun

loco fuora di casa. ma io son ben piu stolto à uolere che costei mi ubidisca. i andro entro, & comandarò alle serue, che non lo lasciano portar in alcun loco.

Mi. I non credo per Dio che donna alcuna uiua al mondo piu infelice di me: impercioche come sopportarà costui questa cosa giamai, s'egli intenderà, come stia la cosa? certo io lo so molto bene, quando egli ha hauuto tanto per male questo, ch'é cosa uia piu lieue. ne so in che modo si possa mutare la deliberation sua. Mi manca quest'altro male di molte miserie, che in me sono: s'ei mi constringe à nutrir il fanciullo, del quale non sappiamo che sia suo padre: percioche quando fu uitiata la figliuola, nō si puote conoscer al scuro la faccia sua. ne gli fu tolto cosa alcuna, che dipoi si potesse conoscere, chi fusse stato: egli partēdosi le trasse per forza l'ánello ch'ella hauea in deto. & insieme io mi dubito. che Pāphilo nō poscia e prieghi nostri lōgamēte nascōdere, quādo egli intēderà nutrirsi l'altrui fanciullo per suo.

SOSTRATA, PAMPHILO.

So. I So molto bene ò figliuolo, che tu hai sospition di me, che tua moglie sia di qui partita per i portamēti miei, quātūq; accuratamēte fingi nō lo sapere. Ma cosi li Dij mi aiutino, & m'intrauenga quello, ch' io desidero di te, come sapendo nō ho fatto cosa alcuna giamai, onde meritamēte ella mi potesse hauer in odio. Et quanto io pensaua, che molto mi amasti tanto hora l'hai dimostrato con la isperienza: percioche tuo padre pur hora mi ha narrato, in che modo tu mi habbia preposto all'amor tuo; & all'incontro hora

ho deliberato parimente renderti il cambio, accio che tu ſappi appreſſo di me eſſer il premio della tua pietà. Io penſo Pamphilo mio, che queſto ſia & à beneficio uoſtro, & à propoſito della mia fama. i andro quindi alla uilla: ho deliberato certo ſtarmi con tuo padre, accio la preſenza mia non impediſca, ne ui reſti alcuna altra cauſa, che la tua Philomena non ritorni à te.

Pam. Dimmi, ti prego, che conſiglio e' queſto, che uinta da la ſua pazzia tu uogli andar ad habitar alla uilla? Tu non lo farai giamai, ne io lo permettero, accio che quelli che ci uogliono male dicano queſto eſſer fatto per oſtination mia, e non per tua modeſtia: dipoi non uoglio che per cauſa mia tu abbandoni le tue amiche, le parenti, & i giorni feſteuoli.

So. Queſte coſe horamai non mi danno piacere alcuno: mentre la età l'ha portato, l'ho uſate aſſai. i ſono hora mai ſatia di queſte coſe. hora ho queſta cura grandiſſima, che queſta mia uecchiaia non ſia impedimento ad alcuno, ouero che alcuna deſideri la mia morte. i ueggio che quiui ſon meritamente odiata. glie' tempo di partir ſi; coſi beniſſimo, com'io penſo, taglierò tutte le cauſe à tutti, & mi liberarò di queſta ſoſpitione, et farò loro piacere. laſciami ti prego fuggire queſto, che'l uolgo ha cattiua oppenione delle donne.

Pam. Quãto ſon io felice nell'altre coſe, ſe nõ ui fuſſe queſto ſol riſpetto, hauẽdo coſtei per madre, e colei per moglie.

So. I ti prego Pãphilo mio, che tu non ti proponi di patir coſa alcuna, ſia queſta come ſe uoglia, ſe altre coſe tue ſono come tu uuoi, & coſi com'io penſo, ch'ella ſi ſia. Fammi queſta gratia figliuolo mio, rimenala à caſa.

Pam. Ahi misero me.

So. Et anchora me, percioche non ho manco à male questa cosa che tu il mio figliuolo.

LACHETE, SOSTRATA, PAMPHILO.

La. CHe parlar tu habbi fatto à costui ò moglie, essendo di qui non troppo lontano, io l'ho inteso. questo è sapere, quando puoi piegar l'animo in ciascun loco, ou'egli sia dibisogno: il che forse bisognerebbe far poi, se hora non lo facessi.

So. Sarà buono per Dio andarui,

La. Va dunque alla uilla: iui sopporterò te, & tu me.

So. Cosi spero certo.

La. Va adunque in casa, & apparecchia quelle cose, che uuoi che si portano con esso teco. I te l'ho detto.

So. Cosi farò come tu comandi.

Pam. Padre. LA. Che uuoi tu Pamphilo?

Pam. Tu uuoi che mia madre si parta: i nō uoglio per niēte.

La. Perche uuoi tu questo?

Pam. Perch'io non so anchora quello ch'io mi uoglio far circa la moglie.

La. Che cosa è. che uuoi tu far altro se non rituorla?

Pam. Certo io desidero di farlo, & appena i mi contengo. ma nō mi uoglio mutar di proposito, i uo seguir quello che sarà à mio proposito: credo che saranno piu concordi per questa causa, ch'io non la ritoglio.

La. Poniamo che tu non lo sappi se saranno concordi, & che non si possano redurre in gratia: à te non importa niente, se saranno discordia tra loro: quando costei sarà partita. questa età è odiosa à i giouani: gliè bo

no che ſi partiamo. Nui uecchi finalmente ò Pamphilo ſiamo fauole & materia di ridere. Ma i ueggio Phidippo qual à tempo uien fuori. andiamo

PHIDIPPO, LACHETE, PAMPHILO.

Phi. I Sono adirato per Dio anchora cō teco ò Philomena: et certo grandiſſamēte: perche certo tu ſei portata molto male: quātūq; tua madre ſia cauſa di queſto, che à cio ti ha indotta. ma ella nō ci ha colpa alcuna.

La. Tu mi ti ſei moſtrato molto à tēpo ò Phidippo.

Phi. Che coſa è.

Pam. Che reſponderò io à coſtoro? ouero in che modo potrò io coprire queſta coſa?

La. Di alla figliuola, che Soſtrata è per andar alla uilla, accio ella non dubbiti di ritornar à caſa.

Phi. Ah, la tua moglie non ha colpa alcuna di queſte coſe, tutti queſti fatti ſono naſciuti da Mirrhina mia moglie: ſi piglia errore dalla tua alla mia: queſta è quella, che ſi perturba.

Pam. Pur ch'io nō la ritogli, perturbino quāto ſi uoglino.

Phi. I uoglio certo ò Pamphilo, che queſta parentela (ſe gliè poſſibile) ſia perpetua tra noi. ma ſe tu hai altra oppenione, togli il fanciullo.

Phi. Egli ha inteſo, che coſtei ha partorito, i ſon morto.

La. Il fanciullo? che fanciullo?

Phi. E ci è naſciuto un nipote, perche la figliuola, quando ſe parti da uoi, era grauida: et non ho ſaputo mai innanzi à queſto giorno ch'ella fuſſe grauida.

La. Tu mi dai un buon nontio, coſi gli Dij mi aiutino, & mi rallegro, ch'egli ſia naſciuto, & che lei ſia ſalua.

ma che femina è questa tua moglie? ouero che costumi sono è suoi? douea ella tanto tempo nasconderci questa cosa? non posso dir quanto mi paia, che questa cosa sia mal fatta.

Phi. Questo non manco à me dispiace, che à te ò Lachete.

Pam. Quantunque poco innanzi mi habbia dubbitato, hor non ho dubbio nessuno, essendo di lei nasciuto un fanciullo di altri, che di me.

La. Quiui nõ hai à far deliberatione alcuna. ò Pamphilo.

Pam. I son morto.

La. Habbiamo souente desiderato di ueder questo giorno, che di te nascesse qualcuno, che ti chiamasse padre: gliè uenuto il tempo, rendo gratie à gli Dij.

Pam. I son spacciato.

La. Rimena à casa la moglie, & non mi recusar di farlo

Pam. Padre s'ella uolesse figliuoli di me, ouero esser maritata in me, ella non harebbe nascoso da me quello, che io intendo lei hauer nascoso: hor uedendo l'animo suo esser alieno da me, i penso che per l'auenire non si potremo conuenir insieme. & perche deggio io adunque ritoglierla?

La. Se una donna giouane fa quello, che sua madre la persuade, parti marauiglia? Creditu poter ritrouar dõna alcuna, che non habbia diffetto alcuno? è egli perche glihuomini non peccano?

Phi. Vedete uoi stessi Lachete & tu Pamphilo, se ui bisogna lasciarla, ò ritornarla à casa, quello che la moglie si faccia non è in poter mio. in nessuna di queste cose per me ui sarà difficultà alcuna. ma che faremo noi del fanciullo?

La. Tu mi dimandi una cosa da ridere: intrauenga quello che si uoglia, dagli il suo, accio nutriamo il nostro figliuolo.

Pam. Ch'io nutrirò quel figliuolo, quale suo padre istesso ha sprezzato?

La. Che hai tu detto. dimmi, non lo dobbiamo nutrire ò Pamphilo? dobbiamolo noi piu presto esporre? che pazzia è questa? ueramente i nõ posso piu tacere, tu mi costringi à dir quello, che dir nõ uolea presente costui. credi tu ch'io non sappia onde procedano queste tue lagrime? ouero che cosa si sia, perche tu sei sollicitato in q̃sto modo? primieramẽte quãdo trouasti questa iscusatiõe, che tu nõ poteui hauer costei ꝑ rispetto di tua madre, ella promesse di partirsi di casa: hor che tu uedi esserti tolta questa causa, tu ne hai ritrouato un'altra, che'l figliuolo è nascosamente nasciuto. Tu t'inganni, se tu credi ch'io non sappia l'animo tuo: quanto lungo tẽpo t'ho dato io di amar l'amica, accio che tu potessi una uolta distorti nell'animo di tuor moglie? Quante spese hai fatto in colei? quanto l'ho io patiẽtemẽte soppor tato? Io l'ho fatto, et ti ho essortato che tu douessi tuor moglie. disse che gliera il tempo: tu l'hai tolta à mia persuasione. lequal cose hai fatto per ubbidirmi, cõe era cõueniente. hor un'altra uolta hai disposto l'animo tuo alla meretrice: et allei compiacendo fai grãde ingiuria à costei, perciochè ti ueggio un'altra uolta esser inuolto in quella uita. PAM. Me?

La. Te istesso: et tu fai male, che uai escogitando false escusationi per la loro discordia, per uiuer con quella tua altra, hauendo rimossa costei da te, accio ella non sa=

pesse questi tuoi fatti. Et bē l'ha inteso la tua moglie. et per qual altra causa s'ha ella partita da te, se nō per

Phi. Costui certo indouina, perche gliè per questo. (questa?

Pam. I ti giurarò che non è nissuna di queste cose.

La. Ah rimena la moglie à casa. ouero dimmi perche non sia dibisogno di tuorla.

Pam. E non è hora tempo.

La. Togli il fanciullo, perche egli non è in colpa, poi uedrò della madre.

Pam. In tutti i modi io son infelice, ne so quello, ch'io mi faccia; co tante ragioni il padre mi conuince. I mi partirò poi che presente posso far poco profitto, percioche io credo che nō nutrirāno il fāciullo. senza mio ordine, massimamēte essendomi adiutrice la socera in questa causa

La. Tu fuggi an? et non mi dai alcuna certa risposta? parti ch'egli sia in ceruello? lascia il fanciullo ò Phidippo, dammelo ch'io il farò nutrire.

Phi. Molto uolontieri. non è marauiglia, se mia moglie l'ha hauuto per male. le donne sono crudeli, e queste cose non facilmente supportano. et per questo è questa ira, percioche ella me l'ha detto. i non uolea dir questo in presenza di costui, ne prima io lo credeua, hora la cosa è palese, percioche i ueggio che al tutto costui nō ha l'animo à queste nozze.

La. Che farò io adunque ò Phidippo? che mi consigli?

Phi. Quello che tu dei fare? I penso che primieramente si deggia andar' à trouare questa meretrice, et che la preghiamo, grauamente riprendendola; & finalmente le debbiamo minacciare, se per l'auenire ella hauera piu conuersatione con lui.

La. Farò come tu mi cõsigli. ò tu seruo: corri à questa Bacchide nostra uicina, et chiamila qui da parte mia. & molto ti prego che tu mi uogli aiutar in questa cosa.

Phi. Ah gia poco innanzi te l'ho detto, il medesimo hora ti dico ò Lachete, uoglio che questa parentela resti tra noi, se glie' possibile in alcun modo, il che spero che sarà. ma uuoi, ch'io sia insieme teco, mentre che tu parli con costei?

La. Anzi ua tu à casa, et parecchia qualche nutrice al fanciullo.

ATTO QVINTO.

BACCHIDE, LACHETE.

Bac. Lie' qualche gran cosa, che Lachete hora mi manda à dimandare, ne molto mi inganno, ch'io non pensi quello ch'ei si uoglia.

g

La. Glie' da uedere, che per quest'ira io non ottenga manco di quello, ch'io posso ottenere, ouero ch'io non faccia qualche cosa di piu, che poi fusse il meglio nõ le hauer fatto. Io l'affrontarò. Bacchide, Iddio ti salui.

Bac. Iddio ti salui Lachete.

La. Il credo certo ò Bacchide, che ti sia stato di qualche ammiratione, che cosa sia, per laquale ti habbia mandato à chiamar fuori per uno mio seruo.

Bac. Per Dio che anchora ho paura, quando mi souiene, quale io mi sia, che questo nome di star à guadagno nõ mi sia di qualche nocumento, perche facilmente diffendo e miei costumi.

La. Se tu mi di il uero, io non son per farti dispiacere alcuno ò donna: perche io son in quella età, che peccan-

do non saria honesto, che mi fusse perdonato: perilche tanto piu cautamente cerco in tutte le cose mie, che ueruna cosa inconsideratamente non faccia: perche se tu fai hora quello, ouero sij per farlo, si come si conuien far alle donne da bene, non è cosa giusta, ch'io mi offerisca di farti ingiuria, essendo innocente.

Bac. Certo i son ubrigata à renderti gratie infinite per questa cosa: perche poco mi gioua se alcun si escusa dapoi fatta la ingiuria. ma che cosa è questa, che tu uuoi da (me?

La. Tu accetti in casa tua Pamphilo mio figliuolo.

Bac. Ah.

La. Lascia ch'io dica. pria ch'egli habbia tolto questa moglie, io ho sopportato l'amor uostro. aspetta, anchora non ho detto quello, ch'io uo dire. costui hora ha moglie, cercati un'altro amico piu fermo, mentre hai tēpo di prouederti: perche egli non sarà sempre di quest'animo, ne per Dio tu serai quella istessa cō questa tua età.

Bac. Et che dice questo? LA. La socera. BAC. Me?

La. Tu istessa, et halli tolto sua figliuola, & per questa cosa istessa ha uoluto uccider il fanciullo nascosamente nasciuto.

Bac. S'io sapesse altro, onde ui potessi affirmar la mia fede piu fermo, che'l giuramento, i te'l prometterei ò Lachete, ch'io ho separato Pamphilo da me dapoi che egli ha tolto moglie.

La. Tu sei tutta sollazzosa ò Bacchide. Ma sai tu quello, che io uo che tu facci?

Bac. Dimmi quello, che tu uuoi.

La. Che tu uadi quiui entro alle donne, & che alloro tu prometti questo istesso giuramento: tu sodisfarai à

l'animo loro, & te liberarai di questo peccato.

Bac. Farollo. ilche son certa, che un'altra della mia conditione nõ lo faria, che per tal causa alla dõna maritata se dimostrasse. ma nõ uoglio che'l tuo figliuolo ui sia sospetto di falsa fama, ne che senza causa egli ui paia piu da sprezzare, à i quali non è giusto, che tale ei sia reputato, perche egli s'è portato tanto bene uerso di me ch'io deggia accommodarlo quanto ch'io posso.

La. Il tuo parlare ho fatto ch'io ti sia sempre compiacente, & beneuolo ò Bacchide, perche nõ solamente elle hanno pensato questo, ma anchora io l'ho creduto. hor che io ho ritrouato che tu sei altrimenti di quello, che era la nostra oppenione, fa che tu sia quella istessa, et certo usa l'amicitia nostra come tu uuoi. ma se tu farai altrimenti: i mi uo ritener, accioche tu non intenda qualche cosa da me, che ti spiaccia. Ma io t'auiso questa cosa sola. fa piu presto l'esperienza quale amico io mi sia, ouero quello ch'io poscia, piu presto che esserti nimico.

Bac. Il farò con diligenza.

PHIDIPPO, LACHETE, BACCHIDE.

Phi. Non ti lasciarò mancar cosa alcuna, che benignamẽte non ti sia dato tutto quello che ti sarà di bisogno: ma quando tu sarai satia, & ebriaca, fa che anchora il fanciullo sia satio.

La. Veggio che nostro socero uiene, & ha menato la nutrice al fanciullo. Phidippo Bacchide giura santamente.

Phi. E' questa quella? LA. Questa è dessa.

Phi. Per Dio, che costoro non temeno gli Dij, ne credo che gli Dij le guardino.

Bac. I ti do le serue, dalli che tormento ti piace, tu potrai da loro intendere la uerita. Quantunque si tratti questa cosa, che mi bisogna far, che la moglie ritorni à Pamphilo: ilche s'io potro far con effetto, non m'increscie della fama, che io sola habbia fatto quello, che fuggono di far l'altre meretrici.

La. Phidippo habbiamo per la cosa istessa ritrouato, che falsamente haueuamo sospette le donne nostre. Ma facciamo hora isperiēza di costei, percioche se la tua dōna trouera falsamēte hauer creduto à questa sospitione, la sciara l'ira da canto. et se'l figliuolo è per questo adirato, che la moglie habbia nascosamēte partorito: q̄sto è cosa lieue: partirassi presto l'ira da lui certo non ci è mal nessuno in questa cosa, che sia degno di discordia.

Phi. Cosi certo uorrei.

La. Ricerca bene et con diligenza da lei, ella è qui presente: & farà quanto sia basteuole di fare.

Bac. Farollo.

Phi. Perche mi di tu queste cose? è egli per questo, che poco innanzi tu istesso non le habbia udite? Tu sai quale si sia l'animo mio in questa cosa ò Lachete: fa che gli persuadi à loro.

La. I ti prego per Dio ò Bacchide, che tu mi serui quello, che mi hai promesso

Bac. Vuoi tu ch'io uada entro per questa causa?

La. Va & persuade alle donne talmente che lo credano.

Bac. I uado quātunque sappia che hoggi le sarà molesta la presenza mia, perche la donna maritata è nemica della meretrice, quando è separata dal suo marito.

La. Ma queste ti saranno amiche, quando haueranno in=

teso per qual causa tu sia uenuta.

Phi. Et io ti prometto, che saranno tue amiche, quando haueranno conosciuto la cosa, perche tu libererai loro del suo errore, & te della sospitione, che hanno di te.

Bac. I son morta. i mi uergogno di Philomena: uenite entro amendue con esso meco.

La. Che cosa è al mondo, laquale uorria piu presto intrauenirmi, che questa, ch'io intẽdo douer intrauenir à costei? ch'ella acquisti la gratia di queste dõne senza alcuna sua spesa, & insieme gioui à me: perche s'egli è che costei habbia ueramente separato Pamphilo dalla sua conuersatione, ella sa come gliè per acquistarsi nobilità & premio di questa cosa, & etiandio per arreccarsi gloria & laude, & renderà gratie à lui, & con una istessa openione farassi amici tutti noi.

PARMENONE, BACCHIDE.

Par. PEr Dio che'l mio padrone pẽsa che l'opera mia sia di poco prezzo, che per una cosa da niente m'ha mandato indarno: doue son stato ocioso tutto il giorno. mentre aspetto in Rocca Callidemide da Micene forastiero: & cosi mentre iui io stolto sedeuami, ciascuno, che ueniua, andaua à lui, ò giouane dimmi ti prego, sei tu da Micene? Non sono. sei Callidemide? Nò. hai tu quì alcuno hospite nominato Pamphilo? Tutti diceuano de nò. & pẽso certo, che non sia alcuno. Finalmente per Dio, che gia mi uergognaua, et mi son partito. Ma che cosa è ch'io ueggio Bacchide uscir di casa del parente nostro? che ha ella da far quiui?

Bac. Parmenone tu uieni à tẽpo, corre incõtinẽti à Pãphilo.

Par. A' che fare?

Bac. Digli, ch'io il prego, che uenga à me. PAR. A' te?

Bac. Anzi à Philomena. PAR. Che coſa è?

Bac. Laſcia ſtar di dimãdarmi q̃llo, che nõ appartiene à te.

Par. Non gli debbo dir altro?

Bac. Digli anchora, che Mirrhina ha conoſciuto quello annello ch'ei gia mi dette, eſſer di ſua figliuola.

Par. Intendo. E queſta coſa di tanto momento?

Bac. Ella è di tanto momento, ch'ei uerrà quì incontinenti, come gli ha udito q̃ſto da te. ma che ſtai tu à badare.

Par. Certo che non. perche hoggi non mi è ſtata data poteſtà alcuna di badare, coſi correndo & caminando ho conſumato tutto queſto giorno.

Bac. Quanta allegrezza ho dato hoggi à Pãphilo col uenir mio: quante commodità gli apporto, quanti penſieri gli ho tolto. Gli reſtituiſco il fanciullo, ilquale quaſi è morto per opra di coſtoro, & gli rendo la moglie, quale penſaua per l'auenire non hauer piu giamai. di quello che à ſuo padre, ne à Phidippo e' ſtato ſoſpetto, l'ho liberato. Et certo queſto annello è ſtato principio di trouar tutte queſte coſe: perch'io mi ricordo che gia cerca dieci meſi egli uenne à me circa ad una hora di notte tutto affannato ſenza compagno, & pieno di uino, con queſto annello. incontinenti mi dubbitai di qualche male. il mio Pamphilo gli dico, dimmi ti prego di gratia, che hai tu, che ſei coſi affannato, ouero doue hai tu trouato queſt'annello? dimmelo. egli fingeua far altre coſe. poi, ch'io ueggio, ch'ei penſaua nõ ſo che, cominciai farli maggior inſtantia, che mi dica quello ch'egli ha. il giouane confeſſa, che nella uia

ha sforzato una uergine: e dice, che mētre contrastano e pugnano insieme, le trasse di deto l'ānello, ilquale questa Mirrhina l'ha conosciuto, ch'io l'hauea in deto. mi dimāda ond'io l'ho hauuto, le raccōto ogni cosa: et qn di ha conosciuto, che Philomena fu sforzata da lui, & indi esser nasciuto questo fanciullo. Rallegromi che per me gli uengano queste tāte allegrezze: quantūque l'altre meretrici queste cose nō uogliano. ne certo risulta à beneficio nostro, che alcuno amante si rallegri delle nozze. Ma per Dio io non disporrò quest'animo ad alcuno cattiuo ufficio giamai per causa di guadagno. io mentre gliè stato lecito, ho hauuto costui benigno sollazzoso, & liberale, & compiaceuole. Queste nozze pel uero à me sarāno dānose: ma i penso d'hauermi talmēte portato, che questo nō m'intrauenisse per mio merito. Ma perche sono stati molti e commodi, ch'io ho hauuto per lui, gliè honesto sopportar gli incommodi.

PAMPHILO, PARMENONE, BACCHIDE.

Pam. Guarda molto bene il mio Parmenone, che tu mi annōtij queste cose certe et chiare, accioche in questo breue tēpo tu nō mi facci hauer una falsa allegrezza

Par. I l'ho ueduto benissimo.

Pam. E egli certo? PAR. Certo.

Pam. I son un Dio, se gliè cosi.

Par. Tu trouerai che gliè uero.

Pam. Aspetta caro Parmenone, i temo che tu mi annontij una cosa, & ch'io ne creda un'altra.

Par. Aspetta.

Pam. I penso, che tu habbi detto cosi, che Mirrhina ha ri-

trouato, che Bacchide haueua il suo annello.

Par. Cosi è.

Pam. Quello che gia le donai. & ella ti ha comandato, che tu mi anoncij questo. è egli cosi? PAR. Cosi dico.

Pam. Chi è al mondo piu felice di me, & piu pieno di tutti e piaceri? non ti donarò io qualche cosa per questo non tio. non so che donarti, che sia coueneuole à tanta allegrezza.

Par. Ben lo so io. PAM. Che cosa?

Par. Niente certo, perche ne in lo annontio, ne in me stesso non so quello, che sia di bene.

Pam. Io che mi hai risuscitato da morte à uita, ti lasciarò partire senza qualche dono? Ah tu pensi, ch'io sia troppo ingrato? Ma ecco ch'io ueggio Bacchide star innanzi alla porta: credo che la mi aspetti. andrò à lei.

Bac. Iddio ti salui Pamphilo.

Pam. O' Bacchide. ò la mia Bacchide cóseruatrice della mia uita.

Bac. Habbiamo fatto bene, & ne ho gran piacere.

Pam. Tu fai, ch'io creda alle cose, che hai fatto, tanto ritieni l'antica tua dolcezza, che l'incontrare, il parlare, la tua uenuta in ciascun loco, doue tu uai sia sempre di piacere.

Bac. Et tu per Dio anchora ritieni l'antico tuo costume, & antica natura; di maniera, che nó è al módo nissuno piu piaceuole & piu dolce di te.

Pam. Ah ah he. tu di questo à me?

Bac. Tu hai rettamente amato la tua moglie ò Pamphilo: percioche innanzi questo giorno i non l'hauea ueduta giamai, ch'io la conoscessi: mi parse molto honesta & da bene. PAM. Dimmi il uero.

Bac. Cosi gli Dij mi aiutino ò Pamphilo.

Dimmi

Pam. Dimmi hai tu detto nissuna di queste cose al padre?

Bac. Niente.

Pam. Egli non era ne anche bisogno di dirghene, & però nõ ne parlar à nissuno.

Bac. Piacemi che questo medesimamante non si faccia, come far si suole nelle comedie, quando tutti sanno ogni cosa. costoro lo sanno, à i quali era conueniente di saperlo; & quegli, che non è honesto che lo sappiano, ne lo sanno, ne lo saperanno. anzi ti dirò una cosa onde lo possi piu facilmente occultare. Mirrhina ha detto cosi à Phidippo, che ha prestato fede al mio giuramento: & per tanto hauerti per iscuso.

Pam. Benissimo, & spero che questa cosa sarà secondo il uoler nostro.

Par. Padrone, emmi hoggi lecito saper da te quello, ch'io ho fatto di buono? ouer che cosa si sia questa, che uoi trat(tate?

Pam. Non si puo.

Par. Io nondimeno lo penso. In che modo ho io tratto costui da morte à uita?

Pam. Tu non sai Parmenone, quanto hoggi tu mi habbia giouato: & di quanta miseria mi habbi leuato.

Par. Anzi io lo so: ne io l'ho fatto inconsideratamente.

Pam. Io so ben questo certo.

Par. Creditu che Parmenone lascia inconsideratamente di far cosa alcuna, che sia dibisogno di fare?

Pam. Vien entro con esso meco ò Parmenone.

Par. I uengo certo. hoggi ho fatto piu bene non sappendo che sappendo per alcun tempo giamai fino à questo giorno. Fauoreggiate.

Fine della Ecira.

PHORMIONE

RAPPRESENTATA NE GIVOchi Romani per Lucio Ambiuio Turpio, & Lucio Atilio Preneſtino: eſſendo Lucio Poſthumio Albino, & Lucio Cornelio Merula Edili Curuli. Fece i ſuoni Flacco di Claudio co ſtromenti muſici diſpari. E tutta greca di Apollodoro. Recitata la quarta uolta al tempo che Gneo Fannio & Marco Valerio erano Conſoli.

INTERLOCVTORI

Phormione	paraſito.	Geta	ſeruo.
Chremete	uecchio	Sophrona	nutrice
Demiphone	uecchio.	Dorione	ruffiano
Phedria	giouane	Hegione	duocato.
Antiphone	giouane	Cratino	duocato.
Dauo	ſeruo.	Critone	duocato.

PROLOGO.

Apportoui ò ſpettatori una noua Comedia chiamata PHORMIONE: imperciochе colui, che farà le principal parti della Comedia, ſarà Phormione paraſito, per il quale maſſimamente ſi fa la maggior parte di quella. Siate adunque preſenti con buon'animo & con ſilentio: Et per bontà & gentilezza uoſtra adiutrici & fauoreuoli.

ARGOMENTO.

C Hremete et Demiphone furno fratelli. Chremete hebbe due mogli, una ricca in Athene, & l'altra pouera in l'isola di Lēno: della ricca hebb'un figliuolo nominato Phedria, & della pouera, una figliuola chiamata Phanio. Si conuenne Chremete con Demiphone suo fratello, quale hauea uno figliuolo nominato Antiphone, di dar per moglie ad esso Antiphone la detta sua figliuola: & per tal ispeditione ambedua si partono di Athene: Demiphone andando in Cilicia, & Chremete à Lemno à torre la figliuola. In questo mezzo che loro uanno à tal uiaggio uennero la madre & la figliuola in Athene à cercar Chremete, ilquale perche in Lemno appresso la moglie pouera si facea chiamar Stilphone, acciò non fusse conosciuto, che egli hauea un'altra moglie in Athene, non fu ritrouato giamai. Poco dipoi mori la madre di Phanio lasciata la figliuola sola, della quale Antiphone s'innamorò, & tolsela per moglie per opera del Parasito, non sapendo ne egli ne Phanio che gli loro padri uolessero ambidua in matrimonio congiungerli. Dipoi ritornati gli uecchi trouorono che Antiphone hauea tolto moglie in la loro absentia, non sapendo che l'hauesse tolto Phanio, percioche Chremete lasciato la fanciulletta in Lemno, non la potea uerisimilmente conoscere: onde gli uecchi grandemente sdegnati cercano tal matrimonio discioglie re: & che Phormione la togliesse per moglie: et Chremete gli dette trecento ducati per nome di dote, quali Phormione dette à Phedria, & Phedria le dette al

ruffiano per comperar dallui una giouane instrutta de suoni & canti, la quale egli sommamente amaua. Et uenne che fu conosciuta Phanio esser figliuola di Chremete, onde mutò proposito di darla à Phormione: ma le nozze furono confirmate. Perilche cominciò à dimanda gli detti danari à Phormione che con tanta instantia gli erano dimandati da Chremete. lo accusò à Nausistrata propria moglie di Chremete, qual hauea in Athene, dell'altra mogliera. Imperò non puote egli dallei hauer perdono giamai, prima che non hauesse concesso al figliuolo gli trecento ducati, & che si godesse la giouane, dellaquale era innamorato

ATTO PRIMO.

DAVO.

h Ieri Geta mio grāde amico et della mia cōditione mi uéne à trouare: egli douea hauer alcuni pochi danari per resto d'un certo cōto, che haueuamo tra noi: ei uéne per questo, che di cio douessi ispedirlo. io gli ho ritrouati et portogli: percioche ho inteso, ch'el figliuol del padrone ha tolto moglie. son certo ch'ei spēdera tutti questi danari in fargli qualche presente. Quanto ingiustamente è stato ordinato, che quegli, che hanno manco, sempre debbino aggiunger qualche cosa à i ricchi? ella gli torra tutto quello, che gli ha potuto acquistar sparmiando del suo uiuere, & della porcion sua uiuendo à oncia à oncia, non pensando con quanta fatica il poueretto l'habbia acquistato. Ma certo Geta hauerà un'altra ferita d'un'altro dono, quando ella partorirà, & un'altro anchora quando sarà il giorno natalitio del fanciullo, & quando lo dislateranno. la madre gli torrà ogni cosa. il fanciullo sara causa di farle tutti questi presenti. ma uedo io Geta?

GETA, DAVO.

Ge. E mi cercasse un cereo huomo rosso.
Da. Gliè qui presente, lascia stare.
Ge. Oh Dauo, i desideraua di incontrartì.
Da. Piglia, la bona moneta, sono tantì quāti ti son debito.
Ge. I ti uo bene, & che tu ti habbi arricordato di questo seruigio, ti resto obligato.

Da. Maſſime ſecondo l'uſanza de tempi preſenti, che la coſa è ridotta à tale, che ſe alcuno rende quello, che gliè debitore, biſogna reſtargli obligato. ma che hai tu, che ſei coſi di mala uoglia?

Ge. Io? tu non ſai in quanta paura & in quanto pericolo mi ritrouo. DA. Che coſa è?

Ge. Tu lo ſaperai: pur che tu lo poſſi tenere ſegreto.

Da. Deh ua con Dio ignoráte: di cui tu hai prouato la fede nelli danari, ti dubiti tu di commettergli parole? doue, che guadagno ne ho io ad ingannarti?

Ge. Aſcolta adunque.

Da. I ti aſcolto molto uolontieri.

Ge. Conoſci tu Chremete fratello maggior del noſtro uecchio? DA. Perche no.

Ge. Conoſci tu anchora Phedria ſuo figliuolo?

Da. Conoſcolo, quanto io conoſco te.

Ge. Hebbeno di andare amendua queſti uecchi, Chremete in Lemno, & il noſtro in Cilicia da uno ſuo amico uecchio, ilquale per ſue letere perſuaſe al uecchio che lo uadi à trouare, promettendogli per uia di dire Monti d'oro.

Da. A coſtui che ha tanta robba, & che tanta gliene auanza?

Ge. Laſciami ſeguire, gliè coſi ſua natura.

Da. O, à me ſtarebbe bene ad eſſer Ricco.

Ge. Partendoſi di qui ambi gli uecchi, mi laſciarono quaſi come maeſtro à ſuoi figliuoli.

Da. O Geta, tu hai tolto una dura impreſa.

Ge. Io ben inteſi, ch'io fui laſciato à coſi difficile impreſa. à tempo che il mio ſignor Iddio era adirato meco. I cominciai primieramente à contraſtare con gli fi=

gliuoli, che non si inamorassero: che bisogna dir tante parole? mentre io son fedele al uecchio, ho messo à pericolo le mie spalle per hauer delle busse.

Da. I me l'hauea gia pensato io. che PAZZIA è questa uoler contra li stimoli dar le calcagna?

Ge. I cominciai à compiacergli, & far tutto quello, che uoleuano.

Da. Tu hai saputo quello che tu fai.

Ge. Il nostro nõ fece da prima male alcũo. questo Phedria incõtinenti trouò una fanciulla di suoni et cãti ammaestrata, e cominciò amar costei ardentissimamente: ella seruiua à uno ruffiano dishonestissimo. I padri hanno lasciato & ordinato, che non gli sia dato cosa alcuna e non ui restaua niente altro, se nõ pascere gliocchi, accompagnarla alla scuola, & riccompagnarla à casa. Noi nõ haueuamo, che far altro, se non di attendere à Phedria. A rimpeto di quella scuola, dou'ella imparaua, ui è una certa barberia, quiui soleuamo molte uolte aspettarla per fin ch'ella ritornaua à casa. In questo mezo mẽtre iui si dimoriamo, sopravẽne un certo giouane piãgẽdo: noi si marauigliamo, et gli dimãdiamo quello ch'egli habbia. ei si rispose, certo à nissun tempo la pouertà mi ha parso mai cosa dura, graue, & misera, quanto hora mi pare. Io ho poco innanzi ueduto in questa contrata una uergine, qual si lamentaua & piangeua sua madre, che era morta: ella era posta à l'incontro della morta, ne ui era alcuno, che la conosceße ne amico, ne parente, eccetto che una certa uecchia, che l'aiutaße à far le eßequie. e mi è uenuto pieta di lei. eßa uergine è di somma bellezza. Che biso-

gna piu parole; la ci cõmoſſe tutti noi à pieta. Iui in continenti Antiphone diſſe uolete che noi andiamo à uederla? nõ ſo chi diſſe, andiamo, menaci allei caro tõ pagno. andiamo, arriuiamo, & la uediamo: una bel la uergine, & che tanto piu bella direſti eſſere, non ui era aiuto alcũo alla bellezza, gli capelli ſparſi, il piede nudo, il uiſo pallido: & lachrimoſo, uilmente ueſtita, che ſe naturalmẽte nõ fuſſe quella uiua bellezza, queſte coſe al tutto la bellezza eſtingueriano: colui che ama ua quella giouane, ch'è di ſuoni & canti ammaeſtrata diſſe ſolamente, ella aſſai bella. ma il noſtro?

Da. Gia ſo quello che uuoi dire, cominciò amarla.

Ge. Et ſai tu quanto: uedi fin doue è proceſſo la coſa. il giorno ſequente ei ſe ne ua alla dretta alla uecchia, & la prega che gli uoglia farli copia di coſtei: & ella diſſe non lo uoler far per niente, et ch'egli non facea be ne, ch'ella era buona cittadina di Athene, & di buon parentado & buona caſa: ſe la uuole per moglie, che gliè lecito poterlo far per le leggi: & ſe altrimenti, non lo uuol far per niente. Il noſtro giouane non ſape ua che ſi fare, & deſideraua torla per moglie. ma ſi dubitaua del padre abſente.

Da. Se'l padre fuſſe ritornato, non gli haurebbe dato licentia?

Ge. Ch'ei gli haueria conceſſo di torre una uergine ſenza dote, et di uil cõditiõe? egli nõ l'haurebbe fatto giamai.

Da. Che ſi fa finalmente?

Ge. Che ſi fa? gliè uno certo Phormione paraſito huomo audace & temerario, che gli Dij lo confondino.

Da. Che ha fatto egli?

Ge. Gli ha dato questo consiglio che ti dirò. Gliè una legge che uuole che l'orfane siano maritate in coloro, che gli sono parenti, et questa istessa legge commanda che questi tali parenti le debbiano torre per moglie. I dirò che sei suo parente, & daroti la denontia, & fingerò ch'io sia amico del padre della uergine. andremo à giudicio, che sia stato il padre, che sia stata la madre, in che modo la sia tua parente, tutte queste cose i uincero, ilche potrò far assai bene, & commodamente, quando tu non contradirai à nissuna di queste cose, i temero certo. il padre uerrà, mi saranno apparecchiate le liti & contentioni, che mi importa? in questo mezzo la uergine sara nostra.

Da. O, che audacia & prosontione di ribaldo.

Ge. Egli ha persuaso al giouane, fu fatto. andassimo à giudicio. fummo uinti, la tolse per moglie.

Da. Che di tu per tua fe?

Ge. Questo, che tu intendi.

Da. O Geta che sarà di te?

Ge. Io non so certo, io solamente so questo, quello che dara la fortuna, lo portaremo in patienza.

Da. Piacemi, questo è ufficio da huomo.

Ge. Io ho ogni speranza in me solo. DA. Io ti laudo.

Ge. Io andro à l'intercessore qual credo pregara per me in questo modo. perdonagli per questa uolta ti prego, ma se per l'auenire ti fara mancamento alcuno, non ti pregarò piu per lui: pur che non ui aggiunga questo quando io sarò partito, amazzalo anchora.

Da. Ben, colui che seguitaua quella giouane cantarina, che fa egli?

Ge. Ei la fa cosi leggiermente.

Da. Ei forse non ha molto che dargli.

Ge. Anzi non ha che dargli niēte, senō la paura et sola spe(ranza.

Da. Suo padre è ritornato, ò nò?

Ge. Non ancora.

Da. Ben, fino à quanto aspettate uoi il uostro uecchio?

Ge. Non lo so certo, ma pur hora ho inteso che è stata portata una sua lettera, et quella esser stata data al portinaio: i andrò à tuorla.

Da. Vuoi tu altro da me Geta?

Ge. Che tu stij bene. ò seruo. nissuno nō compare. piglia, da questo à Dorcio.

ANTIPHONE, PHEDRIA.

Anti. He la cosa sia ridotta à tale ò Phedria, ch'io tema mio padre ciascuna uolta che mi uien in mēte della sua uenuta? colui ilquale uorria ch'io hauesse tutti que beni, che fusse possibile hauere? Ilche s'io non fusse stato inauertito & inconsiderato, cosi io l'aspettarei, come era honesto.

Phe. Che cosa è questa?

Anti. Tu mi adimandi che cosa è, che tu mi hai consigliato di una cosa cosi grande? Ilche uolesse Iddio che questa cosa nō fusse uenuta in mente à Phormione di persuadermela: io, che desideroso era, non sarei stato indutto, doue indutto mi ha Phormione: ilche è principio d'ogni mio male s'io non hauesse hauuta costei: mi sarebbe stato molesto per qualche giorni, & questo continuo pensiero non affligerebbe tanto l'animo mio.

Phe. Intendo.

Anti. Mentre aspetto, ch'ei uenga, che mi toglia questa conuersatione di costei.

Phe. Gli altri si dogliano perche non possono hauer quelle, che amano, & tu ti dogli, che ti soprabonda, & che ne hai dauanzo. tu abōdi di amore ò Antiphone, ma certo questa tua uita è molto da desiderare. cosi uolessero gli Dij, che mi fusse lecito di goder tanto quella ch'io amo. I desidero patteggiar con la morte, tu pensa le altre cose. quello ch'io deggia fare, per quello, che mi manca, & tu per quello che ti soprabonda per non aggiungerui altro. Tu hai ritrouato una giouane cittadina di buona casa, & chi è nobile & da bene; tu hai una moglie cosi, come hai uoluto, di buona fama. tu sei al tutto beato; se non ti mancasse questa cosa sola che l'animo tuo sopportasse queste cose modestamente. Che se tu hauesse à far con quello ruffiano, con cui ho à far io, allhora il sentiresti. cosi siamo quasi tutti di questa natura, che à noi ci rincrescie di noi stessi.

Anti. Et tu à l'incontro mi pari esser molto felice ò Phedria ilqual di nouo hai libertà di consigliarti, quello che tu uogli fare, ò di retenirla, ò di amarla, ò di lasciarla. io infelice son ridotto à questo passo, ch'io non ho modo ne di tenirla, ne di lasciarla. Ma che cosa è ?ueggio io Geta, che uien qui correndo? gliè certo desso, hai misero me quanto io temo, che cosa hora egli mi annontij.

GETA, ANTIPHONE, PHEDRIA.

Ge. TV sei spacciato Geta, se tu non troui incōtinēti qualche cōsiglio, cosi subitamēte tanti mali alla sproueduta ti aspettano, quali io non so ne come schif-

fargli, ne come da quegli ſuilupparmi: perche l'auda cia & preſontion noſtra ſtar non puo lungamente na ſcoſa: lequali coſe ſe con aſtutia nõ ſi proueggono, ò io, ò il figliuol del padrone ſarà mal trattato.

Anti. Che coſa ha egli, che uien coſi perturbato.

Ge. Poi io non ho un attimo di tempo à queſta coſa, che'l padrone è qui appreſſo.

Anti. Che coſa è queſta di male?

Ge. Quando egli hauera inteſo queſta coſa, che rimedio trouerrò io alla ſua ira? deggio narrargli il caſo: io l'in fiammarò tanto piu. deggio tacere? io l'inſtigarò, ſ'io mi taccio. deggio iſcuſarmi? io nõ farò nulla. ahi miſe ro me, non ſolamente ho paura di me, ma Antiphone mi fa ſcoppiare il cuore, e m'increſce di lui; hora ho paura che qualche male non gli intrauenga. queſti ho ra mi ritiene, perche ſenza di lui le coſe paſſariano be ne. Io per me mi harei beniſſimo proueduto: mi hau- rei uendicato dell'ira del uecchio, io harei robato qual che coſa, & mi ſarei fuggito preſtiſſimamente.

Anti. Che s'apparecchia coſtui di fuga, ò di furto?

Ge. Ma doue trouarò io Antiphone, ouero per qual uia andrò à cercarlo?

Phe. Ei ti nomina.

Anti. Io aſpetto non ſo che gran male con queſto auiſo.

Phe. Ah ſei tu in ceruello?

Ge. Io andrò à caſa, doue ſuole eſſere il piu delle uolte.

Phe. Chiamolo indrieto.

Anti. Fermati Geta.

Ge. Aſſai imperioſamente mi commandi, ſia chi ſi uoglia.

Anti. Geta.

Ge. Gliè quello, ch'io desideraua scontrare.

Anti. Dimmi per tua fe che nuoua portitu? Et di questo (se gliè possibile) spacciami in una parola.

Ge. Farollo.

Anti. Parla.

Ge. Poco innanzi appresso il porto ho ueduto tuo padre.

Anti. Il mio? GE. Tu hai inteso. ANTI. I son spacciato.

Ge. Ahi. ANTI. Che farò io? PHE. Che ditu?

Ge. Dico hauer ueduto il padre di costui tuo zio.

Anti, Che rimedio trouarò io misero me à questo infortunio così subito? che se la mia disgratia uiene à questo, che date Phanio mia io sia separato, io non desidero piu di uiuere.

Ge. Essendo adunque le cose così come sono, tanto piu ti cōuien esser uigilante. LA FORTVNA aiuta gli huomini forti & ualorosi.

Anti. Io son fuori di me.

Ge. Anzi Antiphone gliè dibisogno, che se per alcun tempo sei stato in ceruello c'hora tu sij molto pin che mai: perche se tuo padre ti uedrà esser timido & pauroso, ei pensarà, che tu habbi fatto qualche male.

Phe. Questo è uero.

Anti. I non posso mutarmi.

Ge. Che faresti, se ti bisognasse far qualche cosa di piu importanza?

Anti. Quando questo non posso fare, manco non potrei far quello.

Ge. Phedria questa cosa è da niente, ci possiamo andare con Dio. che s'affatichiamo noi quiui in uano? horsu io andrò uia. PHE. Et anchor io.

Anti. Vi prego, che ſarà, s'io fingerò eſſer di buon'animo? baſterà egli? GE. Tu motteggi.

Anti. Guardatemi un poco nel uiſo. ecco, baſta egli in queſto modo? GE. No.

Anti. Se in queſt'altro modo? GE. Poco manco.

Anti. Et s'io farò coſi?

Ge. Baſta à queſto modo. ſerua queſto diligentemente. & che tu reſpondi à parola per parola, & à coſa per coſa: acciò il padre adirato co ſuoi detti terribili non ti ſcacci uia in mal'hora.

Anti. Sollo.

Ge. Che tu ſei ſtato aſtretto per forza contra la tua uolontà, per la legge, per il giudicio, intendi. Ma chi è queſto uecchio, ch'io ueggio in capo della uia?

Anti. Gliè deſſo, non poſſo ſtar qui.

Ge. Ah che ditu? doue uai Antiphone? aſpetta, aſpetta ti dico.

Anti. Io mi conoſco molto bene, & il mio peccato. ui raccommando Phanio & la mia uita.

Phe. Geta, come andarà ella adeſſo?

Ge. Tu udirai le conditioni. io portarò la pena, s'io non m'inganno. ma quello che poco innanzi habbiamo ãmonito Antiphone, biſogna che noi ſteſſi il facciamo.

Phe. Leuati di qui: à me biſogna far queſto, anzi cõmanda tu quello, che uuoi ch'io faccia.

Ge. Te ricorda, come gia fu il parlar uoſtro al principio quando deliberaſti di far lo effetto, chi è ſtato fatto, à defender la co'pa noſtra, che la cauſa era giuſta, che gliera facile, gliera uincibile, & ottima?

Phe. Ricordomi.

Ge. Hor questa fa dibisogno al presente. ouero se si puo trouarue altra migliore, & piu astuta.

Phe. E si farà con diligenza.

Ge. Hor affrontalo tu prima. io sarò quiui acquatato à soccorrerti & supplire, se tu mácherai in qualche cosa.

Phe. Horsu.

ATTO SECONDO.

DEMIPHONE, GETA, PHEDRIA.

De. COsi finalméte Antiphone ha tolto moglie senza mio commandamento? ne egli ha temuto il commandamento mio. lascio star il commandamento, ei non' ha hauuto timore delle reprensioni mie: ne almeno si ha uergognato. ò presontion grande. ò Geta monitore & consultore.

Ge. Pur finalmente si ha ricordato di me.

De. Che mi saperanno dire? ouero che iscusa trouaranno? merauigliomi.

Ge. Certo io l'ho gia ritrouato: cerca pur altro.

De. Mi diranno perauentura questo, io l'ho fatto contra mia uolontà, la legge mi ha costretto à farlo. io lo intendo, & confesso che la legge l'habbia costretto.

Ge. Tu mi piaci.

De. Ma costringe anchor la legge, che colui, chi sa la cosa, deggia tacere, & non contrastare: et finalmente dar la causa & la uittoria in mano de l'auersario?

Phe. Questo passo è duro & difficile.

Ge. Io soluerò questo argomento, lascia far à me.

De. I non so quello, ch'io mi faccia. cosi mi è accaduto que-

ſto oltre ogni ſperanza. et mi è intrauenuto queſta coſa, che non l'harei creduta giamai. I ſon coſi adirato, che non ſo diſporre l'animo mio à penſar quello, che mi habbia à fare. Perilche tutti quando le coſe ſono proſpere, biſogna maſſimamente penſare, in che modo ſopportar debbano l'aduerſa fortuna. Colui, chi ritorna di qualche uiaggio lontano, dee ſempre penſare pericoli, danni, bandi, che i figliuoli habbino fatto qualche male, ò la morte della moglie, ò egritudini delle figliuole, queſte coſe eſſer communi, & che potriano eſſer intrauenute: acciò non ti ſia coſa nuoua quello che ſarà di bene oltre quello, che ti haueui penſato, reputar che ſia in loco di guadagno.

Ge. O Phedria, e non ſi potria dire, quanto io ſia piu ſaggio del uecchio: io ho penſato tutti i miei incómodi ſe'l uecchio ritornerà, fin di macinar al piſtrino, di eſſer battuto, di eſſer legato co i piedi in ceppo, di lauorar alla uilla: di queſte coſe niſſuna mi ſarà coſa nuoua. Et ſia quello che ſi uoglia, fuori di queſta ſperanza reputerò hauer fatto guadagno. Ma che reſti tu di andar à lui, et di parlargli piaceuolméte al principio?

De. Veggio Phedria figliuolo di mio fratello, che mi uiene incontro.

Phe. Zio mio cariſſimo Iddio ti ſalui.

De. Dio ti ſalui: ma doue è Antiphone?

Phe. Rallegromi che ſei uenuto ſano & ſaluo.

De. Il credo, ma reſpondimi queſto, ch'io t'ho dimandato.

Phe. Ei ſta bene. gliè qui. ma ſono paſſate le coſe ſecondo il tuo deſiderio.

De. Io uorrei bene certo, che fuſſero paſſate ſecondo che io deſideraua.

lo desideraua.
Phe. Che uuol dire?
De. Tu mi adimandi Phedria? uoi hauete fatto di buone nozze in l'absentia mia.
Phe. Oh che per questo ti adiri con lui?
Ge. O' che buono maestro.
De. Che io non mi adirerò con lui? I desidero ch'ei uenga inanzi à me: accio ch'egli intenda che per colpa sua di padre benignissimo, che io gli era, li son fatto molto crudele & rigidissimo.
Phe. Certo egli non ha fatto cosa, per la quale tu ti debbi adirare con lui.
De. Ecco che tutte le cose sono simili, tutti sono conformi, se uno ne conosci, gli conosci tutti.
Phe. Egli non è cosi.
De. Costui e' in colpa, quell'altro e' apparecchiato à defender la causa. quando quell'altro non ui e', gliè presto quest'altro. si danno la palla l'un l'altro.
Ge. Ha depinto benissimo il uecchio i fatti loro nō sapēdo.
De. Perche se queste cose non fussero à questo modo, tu non terresti dalla sua.
Phe. Se gliè ò Zio, che Antiphone sia colpeuole, ch'egli non habbia proueduto alle cose sue, ouero alla fama sua, io non lo diffendo, anzi porti la pena di quello, che gli ha meritato. ma se alcuno perauentura confiso della malitia sua ha fatto qualche insidie alla nostra giouentu, & egli ha uinto la causa, è questa colpa nostra, ouero de giudici? i quali spesse uolte per inuidia togliono à ricchi, ouero per pietà & misericordia aggiungono à i poueri.

Ge. S'io non ſapeſſe la coſa, direi che coſtui dice il uero.

De. Eui niſſun giudice, il quale poſſi ſapere, ſe la cauſa tua é giuſta, doue che tu non riſpondi pur una parola, coſi come egli ha fatto?

Phe. Egli ha fatto da uero gentilhuomo. dapoi che s'e' andato á giudicio ei non puote parlar, ne dire il fatto ſuo: talmente per uergogna rimaſe ſtupefatto.

Ge. I laudo coſtui. ma reſto io di andare incontinenti al uecchio? Iddio ti ſalui padrone, rallegromi, che ſei uenuto ſano & ſaluo.

De. O' buon guardiano Dio ti ſalui, ſoſtenimento della famiglia, alqual partendomi ho raccommandato il mio figliuolo.

Ge. Gia buon pezzo ſento che tu ci accuſi tutti noi ſenza cauſa, & me molto piu che tutti gli altri. Et che uoleui tu ch'io ti faceſſi in queſta coſa? le leggi non uogliono, che un ſeruo poſſi difendere, ne diſputar cauſa alcuna: ne puo teſtimoniare.

De. Laſcio ſtar ogni coſa: & giungeui anchora queſto, et per non ſaper piu oltre il giouane ha hauuto paura, tu ſei ſeruo. ma ſe gli era ſua parente ſtretta, non era neceſſario tuorla per moglie: ma quello che comanda la legge, che uoi gli deſſe la dote, & ella ſi cercaſſe un'altro marito: perche ragione uolſe egli piu preſto torre & menar á caſa una poueretta?

Ge. E nó ci mancaua la ragione, ma i danari mácauano.

De. Doueua tuorgli in qualche loco.

Ge. In qualche loco? non è coſa piu facile che dire.

De. Vltimamente ſe non ſi poteua far altrimenti, doueua tuorgli ad uſura.

Ge. Oh hai detto benissimo, perche alcuno ci darà in credenza essendo te uiuo.

De. No? la cosa non starà cosi, ella non puo star à questo modo. Et che io patirò ch'ella sia maritata con lui pur un giorno? egli non ha meritato che benignamente si proceda con lui. uoglio che mi sia un poco mostrato quest'huomo, & doue egli habita.

Ge. Certo gliè Phormione.

De. Questo defensore della donna?

Ge. Farò che hor hora ei sarà quiui.

De. Dou'è hora Antiphone? PHE. Gliè fuori.

De. Va Phedria, cercalo & menalo qui.

Phe. Vado à lui alla dretta.

Ge. Certo tu uai à Pamphila.

De. Et io andrò à casa à uisitar li Dij penati. dipoi andrò in palagio, et iui trouarò qualche amici che mi aiutino in questa causa, accio non sia sproueduto quando uerrà Phormione.

PHORMIONE, GETA.

Phor. Et cosi tu dici, che Antiphone s'è partito dubbitandosi andar al conspetto del padre?

Ge. Oh troppo si dubbitaua egli.

Phor. Et ha lasciato Phanio sola? GE. Si.

Phor. Et che'l uecchio è adirato?

Ge. E adirato fuor di modo.

Phor. La somma de ogni cosa ritorna tutta sopra le tue spalle ò Phormione. Tu ti hai intricato te medesimo, gliè dibisogno, che tu rodi tutto quest'osso. apparecchiati.

Ge. Io ti prego di gratia.

Phor. Se mi dimandarà Demiphone sopra questa cosa.

Ge. In te solo è riposta ogni nostra speranza.

Phor. Ecco ch'io son qui à questo effetto per difendere Antiphone. che sara se'l uecchio gliè la darà?

Ge. Tu ci hai indutti. PHOR. Cosi penso.

Ge. Tu ci dei souenire.

Phor. Fa ch'io parli col uecchio, gia ho apparecchiato tutti e consigli & modi, co quali mi deggia preualer contra di lui. GE. Che farai?

Phor. Che uuoi tu altro, se non che Phanio rimanga con Antiphone, & ch'io liberi lui di questa colpa, & traduca in me tutta l'ira del uecchio?

Ge. O' ualent'huomo & amico. ma io mi dubito che questa tua gagliardia finalmente non ti torni in danno.

Phor. Ah, e non è cosi. gia ho fatto l'esperienze, & uisto doue io deggia fuggire. quant'huomini creditu che io habbia battuti & lasciati per morti, si cittadini, come forestieri? quanto piu gli ho conosciuto, tanto piu spesse uolte. dimmi hai tu udito mai, che mi sia stata data denuntia alcuna?

Ge. Perche cosi?

Phor. Perche rettamente non si stende la rete à pigliar sparauieri, ne nibby, i quali sono uccelli, che fanno male à noi. ma si stende à pigliar quelli, che non ci fanno male: perche in quelli, che male non ci fanno, ui è il frutto, & in quest'altri che ci offendono si perde la fatica. A' gli altri è pericolo per un'altra causa, onde si puo torre qualche cosa, ma sanno ch'io nõ ho niẽte. Tu dirai e ti menaranno à casa sua, che non ti potrai par

tire: essi non uogliono far le spese ad una, che mangia assai. Et per mia oppenione sono saggi, se per maleficio render non uogliono grandissimo beneficio.

Ge. Egli non puo render tante gratie, che siano basteuoli al beneficio che gli ha riceuuto da te.

Phor. Anzi nissuno puo render tãte gratie d'un ricco, quãte egli merita. Creditu poter basteuolmente ringratiarlo quando uai à cena cõ lui unto et lauato ne bagni con sicuro et trãquillo animo, quando egli si consuma per gli molti pensieri et spese, mentre che ui sia cosa che ti piaccia, egli si sdegna & adira, et tu ridi, prima beui, prima sedi à mensa, & la cena è dubbiosa?

Ge. Che uuol dire questa parole dubbiosa.

Phor. Doue che tu sei in dubbio, qual cibo tu togli piu presto, se con ragion tu consideri quanto siano que cibi dilicati, & quãto costino cari, nõ hauerai tu colui, che gli da quasi come un Dio fauoreuole?

Ge. Il uecchio e' qui. guarda quello che tu facci. la prima pugna sarà terribile, se quella sosterrai, dipoi tu potrai giocare con lui, come ti piace.

DEMIPHONE, GETA, PHORMIONE.

De. Hauete mai udito, che sia stata fatta ingiuria ad alcuno cõ maggior uituperio: di questa che à me è stata fatta? Pregoui mi uogliate aiutare in questa causa.

Ge. Gliè adirato.

Phor. Fa quello, che hora tu fai. hora io eccitarò costui. ò per la fede de gli Dij immortali, Demiphone niega che costei non sia sua parente? GE. Lo niega.

Phor. E' niega di non sapere chi fusse suo padre.

Ge. Lo niega.

De. I penso, che sia costui, del quale io parlaua. uenite meco.

Phor. Et dice non sapere che sia stato Stilphone?

Ge. Cosi dice.

Phor. Perche la meschina è stata lasciata in pouerta: non si sa chi sia suo padre: & lei uien sprezzata. uedi ciò che fa l'auaritia.

Ge. Se tu dirai mal del padrone, te intrauerra qualche male.

De. O' audacia, anchor che nissuno gli dica niente, mi uien à riprendere.

Phor. Io non ho cosa, per la quale io mi deggia adirare col giouane, se non lo conosceua, che gia huomo fatto era pouero, la uita del quale era in opere manuali con poco guadagno: Et habitaua alla uilla. Iui hauea uno podere da nostro padre da lauorare, in q̃sto mezzo il uecchio spesse uolte mi diceua che quel suo parente faceua poco stima di lui. Et che huomo? il quale ho conosciuto esser huomo singularissimo & ottimo.

Ge. Guarda come tu parli di te, & di lui.

Phor. Va in mal'hora. s'io nõ hauessi pensato lui esser della sorte, ch'io ho detto, non harei tolto cosi grandi inimicitie per costei in la nostra famiglia, quale costui sprezza cosi ingiustamente.

Ge. Vai tu drieto huomo di mala sorte à dir male del mio padrone in absentia sua?

Phor. Egli merita cosi,

Ge. Anchora seguiti ribaldo da forca? DE. Geta,

Ge. Assassino di buoni, è guastator di leggi. DE. Geta.

Phor. Risponde.

Ge. Chi è quello che mi dimanda? DE. Taci.

Ge. Costui in absentia tua non ha cessato mai di dirti uillanie indegne di te, ma molto degne di lui.

De. Horsu, taci horamai ò Geta. Dimmi ò giouane. Primamente i ti dimando (perdonami se ti piace) che benignamente senza altra contentione, tu mi rispondi à questo; chi è questo tuo amico, dechiaramelo, et in che modo diceui egli esser mio parente?

Phor. Cosi tu uai cercando questa cosa, come tu nō la sapesse

De. Ch'io l'ho conosciuto?

Phor. Si che l'hai conosciuto.

De. I dico ch'io no lo conosco. tu che dici, ch'io lo conosco, ritornamelo in memoria.

Phor. Oh tuo cuggino tu non lo conosceui.

De. Tu mi amazzi. dimmi il nome.

Phor. Il nome? molto uolontieri.

De. Che taci tu hora?

Phor. I son morto certo. i mi ho smenticato il nome.

De. Horsu, che dici?

Phor. Geta se t'aricordi quello che pur dinanzi dissi ricordamelo. Oh, I non te lo uo dire, come se tu non lo conosceste, tu uien per prouarmi.

De. Che io uoglio prouarti?

Ge. Stilphone.

Phor. Et poi, che m'importa? gliè Stilphone.

De. Quale hai tu detto?

Phor. Stilphone dico, lo conosceui tu?

De. Ne io l'ho conosciuto mai, ne mai ho hauuto parente

che habbia questo nome.

Phor. E` cosi non ti uergogni di queste cose? s'ei ti hauesse lasciato la faculta di mille ducati.

De. Il mal anno, che Dio ti dia.

Phor. Tu saresti il primo, che haueria in memoria tutta la casa nostra cominciando dal auo fin al bisauo.

De. Cosi, come tu di, se alhora fussi uenuto, i direi in che modo la fusse mia parēte. fa cosi anchora tu. dimmi in che modo e` mio parente?

Ge. Odi tu, il nostro padrone dice benissimo. sai tu come gliè? guardati.

Phor. I l'ho chiaramente ispedita à que giudici, che ha bisognato, se questo era falso, il tuo figliuolo perche non m'ha conuento?

De. Tu mi di il figliuolo? della sciocchezza delquale non li puo dire tanto, che sia basteuole.

Phor. Et tu, che sei saggio, ua alli magistrati, che della cosa istessa ti facciano ragione: perche tu sei solo signore; & à te solo e` lecito in questa citta di una cosa istessa, andar due uolte à giudicio.

De. Quantunq; mi sia stata fatta grande ingiuria, nondimeno piu presto che andar à lite, ouero piu presto che intendere come, e in che modo la sia mia parente, quello che commāda la legge, dargli la dote, mena uia costei togli cinquanta ducati.

Phor. Ah ah he, che huomo piaceuole.

De. Che cosa e`? dimando io cosa ingiusta? sarò io inuētor di questo, che e` cosa publica?

Phor. E egli cosi per tua fe. quando che hai usato cō una meretrice, la legge uuole, che tu le dia la mercede,

& che tu la lasci andare. ouero accio che una cittadina per la pouertà non faccia qualche dishonestade, commanda che sia data à un suo parente, accio con uno solo faccia la età sua, ilche tu lo uuoi uietare.

De. A' uno parente si. ma à noi come, ouero perche cosa?

Phor. Hor su, e si dice prouerbialmente, CHE tu non facci quello che e' fatto.

De. Ch'io non lo farò? anci non restarò mai, fin ch'io non ho mandato la cosa à perfettione.

Phor. Tu inpazzisci.

De. Lascia pùr far à me.

Phor. Finalmente io non ho à far cosa alcuna teco ò Demiphone. il tuo figliuolo è stato condãnato, non tu: perche gliera passata la tua età di tuorla per moglie.

De. Pensa che egli dica tutto quello, che dico anchora io. ouero che insieme con questa moglie non gli lasciarò uenir in casa.

Ge. Glie' adirato, tu istesso farai molto meglio.

De. Sei tu cosi apparecchiato infelice far ogni cosa contra di me?

Phor. Costui ha hauuto paura di noi, benche artificiosamente dimostri il contrario.

De. I principij stanno bene.

Phor. Anzi sopporta quello, che si die tolerare, tu farai con l'opere tue che saremo amici tra noi.

De. Che mi curo io della tua amicitia, ne di uederti, ne di udirti?

Phor. Se tu ti accordarai con lei, tu hauerai, che dilettara la tua uecchiezza. risguarda alla tua età.

De. Ella à te dia dilettatione, habbila per te.

Phor. Lascia un poco questa tua ira.

De. Fa questo, gia sono state dette assai parole, se non t'affretti di menar uia costei, io la cacciarò fuora di casa. i te l'ho detto ò Phormione.

Phor. Se tu toccarai costei, chi è nobile, altrimenti di quello che si die, i ti darò una graue accusa. i te l'ho detto ò Demiphone. se farà di bisogno cosa alcuna, odi tu, mi trouerai à casa. GE. Intendo.

DEMIPHONE, GETA, HEGIONE, CRATINO, CRITONE.

De. Quanta afflittione et sollecitudine mi da mio figliuolo, il quale ha impedito & me & se stesso cō queste nozze. ne mi uiene innanzi accio che almeno io sappia quello, ch'ei si dica di questa cosa, & che deliberatione sia la sua, ua tu, uedi se gliè ritornato à casa, ò si ò no.

Ge. Vado.

De. Vedete uoi, in che termine si troua questa cosa? che deggio fare? di Heggione.

Heg. Giudico che Cratino deggia dire, se ti pare cosi.

De. Di Cratino?

Cra. Vuoi che dica io? DE. Tu?

Cra. I uorrei che facesti quello, che ritorna piu à tuo proposito. à me pare cosi. quello che ha fatto il figliuolo in tua absentia, che'l sia giusto et honesto, ch'ei deggia ritornare le cose nel termine & grado, che erano prima & cosi ottenirai. ho detto io.

De. Di hora tu Hegione.

Hegi. I credo che costui habbia detto sinceramente. ma gliè

cosi, TANTI huomini, tante oppenioni. ciascuno ha è suoi costumi. à me pare, che quello che è stato fatto per le leggi, che non si possa rompere: et è cosa inhonesta à tentare tal cosa.

De. Di tu Critone.

Cri. I giudico che in questa cosa si deggia hauer magior consideratione. ella è cosa grande.

Hegi. Vuoi tu altro da noi?

De. Hauete fatto bene, hora ho manco certezza di questa cosa, che poco innanzi non hauea.

Ge. Dicono ch'ei non è ritornato.

De. Io aspettarò mio fratello: quanto ei mi consiglierà di questa cosa, tanto farò: andrò à dimandar al porto fina quanto ritornarà.

Ge. Et io cercaro Antiphone, accio ei sappia quanto quiui è stato fatto. Ma ecco, che à tempo i ueggio ch'ei uiê in qua.

ATTO TERZO.

ANTIPHONE, GETA.

Anti. u Eramête ò Antiphone tu sei uituperabile in molti modi cô questo tuo animo, esserti cosi di qui partito, et hauer dato, la tua uita à difendere ad altri. Tu hai creduto, che gli altri uadano, & facciano meglio le cose tue che tu istesso, percioche fussero l'altre cose come se uolessero, certo haueresti proueduto à colei, ch'è à casa, che ingãnata per la tua fe, ella non hauesse à patir qualche cosa: la speranza & aiuto dellaquale tutti sono in te solo risposte.

Ge. Certo ò padrone gia buon pezzo ti habbiamo accusato, che ti sei partito.

Anti. Io ti cercaua.

Ge. Ma per tal causa non habbiamo mancato in cosa alcuna.

Anti. Parla ti prego, in che termine sono le cose, et beni miei? sono troppo molesti à mio padre.

Ge. Non anchora.

Anti. Vi è qualche speranza?

Ge. Non so. ANTI. Ahi.

Ge. Phedria non ha cessato mai di far il suo forzo per te?

Anti. Non ha fatto altro di nuouo.

Ge. Anchora Phormione in questa cosa, si come nell'altre ha fatto da ualent'huomo.

Anti. Che ha fatto egli?

Ge. Egli ha conuinto il padre con parole, qual era molto adirato.

Anti. O' Phormione.

Ge. Et anchora io quello, che ho possuto.

Anti. Geta, i uoglio bene à tutti uoi.

Ge. Cosi stanno e principij come ho detto, le cose fin hora stãno in pace: il padre è per aspettar il Zio, fin ch'ei ritorna.

Anti. Che uuol aspettar lui?

Ge. Diceua uolerlo aspettare, & uoler far di suo consiglio quanto s'appartiene à questa cosa.

Anti. Quanta paura ho, chel Zio uenghi sano & saluo, ò Geta, perche (come io intendo) ò hauerò uita, ò ne morrò solo per la sua deliberatione.

Ge. Ecco che Phedria è quiui à te.

Anti. Dou'è egli?

Ge. Eccolo che uien fuori di casa sua.

PHEDRIA, DORIONE, ANTIPHONE, GETA.

Phe. DOrione odi ti prego.
Do. Non uoglio udire.
Phe. Vn pocchino. DO. Anzi lasciami stare.
Phe. Odi quello ch'i ti uo dire.
Do. E m'increfce udir mille uolte una cosa.
Phe. Hor ti dirò cosa, che ti piacera.
Do. Parla, io ascolto.
Phe. Non ti posso tanto pregare, che tu resti qui per questi tre giorni? doue uai tu hora?
Do. Marauigliauami, se tu me diceui qualche cosa di nuo (uo.
Anti. Ahime, i temo che'l ruffiano non faccia qualche cosa di sua testa.
Ge. Mi dubbito anchora io di questo.
Phe. Tu non credi à me? DO. Indouina.
Phe. S'io ti do la fe? DO. Sono fauole.
Phe. Tu dirai, che bellamente hai fatto questo beneficio cô usura. DO. Cianze.
Phe. Credilo à me, che tu ti rallegrarai di hauer fatto questa cosa. certo questo è uero. DO. Sono sogni.
Phe. Fa la isperienza. questo è poca cosa.
Do. Tu canti la medesima canzona.
Phe. Tu mi sei parente, tu mi sei padre, tu mi sei amico.
Do. Tu pur cianzi.
Phe. Sei tu di cosi dura, & aspera natura, & inessorabile, che ne per misericordia, ne per preghi alcuni ti puoi piegare?
Do. Che tu sy cosi inconsiderato & presuntuoso ò Phe=

dria, che con tue belle parole tu uogli hauere, & me, & le cose mie senza pregio alcuno?

Anti. Ho hauuto pietà.

Phe. Ahime i son uento con la uerità.

Ge. Quanto l'uno & l'altro s'assomiglia.

Phe. Ne Antiphone essendo occupato in altre afflittioni ha inteso che mi è intrauenuto questo male.

Anti. Ah che cosa è questa, ò Phedria?

Phe. O' felicissimo Antiphone.

Anti. Io son felicissimo?

Phe. Ilquale hai à casa quella, che tu ami: ne mai ti è accaduto con simil persona che tu t'affligesse.

Anti. Io l'ho à casa? anzi quello che prouerbialmente dir si suole, I TENGO IL LVPO per l'orecchie, perche io non so ne in che modo io la deggia lasciar da me, ne in che modo deggia ritenirla.

Do. Questo istesso intrauiene à me in questa cosa.

Anti. Horsu: non uoler esser un poco ruffiano in questo. oh ha fatto costui il tutto?

Phe. Costui? perche il crudelissimo ha uenduto la mia Pãphila.

Ge. Che cosa? l'ha uenduta?

Anti. Dici, che l'ha uenduta?

Phe. L'ha uenduta.

Do. O'che gran male, una serua cõperata co suoi danari.

Phe. Io no'l posso pregare, ch'ei resti, & che per questi tre giorni ei non attenda la fede promessa à quell'altro, mentre ch'io trouo li danari (il che sarà presto) da gli amici: & se allhora non glieli darò, non uoglio, che mi aspetti un'hora.

Do. Tu mi rompi il capo.

Anti. E non è longo termine quello, ch'ei ti dimanda ò Dorione. lascia ch'ei ottēga questa cosa da te. egli per questo beneficio che gli hauerai fatto, ti darà il doppio.

Do. Queste sono tutte parole.

Anti. Tu lasciarai che Pamphila sia priua di questa città? & oltre di ciò potrai patire esser rimosso dall'amore di costoro?

Do. Ne io, ne tu.

Ge. Tutti gli Dij ti diano quello, che tu meriti.

Do. Io ti ho tolerato piu & piu mesi contra la mia natura promettendomi sempre piangendo & non portando mai cosa alcuna. hora contra tutte queste cose ho ritrouato chi spende, & non piange. da luoco à chi paga meglio.

Anti. Certo se ben mi ricordo, gia fu constituito questo giorno, nel qual tu doueui pagargli costei.

Phe. Gliè uero.

Do. Dico io il contrario.

Anti. E egli anchora passato?

Do. Non. ma questo di gliè antecedente.

Anti. Non ti uergogni tu dir bugie?

Do. Non, quando gliè à mio proposito.

Ge. Viso di merda.

Phe. Dìesi finalmente far cosi, ò Dorione.

Do. Io son cosi fatto, s'io ti piaccio, adoperami.

Anti. Cosi tu inganni costui?

Do. Anzi per Dio egli inganna me: perche ei sapeua bene, ch'io era di questa natura: & io credeua che egli fusse altrimenti. egli mi ha ingannato. Et io non gli

son altrimenti di quello, che sempre io son stato. ma siano le cose come si uogliano, nondimeno il farò. Il soldato m'ha detto che domattina mi darà li danari, se me li darai prima tu Phedria, usarò la mia legge, che primo sia quello, che prima mi darà gli danari.

PHEDRIA, ANTIPHONE, GETA.

Phe. C He deggio fare? doue trouarò io misero me cosi subito gli danari? il quale ho mãco che niente, che se costui si hauesse possuto pregar, mi haurebbe promesso per questi tre giorni.

Anti. Patiremo noi ò Geta, che costui tanto s'affligga, & sij tanto misero, il quale poco innanzi, si come hai detto, mi ha benignamente aiutato? anzi quando che gliè bisogno ritornargli il beneficio, dobbiamo far isperienza di ritornarlo.

Ge. Io so, che questo è giusto & conueniente.

Anti. Hor su adunque tu solo puoi conseruar costui.

Ge. Che deggio fare? ANTI. Troua li danari.

Ge. Desidero di trouargli, ma insegnami doue gli deggia trouare.

Anti. Gliè qui suo padre.

Ge. Sollo, che è per questo?

Anti. Ah, una parola ad un'huomo sauio basta.

Ge. E uero? ANTI. Si.

Ge. Certo che tu mi persuadi molto bene. anchor tu ti uai con Dio? i non triompho delle tue nozze, s'io non guadagno qualche male. che anchora per causa di costui, tu uuoi ch'io uada alla forca.

Anti. Egli dice il uero.

Che cosa

Phe. Che cosa? sono io ò Geta alieno da uoi.

Ge. I penso de no. ma è poco questo, che'l uecchio è adirato co tutti noi, se anchora non lo instizziamo, accio non ui resti loco alcuno di pregarlo?

Phe. Vn'altro menarà di qui uia colei in loco, che non si saperà doue? horsu mentre per questo giorno si puo, et ch'io sono presente parlate meco ò Antiphone, & godetemi.

Anti. Perche cosa? ouero à che fare, dimmi.

Phe. Sia menata in qual terra si uoglia, ho deliberato seguitarla, ò di morire.

Anti. Gli Dij conuertano in bene quello che uuoi fare, nondimeno ua pianamente. Guarda se tu poi dar qualche aiuto à costui.

Ge. Qualche aiuto? che cosa?

Anti. Cerca un poco, acciò ei non faccia qualche cosa ò di piu ò di manco, che poi ci rincresca, ò Geta.

Ge. I cerco. penso ch'ei sia saluo. ma i temo che non m'interuenga qualche male.

Anti. Nó hauer paura. staremo tutti cô teco al bene al male.

Ge. Quanti danari ti bisognano? parla.

Phe. Solamente trecento ducati.

Ge. Trecento ducati? ò ell'è molto cara.

Phe. Anzi questo è poco prezzo alla sua bellezza.

Ge. Horsu horsu fa conto che ti le habbia trouati.

Phe. O il mio Geta dolcissimo.

Ge. Partiti di qui.

Phe. Già fanno bisogno.

Ge. Hora hora tu gl'hauerai. Ma bisogna che Phormione ci aiuti in questa cosa.

Anti. Ei farà prontissimamente, dagli che impresa tu uuoi, gliè un'huomo solo amico per l'amico.

Ge. Andiamo adunque prestamente à lui.

Phe. Va & digli, ch'ei sia presto à casa.

Anti. Posso io qualche cosa per uoi?

Ge. Niente. ma ua presto à casa, & cõsola quella meschina, la quale son certo, ch'è mezza morta di paura. che tardi tu?

Anti. E non è cosa, ch'io faccia piu uolontieri di questa.

Phe. Con che mezzo farai questa cosa?

Ge. I tel dirò per la uia. hor lieuati di qui horamai.

ATTO QVARTO.

DEMIPHONE, CHREMETE.

De. Ò Bene, della cosa, per la quale tu sei andato à Lēno ò Chremete? hai menato con te la figliuola?

Chre. Non. DE. Come no?

Chre. Vedendo sua madre, che troppo hauea tardato à ritornare, & insieme la età della uergine non aspettaua la negligenza mia, dissero che lei era uenuta insieme con tutta la famiglia à trouarmi.

De. Che hai tu fatto tanto in quel loco? poi che questo haueui inteso?

Chre. Oh, io son stato ammalato.

De. Che male? in che modo?

Chre. Tu mi adimandi? essa uecchiezza è una malatia. ma ho inteso da marinai, che quiui l'hanno menata, che sono giunte sane & salue.

De. Hai tu inteso quello che sia intrauenuto à mio figli-

uolo in l'absentia mia ò Chremete?

Chre. Questa cosa mi fa dubbioso, che consiglio deggia pigliare, s'io offerisco questa conditione ad uno estraneo, in che modo, ò con che ordine gli deggia narrar il tutto. io sapeua che tu mi eri fidele non manco di quello, ch'io istesso mi sono. ma se quell'altro estraneo mi uorrà per parente, tacerà tanto, quãto sarà l'amicitia tra noi: ma se mi sprezzarà, ei saperà piu di quello, che se conuerria sapere. Et mi dubito che mia moglie non lo sappia à qualche uia. Ilche se si fa, questo anchora ui resta che io mi conturbi & uada fuora di casa: perche io son solo de tutti i miei.

De. I so che gliè cosi, & per tanto questa cosa molto m'affligge: ne mi straccarò mai di far ogni esperienza, fin ch'io non farò quanto ti ho promesso.

GETA.

Non ho ueduto huomo piu astuto giamai di quello, che è Phormione: io uengo allui per dirgli che mi bisogna danari, et in che modo si douea far questa cosa. io non hauea à pena detta la mità di quello, che uolea dire, ch'egli m'intese. si rallegraua, mi lodaua, & cercaua il uecchio: & rendeua gratie à gl'Iddij, & che gl'era stato data occasione di far dimostratione, ch'egli non era manco amico di Phedria che di Antiphone. commandò ch'io douessi aspettarlo in piazza, gli promessi di menar iui il uecchio. ma eccolo, chi è colui, che è piu lontano? oh, gliè il padre di Phedria. ma di che ho hauuto io paura bestia? egli per questo, che douendo far l'inganno per uno, che io

doued ingannare, mi ſono ſtati dati dua. I penſo che ſia molto piu utile uſar doppia ſperanza, i dimanderò prima à colui ch'io haueua deliberato, s'egli mi darà, ſarà baſteuole; s'io non farò niente con coſtui, aſſalirò queſt'altro.

ANTIPHONE, GETA, CHREMETE, DEMIPHONE.

Anti. Aspetto che hora uéga qui Geta. ma io ueggio mio zio inſieme col padre, ahime quát'io temo la uenuta di coſtui, doue ch'egli addurrà mio padre.

Ge. Andrò à loro. ò il noſtro Chremete.

Chre. Iddio ti ſalui Geta.

Ge. Piacemi che ſei uenuto ſano.

Chre. Il credo. GE. Che ſi fa?

Chre. Sono qui molte coſe da nuouo, ſi come ſuole accadere à chi uiene da lontano.

Ge. Hai tu udito di Antiphone quello, che è ſtato fatto?

Chre. Ho inteſo ogni coſa.

Ge. Hai tu detto à coſtui ò Demiphone il caſo intrauenuto, gliè coſa certo molto uituperabile ò Chremete, che à queſto modo ſiamo ſtati ingannati?

De. I trattaua à punto con lui di queſta coſa trouato bellamente il tempo à queſto effetto opportuno.

Ge. Et certo anchor io diligentemente con meco inueſtigando penſo d'hauer ritrouato un buon rimedio à queſta coſa.

De. Che Geta? che rimedio?

Ge. Quand'io mi partì da te, ſcontrai perauentura Phormione.

Chre. Che Phormione?

Ge. Costui, che ci ha dato costei. CHRE. Intendo.

Ge. Paruemi di tentare, che deliberatione ei faceua, i prendo costui solo, & gli dico; Perche non ueditu ò Phormione cosi tra uoi, che queste cose si acconciano piu presto con buona gratia, che con cattiua? il padrone è liberale, & fugge le liti? percioche gli altri amici per Dio tutti d'una bocca lo persuadono, che si die gettar costei fuora di casa.

Anti. Che uuol far costui? ouero che effetto fara hoggi?

Ge. Creditu che per le leggi patira pena alcuna, se la scaccia di casa? gliè stato benissimo proueduto à questo. tu sudarai molto, se tu comincij à litigar seco: tanto gliè facondo & eloquente. Ma poniamo caso, che tu ottenessi la causa, gia non si tratta della sua uita, ma de danari: poi che comprendo ch'egli uiene humile co queste parole, gli dico noi siamo qui soli. horsu che uuoi tu che ti sia dato su la mano, & ch'il padrone non uada per lite, & che costei si parta, & che tu non sij molesto al padrone?

Anti. Sono gli Dij assai fauoreuoli à costui.

Ge. I non so troppo bene, se tu dirai qualche parte che sia giusta & conueniente, si come il padre è huomo da bene, non saranno hoggi tre parole tra uoi.

De. Che t'ha ordinato, che tu gli dica queste cose?

Chre. Anzi non si poteua piu facilmente peruenire doue che noi uogliamo.

Anti. I son spacciato,

Chre. Seguita il tuo parlare.

Ge. Primieramente egli impazziua.

Chre. Dimmi che dimanda egli?

Ge. Che cosa? troppo, quanto gli ha piacciuto.

Chre. Di quanto.

Ge. Forse il farei se alcuno mi dessi ottocento ducati.

Chre. Anzi se alcuno gli desse qualche buon supplicio. non si uergogna egli?

Ge. Quello ch'io gli dissi anchora io, dimmi per tua fe, s'ei maritassi una figliuola unica, le daria tanto? gli saria stato di poca commodità, il non hauere hauuto altre figliuole. gliè stata trouata una, che dimanda la dote. Finalmente per dir poche parole, & lasciar le sue pazzie, questo fu l'ultimo parlar suo. Io (disse) al principio la uolsi tuorre per moglie come figliuola del mio amico, come era honesto: perche mi ueniua in mente la incommodità sua, che una poueretta essendo data ad un ricco, gli uien data in seruitu: ma io hauea di bisogno, per dirti il tutto apertamente, che mi dessi qualche cosa per districarmi di alcuni miei debiti: anchora al presente, se Demiphone uuol darmi tanto quanto io trouo da quella, che mi è stata promessa, i torrei piu uolontieri costei, che qual altra si uoglia.

Anti. Non so, s'io mi deggia dire, che costui faccia questo, ò per pazzia, ò per malitia, ò de industria, ouero senza consideratione.

De. Che saria, s'ei fusse debitore l'anima?

Ge. Egli ha un campo di terra in pegno per cento ducati.

De. Horsu horsu, la toglia per moglie, che gliene darò.

Ge. Et ui sono anchora certe casette per cento altri ducati.

De. Oh oh, sono troppo.

Chre. Non gridare, dimanda à me quest'altri cento ducati

Ge. Gliè di bisogno di comperar una serua alla moglie: et tuor un poco di massaritie: & bisognali far spesa per le nozze. à queste cose gli bisognano almanco cento altri ducati.

De. Scriuami egli piu presto seicento accuse, i non gli uo dar nulla. questo huomo ribaldo anchora mi uuol sbeffare?

Chre. Taci ti prego: gliè li darò, pur che tu facci, che'il figlinolo toglia quella per moglie, che noi uogliamo.

Anti. Ahime Geta, hoggi tu mi hai morto co tuoi inganni.

Chre. Per mia cagione ella uien scacciata, gliè honesto ch'io perda questi danari.

Ge. Quanto piu presto puoi, mi disse tornami risposta, se mi danno quella, accio ch'io sappia, s'io debbo lasciar quest'altra: perche loro gia hanno deliberato darmi la dote.

Chre. Hora hora egli l'hauerà. rinontij quella, & toglia quest'altra.

De. Ilche sia col mal'anno, che Dio gli dia.

Chre. A tempo adunque ho portato danari cô meco della intrata, che mi da à Lemno il podere della moglie. Il torrò alla moglie, & diro che ti fanno di bisogno.

ANTIPHONE, GETA.

Anti. Eta? GE. Son qui.

Anti. g Che hai tu fatto?

Ge. Ho fatto, che e uecchi hanno schicciato fuori i danari.

Anti. Sono egli tanto, che sian basteuoli?

Ge. Non ſo certo, tanto mi è ſtato impoſto.

Anti. Ah poltronaccio, tu mi riſpondi altrimenti di quello ch'io ti dimando.

Ge. Hor che mi di adunque?

Anti. Quello ch'io ti dico: per l'opra tua le coſe mie ſono chiaramente ite alle forche: che tutti gli Dij & Dee del cielo & dell'inferno ti confondino, tale che tu ſij eſſempio ad altri. hor commanda à coſtui, ſe tu uuoi qualche coſa che ſia ben fatta. che coſa era mãco à propoſito, che toccar queſta piaga, ouer nominar la moglie? gliè ſtata data ſperanza al padre di poterla ſcacciar fuor di caſa. hor dimmi. ſe Phormione toglie la dote, gliè neceſſario, che ſi meni la moglie à caſa. che ſi farà?

Ge. Ei non la torrà.

Anti. Sollo. ma quando dimandaranno i danari indrieto? certo per cauſa noſtra, & con le ſolecite noſtre operationi ei ſarà ingannato.

Ge. E non è coſa niſſuna ò Antiphone, che iſponendola male, non ſi poſcia corrompere. tu lieui quello, che è di buono in queſta coſa, & dici quello che ui è di male: intendi l'oppoſito, s'egli torra i danari, gliè dibiſogno menar la moglie, come tu dici: i tel conciedo. Finalmente ſe darà qualche ſpacio in apparecchiar le nozze, di dimandare di ſacrificare: in queſto mezzo gli amici daranno gli danari, che ci hanno promeſſo: ei ritornerà quello à coſtoro.

Anti. Perche coſa, ouero che dirà egli?

Ge. Tu mi adimandi quello ch'ei dirà? quante coſe doppo que primi augurij, ch'io hebbi per le nozze, mi

ſono intrauenute? un cane nero di altrui è intrato in caſa mia. è caduta una ſerpe da gliembrici per la grondana. ha cantato la galina. l'indouino me ha uietato di tuorla. l'auriſpice mi ha prohibito di far coſa alcuna innanzi lo inuerno: laqual cauſa è giuſtiſſima. queſte coſe ſi faranno.

Anti. Pur che ſi facciano.

Ge. Si faranno. ſta ſopra di me. il padre uien fuori, partite. di à Phedria che gli danari ſono ritrouati.

DEMIPHONE, GETA. CHREMETE.

De. NOn ti dubitare ti dico, riposa l'animo tuo: ti farò che nõ parlarãno di queſta coſa ad alcuno. I non perderò queſti danari inconſideratamente giamai, ch'io non toglia teſtimonij meco, quando gli darò i danari, et gli raccõtarò per qual cauſa ui ſiano dati.

Ge. Come gliè cauto, quando non è dibiſogno.

Chre. Et coſi biſogna fare. ma ſpacciati preſto, mẽtre gliè di queſto uolere: percioche, ſe l'altra gli farà maggior inſtantia, forſe ci rifiutara noi.

Ge. Tu hai conſiderato quello, che è con effetto.

De. Menami adunque à lui.

Ge. Per me non u'è indugio alcuno.

Chre. Quando hauerai fatto queſto effetto, andarai à mia moglie, & digli che la parli à coſtei, prima che ſi parti; & le dica, che noi la diamo per moglie à Phormione, accio non l'habbia per male; & ch'egli è piu idoneo, & à ſuo propoſito, che Antiphone, per eſſergli piu familiare, che noi non habbiamo mancato dell'uſ-

ficio nostro, Et che gli habbiamo dato in dote, quanto egli ha dimandato.

De. Che in mal'hora, t'importa questo?

Chre. Importa assai ò Demiphone.

De. Non basta egli, che tu facci l'ufficio tuo, senza chi la fama lo deggia confermare?

Chre. Voglio che questo sia fatto anchora di sua uolonta, accio non uada cianzando, che l'habbiamo scacciata di casa.

De. Posso far questo io istesso.

Chre. Vna donna à un'altra donna sara piu conueniente.

De. Dirouelo.

Chre. I penso doue hora potrei trouare l'altra moglie, et la figliuola.

ATTO QVINTO.

SOPHRONA, CHREMETE.

So. Che deggio fare io? che amico trouarò io misera infelice? ouero à cui raccontarò questi consigli? ò doue potrò io dimandar qualche aiuto? i mi dubito che alla padrona per le mie persuasiõi nõ gli sia indegnamẽte fatta qualche ingiuria, cosi ho inteso ch'il padre del giouane ha hauto tãto per male questa cosa.

Chre. Chi è questa uecchia ispauentata, che uien fuor di casa del fratello?

So. Che la pouertà m'ha indutta à far questo, sapendo che queste nozze non erano stabili, & hammi astretta à consigliarle; accio che in questo mezzo, che fusse trouato suo padre, la uita sua fusse senza pericolo

Chre. Per Dio, che ſe l'animo non m'inganna, ouero che poco ueggiano gliocchi miei, ueggio la nutrice di mia figliuola.

So. Et non ſi troua.

Chre. Che deggio fare?

So. Chi ſia ſuo padre.

Chre. Deggio ire allei, ouero aſpettare, mentre io intendo meglio quello che dice?

So. Che ſe io il poteſſi ritrouare: non harei da dubitar niente.

Chre. Gliè deſſa, i uo parlarle.

So. Chi parla quiui?

Chre. Sophrona.

So. Et nomina il mio nome.

Chre. Guarda à me.

So. O Iddij è queſto Stilphone?

Chre. No. SO. Tu dici de no?

Chre. Tirate un poco da banda Sophrona, non mi chiamar piu per queſto nome.

So. Perche? nõ ſei tu quello, qual ſempre hai detto di eſſere?

Chre. Sono.

So. Che paura hai dunque di queſte porte?

Chre. Ho quiui ſerrata in queſta caſa una moglie molto faſtidioſa & terribile. ma le diſſi gia falſamente di queſto nome, per queſta cauſa, accio che uoi per auentura inconſideratamente non lo diceſti fuora, & dipoi mia moglie, per qualche uia lo ueniſſe à ſapere.

So. Queſto è quello per Dio, che noi miſere mai non ti habbiamo poſciuto trouare.

Chre. Hor dimmi, che hai tu da far con queſta famiglia?

onde tu uieni ? ouero doue ſono coloro?

So. Ahi miſera me.

Chre. Che coſa è, uiuono ?

So. Viue la figliuola. la madre ueramente ſi amalò, & di tal infirmitade ne morſe.

Chre. O coſa mal fatta, & infelicemente intrauenuta.

So. Io pouera uecchia abbandonata non hauendo aiuto alcuno, foreſtiera & non conoſciuta, come meglio ho poſſuto ho maritato la figliuola in queſto giouane, chi è padron di queſta caſa.

Chre. In Antiphone ?

So. In coſtui proprio.

Chre. Che dici.ha egli dua moglie ?

So. Come dua moglie,egli ha queſt'una ſola.

Chre. Chi e quell'altra che dice eſſer ſua parente ?

So. Queſta e deſſa.

Chre. Che dici ?

So. Coſi e ſtato patiggiato, accio per queſta uia il giouane, che era innamorato di lei la poteſſe hauere ſenza dote.

Chre. O fede de li Dij, quante ſpeſſe uolte ſogliono à caſo inconſideratamente intrauenire quelle coſe,lequali tu nõ ardireſti deſiderarle. ho trouato alla mia uenuta maritata la figliuola in cui uoleua,& come uoleua: quello che amendua s'habbiamo tanto affaticato, & con tanta cura & ſollecitudine noſtra, coſtei ſola con la diligenza ſua l'ha fatto ſenza molta noſtra fatica.

So. Hor uedi quello, che fa di biſogno, glie uenuto il padre del giouane, & dicono, ch'egli ha molto per male queſta coſa.

Chre. Non u'è pericolo nissuno, ma per l'amor di Dio guarda ch'alcun non sappi, che la sia mia figliuola.

So. Nissuno lo saperà da me.

Chre. Vien con meco, l'altre cose le intenderai dentro.

DEMIPHONE, GETA.

De. PEr colpa nostra facciamo, che sia utile esser cattiui, mentre che diamo opera di esser tenuti buoni, benigni & mansueti. Tu non dei fuggire tanto questo nome, che non habbi rispetto di casa tua, come uolgarmente si dice. Non bastaua egli esser ingiuriati da costui, senza che etiandio gli fussero dati spontaneamente danari, accio ch'egli haggia da uiuere, mentre faccia qualche altro male?

Ge. Certissimamente si.

De. Adesso si da premio à coloro, che le cose drette & buone fanno sinistre & cattiue.

Ge. Gliè uero & certo.

De. Come habbiamo noi fatto molto inconsideratamente la cosa di Phormione.

Ge. Pur che con questo consiglio possiamo uscir di fastidio ch'ei la togli per moglie.

De. Vi è anchora dubbio di questo?

Ge. I non so certo, gliè un'huomo cosi fatto, che si potria mutar di oppinione.

De. Oh che si mutarà?

Ge. Non so, ma dico, se per caso si mutasse.

De. I farò cosi, come ha detto il fratello, ch'io meni qui sua moglie, che parli con costei. Geta partiti, auisala, ch'ella è per uenire.

Ge. Sono stati trouati i danari per Phedria, della perturbatione che ciò è per seguire non si parla. gliè stato proueduto che al presente costei non si parta: dipoi che si farà hora? tu sei intricato nel medesimo pericolo. tu patirai la pena ò Geta per questi danari. questo male, che douea intrauenirmi al presente, è dilongato ad un'altro giorno: & le piaghe crescono, se tu non ti prouedi. Hor andrò à casa, & farò auertita Phanio, che non si dubiti niente di Phormione, ne del suo parlare.

DEMIPHONE, NAVSISTRATA, CHREMETE.

De. Orsu ò Nausistrata, si come tu sogli fare, fa che colei à noi si renda humile, che di sua uolõtà faccia quello, che è necessario di fare.

h

Na. Forollo.

De. Hora parimente mi aiutarai con l'opera tua, come poco innanzi mi hai con gli effetti dato aiuto.

Na. I uo farlo, quantunque per Dio posso malamente farlo, cosi come à me si ricerca per difetto di mio marito.

De. Che cosa?

Na. Perche egli per Dio molto negligentemente conserua i beni per mio padre acquistati: del cui podere egli senza dimora alcuna traheua duo talenti. ah quanto un'huomo è uia migliore d'un'altro.

De. Duo talenti per tua fe?

Na. Et à tempo che le cose erano di minor prezzo: nondimeno ei ne traheua duo talenti.

De. Oh tanto?

Na. Che ti paiono queste cose?

De. Parmi assai.

Na. Vorrei essere stata un'huomo, io dimostrarei.

De. Io il so certo.

Na. In che modo?

De. Di poche parole di gratia, acciò tu possi parlar con lei, che la giouane non ti tenga molto col suo parlare,

Na. Farò quanto tu commandi. ma ueggio mio marito uenir fuori di casa tua.

Chre. O Demiphone. sono stati gia dati gli danari à colui?

De. Io glie li feci dar incontinente.

Chre. Non uorrei, che gli fussero stati dati. Ohime uedo io mia moglie, quasi piu di quello che bisognaua.

De. Perche non uorresti ò Chremete, che gli fussero stati dati i danari?

Chre. Hora le cose stanno bene.

De. Hai tu parlato cō lei? perche cosa debbiam tuor costei?

Chre. Ho patiggiato cosi.

De. Che dice ella finalmente?

Chre. Ella non si puo menar uia.

De. Perche non si puo?

Chre. Perche l'uno & l'altro, si amano insieme.

De. Che c'importa à noi?

Chre. Assai. oltre di ciò ho ritrouato che l'è nostra parēte.

De. Che pazzie di tu?

Chre. E sarà cosi. non parlo senza consideratione, mi è ritornato in memoria.

De. Sei tu in ceruello, ò no?

Na. Oh per tua fe uedi che essendo parente, non le facci ingiuria.

De. Ella non è parente.

Chre. Non dire, ch'ella non sia parente, il nome del padre si nominaua altrimenti di quello, che era il suo uero nome, perilche tu hai errato.

De. Non conosceua ella suo padre?

Chre. Lo conosceua benissimo.

De. Perche ha ella detto un'altro nome?

Chre. Puo esser che hoggi non mi consentirai, & non intenderai quello ch'io uoglio dire?

De. Se tu non di niente?

Chre. Vai tu dietro?

Na. Marauigliomi che cosa sia questa. certo i non so che cosa sia.

Chre. Vuoi tu saperlo? cosi Iddio mi salui, come nissuno le puole esser piu stretto di quello, che le son io & tu.

De. O' Iddij inuoco la fede uostra. andiamo à lei tutti noi insieme. i uoglio ò non saper questa cosa.

Chre. Ah. DE. Che cosa è?

Chre. E egli possibile, ch'io habbia cosi poca fede appresso di te?

De. Vuoi tu, ch'io te lo creda? uuoi ch'io haggia questa cosa per assai manifesta? hor su sia fatto. Della figliuola di quel nostro amico, che sarà?

Chre. Bene.

De. Lasciamo adunque questa?

Chre. Perche nò?

De. Et quella die restare? CHRE. Si.

De. Adunque tu puoi ire ò Nausistrata.

Na. I penso che sia molto meglio cosi per tutti, che al modo, che tu haueui cominciato, che casti deggia restare, percioche

re, percioche primieramente che io la uidi, mi parue una giouane da bene.

De. Che uuol dir questa cosa?

Chre. Ha serrato anchor l'uscio? DE. L'ha serrato.

Chre. O' Gioue li Dij ci uogliono bene, ho ritrouato che mia figliuola è maritata nel tuo figliuolo.

De. Deh che dici? in che modo si ha potuto far questo?

Chre. Questo non è loco assai sicuro à narrar questa cosa.

De. Hor ua tu entro.

Chre. Odi, i non uoglio, che ne anche i figliuoli intendano questa cosa.

ANTIPHONE.

Allegromi, siano le cose mie come si uogliano, che'l fratello haggia cōseguito quāto era il desiderio suo. Quāto è bella cosa arrecarsi nell'animo tali desiderij, à i quali, quando le cose sono contrarie, puoi con picciol cosa dar qualche rimedio. egli dipoi che ha trouato i danari, si ha liberato delle sue sollecitudini: & io non posso trouar rimedio alcuno à districarmi di queste perturbationi. anzi se questa cosa sta nascosa, son sempre in paura; s'ella uien in luce, son in uergogna. ne io andrei hora à casa, se non mi fusse stato data speranza d'hauer costei. Ma doue potrei io ritrouar Geta, per dimandarli, che tempo ei uuole, ch'io deggia pigliar di ritrouar mio padre?

PHORMIONE, ANTIPHONE.

Phor. Io ho riceuto i danari, gl'ho dati al ruffiano, ho mēato uia la femina: ho fatto che Phedria la possi

godere, come cosa sua propria: perche ell'è hora fuori di seruitu. Vna cosa hora sola mi resta, la quale etiandio bisogna che si faccia, ch'io haggia tempo da questi uecchi di andare à bere; & consumarò questi pochi giorni.

Anti. Ma gliè qui Phormione, che ditu?

Phor. Che cosa?

Anti. Che cosa è per far hora Phedria, in che modo dice egli uolersi satiar dell'amore?

Phor. Egliè per fare scambieuolmente le parti tue?

Anti. Qual parti mie?

Phor. Ch'ei fugga suo padre, & hàmi pregato, che tu uogli difendere la causa sua, & accommodamente parlassi per lui, si come egli ha parlato per te: perche gliè per uenire à cena meco. I dirò à i uecchi ch'io uado à Sunio al mercato, à comperar una serua, qual poco innanzi Geta gli disse; accio che quando quiui non mi uederanno, non credano, ch'io consumi e suoi danari. ma la tua porta ha fatto strepito.

Anti. Guarda chi uien fuori.

Phor. Gliè Geta.

GETA, PHORMIONE, ANTIPHONE.

Ge. ò Fortuna, ò bona sorte di fortuna di quante cõmodità, e quanto subitamente hauete col uostro aiuto ornato questo giorno al mio padrone Antiphone?

Anti. Che cosa uuol dir costui?

Ge. Et ci hauete liberato noi, che siamo suoi amici di ogni paura. Ma resto io di pormi il mantello in spalla, & di caminare subitamente per ritrouarlo, & di

auisargli, accio ch'ei sappia queste cose che sono accadute.

Anti. Intendi tu quello, che si dica costui?

Phor. Et tu lo intendi?

Anti. Non intendo nulla.

Phor. Et tanto intendo io.

Ge. Andrò al ruffiano. iui hora sono.

Anti. O' Geta?

Ge. Eccoti. è egli marauiglia, ouer cosa nuoua ritornar in drieto, quando ti ha proposto di caminare?

Anti. Geta?

Ge. Vai tu drieto, per Dio che hoggi tu non mi uincerai con questa tua molestia.

Anti. Tu non aspetti?

Ge. Tu andarai tanto dietro, che hauerai delle busse.

Anti. Certo saranno date à te, poltrone, se non t'affermi.

Ge. Gliè necessario, che costui sia della nostra famiglia, che mi minaccia di battermi. ma sarebbe egli mai costui, ch'io cerco, ò no? gliè desso.

Phor. Va uia presto.

Anti. Che cosa è?

Ge. O' homo honoratissimo & felicissimo piu di tutti gli altri homini, che uiuono: senza dubbio nissuno tu solo sei amato da gli Dij ò Antiphone.

Anti. Cosi ben uorrei, ma uorrei che mi dicesti in che modo tu uuoi, che questo io ti creda.

Ge. Bastati, s'io t'empio d'allegrezza?

Anti. Tu me amazzi.

Phor. Anzi lascia queste promissioni, & di quello, che tu porti di nuouo.

Ge. O' anchor tu eri quiui, Phormione?

Phor. I u'era: ma resti tu di dire quest' annuntio, che ci hai proposto di dire?

Ge. Ecco ch'io te lo dico. quando ti demmo poco innanzi i danari in piazza uenimmo à casa alla dretta: in questo mezzo il padrone mi mandò alla tua moglie.

Anti. Perche cosa?

Ge. I non uoglio esser longo in parlare, però lasciarò quelle cose, che non sono niente à proposito ò Antiphone. quando i uoglio andare in camera delle donne, Mida seruo uenne correndo à me, & mi prese per il mantello, & fecemi uolgere indrieto. i guardo, & gli dimando, perche cagione ei mi ritenga: & mi dice che non si puo ire alla padrona, che Sophrona iui ha intro dotto Chremete fratello del uecchio, & ch'egli è dentro con le donne. quād'io ho inteso questo, i uado pian piano, & quanto piu posso leggiero alla porta, io m'accostai, stette in piede, ritenni il fiato, perche non mi potesse sentire, ch'io fussi iui, m'accostai con l'orecchia, & cominciai stare attento in questo modo, ascoltando il loro parlare.

Anti. O' il mio caro Geta.

Ge. Quiui intesi una bellissima cosa; & quasi, che io alzai la uoce d'allegrezza.

Phor. Che cosa?

Ge. Che pensitu che sia?

Anti. Non so.

Ge. Certo cosa marauigliosissima. tuo Zio è stato ritrouato padre di Phanio tua moglie.

Anti. Deh per tua fe, che dici?

Ge. Egli ha nascosamente praticato in Lemno con sua madre.

Phor. Gliè un sogno, non conosceua costei suo padre?

Ge. Credo certo ò Phormiõe, che gliè qualche cosa. ma credi tu, ch'io haggia posciuto intendere fuor della porta ogni cosa, che loro hanno parlato fra loro dentro?

Phor. Anchora io certo gia per lo passato ho inteso questa fauola.

Ge. Anzi ti darò anchora un'altro segnale, che meglio lo crederai: il Zio in questo mezzo uien fuora, & poco dipoi un'altra uolta ritornò entro col padre: & ambidua dicono che ti danno balia di tuorla. & finalmente io son stato mandato à cercarti, & ch'io ti menassi à loro.

Anti. Hor che non mi meni adunque? pigliami incontinẽti. che indugi tu?

Ge. Farollo.

Anti. O' il mio Phormione, sta con Dio.

Phor. Va con Dio Antiphone. è fatto bene. se gli Dij mi aiutino, che molto mi rallegro.

PHORMIONE.

CHe tãta felicità sia stata data all'improuisa à costoro? hor ho grãdissima occasiõe d'ingãnar gli uecchi, & di leuar à Phedria il pensier & sollecitudine, ch'egli ha de danari: accio ei non uada pregando alcuno de suoi compagni: percioche questi istessi danari, si come sono stati dati da uecchi mal uolontieri, cosi saranno etiandio dati senza che quelli gli siano restituiti. Io ho ritrouato in che modo io deggia con

uero effetto far questa cosa. hor bisognami pigliar nuouo gesto et un'altro uolto, fingendo esser di altro uolere, ch'io non sono. Ma io andrò in questa uia prossima, et dipoi mostrarommi à costoro, quando saranno usciti fuori: ne piu uado al mercato, dou'io hauea finto di uoler ire.

DEMIPHONE, PHORMIONE, CHREMETE.

De. Rendo meritamẽte infinite gratie à gli Dij, et cõ parole et cõ buon animo, perche le cose nostre son felicemẽte successe. Hor quãto piu presto si puo, bisogna ritrouar Phormione, accio che gli togliamo li nostri trecẽto ducati, anzi ch'ei li consumi.

Phor. Andrò à uedere, s'io trouo Demiphone, acciochè quello.

De. Noi ueniuamo à te.

Phor. Forse per questa istessa causa?

De. Certo, si.

Phor. Hollo pẽsato. che bisognaua egli che uenisti à me, gliè stato superfluo. ui dubbitauate, ch'io nõ facessi quello, che ui ho promesso una uolta? no no. sia questa mia pouertà quãto grande si uoglia, nondimeno fin hora ho uoluto sempre esser fedele.

Chre. E' ella (cosi come ho detto) giouane da bene & gratiosa?

De. Ella è giouane molto gratiosa certo.

Phor. Imperò uengo ad auisarui, ch'io son apparecchiato, datemi la moglie quando ui piace: percioche ho posposto ogni altra cosa, cosi come era conueniente, poi

ch'io intesi, che uoi tanto desiderauate questa cosa.

De. Ma costui mi ha sconfortato, ch'io nõ te la deggia da-re: et che se dirà, dice egli, per la città, se tu fai questo? gia quando si poteua honestamente, non u'è stata da-ta. hor scacciar una pouera uedoua egliè cosa inho-nesta & uergognosa: & quasi tutto quello, che tu poco innanzi à bocca mi dicesti, quando mi ripren deui.

Phor. Venite uoi cosi superbamente à sbeffarmi?

De. In che modo?

Phor. Tu mi adimandi in che modo? perche certo nõ potrò torre n'anche l'altra. et con che uiso ritornerò io à co lei, qual ho sprezzata?

Chre. Digli che Antiphone la lascia mal uolontieri.

De. Dipoi ueggio, che'l figliuolo la lascia mal uolontieri. ma uien in palagio, ò Phormione, & fa che mi siano restituiti i miei danari.

Phor. Quai danari? certo gli ho annouerati à coloro, à cui douea dargli.

De. Che si farà adunque?

Phor. Se tu mi uuoi dar per moglie quella, che tu mi hai pro messo, i la torrò: ma se tu uuoi, che quella rimãga appo te, questa dote rimanga appresso di me, ò Demiphone: perche non è honesto che per uoi deggia esser ingan-nato: conciosia cosa, che per honor uostro io haggia rifutato quell'altra, che mi daua altretanta dote.

De. Va in mal hora con questa tua magnificenza fuggiti-uo: tu credi, che anchora non si sappiano e fatti tuoi?

Phor. Tu mi farai adirare.

De. Tu torresti costei, s'ella ti fusse data?

Phor. Fa la isperienza.
De. Accio che il figliuolo insieme con lei star douesse appo te. questo è stato il nostro consiglio.
Phor. Dimmi di gratia che cosa di tu?
De. Anzi dammi qui i miei danari.
Phor. Anzi dammi tu per moglie quella, che tu mi hai promesso.
De. Va alla ragione.
Phor. Certo i andro' à ragione, se uoi seguitarete à darmi (noia.
De. Che farai tu?
Phor. Quello ch'io farò? uoi forse pensate, ch'io nõ sappia defender cause, se non di quelle, che non danno dote: ma soglio difendere etiandio le cause di quegli, chi danno dote.
Chre. Che importa questo à noi?
Phor. Niente. I conosceua quiui una, il marito della quale haueа.
Chre. Oh.
De. Che cosa è?
Phor. A' Lemno un'altra moglie.
Chre. Son morto.
Phor. Dallaquale ha hauuto una figliuola: & quella nascosamente nutrisse.
Chre. Gliè spacciato il mio caso.
Phor. Io le dirò queste cose.
Chre. Ti priego, che tu non lo facci.
Phor. Oh, tu eri quello?
De. Guarda, come ci sbeffa.
Chre. Ti lasciamo stare.
Phor. Sono fauole.

Chre. Che uuoi tu altro. ti doniamo i danari, che tu hai nelle mani.

Phor. Intendo. perche adunque in mal hora mi sbeffati cosi con questa uostra inconsiderata et fanciullesca deliberatione. i non uoglio, uoglio; uoglio, non uoglio un'altra uolta. piglia: quello che è detto, è disdetto: quello che poco innanzi era di fermo proposito, hora è uano, & irrito.

Chre. In che modo, ouero onde ha egli saputo questa cosa?

De. Non so. i so bene, che non l'ho detto à nissuno.

Chre. Cosi gli Dij mi saluino, come questa è una cosa cõtra natura.

Phor. Egli ho gettato un spino in gola.

De. An, che costui deggia portarci uia tanti danari cosi apertamente sbeffandoci? certo gliè meglio morire, che patir questo oltraggio. hor apparecchiati, fa che tu sij di ualente & prestante animo. tu uedi che gliè palesato il tuo peccato, et che piu non lo puoi nascondere alla tua moglie. hor quello, che ella è per intẽdere da altri sarà cosa molto piu facile à placarla, se noi istessi gliè lo manifestaremo, & potremo molto meglio punir à nostro modo quest'huomo senza uergogna.

Phor. Ohime, che s'io nõ mi proueggio, mi dubbito che costoro non cercano la uia di assalirme con mal animo di darmi delle ferite.

Chre. Ma io non so in che modo ella potra placarsi.

De. Sij de buon animo. io ui redurò in gratia confidatomi di questo, che è morta colei, dellaquale è nasciuta la figliuola.

Phor. Voi mi trattate à questo modo? cosi astutamente mi

assalite? certo tu non m'hai instigato à beneficio di costui ò Demiphone. e' egli uero ò no, che mentre che sei stato fuori, tu ti haggia dato piacere à tuo modo, et nõ hai hauuto rispetto di far ingiuria cõ nuoui mezzi à questa gentil dõna, qual è delle prime di questa città: uerrai tu con prieghi à lauar il tuo peccato: io cõ questi detti la renderò così infiammata uerso di te, che tal fiamma non stinguerai, se tutto ti scolassi di lagrime.

De. O' infortunio grande, che'l malãno tutti gli Dij e Dee diano à costui solo: è huomo nissuno al mondo di tanta audacia et presontione, quanto è costui? non meritarebbe questo ribaldo di esser publicamẽte confinato fin in capo del mondo?

Chre. I son ridotto à tale che al tutto non so quello, che deggia far con costui.

De. Io il so molto bene. andiamo alla ragione.

Phor. Alla ragione? andiam quiui à ragione, se tu uuoi cosa alcuna da me.

De. Seguitalo, et retienlo, mentre ch'io chiamo i serui qua fuora.

Chre. Certo i non posso ritenirlo solo. corri qui incontinenti.

Phor. Io ho una attionẽ teco della ingiuria, che tu mi fai.

De. Vammi ad accusare.

Phor. Et un'altra teco, ò Chremete.

De. Piglia costui.

Phor. Così mi trattati? ueramẽte bisogna gridare. Nausistra uien fuori.

Chre. Seragli la bocca.

De. Guarda queſt'huomo di mala ſorte, quanta forza che egli ha.

Phor. Nauſiſtrata dico.

Chre. Tu non uuoi tacere?

Phor. Ch'io deggia tacere?

De. S'ei non ti uien drieto, dagli delle pugna in la pancia.

Phor. Cauami anchora un'occhio, u'è bẽ loco, dou'io poſcia uendicarmi.

NAVSISTRATA, CHREMETE, PHOR= MIONE, DEMIPHONE.

Nau. HI mi chiama?

Chre. Oh.

Na. Che uuol dire queſta queſtione il mio ma= (rito?

Phor. An perche hai tu hora tacciuto?

Na. Chi è coſtui? Tu non mi riſpondi?

Phor. Vuoi tu, che coſtui ti riſponda, che non ſa dou'egli ſi ſia?

Chre. Guarda, che tu non credi qualche coſa à coſtui.

Phor. Vien quiui un poco, et toccalo. s'ei non è tutto freddo, ammazzami.

Chre. Non è niente.

Na. Che coſa è adunque, che dice coſtui?

Phor. Hora hora il ſaperai: aſcolta.

Chre. Vai tu drieto à credergli?

Na. Che uuoi tu ch'io gli creda ti dimando di gratia, che non ha detto niente?

Phor. Et non ſa quello, che ſi faccia per paura.

Na. E non è ſenza cagione, che tu temi tanto.

Chre. Che io temo?

Phor. Benissimo certo, quando tu non temi niente, & questo è niente ch'i dico. dille adunque tu.

De. Tu uuoi huomo ribaldo et tristo, che quest'huomo da bene ti deggia dire à te?

Phor. Odi, tu hai fatto assai per il fratello.

Na. Il mio marito, tu non mi dici niente.

Chre. Ma. NA. Che ma?

Chre. Non bisogna dirlo.

Phor. Non per te, ma per costei è ben di bisogno, che si sappia in Lemno.

Chre. Ahi che dici?

De. Non uuoi tu tacere?

Phor. Nascosamente da te.

Chre. Ahime.

Phor. Ha tolto un'altra moglie.

Na. Il mio marito, ci diano gli Dij cose migliori.

Phor. Cosi è stato fatto.

Na. Misera me i son morto.

Phor. Et di lei ha hauuto una figliuola, mentre che tu dormi.

Chre. Che deggiamo far noi?

Na. O' immortali Iddij che cosa intendo miseranda & di male sorte?

Phor. Questo è stato fatto.

Na. E' cosa nissuna al di d'hoggi, che piu indegnamēte sia stata fatta di questa, che à me è stata fatta? dipoi che s'è ito ad altre mogliere, allhor e mariti diuentano uecchi. I ti dimando à te ò Demiphone, percioche molto m'incresce parlar con costui. erano queste le andate spesse, & le longhe dimore à Lemno? era

questa la uiltà & negligenza, che sminuiua l'entrate nostre?

De. Io non niego ò Nausistrata, ch'egli non haggia colpa di questa cosa: ma gliè di maniera, che merita perdonanza.

Phor. Tu parli co morti.

De. Perche, egli non ha fatto questo, ne per negligenza tua, ne per odio. gia sono quindici anni che inebriato usò con una certa donna, della quale è nasciuta costei: ne dipoi l'ha toccata giamai. ella è morta & è tolto di mezzo questo scropulo: perilche ti prego, come fai dell'altre cose tue, che tu porti questo in patienza.

Na. Et perche causa lo deggio io portare in patienza? i desidero per questa causa finir la mia uita. in che modo deggio io sperare, ch'egli non incorra piu in tale errore, s'io gli perdono? deggio io pensare, che per la età ei si deggia correggere? (gia fin allhora era uecchio) se la uecchiezza fa gli huomini continenti, pudichi & uergognosi? E' egli la mia bellezza & la età piu al presente desiderabile, che gia non fu ò Demiphone quando era giouane? che ragione me dici tu, per la quale io deggia aspettare, ouero sperare, che egli non deggia esser della sorte, che fin hora gliè stato?

Phor. Gliè horamai tempo di andare all'essequie di Chremete, à cui sia commodo di andarui. I dirò che ogn'un m'intenderà, horsu sia chi si uoglia, chi faccia ingiuria à Phormione, farò ch'egli hauerà tanto mal anno, quanto ha costui: ritorni hora in gratia quanto gli

piace, che mi ho uendicato assai. costei ha onde rimprouerarlo fin ch'ei uiua.

Na. Ha egli fatto questo per mio merito? il credo certo. perche troppo gli ho compiaciuto; ma che uoglio io raccontarti separatamente il tutto, quale io mi sia stata in costui?

De. Ho ben conosciuto ogni cosa quanto tu istessa.

Na. Parti ch'egli haggia fatto questo per mio merito?

De. Toglia questo Iddio. ma quando per accusar far non si puo, che non sia fatto, perdonagli. ei ti prega, ei confessa il suo peccato, ei si iscusa. che uuoi tu piu?

Phor. Certo, primieramente ch'ella gli perdoni, i prouederò à me, & à Phedria. Odi Nausistrata prima che tu li rispondi, ascolta quello, che ti uo dire.

Na. Che cosa?

Phor. Io ho tolto trecento ducati à costui per inganno, li quali ho dato à tuo figliuolo: egli gli ha dati al ruffiano per la sua amica.

Chre. Ahi che dici?

Na. Parti egli questa cosa cosi dishonesta, se'l figliuolo che è giouane ha una amica, & tu hai dua mogli? & non ti uergogni? con che uiso lo potrai tu riprendere? rispondemi.

De. Ei farà, come tu uorrai.

Na. Anzi accio che tu sappi la mia deliberatione, i non ti perdono, ne ti prometto cosa alcuna, ne ti rispondo se prima non ueggio il figliuolo, i permetto ogni cosa al suo giudicio, i farò quello ch'ei comandarà.

Phor. Tu sei una donna molto saggia ò Nausistrata.

Na. Bastati questo?

Phor. Anzi io mi parto contento, & molto sodisfatto, & oltre ogni speranza.

Na. Il tuo nome dimmi qual è?

Phor. Il mio nome? Phormione certo amico di casa uostra & sommo amico del tuo Phedria.

Na. Phormione. Et io certo di qui indrieto in quello ch'io potrò, & uorrai, sarò pronta sempre à commodi & piaceri tuoi.

Phor. Tu parli molto benignamente.

Na. Certo per tuo merito.

Phor. Vuoi tu primieramente farmi hoggi un piacere molto grande ò Nausistrata, & che gliocchi dogliano al tuo marito?

Na. I desidero di farlo.

Phor. Chiamami à cena.

Na. Per Dio, che io ti chiamo.

De. Andiamo entro.

Chre. Sia fatto. ma doue è Phedria nostro giudice?

Phor. Farò ch'ei sarà qui adesso. Voi state con Dio, et fauoriggiate.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVX.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO.
M. D. XXXXVI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.


AL
DVS


FIRENZE

